

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	2	Usa-Ue, contesa sulla Groenlandia = Groenlandia, Trump insiste «Inaccettabile non controllarla» <i>Viviana Mazza</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	5	E sale la tensione sulle Svalbard = Isole, rotte: sfida polare <i>Giuseppe Sarcina</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	8	Trump minaccia, poi sembra frenare «Ora l'Iran ha fermato le uccisioni» <i>Viviana Mazza</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	13	Aiuti all'Ucraina, c'è l'intesa Sì della Lega alla mozione <i>Marco Cremonesi</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	28	Tra Italia e Giappone legame oltre il tempo = 160 anni di visione e futuro <i>Giorgia Meloni - Sanae Takaichi</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	30	«Usa, l'ombra dell'inflazione» La Fed non cede sui tassi <i>Marco Sabella</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	14	AGGIORNATO - Zone rosse, furti Il piano sicurezza = Il pacchetto sicurezza <i>Simone Canettieri</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	28	Napoleone rivuole la banca = La moneta ? Non ai politici <i>Carlo Cottarelli</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	32	Pensioni sostenibili con più occupati e meno assistenza <i>Enrico Marro</i>	24
DIARIODIAC	15/01/2026	19	Davos, scontro economico globale: in arrivo anni di turbolenze <i>Maria Cristina Carlini</i>	25
DISCUSSIONE	15/01/2026	8	L'Ucraina che verrà: dalla resistenza alla rinascita di uno Stato moderno <i>Renato Caputo</i>	45
DOMANI	15/01/2026	6	Codice Piantadosi. Pugno duro contro piazze e minorenni = La morsa del Viminale Pugno di ferro contro manifestanti e minori <i>Giulia Merlo</i>	47
DOMANI	15/01/2026	12	I bizzarri aiutini dei democratici a favore dlel Sì = Da Vassalli a Nordio Cosa non va negli aiutini dei democratici per il Sì <i>Gianfranco Pasquino</i>	50
DUBBIO	15/01/2026	6	Salvini incassa le norme sulla sicurezza e si allinea a Meloni sulle armi a Kiev <i>Mauro Bazzocchi</i>	52
FATTO QUOTIDIANO	15/01/2026	2	Basi, navi e 50 bersagli: tutto pronto per il blitz Usa in Iran = Gli Usa pronti all'attacco finale La Farnesina: "Italiani via subito" <i>Roberta Zunini</i>	54
FATTO QUOTIDIANO	15/01/2026	8	"Se vince il Sì abolisco il trojan sulle tangenti" = Nordio horror show: spot, balle e impunità <i>Paolo Frosina - Giacomo Salvini</i>	57
FATTO QUOTIDIANO	15/01/2026	10	La destra in Antimafia si crede pm e attacca De Raho: "La Procura doveva indagarlo su caso Striano" = La clava dell'Antimafia su Cafiero De Raho: "Sul caso Striano sapeva ma non fece nulla" <i>Valeria Pacelli</i>	61
FOGLIO	15/01/2026	1	Elly batte un colpo <i>Salvatore Merlo</i>	63
FOGLIO	15/01/2026	1	Esportare la libertà a Teheran <i>Claudio Cerasa</i>	64
FOGLIO	15/01/2026	6	Anche noi Mercosur <i>Daniele Bonecchi</i>	65
FOGLIO	15/01/2026	10	Meloni e gli irresoluti = Meloni e risoluzioni: governo "militare" su Kyiv. Vannacci fa schiuma <i>Carmelo Caruso</i>	66
GAZZETTINO	15/01/2026	4	Il pacchetto sicurezza: stretta su minori e armi da taglio = Il pacchetto Sicurezza: arrivano le zone rosse "Filtro" per gli indagati <i>Valentina Pigliautile</i>	67
GIORNALE	15/01/2026	1	Da grillini a cimici <i>Luigi Mascheroni</i>	71
GIORNALE	15/01/2026	2	Colosimo: responsabilità evidenti. Renzi: lese le istituzioni = Il centrodestra: piano eversivo Anche Renzi è sbalordito: «Allucinante, si vada a fondo» <i>Felice Manti</i>	72
GIORNALE	15/01/2026	5	Sicurezza, si cambia Norme antimaranza ed espulsioni veloci = Già pronta la stretta: espulsioni più veloci leggi anti-maranza e tutele agli agenti <i>Alberto Giannoni</i>	73
GIORNALE	15/01/2026	6	Trump, ultima mossa Tajani: via gli italiani = Trump pronto a colpire (ma ora prende tempo) Tajani: via gli italiani <i>Valeria Robecco</i>	75
GIORNALE	15/01/2026	9	La sinistra già esplode E Conte evoca Putin = I grillini in fuga sulla mozione Iran Pd in confusione sui blitz di Trump E Crosetto sbotta: «Non si può...» <i>Augusto Minzolini</i>	78

Rassegna Stampa

15-01-2026

GIORNALE	15/01/2026	10	Gaza, l'Italia entra nel board = Meloni, missione in Asia tra Iran, Taiwan e jet Italia nel board per Gaza <i>Adalberto Signore</i>	80
GIORNALE	15/01/2026	24	Tutte le paure di Garlasco = La giustizia non può avere paura <i>Vittorio Feltri</i>	82
ITALIA OGGI	15/01/2026	9	Intervista a Giovanni Musso - Musso (Confindustria): superati i veti, entro l'anno il via aicantieri per il Ponte sullo Stretto = Al via il Ponte sullo Stretto <i>Carlo Valentini</i>	84
LIBERO	15/01/2026	1	Quando lo Stato deve rispondere <i>Mario Sechi</i>	86
LIBERO	15/01/2026	2	Città più sicure: ecco la legge = Tolleranza zero sulla sicurezza Ecco le nuove misure del governo <i>Fabio Rubini</i>	87
LIBERO	15/01/2026	9	Perché votare Sì? Ecco mille storie di malagiustizia = Quante storie di malagiustizia: perché votare per la riforma <i>Fausto Carloti</i>	90
LIBERO	15/01/2026	17	Crans, Moretti per ora rischia solo tre anni = I Moretti sono indagati per reati per i quali rischiano pene lievi <i>Pietro Senaldi</i>	92
MANIFESTO	15/01/2026	2	Notte d'ansia per gli iraniani È parte della strategia Usa <i>P.Ju.</i>	94
MANIFESTO	15/01/2026	6	Impresa di polizia = La nuova stretta del governo su dissenso e immigrazione <i>Giansandro Merli</i>	96
MANIFESTO	15/01/2026	7	AGGIORNATO - Pm e agenti, ecco qualcosa da separare = Qualcosa da separare c'è: pubblici ministeri e agenti <i>Riccardo De Vito</i>	99
MANIFESTO	15/01/2026	17	Il governo si affida ai fondi speculativi = Il Piano casa di Meloni&Salvini in mano ai fondi speculativi <i>Giuliano Santoro</i>	101
MESSAGGERO	15/01/2026	2	Sicurezza, zone rosse e arresto in flagranza anche per i minori = Il pacchetto Sicurezza: arrivano le zone rosse No agli "indagati facili" <i>Valentina Pigliautile</i>	104
MESSAGGERO	15/01/2026	5	Aggiornato - Intervista a Carlo Calenda - Calenda: «Emergenza stazioni E al referendum voterò sì» = «Sul referendum voteremo Sì ma l'emergenza sono le stazioni» <i>Ernesto Menicucci</i>	109
MESSAGGERO	15/01/2026	8	Tra l'Oman e l'estremo Oriente la doppia missione di Meloni <i>Ileana Sciarra</i>	111
MESSAGGERO	15/01/2026	11	La chiamata dei giovani = La chiamata dei giovani <i>Mario Ajello</i>	113
MESSAGGERO	15/01/2026	12	Crans, tolta l'inchiesta al pm Ricusata la procura: è di parte = Crans, tolta l'inchiesta al pm Ricusata la procura: «È di parte» <i>Valentina Errante</i>	114
MF	15/01/2026	19	Un cambio di regime a Teheran? Meglio non propiziarlo con una guerra <i>Angelo De Mattia</i>	116
NOTIZIA GIORNALE	15/01/2026	9	Lo scontro economico si allarga e diventa armato <i>Dario Conti</i>	117
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/01/2026	4	Iran, pronto il blitz di Trump Teheran minaccia le basi Usa = Pronto il blitz Usa in Iran <i>Lorenzo Mantigliani</i>	118
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/01/2026	8	AGGIORNATO - Pacchetto sicurezza: Daspo e contrasto alle baby gang = Sicurezza, la nuova stretta <i>Veronica Passeri</i>	120
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/01/2026	9	Referendum sulla giustizia Dal Tar nessuna sospensiva E Nordio attacca il Csm <i>Simone Arminio</i>	122
REPUBBLICA	15/01/2026	12	L'astensione dei soli 5S alla mozione bipartisan domani sinistra in piazza <i>Gabriella Cerami</i>	124
REPUBBLICA	15/01/2026	17	Come resistere alla fine dell'Occidente = Resistere alla fine dell'Occidente <i>Timothy Garton Ash</i>	126
REPUBBLICA	15/01/2026	17	L'Italia su Teheran resta alla finestra <i>Stefano Folli</i>	128
REPUBBLICA	15/01/2026	25	DI sicurezza scudo agli agenti stretta su ong e maranza = Scudo penale agli agenti e stretta sui reati minorili accordo sul di sicurezza <i>Alessandra Ziniti</i>	129
REPUBBLICA	15/01/2026	59	Pensioni anticipate, età in calo così le quote tagliano la Fornero <i>Valentina Conte</i>	131
REPUBBLICA	15/01/2026	61	I dazi Usa non frenano la Cina esportazioni record, invasa l'Ue Il surplus tocca quasi 1.200 miliardi nonostante la battaglia delle tariffe Le merci si spostano in Europa, Asia e Africa <i>Gianluca Modolo</i>	133

Rassegna Stampa

15-01-2026

RIFORMISTA	15/01/2026	6	Giallo sul ricorso al Tar Imparato, toga per il Sì = Il ricorso al Tar diventa un caso. Il 57% degli italiani dice Sì al referendum <i>Redazione</i>	134
SOLE 24 ORE	15/01/2026	3	Cina nel mirino di Trump anche sul fronte iraniano = Anche in Iran l'obiettivo di Trump e l'economia cinese <i>Giuliano Noci</i>	136
SOLE 24 ORE	15/01/2026	3	Cina, surplus record a 1.200 miliardi = Il surplus cinese a 1200 miliardi I dazi Usa non frenano l'export <i>Rita Fatiguso</i>	138
SOLE 24 ORE	15/01/2026	11	Kiev e Iran: le linee rosse sulla politica internazionale <i>Lina Palmerini</i>	140
SOLE 24 ORE	15/01/2026	13	Gaza, Witkoff lancia la fase due Nasce il comitato tecnico palestinese = Al via la fase due a Gaza, nominato il comitato tecnico palestinese <i>Rosalba Reggio</i>	141
SOLE 24 ORE	15/01/2026	27	Mps, la Borsa punta su UniCredit: atteso vertice Milleri-Orcel = Mps, Piazza Affari scommette sull'ingresso di UniCredit <i>Luca Davi</i>	143
STAMPA	15/01/2026	1	Buongiorno - Se volessero <i>Mattia Feltri</i>	145
STAMPA	15/01/2026	3	Il grande Risiko della rotta artica = Commerci navali e missili il grande Risiko dell'Artico <i>Mario Deaglio</i>	146
STAMPA	15/01/2026	4	Trappola iraniana = Incubo esecuzioni <i>Nellodel Gatto</i>	148
STAMPA	15/01/2026	5	Donald sopra una "fune sottile" "Non vuole fare come Obama" <i>Alberto Simoni</i>	151
STAMPA	15/01/2026	13	Stretta anti-Crimini <i>I Fam</i>	153
STAMPA	15/01/2026	17	L'esito del referendum non dipende dalla data = La data del referendum è irrilevante Ma le polemiche favoriranno il governo <i>Serena Sileoni</i>	155
STAMPA	15/01/2026	23	Il dossier Bce se la burocrazia Ue ci costa 600 miliardi l'anno = Dossier Bce: se la burocrazia Ue ci costa 600 miliardi l'anno <i>Pietro Reichlin</i>	157
TEMPO	15/01/2026	1	Consapevole delle irregolarità Ecco perché il Procuratore era protagonista <i>Chiara Colosimo</i>	159
TEMPO	15/01/2026	2	Il pugno di Piantedosi = Manifestazioni, «maranza» Zone rosse, stazioni e rimpatri Ecco il maxi piano del Viminale <i>Alessio Buzzelli</i>	160

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	30	64 punti Lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	164
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	33	Tentazione Unicredit per il ritorno sul Montepaschi <i>Derrick De Kerckhove</i>	165
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	35	Tim sugli scudi con Prysmian In discesa Cucinelli e StMicro <i>Andrea Rinaldi</i>	166
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	35	AGGIORANTO - Susurri & Grida - Poste, in 16 milioni per la app <i>Redazione</i>	167
FOGLIO	15/01/2026	9	Su piedi d'argilla = Banche al collasso <i>Giulia Pompili</i>	168
ITALIA OGGI	15/01/2026	14	Saks, grandi magazzini in crisi <i>Marco A Capisani</i>	170
ITALIA OGGI	15/01/2026	16	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	171
ITALIA OGGI	15/01/2026	17	Milano rimane positiva <i>Massimo Galli</i>	172
ITALIA OGGI	15/01/2026	18	Intesa Sp e Unicredit sostengono le pmi <i>Redazione</i>	173
ITALIA OGGI	15/01/2026	19	Toyota resta in vetta davanti a Vw <i>Redazione</i>	174
MESSAGGERO	15/01/2026	17	Un miliardo per le pmi da Intesa Sanpaolo e Cdp <i>Redazione</i>	175
MESSAGGERO	15/01/2026	18	Il gruppo della difesa Csg punta sulla quotazione <i>Redazione</i>	176
MESSAGGERO	15/01/2026	18	Poste, nuova app usata da 16 milioni di italiani <i>Redazione</i>	177

Rassegna Stampa

15-01-2026

MESSAGGERO	15/01/2026	18	Amco, obbligazione da 750 milioni di euro <i>Redazione</i>	178
MESSAGGERO	15/01/2026	18	Salgono Tim e Prysmian Vendite su Cucinelli e Stm <i>Redazione</i>	179
MF	15/01/2026	3	Ripresa dei ciclici e degli utili (80 mid), le migliori azioni scelte da Equita <i>Francesca Gerosa</i>	180
MF	15/01/2026	3	A Wall Street cadono le banche <i>Luca Carrello</i>	181
MF	15/01/2026	9	Toyota leader mondiale peril sesto anno <i>Andrea Boeris</i>	182
MF	15/01/2026	10	Unicredit-Delfin-Mps-Generali senza opa? La Consob non resterà a guardare <i>Redazione</i>	183
MF	15/01/2026	10	Milleri detta le condizioni per cedere la quota di Delfin in Mps = Il prezzo di Delfin per vendere <i>Redazione - Luca Gualtieri</i>	184
MF	15/01/2026	13	Da Intesa Sanpaolo e Cdp 1 miliardo per pmi e midcap <i>Valeria Santoro</i>	186
MF	15/01/2026	15	Nextalia punta 500 min sul private credit <i>Andrea Deugeni</i>	187
MF	15/01/2026	15	Tronchetti blinda 1 patti con Niu <i>Alberto Mapelli</i>	188
MF	15/01/2026	17	In borsa l'energia vale 220 miliardi <i>Angela Zoppo</i>	189
MF	15/01/2026	17	La transizione non paga e Bp svaluta per 5 miliardi <i>Serena Zagami</i>	190
MF	15/01/2026	24	L'oreficeria italiana sale del 5,8% <i>Federica Camurati</i>	191
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/01/2026	20	La Borsa scommette ancora sul risiko bancario <i>Andrea Ropa</i>	192
REPUBBLICA	15/01/2026	63	Milano cresce sale l'energia Leonardo giù <i>Redazione</i>	193
REPUBBLICA	15/01/2026	63	AGGIORNATO - Milano cresce sale l'energia Leonardo giù <i>Redazione</i>	194
SOLE 24 ORE	15/01/2026	2	Wall Street frena, oro record: pesano le tensioni globali <i>Maximilian Cellino</i>	195
SOLE 24 ORE	15/01/2026	21	Cdp e intesa sanpaolo: nuovo accordo per pmi e mid cap <i>Redazione</i>	197
SOLE 24 ORE	15/01/2026	27	Dubbi di Milleri sulla cessione, atteso un vertice con Orcel <i>Marigia Mangano</i>	198
SOLE 24 ORE	15/01/2026	29	Eurogroup, l'Opa cinese passa l'esame del golden power <i>Matteo Meneghello</i>	199
SOLE 24 ORE	15/01/2026	29	Parterre - Generali, è ufficiale: Terzariol direttore generale <i>L. G.</i>	201
SOLE 24 ORE	15/01/2026	30	Saks, i negozi di lusso finiscono in bancarotta = I negozi di lusso Saks in bancarotta Tra i creditori i big dell'alta gamma <i>Laura Cavestri</i>	202
SOLE 24 ORE	15/01/2026	30	Goldman Sachs crede ancora in Wall Street: titoli Usa da sovrappesare <i>Marco Valsania</i>	204
SOLE 24 ORE	15/01/2026	31	Eni, avanti in Norvegia con forte investimento Buyback a quota 6,1% <i>Ce Do</i>	206
SOLE 24 ORE	15/01/2026	32	Fintech, il 2026 sarà l'anno delle lpo: sul mercato oltre 250 miliardi di dollari <i>Pierangelo Soldavini</i>	207
STAMPA	15/01/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	209
VERITÀ	15/01/2026	18	Walmart ora accetta pagamenti in criptovalute <i>Daniela Turri</i>	210
VERITÀ	15/01/2026	18	Il petrolio ritorna arma diplomatica Ma chi lo produce non fa più «bingo» <i>Gianluca Baldini</i>	211
VERITÀ	15/01/2026	19	Accordo da 1 miliardo per dare supporto alle Pmi <i>Redazione</i>	213

AZIENDE

AVVENIRE	15/01/2026	13	L'occupazione mondiale resiste Ma donne e giovani penalizzati <i>Paolo Ferrario</i>	214
----------	------------	----	--	-----

Rassegna Stampa

15-01-2026

CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	32	Antitrust, caro-spesa nel mirino Le catene: pronti a chiarire <i>Alessia Conzonato</i>	216
ITALIA OGGI	15/01/2026	24	Il Piano Nazionale Anticorruzione, approvato <i>Redazione</i>	217
MANIFESTO	15/01/2026	17	Come spolpare i salari più bassi: l'Antitrust indaga sulla grande distribuzione <i>Roberto Ciccarelli</i>	218
SOLE 24 ORE	15/01/2026	8	Nuove regole e più risorse per i fondi interprofessionali = Regole chiare e più qualità per i fondi interprofessionali <i>Derrick De Kerckhove</i>	219
SOLE 24 ORE	15/01/2026	8	Intervista a Aurelio Regina - «Con le nuove linee guida certezze e centralità per la formazione continua» <i>Claudio Tucci</i>	221
SOLE 24 ORE	15/01/2026	38	Norme & Tributi - Decreto Coesione, si attende una replica dei bonus contributivi <i>Barbara Massara - Mauro Pizzin</i>	223
SOLE 24 ORE	15/01/2026	38	Norme & Tributi - Sì a contratti di lavoro diversi ma con impegno a parificare <i>Derrick De Kerckhove</i>	224

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	35	Sussurri & Grida - Allianz, analisi sui cyber-rischi <i>Redazione</i>	225
---------------------	------------	----	--	-----

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	15/01/2026	32	Meta, tagli alla realtà virtuale e più risorse sugli occhiali con l'AI <i>Redazione</i>	226
ITALIA OGGI	15/01/2026	16	Google, AI sempre più personalizzata. <i>Redazione</i>	227
ITALIA OGGI	15/01/2026	19	L'AI secondo fra i rischi per le imprese <i>Redazione</i>	228
SOLE 24 ORE	15/01/2026	25	Supercomputer e agenti, l'AI diventa matura <i>Gianni Rusconi</i>	229

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL VENETO TREVISO E BELLUNO	15/01/2026	10	Vigilante morto nel cantiere L'autopsia: è stata morte naturale <i>Dimitri Canello</i>	231
CORRIERE DELLE ALPI	15/01/2026	37	Il prefetto rassicura i sindacati «Tavolo sui servizi di vigilanza» <i>Francesco Dal Mas</i>	232
CRONACHE DI NAPOLI	15/01/2026	5	Baby gang manda in ospedale giovane addetto alla sicurezza <i>Domenico Cicalese</i>	233
GAZZETTINO PORDENONE	15/01/2026	35	Scalo ferroviario. da febbraio arrivano le telecamere <i>Maria Beatrice Rizzo</i>	235
MATTINO CASERTA	15/01/2026	24	Sicurezza e allarme furti, Sos del consiglio <i>Antonio Borrelli</i>	236
REPUBBLICA MILANO	15/01/2026	6	Sicurezza sui treni la Regione vuole agenti con le bodycam = Per la sicurezza sui treni la stretta della Regione "Agenti con le bodycam" <i>Alessandra Corica</i>	237

Il tycoon: l'isola ci serve. Dure repliche europee. Germania, Francia, Svezia e Norvegia inviano militari. Incontro alla Casa Bianca

Usa-Ue, contesa sulla Groenlandia

Esecuzioni in Iran, voci di un raid americano poi Trump sembra frenare. Teheran: reagiremo

di **Viviana Mazza**

Trumpp insiste sulla Groenlandia: «Deve essere nostra per motivi di sicurezza nazionale. Qualsiasi cosa di meno è inaccettabile». Ma Danimarca, Germania, Svezia, Francia e Norvegia inviano soldati. Ieri, il vertice a Washington tra Vance, Rubio e i rappresentanti di Copenaghen e Nuuk. Con il mini-

stro danese che dopo il summit ha ribadito: «Gli Usa possono avere più militari, ma no alla vendita». Ed è alta tensione anche tra Stati Uniti e Iran, con voci di un attacco americano. Di fatto Usa e Gran Bretagna evacuano le basi in Qatar. Teheran minaccia ritorsioni: colpiremo le loro postazioni.

da pagina 2 a pagina 9

Groenlandia, Trump insiste «Inaccettabile non controllarla»

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK «Una conversazione franca ma anche costruttiva»: così il ministro degli Esteri danese Lars Lokke Rasmussen, in conferenza stampa nell'ambasciata del suo Paese a Washington, ha descritto il suo incontro di ieri con il vicepresidente americano J.D. Vance e il segretario di Stato Marco Rubio sulla Groenlandia. «Le nostre prospettive continuano a divergere — ha aggiunto Rasmussen, accompagnato alla Casa Bianca dalla ministra degli Esteri groenlandese Vivian Motzfeldt —. Devo dire che il presidente ha reso molto chiara la sua posizione e noi abbiamo una posizione diversa. Noi, il Regno di Danimarca, continuiamo a credere che la sicurezza di lungo periodo della Groenlandia possa essere garantita dall'attuale roadmap», ovvero dall'accordo del 1951 per la Difesa dell'isola e dal trattato della Nato. «Per noi il fatto che non si rispetti l'integrità territoriale del Regno danese e il diritto all'autodeterminazione del popolo groenlandese è ovviamente inaccettabile». «Vogliamo rafforzare la cooperazione ma non significa che vogliamo essere di proprietà degli Stati Uniti», ha detto la ministra Motzfeldt, che ha scelto di pronunciare

parte del suo intervento in groenlandese.

Non c'è, insomma, una soluzione alla «questione groenlandese». Ma i due ministri degli Esteri non pensavano certo di arrivare a Washington e risolvere le cose con un colloquio di un paio d'ore, al quale peraltro era assente Trump. Quello che sperano è di poter «abbassare la temperatura», ottenere una de-escalation e «continuare a parlare» nonostante il disaccordo: hanno annunciato la creazione di un «gruppo di lavoro di alto livello» che inizierà nelle prossime settimane e hanno spiegato che sarebbe utile evitare che «ogni giorno ci si svegli con una nuova minaccia». Il compromesso che auspicano dovrebbe «affrontare le preoccupazioni di sicurezza americane e al contempo rispettare le linee rosse del Regno di Danimarca», ovvero che «non è assolutamente necessario» che gli Usa si impadroniscano della Groenlandia, anche se «è chiaro» che Trump «ha il desiderio di conquistarla».

Di certo le recenti dichiarazioni del presidente americano non sono promettenti. Poche ore prima dell'incontro, Trump ha scritto su Truth: «Gli Stati Uniti hanno bisogno della Groenlandia per scopi di sicurezza nazionale. È vitale per il Golden Dome che stia-

mo costruendo. La Nato dovrebbe aprire la strada in modo che possiamo ottenerla. SE NON LO FACCIAMO, LA RUSSIA O LA CINA LO FARANNO, E NON SUCCEDERÀ!». Il presidente ha aggiunto che «la Nato diventerà ancora più formidabile ed efficace con la Groenlandia in mano agli Stati Uniti» e ha sottolineato: «Meno di questo è inaccettabile». Più tardi in un altro post ha scritto: «Nato: di' alla Danimarca di andarsene. ORA! Due slitte con i cani non sono abbastanza». La Casa Bianca ha pubblicato sui social un disegno che mostra due slitte trainate da cani di fronte a due scelte: un futuro luminoso con la protezione Usa oppure prospettive tempestose sotto le bandiere di Cina e Russia.

Rasmussen ha spiegato di condividere parte delle preoccupazioni americane per la sicurezza dell'Artico, ma anche di voler correggere una visione non sempre accurata:



«Non vediamo una nave da guerra cinese da un decennio». I due ministri degli Esteri volevano però assolutamente evitare un «momento Zelensky» alla Casa Bianca (anche se l'incontro non era trasmesso in diretta tv). In realtà loro avevano chiesto di vedere Rubio, sperando di discutere tra diplomatici su come risolvere una crisi tra alleati della Nato; però Vance — che ha visitato l'isola con la moglie Usha nel marzo 2025 — ha chiesto di partecipare e ha ospitato lui l'incontro alla Casa Bianca. Trump, ieri sera, ha detto che non aveva ancora ricevuto il resoconto sull'incontro, però ha ribadito comunque che gli Stati Uniti

«hanno bisogno della Groenlandia» e di averne «parlato con Mark» (Rutte, il segretario generale della Nato) il quale «vuole che succeda qualcosa». Ha concluso: «Penso che troveremo una soluzione».

I danesi hanno annunciato ieri il rafforzamento della presenza militare nell'isola, collegandolo alle esercitazioni militari e spiegando che «nel prossimo futuro questo comporterà una maggiore presenza militare in Groenlandia e nelle zone circostanti, con l'impiego di aerei, navi e soldati, anche provenienti da Paesi alleati della Nato». Su richiesta danese, diversi ufficiali svedesi sono arrivati ieri in Groenlandia; la Norvegia ne

ha inviati due. La Germania manderà soldati questa settimana. Anche i francesi parteciperanno alla missione di ricognizione.

L'amministrazione Usa considera un referendum tra gli abitanti la via più appropriata per l'annessione, secondo il sito *Politico*; ma a Rubio secondo *Nbc* è anche stato chiesto di fare una proposta per l'acquisto, che potrebbe costare fino a 700 miliardi di dollari. Il presidente francese Macron ha detto ieri: «Non sottovalutiamo le dichiarazioni sulla Groenlandia. Se la sovranità di un Paese europeo e alleato fosse compromessa, le ripercussioni sarebbero senza precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nato ci
deve aprire
la strada,
in modo che
possiamo
averla
Se non lo
facciamo,
lo faranno
la Russia
e la Cina,
e questo
non avverrà

**Donald
Trump**

**I ministri degli Esteri di Copenaghen e Nuuk vedono Vance e Rubio: posizioni molto distanti, ma il dialogo continua
Danimarca, Germania, Norvegia, Svezia e Francia mandano truppe sull'isola
Il leader Usa: la Nato cacci i danesi**

Le parole di Macron

«Ripercussioni senza precedenti se si tocca la sovranità di un Paese europeo alleato»



L'escalation

Trump a fine 2024: assoluto bisogno

✓ A fine 2024, prima del suo secondo insediamento alla Casa Bianca, Donald Trump aveva confermato l'idea, già ventilata nel primo mandato, che gli Stati Uniti hanno «una necessità assoluta» di controllare la Groenlandia

La «piazza» con Mark Rutte

✓ Marzo 2025: Trump alla Casa Bianca ospita il segretario generale della Nato Mark Rutte. «Ci anetteremo la Groenlandia. Sono seduto accanto a un uomo che potrebbe essere determinante. Dobbiamo farlo per la sicurezza nazionale»

J.D. Vance: visita e critiche

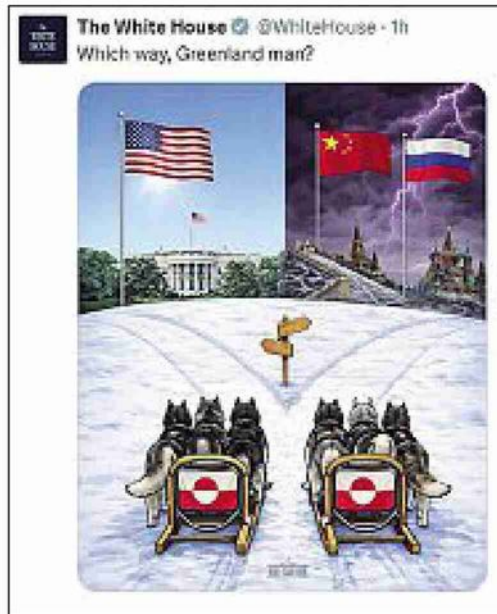
✓ Fine marzo 2025: il vicepresidente J.D. Vance visita la Groenlandia, ripiegando sulla base militare Usa perché nella capitale Nuuk è poco «desiderato». Vance critica la Danimarca: «Non avete fatto un buon lavoro per la sicurezza dell'isola»

La Ue raddoppia il bilancio di Difesa

✓ Nei mesi successivi Trump ribadisce la sua idea di annessione «con le buone o con le cattive». La Ue ribadisce la sua contrarietà. In un colloquio con il Corriere Ursula von der Leyen dice che i fondi per la difesa dell'isola saranno raddoppiati

La questione dei soldi

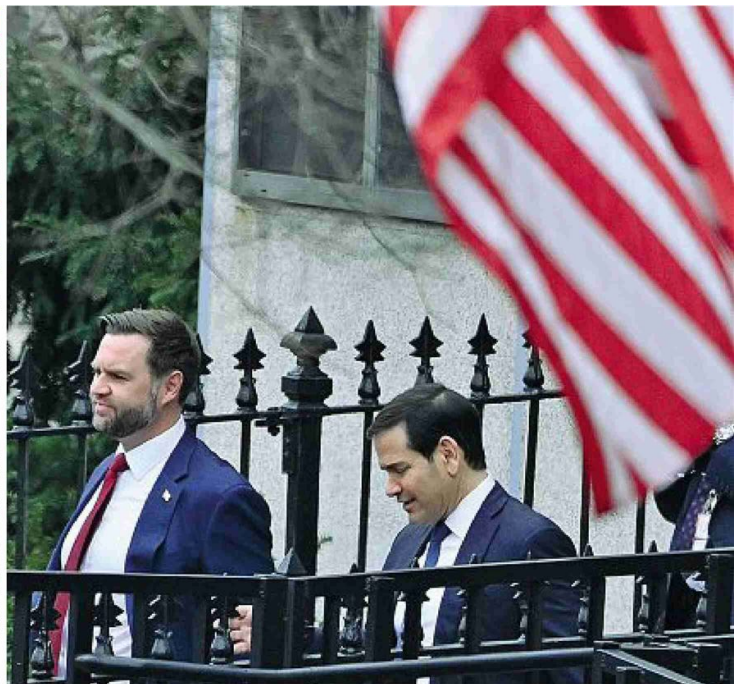
✓ La maggioranza dei groenlandesi (57 mila abitanti) ha sempre sostenuto di non volere essere occupata o comprata. In diverse occasioni l'amministrazione Usa ha parlato di acquisto (900 miliardi di dollari una stima) o di un esborso di denaro per ogni cittadino dell'isola



Su X Il post sull'account della Casa Bianca: «Da quale parte, uomo della Groenlandia?»



Faccia a faccia Il ministro degli Esteri danese Lars Lokke Rasmussen con l'omologa della Groenlandia Vivian Motzfeldt alla Casa Bianca. Sotto in conferenza stampa. A destra, J.D. Vance e Marco Rubio al termine (Epa. Afp)



IL NUOVO FRONTE ARTICO

E sale la tensione
sulle Svalbarddi **Giuseppe Sarcina**Artico, nuovo fronte tra Usa,
Russia e Cina. Mari, affari
ed energia. a pagina 5

Isole, rotte: sfida polare

L'attivismo russo (sostenuto dalla Cina) è stato
a lungo bilanciato dagli altri Paesi dell'Artico,
ma Washington ora vuole muoversi da sola
E sale la tensione sulle norvegesi Svalbarddi **Giuseppe Sarcina**

Fino all'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, gli schieramenti nell'Artico erano chiari. Da una parte la Russia, il Paese che controlla circa la metà delle coste. Dall'altra gli altri sette Stati che si affacciano sulla calotta polare: Stati Uniti, Canada, Norvegia, Finlandia, Svezia, Danimarca (attraverso la Groenlandia), Islanda. Queste otto nazioni hanno costituito il Consiglio Artico nel 1996, con l'obiettivo primario di salvaguardare l'ambiente. Ma ben presto, il confronto si è concentrato sul patrimonio nascosto sotto i ghiacci: il 70% delle riserve di petrolio e di gas inutilizzate nel mondo.

Trump ha rovesciato, anche qui, la strategia americana adottata dalla fine della Guerra Fredda. Anche Vladimir Putin, già dal 2007, ha cambiato atteggiamento. Da allora i russi hanno rinnovato o costruito 13 basi aeree, 10 postazioni radar e altri 20 presidi di frontiera. Inoltre Mosca dispone di oltre 40 navi rompighiaccio, essenziali per navigare in condizioni estreme: gli Usa ne hanno solo una. In-

fine, i sottomarini russi sono in grado di partire dal Mare di Barents e arrivare a costeggiare la Groenlandia, a poca distanza dagli Usa. Da qualche anno, Putin fa tutto questo con l'appoggio cinese.

La convinzione

Trump si è convinto che occorre una reazione decisa e non intende delegare questo compito agli alleati occidentali. Così l'Artico rischia di andare in pezzi. Ecco l'accanimento nei confronti della Groenlandia. Ma non solo. La Casa Bianca sta alzando la tensione con il Canada per il libero accesso al cosiddetto «Passaggio a Nord Ovest» che congiunge Atlantico e Pacifico. Ottawa controlla gran parte della rotta, agibile pochi mesi all'anno, e stabilisce quali navi possano transitare. Gli Stati Uniti chiedono il via libera anche per le grandi petroliere che dall'Alaska potrebbero raggiungere rapidamente i porti sulla costa orientale degli Stati Uniti. Usa e Canada si stanno confrontando dal 2004 anche sullo sfruttamento del Beaufort Sea, tra l'Alaska e la regione canadese dello Yukon, specchio marittimo ricco di risorse naturali.

Nella corrente

Tuttavia, gli altri Paesi stanno cercando di non restare stri-

tolati nel triangolo Usa-Russia-Cina. Negli ultimi mesi si sono riaccese vecchie dispute territoriali, un tempo considerate marginali. Uno dei focolai di tensione si trova nelle Isole Svalbard, a 1.000 chilometri dal Polo Nord. Un Trattato del 1920 le assegna alla Norvegia, che negli anni le ha trasformate in un luogo aperto al contributo degli scienziati di tutto il mondo. Oggi vi convivono persone provenienti da almeno cinquanta nazioni. Una delle comunità più numerose è quella russa. Fino al 2022, ci sono stati pochi problemi. Ma, dopo l'invasione dell'Ucraina, il Cremlino ha iniziato a mettere in dubbio la sovranità norvegese sull'arcipelago, in particolare sui fondali oltre le 12 miglia che delimitano le acque territoriali. Il contenzioso giuridico nasconde a malapena i piani russi: facilitare la colonizzazione di quella regione, con il supporto dei cinesi, già



Peso: 1-2%, 5-66%

sbarcati, per ora solo con laboratori scientifici, nelle Svalbard. Oslo sta reagendo, con una stretta sui diritti finora concessi agli stranieri.

Gas e petrolio

Anche il Canada è alle prese con il dinamismo russo. Al centro della contesa c'è, tra l'altro, la Dorsale di Lomonosov. Dal 2014 Russia, Canada e anche Danimarca si contendono il possesso di una cordigliera sottomarina lunga 1.800 chilometri e larga tra i 60 e i 200 chilometri, che con-

giunge la Siberia orientale allo spicchio di mare tra il Canada e la Groenlandia. Sotto quelle rocce ci sono vasti giacimenti di petrolio e di gas. I tre Stati chiamano in causa le norme della Convenzione sul diritto del mare, entrata in vigore nel 1994.

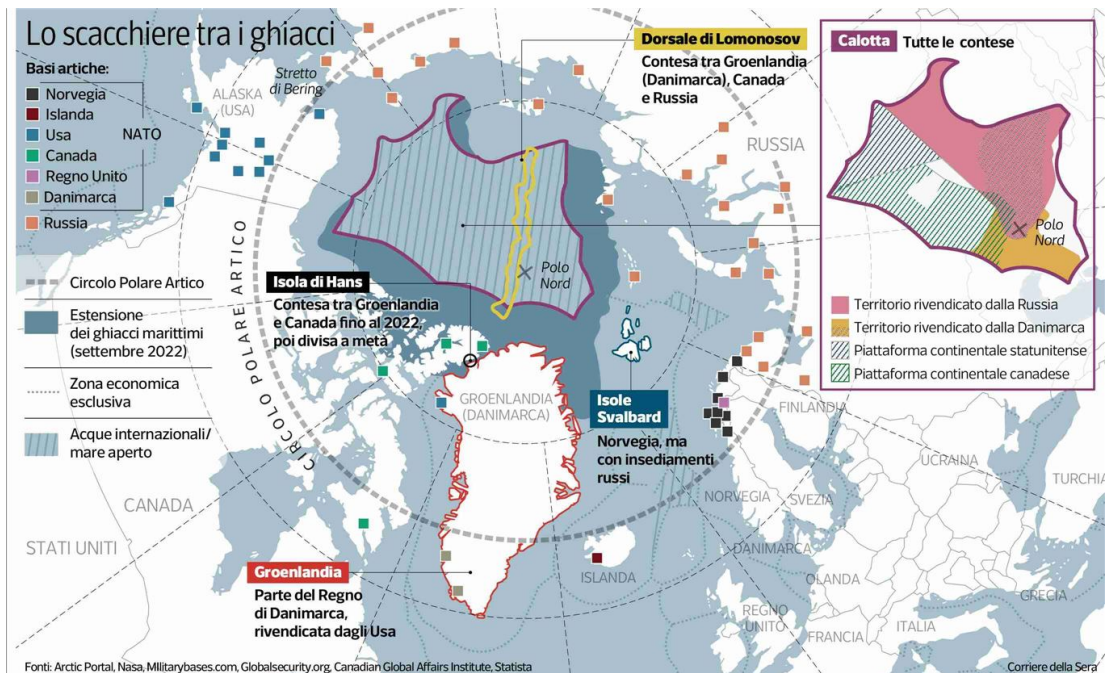
Nello specifico, uno Stato può rivendicare il controllo dei fondali anche oltre le 200 miglia nautiche della zona economica esclusiva (370 chilometri), se riesce a dimostrare che siano collegate con le formazioni rocciose della costa. Il contrasto è particolar-

mente aspro, poiché c'è di mezzo la Russia. Nel passato, anche recente, i Paesi occidentali hanno saputo trovare compromessi equilibrati. Nel 2022, per esempio, proprio Canada e Groenlandia decisero di dividersi quasi a metà il possesso dell'isolotto di Hans (solo 1,3 chilometri quadrati), chiudendo una discussione che durava dal 1973.

La parola

KALAALLIT

È il termine con cui la popolazione autoctona inuit della Groenlandia si autodefinisce. L'isola, nel loro idioma, è chiamata invece «Kalaallit Nunaat», terra dei Kalaallit. Gli inuit groenlandesi, parenti di quelli che vivono in diverse zone della regione artica, rappresentano la stragrande maggioranza degli abitanti totali (quasi il 90 per cento del totale) e risiedono principalmente nella parte sud-ovest della Groenlandia. La lingua che parlano è il kalaallisut, del ceppo eschimo-aleutino: dal 2009, la sua variante occidentale è l'unica lingua ufficiale della Groenlandia



Peso:1-2%,5-66%

Trump minaccia, poi sembra frenare «Ora l'Iran ha fermato le uccisioni»

I segnali di un raid: ritirato personale Usa dalla base in Qatar. I media: il presidente vuole colpire

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK In un'intervista alla tv Cbs, lunedì sera, il presidente americano aveva promesso «azioni molto forti» se Teheran avesse eseguito le condanne a morte dei manifestanti. Poi, ieri, prima di firmare una legge che consentirà alle scuole americane di servire latte intero agli studenti, Trump ha dichiarato: «Mi è appena arrivata l'informazione che le uccisioni in Iran si stanno fermando, che si sono fermate, e che non ci sono piani di esecuzioni»: un probabile riferimento alla possibile impiccagione di Erfan Soltani, manifestante arrestato e condannato a morte. Trump ha detto di aver ricevuto queste assicurazioni da «fonti molto importanti dall'altro lato», e ha aggiunto: «Osserveremo, spero che sia vero».

È lo stesso tipo di rassicurazioni che ieri il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha fatto in tv — non a caso — in un'intervista con Bret Baier, molto seguito da Trump sul canale di destra Fox News. Trump è sembrato dunque prendere tempo, alla fine di una giornata in cui era invece parsa sempre più imminente un'azione americana in Iran.

Ma molti sono cauti a leggere troppo nelle sue parole. Ci sono senz'altro segnali che il presidente americano voglia agire. Washington — seguita da Londra — ha ritirato «a titolo precauzionale» parte del personale dalla base di Al Udeid in Qatar e da altre basi chiave in Medio Oriente, dopo le minacce di ritorsioni da parte di Teheran in caso di attacco. Il presidente ha minimizzato le preoccupazioni su possibili rappresaglie: «L'Iran ha detto la stessa cosa l'ultima volta che li ho colpiti, quando avevano ancora la capacità nucleare, che ora non possiedono più. Farebbe meglio a comportarsi bene», ha dichiarato alla Cbs. Intanto però è stato dato l'ordine di parziale evacuazione per Al Udeid, che fu colpita da Teheran a giugno dopo i raid americani contro gli impianti nucleari iraniani. Sempre ieri due funzionari europei avevano riferito all'agenzia Reuters che un'operazione militare statunitense sembrava probabile e potenzialmente imminente: secondo uno dei due potrebbe avvenire entro oggi. Un funzionario israeliano ha affermato che Trump sembra «aver preso la decisione di intervenire anche se portata e tempi non sono ancora stati chiariti». Invece il New York Times scriveva che l'attacco Usa potrebbe non avvenire prima di «diversi

giorni».

Un funzionario americano ha detto al sito Politico che l'evacuazione della base è solo una precauzione, ma Trump «sempre più crede di dover compiere una azione decisiva contro il regime». E la Cnn osserva che, dopo le ripetute minacce di intervenire, Trump ora potrebbe sentirsi obbligato a darvi seguito, memore dei presidenti che non hanno fatto rispettare le proprie «linee rosse», tra cui Barack Obama, che decise di non colpire la Siria nonostante l'uso di armi chimiche nel 2013. «Parte della questione è che ora ha tracciato una linea rossa e sente di dover fare qualcosa», ha detto una fonte alla Cnn, aggiungendo che il presidente quasi certamente agirà. Ma ci sono anche tendenze di segno opposto: consigli di alleati nel movimento Maga e pressioni di diversi alleati nel Golfo contro un intervento militare.

Rimane da decidere anche quale tipo di azione intraprendere. Al presidente ne sono state presentate diverse. La sua squadra è divisa sull'opportunità di un intervento «cinetico» ma concorda che qualsiasi mossa militare non includerebbe truppe sul terreno ed esclude un coinvolgimento

prolungato. Un'opzione è un attacco chirurgico contro strutture dei servizi di sicurezza responsabili della repressione o un cyber-attacco per paralizzare le reti di comunicazione dei pasdaran.

L'Iran ha minacciato direttamente Trump. Sulla tv di Stato ieri è andata in onda un'immagine del presidente col sangue sul volto dopo l'attentato di Butler e il messaggio: «Stavolta il proiettile non mancherà il bersaglio». Ieri notte, l'Iran ha chiuso lo spazio aereo per circa due ore, al netto degli aerei già autorizzati.

Viviana Mazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regime provoca

La foto di Trump dopo l'attentato sulla tv di Stato: «Questa volta il bersaglio sarà colpito»



Peso: 8-36%, 9-6%

I possibili obiettivi

Mini-raid circoscritti sui simboli della repressione

1 Il Pentagono ha preparato da diversi mesi possibili piani di intervento in Iran. Uno di questi, più circoscritto, ipotizza dei mini-raid attraverso cui colpire in modo «esemplare» gli apparati repressivi della Repubblica islamica con attacchi contro le caserme dei guardiani della rivoluzione (*pasdaran*) e quelle dei paramilitari *basij*, contro le sedi della polizia e contro gli ufficiali che ordinano di sparare sui manifestanti

Degli strike più «invasivi» per attaccare le infrastrutture

2 Esiste anche l'ipotesi di un attacco più impegnativo e «invasivo» che prevederebbe degli *strike* più estesi da parte delle forze armate statunitensi sulla falsariga di quello dello scorso giugno. In questo scenario gli obiettivi sarebbero le basi missilistiche, i centri di comando e di controllo dell'esercito, le infrastrutture, i porti e gli aeroporti per ridurre considerevolmente l'operatività degli apparati repressivi

I vertici politici nel mirino (compresa la Guida suprema)

3 Salendo di un ulteriore gradino, Washington potrebbe decidere di attaccare i vertici politici e religiosi della Repubblica islamica, che però avrebbero già adottato delle contromisure nel tentativo di garantire la continuità del regime. Secondo il «New York Times», la Guida suprema Ali Khamenei ha nominato tre persone che sarebbero pronte a sostituirlo nel caso in cui dovesse rimanere vittima di un attacco mortale

La cyberwar: blocco del Paese (e distribuzione di Starlink)

4 Esiste poi uno scenario di *cyberwar*: in questo caso i bersagli potrebbero essere le infrastrutture energetiche e le strutture che regolano lo svolgimento della vita quotidiana. Un intervento di questo tipo potrebbe includere la distribuzione di apparati Starlink attraverso cui aggirare il blocco della connessione Internet (anche se il regime punisce sempre più duramente chi ne sia trovato in possesso)

92

milioni

gli abitanti dell'Iran, vasto 1,6 milioni di km quadrati (5 volte le dimensioni dell'Italia) Il 50% della popolazione ha meno di 35 anni



Peso:8-36%,9-6%



Studio Ovale

Ieri Trump ha firmato una legge bipartisan che permetterà di nuovo alle scuole Usa di servire agli studenti anche latte intero. L'Amministrazione Obama aveva invece deciso di fornire agli studenti solo latte scremato o a basso contenuto di grassi (Epa)



Peso:8-36%,9-6%

Aiuti all'Ucraina, c'è l'intesa Sì della Lega alla mozione

Salvini: bene, si parla di difesa e non di attacco. L'incognita vannacciani

ROMA L'obiettivo è stato laborioso da raggiungere. Ma alla fine anche la Lega ha sottoscritto la mozione unitaria del centrodestra riguardo all'invio degli aiuti all'Ucraina. Dopo lunghe trattative tra il paziente ministro della Difesa Guido Crosetto, i leghisti Claudio Borghi e Stefano Candiani e Maurizio Gasparri di Forza Italia, il testo ha avuto il via libera anche di Matteo Salvini, che parla di mozione «molto equilibrata» che «si concentra molto sul tema difesa e non sul tema attacco, guerra, armi». Insomma, «quello che avevo chiesto». E dunque, dovrebbe essere spianata anche la strada del decreto annuale che il Consiglio dei ministri ha approvato lo scorso 29 dicembre. «La posizione è chiara ed evidente, siamo contenti, si parla di difesa non più di attacco, quindi va bene». Perché nel decreto, prosegue Salvini, «è scritto che si dà la priorità alla

difesa, alla popolazione civile, alla cybersecurity e agli strumenti di logistica».

Borghi, che a suo tempo aveva promesso di tingersi barba e capelli di verde se il testo non fosse stato modificato, ieri era tranquillo: «Il testo è concordato e va bene perché ha accolto, più o meno, tutte le nostre richieste». Resta, però, la parola «militari» rispetto agli aiuti all'Ucraina: «Si dedica un punto preciso al fatto che gli aiuti devono essere difensivi» e sono scomparse «cose anacronistiche del tipo "l'imprescindibile unità territoriale dell'Ucraina"». Insomma, la mozione è «più consonante allo spirito dei tempi».

Giorgio Mulè, il vicepresidente della Camera per FI, osserva che «non c'è nessun motivo o ipotesi che si tolga "militari"». La risoluzione è già scritta, si parla di aiuti militari insieme a quelli umanitari. La parola «militari» c'è ovviamente così come ci sarà il so-

stegno a Kiev per tutto il tempo necessario».

Insomma, potrebbe anche filare liscio il dibattito che oggi seguirà l'informativa del ministro Crosetto sull'Ucraina, ma non è detto che vada nello stesso modo per il decreto «cornice» annuale di aiuti approvato dal Consiglio dei ministri il 29 dicembre. Lo stesso Borghi dice di augurarsi che «possa essere migliorato in Parlamento». Ieri, intanto è stato incardinato nelle commissioni Esteri e Difesa della Camera. In maggioranza, in realtà, nessuno si scompone. Sia in Fdi che in FI si osserva che se qualche parlamentare leghista non votasse il decreto Ucraina sarebbe «un problema di Salvini e non della maggioranza o del governo». In realtà, i potenziali ostili al decreto sono pochi: a parte Borghi, i vannacciani. Il team di Roma ha annunciato per questa mattina un flashmob di fronte a Mon-

tecitorio, giusto il giorno dopo l'accordo sulla risoluzione. Ma è intervenuto in Aula il deputato Andrea Barabotti, che non è vicino al generale: «La Lega sostiene questo governo senza mezzi termini. Chi, eletto nel centrodestra, decidesse di non sostenere le iniziative che trovano una sintesi nel confronto tra i leader della coalizione, sta scegliendo consapevolmente di indebolire questa maggioranza».

Marco Cremonesi



A Kiev Lavori alla rete elettrica per riparare i danni provocati dai raid delle forze armate russe



Peso: 31%

INSIEME 160 ANNI DI VISIONE E FUTURO

Tra Italia e Giappone legame oltre il tempo

di **Giorgia Meloni**
e **Sanae Takaichi**

Quando Italia e Giappone stabilirono le relazioni diplomatiche nel 1866, il mondo stava entrando in una nuova epoca, segnata dall'avvento di tecnologie che hanno rivoluzionato trasporti, comunicazioni e produzione, e dalla na-

scita di un sistema internazionale sempre più interconnesso, caratterizzato dalla competizione per i mercati e le risorse.

continua a pagina 28



160 ANNI DI VISIONE E FUTURO

Italia e Giappone Le celebrazioni per le relazioni diplomatiche iniziate nel 1866. Un legame oltre il tempo

di **Giorgia Meloni** e **Sanae Takaichi** *
SEGUE DALLA PRIMA

Oggi, mentre celebriamo il 160° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone, ci troviamo di fronte a dinamiche che, pur in forme diverse, operano con la stessa forza trasformativa. La rivoluzione digitale, la transizione energetica, l'avvento della AI, la competizione per le risorse strategiche e la ridefinizione delle catene globali del valore stanno plasmando un nuovo ordine globale.

In questo contesto, Italia e Giappone possono essere protagonisti, condividiamo la responsabilità di contribuire al futuro ordine internazionale. Siamo popoli e nazioni, geograficamente distanti, ma che condividono valori

fondamentali che traggono linfa dalle nostre antiche tradizioni che ci consentono di avere una visione comune della società.

Condividiamo anche principi normativi e istituzionali che ci permettono di scegliere il rafforzamento della cooperazione bilaterale e di agire



Peso:1-5%,28-41%

insieme sulla scena globale per difendere un ordine internazionale libero, giusto e aperto, in un contesto segnato da instabilità, competizione

strategica e spinte revisioniste, che minano le regole condivise.

Su queste basi miriamo ad un salto di qualità nei nostri rapporti, che dal 2023 abbiamo elevato a Partenariato Strategico e che con il Piano d'Azione 2024-2027 intendiamo sviluppare in settori cruciali. La forte complementarità tra i nostri sistemi produttivi e la qualità delle nostre interazioni industriali ci permette di cogliere opportunità straordinarie per accrescere le sinergie e potenziare gli investimenti nella robotica, nelle tecnologie emergenti, nello spazio, nell'energia pulita, nella meccanica, nelle scienze della vita e nell'industria medicale.

Parliamo di ambiti ad alto valore aggiunto, che possono produrre benefici duraturi e offrire risposte efficaci alle sfide sociali che accomunano Italia e Giappone. A partire da quella che incide sul futuro stesso delle nostre Nazioni: la questione demografica. Non solo in qualità di prime leader donne delle nostre rispettive nazioni, ma per il senso di responsabilità che grava su ogni Governo, siamo determinate a condividere esperienze e a cercare insieme soluzioni innovative per sostenere la natalità, aiutare le famiglie, assicurare la sostenibilità dei sistemi di welfare, rafforzare la coesione tra le generazioni.

Con il rafforzamento dell'Italy Japan Business Group, la cornice per gli scambi economici tra le nostre due nazioni, abbiamo dato un nuovo slancio alle collaborazioni tra le nostre aziende e agli investimenti reciproci. Inoltre, il grande successo del Padiglione Italia all'Expo di Osaka 2025 ha offerto, in questo senso, un contributo decisivo per l'avanzamento di partenariati, lo sviluppo e l'impiego

di talenti e per rilanciare la collaborazione scientifica e tecnologica.

Un pilastro fondamentale del partenariato tra Italia e Giappone è costituito dalla collaborazione nel settore della difesa e della sicurezza. Il programma Global Combat Air Programme (GCAP), che ci vede lavorare strettamente insieme al Regno Unito, è molto di più di un progetto industriale avanzato. Il GCAP rappresenta un'iniziativa che rafforza la nostra autonomia strategica, contribuisce alla sicurezza euro-atlantica e indo-pacifica e dimostra che la cooperazione tra nazioni affini è la risposta più efficace ai rischi e alle minacce sistemiche.

Accanto alla difesa, un ruolo centrale è svolto dalla collaborazione scientifica e tecnologica. In un'epoca di grandi trasformazioni e di innovazioni dirompenti, come lo sviluppo impetuoso dell'intelligenza artificiale, la cooperazione tra Nazioni affini e tecnologicamente avanzate è essenziale affinché il progresso sia sicuro e affidabile, guidato da principi etici e al servizio della persona.

La nostra convergenza strategica bilaterale si riflette nell'impegno per rafforzare il coordinamento nei principali organismi multilaterali, dal G7 alle Nazioni Unite, e difendere un ordine internazionale fondato su regole condivise e sulla forza del diritto.

Un elemento distintivo di questa visione è la volontà di impegnarci attraverso il Mediterraneo allargato e l'Indo-Pacifico, spazi geopolitici centrali negli equilibri globali. In questa visione condivisa, la sicurezza economica assume un'importanza sempre maggiore. Siamo convinte che sia fondamentale sviluppare le interconnessioni e rendere le catene di fornitura più forti, sicure e resistenti agli shock esterni. Al tempo stesso, intendiamo continuare a lavorare per rafforzare la competitività delle nostre

aziende, contrastando pratiche economiche sleali che distorcono il mercato e assicurando che possano operare in condizioni di parità, perché il commercio può essere libero, solo se è anche equo.

La nostra visione comune si proietta anche verso il Sud Globale, incluso l'Africa. La strategia italiana del Piano

Mattei e l'esperienza giapponese del TICAD condividono molti punti in comune: cooperazione paritaria e vantaggiosa per tutti, fondata su soluzioni co-create/condivise e investimenti capaci di generare prosperità sul lungo periodo.

Italia e Giappone sono determinati a costruire un futuro di sicurezza, pace, prosperità e stabilità. In questo momento storico in cui ricorre il 160° anniversario delle relazioni diplomatiche tra le nostre due nazioni, siamo pienamente consapevoli della responsabilità che i cittadini ci hanno affidato, e siamo impegnate a compierla al massimo delle nostre capacità. Italia e Giappone sono grandi nazioni creative e innovative e insieme possiamo diventare protagonisti in un futuro di progresso condiviso.

* Prime ministre di Italia e Giappone



La premier
Giorgia Meloni



La premier
Sanae Takaichi



«Usa, l'ombra dell'inflazione» La Fed non cede sui tassi

Il rapporto della Banca centrale dopo l'attacco di Trump a Powell

Nel clima incandescente innescato dall'indagine penale sul presidente della Fed Jerome Powell voluta dal presidente Usa Donald Trump, ieri sono state rese pubbliche le analisi sulle prospettive dell'economia americana contenute nel Beige Book della Fed, pubblicato otto volte l'anno. Crescita, prezzi e occupazione sono al centro dell'attenzione, con un focus particolare sull'andamento del costo della vita le cui dinamiche sono alla base delle decisioni sul livello dei tassi di interesse. «I prezzi sono cresciuti a un ritmo moderato nella maggior parte dei distretti — si legge nel Beige Book — Tuttavia diversi interlocutori che inizialmente avevano assorbito i costi legati ai dazi doganali hanno iniziato a trasferirli sui clienti man mano che le scorte pre-dazi si esaurivano o che le pressioni per preservare i margini diventavano più acute». In prospettiva,

«le imprese prevedono una certa moderazione nella crescita dei prezzi, ma ritengono che questi rimarranno elevati mentre cercano di far fronte all'aumento dei costi».

Sul fronte della crescita si riscontra un rallentamento perché l'attività economica complessiva negli Stati Uniti «è aumentata a un ritmo da lieve a modesto in otto dei dodici distretti della Federal Reserve, con tre distretti che non hanno registrato variazioni e uno che ha registrato un modesto calo». La Fed evidenzia che «le prospettive sono moderatamente ottimistiche, con la maggior parte» dei distretti «che prevede una crescita da lieve a modesta nei prossimi mesi».

Mentre l'occupazione è rimasta per lo più invariata con otto dei dodici distretti Fed che «non hanno segnalato cambiamenti nelle assunzioni» anche se i dati più recenti hanno evidenziato un calo

nella creazione di nuovi posti di lavoro.

Lieve la crescita della spesa al consumo, in gran parte attribuibile alla stagione dello shopping natalizio. Si assiste anche a una divaricazione tra categorie di consumatori perché «diversi distretti hanno osservato che la spesa è stata più sostenuta tra i consumatori ad alto reddito, con un aumento della spesa per beni di lusso, viaggi, turismo e attività esperienziali. I consumatori a basso e medio reddito sono invece sempre più sensibili ai prezzi ed esitanti a spendere per beni e servizi non essenziali». Tra le categorie merceologiche le vendite di automobili sono rimaste pressoché invariate o in calo mentre l'attività manifatturiera è stata incerta, con cinque distretti che hanno registrato una crescita e sei una contrazione. La domanda di servizi non finanziari è stata stabile o in leggero aumento, in un

contesto in cui condizioni bancarie risultano in lieve miglioramento, con un certo aumento della domanda proveniente da carte di credito, prestiti ipotecari e prestiti commerciali. Infine le vendite di immobili residenziali, le costruzioni e l'attività creditizia hanno subito un rallentamento. Stabile o in leggero calo la domanda e la produzione di energia.

Marco Sabella

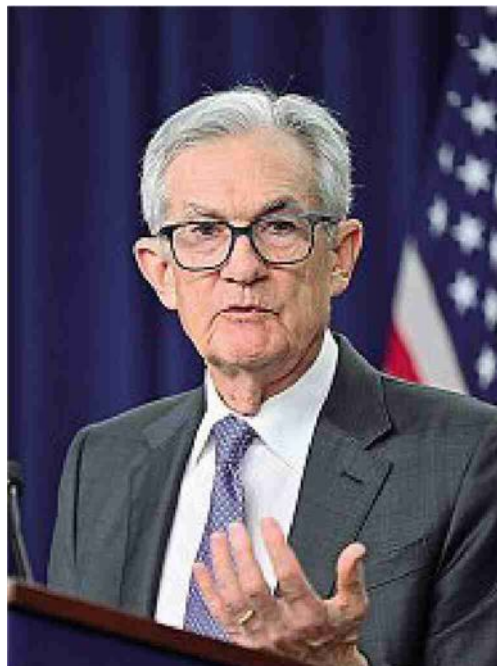
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fed



● La Federal Reserve (nota anche come Fed, sopra il logo ufficiale), è la banca centrale degli Stati Uniti d'America

● La Fed (la cui sede centrale è Eccles Building, a Washington) è stata istituita il 23 dicembre 1913



Regolatore

Jerome Powell, avvocato e banchiere, è presidente della Federal Reserve dal 5 febbraio 2018. Nominato da Donald Trump, il suo mandato scade a maggio



Peso: 30%

Le norme Stretta sulle armi da taglio Zone rosse, furti Il piano sicurezza

di **Simone Canettieri**

In arrivo una nuova stretta sulla sicurezza. Espulsioni più rapide, potenziamento dei daspo e più zone rosse. alle pagine 14 e 15

IL PACCHETTO SICUREZZA

a cura di **Simone Canettieri**
ROMA È in arrivo una stretta sulla sicurezza. Gli uffici legislativi del ministero dell'Interno hanno trasmesso un decreto legge e un disegno di legge (il primo composto da 25 articoli, il secondo da 40). I provvedimenti saranno varati nei prossimi Consigli dei ministri per prendere poi iter diversi. Sono norme che intervengono su sicurezza pubblica, immigrazione internazionale e funzionalità delle forze di polizia con nuove assunzioni. Il pacchetto prevede, tra l'altro, la creazione di zone rosse nelle città, il potenziamento dei daspo e delle misure di prevenzione, più fondi per la sicurezza urbana per i sindaci, contrasto all'immigrazione illegale, velocizza-

zione e maggior efficacia delle espulsioni e dei rimpatri.

Nel ddl c'è anche lo «scudo legale» per le forze dell'ordine. Cioè la tutela processuale per le forze di polizia con l'estensione della legittima difesa per evitare l'iscrizione automatica nel registro degli indagati. Come annunciato dalla premier Giorgia Meloni sono in arrivo anche misure che prevedono il divieto di porto di coltelli e di vendita di armi da taglio ai minori con sanzioni pecuniarie certe e accessorie come la sospensione della patente e del passaporto e del permesso di soggiorno. Multe anche ai genitori di minorenni che non vigilano. Si tratta, in questo caso, delle «norme anti maranza», come le chiamano

dalla Lega. Il partito di Matteo Salvini rivendica la stretta studiata dai tecnici del Viminale, guidati dal ministro Matteo Piantedosi. Nel ddl c'è spazio anche per gli interventi della polizia durante le manifestazioni in caso di sospetti su facinorosi.

Anche il Pd ripresenterà un ddl per bloccare la vendita di armi di taglio ai minori. «Vogliamo lavorare sulla prevenzione e sulla formazione: la destra sulla sicurezza ha fallito», dicono dal Pd.

L'ammonimento del questore

Contro la violenza minorile misure a partire da 12 anni

Per prevenire la violenza giovanile è previsto l'ampliamento del catalogo dei reati per i quali si può applicare l'ammonimento del questore nei confronti di minorenni dai 12 ai 14 anni. Inserendo anche le ipotesi di lesione personale, rissa, violenza privata e minaccia qualora commessi con l'uso di armi o di strumenti atti a offendere dei quali è vietato il porto in modo assoluto ovvero senza giustificato motivo.

Viene introdotta una sanzione amministrativa pecuniaria da 200 a 1.000 euro nei confronti dei genitori dei minori che non hanno dimostrato di non aver potuto impedire il fatto. La medesima sanzione amministrativa pecuniaria, irrogata dal prefetto, è prevista anche per i casi di ammonimento del questore nei confronti di minorenni che hanno commesso atti persecutori o di cyberbullismo. Stop alla vendita a minorenni — anche su web o piattaforme elettroniche — di «armi improprie», in particolare di strumenti da punta e taglio. La violazione del divieto è punita con una sanzione fino a 12.000 euro e con la revoca della licenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutela del patrimonio

Pene più dure per i furti E non serve più la querela

Viene reintrodotta la procedibilità d'ufficio per il reato di furto aggravato ad esempio quello commesso nelle stazioni ferroviarie. Il furto commesso con destrezza torna a essere procedibile d'ufficio, modificando quanto previsto dalla riforma Cartabia. Previsto anche l'aumento delle pene per il furto in abitazione e per il furto con strappo. Il ddl punta a passare dagli attuali «da quattro a sette anni» di reclusione a «da sei a otto anni», per il reato base. E contestualmente si punta all'attuale reclusione «da cinque a dieci anni» alla reclusione «da sei a dieci anni» per l'ipotesi aggravata. Per quanto riguarda i daspo c'è l'estensione del divieto di accesso alle infrastrutture pubbliche urbane ed extraurbane anche nei confronti di coloro che risultino denunciati o condannati, anche con sentenza non definitiva nel corso dei 5 anni precedenti, per reati commessi durante le manifestazioni. Per le quali è prevista la perquisizione sul posto in caso «di eccezionale gravità» e il fermo di prevenzione di 12 ore per accertamenti nei confronti di persone sospettate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forze dell'ordine

Quei reati non perseguibili Lo scudo penale agli agenti

È una sorta di «scudo penale» per le forze dell'ordine. Nel ddl è previsto che il pubblico ministero non provveda all'iscrizione della persona nel registro delle notizie di reato quando appare che il fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione (ad esempio: legittima difesa, adempimento di un dovere, uso legittimo delle armi, stato di necessità). Sono assicurate le garanzie difensive oggi conseguenti all'iscrizione nel predetto registro. Sempre su input del Viminale si parla dell'estensione dell'applicabilità «degli istituti volti alla tutela legale del personale delle forze di polizia, del corpo nazionale dei vigili del fuoco e delle Forze armate». Per quanto riguarda le carriere: ci sarà l'ampliamento dei titoli di studio per l'accesso ai ruoli di funzionari, l'ingresso diretto con inquadramento dirigenziale degli appartenenti alla carriera dei medici, viene abbassato il limite massimo per la partecipazione ai concorsi per l'ammissione all'Accademia militare dell'Arma dei carabinieri. Nel disegno di legge si va a intervenire anche nei meccanismi concorsuali della Guardia di finanza e della Polizia penitenziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cittadini extra Ue

Più centri per i migranti ed espulsioni facilitate

Sono diverse le norme sui migranti contenute nel pacchetto sicurezza. A partire dal potenziamento della rete delle strutture destinate all'accoglienza e al trattenimento dei cittadini stranieri. Il ministero dell'Interno fino al 31 dicembre 2028 avrà ampie facoltà di deroga della normativa vigente, anche avvalendosi dell'Anac. Le espulsioni inoltre saranno più facili dopo il secondo ordine di allontanamento del questore. Tra le altre cose è prevista l'abrogazione della disposizione che impone, senza alcuna verifica reddituale, il gratuito patrocinio nella fase giurisdizionale contro il provvedimento di espulsione del cittadino extra Ue. Nel testo c'è anche l'autorizzazione di una spesa complessiva di 8 milioni di euro per dare esecuzione ai rimpatri e far fronte all'attuazione del Patto europeo della migrazione e asilo. È chiamata «stretta anti ong» la possibilità di interdizione temporanea del limite delle acque territoriali in caso di minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza nazionale. Infine, il concetto di «Paese sicuro» entra nel diritto interno e nel decreto si prevede che il trattenimento dei migranti sarà disciplinato con norme di rango primario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanzioni in più a discrezione dei prefetti

Uno stop a coltelli e lame Giovani, multa ai genitori



Divieto assoluto di porto di strumenti con lama flessibile, acuminata e tagliente di lunghezza superiore a 5 centimetri, a scatto o a farfalla, di facile occultamento punito con la reclusione da 1 a 3 anni. E divieto di porto, se non per giustificato motivo, di altri coltelli e strumenti dotati di lama affilata o appuntita di lunghezza superiore a 8 centimetri, punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni. È prevista un'aggravante specifica, con aumento di pena da un terzo alla metà, qualora il reato sia commesso da persone travisate nelle immediate vicinanze di istituti di credito, parchi, stazioni ferroviarie e della metropolitana. Inoltre il prefetto potrà applicare anche sanzioni amministrative accessorie come la sospensione della patente di guida, del passaporto e del permesso di soggiorno. Se i fatti sono commessi da un minore — si tratta dei provvedimenti che già qualcuno tra i salviniiani ha ribattezzato come «anti maranza» — è prevista sempre una multa di mille euro nei confronti dei genitori. C'è inoltre la facoltà di arresto facoltativo in flagranza per gli under 18 per porto illecito di coltelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazze e manifestazioni

Perquisizioni sul posto e daspo post cortei



Estensione del daspo, cioè il divieto di accesso alle infrastrutture pubbliche urbane ed extraurbane anche nei confronti di coloro che risultino denunciati o condannati per reati commessi in occasione di manifestazioni. Nel ddl viene anche introdotta l'ipotesi di arresto in flagranza differita nei confronti di chi ha commesso il reato di danneggiamento in occasione di manifestazioni pubbliche. A tutela della sicurezza scatta la possibilità di perquisizioni sul posto durante le manifestazioni. Tra le novità c'è anche il fermo di prevenzione: la possibilità di accompagnare e trattenere persone sospettate negli uffici di polizia fino a dodici ore. Sempre a proposito di manifestazioni: per il mancato preavviso e per chi non rispetta le prescrizioni della questura saranno contemplate sanzioni amministrative pecuniarie da un minimo di 3.500 euro a un massimo di 20.000. In caso di mancato rispetto delle limitazioni poste alla circolazione o dell'itinerario previsto, si applicherà una sanzione amministrativa da 10.000 a 20.000 euro. Vengono depenalizzate e «monetizzate» anche le grida e le manifestazioni sediziose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai rimpatri alle norme «anti maranza» Novità e strette in un decreto e un ddl

Aree a vigilanza rafforzata

Le regole nelle città per le «zone rosse»



Nel decreto legge invece è prevista l'istituzione da parte dei prefetti delle zone rosse nelle aree caratterizzate da gravi e ripetuti episodi di illegalità, possibilità oggi prevista solo in casi eccezionali e urgenti. Nelle zone a vigilanza rafforzata sarà vietata la permanenza e disposto l'allontanamento di persone — già segnalate dall'autorità giudiziaria per reati contro la persona, il patrimonio o per stupefacenti o per il porto di armi o oggetti atti a offendere o per il porto di armi per cui non è ammessa licenza — che terranno nelle aree in questione comportamenti violenti, minacciosi o molesti, mettendo in pericolo la sicurezza e impedendo la libera fruibilità di quelle aree. Un esempio: le stazioni ferroviarie delle grandi città metropolitane. L'individuazione delle zone rosse dovrà comunque portarsi dietro la specifica indicazione dei luoghi interessati e del termine di durata. Saranno precedute da analisi e valutazioni aggiornate della Prefettura sulla base degli elementi disponibili. Alla base dell'intervento ci dovrà essere un chiaro allarme sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi sportivi e stadi

Riconoscimento dei volti per le violazioni dei tifosi



Per garantire una maggiore sicurezza all'interno degli impianti sportivi, a partire dagli stadi di calcio, in conformità con la normativa sulla protezione dei dati personali e con la più recente e avanzata regolamentazione dell'Ue sull'intelligenza artificiale, si prevedono «sistemi di identificazione biometrica remota a posteriori». Come funzioneranno? Sono meccanismi dotati di una funzione di riconoscimento facciale integrata con componenti di intelligenza artificiale. Per l'Italia si tratta una novità non da poco. Il riconoscimento facciale degli spettatori opera a posteriori in quanto lo stesso si attiva solo dopo aver commesso un reato nel corso della manifestazione sportiva, supportando le forze di polizia nella identificazione del presunto autore anche ai fini dell'adozione di misure come il daspo e l'arresto in flagranza differita. In vista della stagione estiva, inoltre, polizia e carabinieri potranno utilizzare anche «natanti», affiancando o sostituendo così le moto d'acqua oggi in dotazione, per i servizi di vigilanza dei litorali, e superando in questo modo l'attuale limitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Question time Matteo Piantedosi, 62 anni, ministro dell'Interno, ieri alla Camera



Peso:1-3%,14-70%,15-48%

I politici, la moneta

NAPOLEONE
RIVUOLE
LA BANCA

di Carlo Cottarelli

L commenti sul recente attacco di Trump al presidente della Federal Reserve, la banca centrale statunitense, si sono focalizzati sui rischi che questo attacco comporta per la gestione indipendente della moneta. In effetti, il fatto che questo procedimento penale sia stato preceduto da un anno di critiche e insulti pesantissimi a Powell da parte di Trump fa insorgere il dubbio che l'indagine — decisa da

Jeanine Pirro, nominata da Trump a Federal Attorney (pubblico ministero) per il Distretto di Columbia e che nel 2019 sostenne che il tycoon era «quasi sovraumano» — sia stata motivata dalla volontà non solo di punire Powell (il cui mandato finirà comunque fra tre mesi), ma anche di mandare un segnale a chiunque lo sostituirà: la banca centrale deve fare quello che vuole il presidente.

Ma, al di là del caso specifico, la vicenda ha anche riaperto una questione più ampia: perché mai la gestione della moneta dovrebbe essere affidata ai tecnici, altrimenti detti «burocrati

non eletti», delle banche centrali? La domanda è stata posta anche nel nostro Paese negli ultimi mesi: cos'è questo dogma per cui non è la politica a decidere i tassi di interesse, quanti euro stampare e così via? Non era meglio quando le banche centrali dipendevano dallo Stato? In fondo non erano state create (vedi Napoleone con la Banque de France) col fine di finanziare lo Stato? Chiariamo una cosa.

continua a pagina 28

GLI ATTACCHI (L'ULTIMO DI TRUMP) ALLE BANCHE CENTRALI. PERCHÉ SERVONO I TECNICI
LA MONETA? NON AI POLITICI

di Carlo Cottarelli

SEGUE DALLA PRIMA

L'indipendenza delle banche centrali nel gestire la moneta non risulta da un colpo di mano dei tecnocrati, ma da atti di legge, provvedimenti presi quindi dalla politica, che si è voluta liberare di questo compito soprattutto a partire dagli anni Ottanta del XX secolo. Perché la politica ha deciso questo? La risposta ha a che fare con l'enorme potere che deriva dal controllo della moneta. Battere moneta significa creare potere d'acquisto dal nulla e quindi poter aumentare la spesa pubblica senza dover aumentare le tasse e neppure accrescere il debito pubblico e i conseguenti interessi. È il sogno di ogni politico. Altro che coperture! Altro che de-

bito e deficit! Un colpo di bacchetta magica e il problema è risolto. Capite bene la tentazione cui è soggetto il politico: usare la moneta per essere rieletto o, comunque, per comprarsi il favore del popolo. E, nel corso dei secoli, abbiamo visto come la tentazione di abusare del controllo del conio sia stata troppo forte da resistere (vedi la Turchia di Erdogan per un caso recente). Ma con quali conseguenze? Quello di creare inflazione: se crei troppo potere d'acquisto rispetto alla capacità produttiva dell'economia (ossia se la domanda di cose eccede quanto può essere offerto) i prezzi aumentano: la conseguenza è l'inflazione.

E fu con l'ondata inflazionistica degli



Peso: 1-9%, 28-18%

anni Settanta e Ottanta, preceduta da un periodo di «denaro facile», che la politica, in molti Paesi (compreso negli Usa col *Federal Reserve Reform Act* del 1977) decise che sarebbe stato meglio, per il bene di lungo periodo della società, affidare la gestione della moneta a tecnici indipendenti sotto il vincolo di un mandato focalizzato sul mantenimento di un basso tasso di inflazione.

Questo non significa che i tecnici non possano sbagliare: nessuno è perfetto (i sostenitori delle criptovalute pensano sia meglio affidare il potere di creare moneta a un algoritmo, come andare col pilota automatico). Credo, per esempio che l'ondata di inflazione del 2021-22 sia stata in buona parte causata

da politiche troppo espansive delle banche centrali, peraltro in una situazione in cui era molto difficile calibrare la spinta da dare alla domanda per uscire dalla crisi Covid. Ma se i tecnici possono sbagliare, non avranno un interesse a farlo sistematicamente, come invece avviene se il potere di creare moneta viene usato dalla politica per comprare il consenso.

In conclusione, la risposta alla domanda del perché la moneta debba essere gestita da burocrati non eletti è semplice: proprio perché non devono essere eletti e non useranno il loro enorme potere per comprare il consenso anche al costo di mandare a catafascio il bene intangibile, ma elevatissimo, del valore della moneta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I motivi

La moneta deve essere gestita da burocrati non eletti: non useranno il loro enorme potere per comprare il consenso



Peso:1-9%,28-18%

Pensioni sostenibili con più occupati e meno assistenza

Rapporto di Itinerari previdenziali. Il presidente Brambilla: in 800 mila prendono l'assegno da più di 40 anni

ROMA Il sistema pensionistico italiano è, per il momento, sostenibile. Ma, in prospettiva, per via del declino demografico, serve aumentare il numero di occupati, in particolare giovani e donne, ma bisogna favorire anche la permanenza in attività dei lavoratori più anziani. Allo stesso tempo, è necessario riequilibrare il rapporto tra spesa previdenziale e assistenziale. Mentre infatti la prima si mantiene sotto controllo, il capitolo «assistenza» continua a gonfiarsi: nel 2024 sono stati 180 i miliardi a carico della fiscalità generale trasferiti dallo Stato all'Inps per oneri assistenziali, interventi a sostegno delle famiglie, decontribuzioni, con una spesa che, dal 2008 a oggi, è cresciuta 3 volte più rapidamente di quella per le pensioni. Questi, in estrema sintesi, i contenuti dell'ultimo Rapporto del centro studi Itinerari Previdenziali presieduto da Alberto Brambilla, presentato alla Camera.

Il rapporto vuole frenare gli allarmismi sulla tenuta del sistema: nel 2024, si sottolinea, le entrate contributive sono aumentate, anche per via del-

l'incremento degli occupati ed è migliorato il saldo tra entrate e spese per prestazioni, seppur ancora negativo per quasi 26 miliardi (al lordo delle trattenute Irpef, pari a 71 miliardi). La spesa è stata di 286 miliardi (+18,7% sul 2023). Le entrate contributive hanno raggiunto 260 miliardi. L'aumento dell'occupazione ha inciso positivamente anche sul rapporto tra lavoratori e attivi e pensionati, che ha toccato il record storico, con 1,47, benché ancora sotto la «soglia di sicurezza» dell'1,5%. Tale rapporto potrà ancora migliorare, a patto di frenare le misure che consentono di andare in pensione prima dell'età di vecchiaia (67 anni), come erano Quota 103 e Opzione donna che negli ultimi anni hanno fatto scendere l'età media effettiva di pensionamento anticipato da 62,4 anni nel 2019 a 61,7 anni nel 2024.

In generale, nel 2024 i percettori di pensione sono stati 16,3 milioni (+0,47% sul 2023) mentre le pensioni in pagamento hanno superato di poco i 23 milioni (+0,42%) grazie anche all'aumento delle pensioni assistenziali, che «sono la principale causa dell'au-

mento dei pensionati», sottolinea Brambilla. Basti pensare che le prestazioni totalmente o parzialmente assistenziali sono 8,2 milioni, ovvero una su due (invalidità, indennità di accompagnamento, assegni e maggiorazioni sociali, integrazioni al minimo) in capo a 7,2 milioni di pensionati per un costo di 35,8 miliardi l'anno, sottolinea Brambilla.

«I conti della previdenza reggono, e dovrebbero farlo anche tra 10-15 anni, quando la maggior parte dei baby boomer saranno andati in pensione», aggiunge. Ma l'equilibrio potrà essere mantenuto solo tenendo fermo l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita, come prevede la legge, senza deroghe (come quelle intervenute anche con l'ultima legge di Bilancio, che ha diluito su due anni, il 2027 e il 2028, l'aumento di tre mesi che doveva scattare nel '27). Anche perché, vivendo più a lungo, aumenta il periodo in cui si prende la pensione: ormai il 33% delle prestazioni dura più di 20 anni, mentre ci sono 800 mila persone che prendono la pensione da più di 40

anni. Bisogna inoltre, sostiene il Rapporto, favorire l'aumento degli occupati, anche di quelli in età avanzata, prevedendo «uscite flessibili dopo i 67 anni».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● Il sistema pensionistico italiano è oggi sostenibile, ma il calo demografico impone più occupazione, soprattutto tra giovani, donne e lavoratori anziani

● Lo sostiene il rapporto del centro studi Itinerari Previdenziali. La spesa per le pensioni resta sotto controllo, mentre cresce rapidamente quella assistenziale



Peso: 31%

14 Gen 2026 ► di Maria Cristina Carlini

- *Al via la nuova gara Consip per i Servizi Applicativi in ottica Cloud per la Pa Centrale del valore complessivo di 3,8 mld*
- *Cdp e Intesa Sanpaolo: nuovo accordo da 1 miliardo per la crescita di Pmi e Mid-Cap*
- *Webuild, affidato al Consorzio Metro C un contratto da 776 milioni per la realizzazione della nuova tratta T1*

Un mondo dalle prospettive sempre più incerte, in cui lo "scontro geoeconomico" è balzato in cima alla classifica dei rischi mentre "i conflitti armati, la militarizzazione degli strumenti economici e la frammentazione della società" vanno verso una "collisione nel breve termine". E' lo scenario delineato dal Global Risks Report del Forum economico mondiale di Davos, un'indagine basata sulle aspettative di oltre 1.300 fra studiosi, imprese, governi ed esponenti della società civile. Un report che arriva a pochi giorni dall'apertura del tradizionale appuntamento organizzato a Davos dal World Economic Forum, al quale parteciperà il presidente Usa Donald Trump. La metà, 14 punti percentuali in più rispetto a un anno fa, prevede "un mondo turbolento o tempestoso nei prossimi due anni". "Un altro 40% si aspetta che le previsioni biennali siano quantomeno instabili", mentre appena il 9% prevede stabilità e l'1%

potrebbero innescare una nuova fase di instabilità". Cattiva informazione e disinformazione si collocano al secondo posto nelle previsioni biennali, mentre l'insicurezza informatica si colloca al sesto posto. "Gli esiti negativi dell'la mostrano



la traiettoria più netta, passando dal 30° posto nelle previsioni biennali al 5° posto nelle previsioni decennali, riflettendo l'ansia per le implicazioni sui mercati del lavoro, sulle società e sulla sicurezza". Strettamente legata agli sviluppi tecnologici, la polarizzazione sociale si colloca al 4° posto nel 2026 e al 3° nel 2028. La disuguaglianza è al 7° posto nelle previsioni biennali e decennali.

A24, Mit: al lavoro per rendere sicura un'autostrada strategica tra Lazio e Abruzzo

Si è svolta ieri al MIT una riunione sullo stato di avanzamento dei lavori dell'A24. Al tavolo, oltre al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, hanno partecipato i due commissari dell'autostrada, l'avvocato Marco Corsini e l'ingegnere Pierluigi Caputi, il presidente della Regione Abruzzo e il Concessionario. Obiettivo prioritario del ministro e di tutti i presenti è di lavorare nel più breve tempo possibile per rendere sempre più sicura un'autostrada strategica per Abruzzo, Lazio e per tutto il versante appenninico e adriatico.

Al via la nuova gara Consip per i Servizi Applicativi in ottica Cloud per la PA Centrale del valore complessivo di 3,8 mld

È stata pubblicata la nuova gara Consip per i Servizi Applicativi in ottica Cloud che mette a disposizione delle amministrazioni centrali un contratto "pronto all'uso" del valore complessivo di 3,8 mld/€ per sostenere la trasformazione digitale del settore pubblico verso logiche cloud. L'iniziativa offre la possibilità di realizzare nuove applicazioni cloud-native e/o di migrare al cloud le applicazioni esistenti, favorendo al contempo l'adozione di soluzioni di Intelligenza Artificiale. Principali servizi



acquistabili: Servizi applicativi: sviluppo applicazioni cloud-native, migrazione al cloud, evoluzione applicazioni esistenti, gestione portafoglio applicativo. Servizi accessori: gestione identità digitale, acquisizione e classificazione dati, e-learning e assistenza virtuale, supporto all'adozione di Intelligenza Artificiale. La nuova gara introduce numerose innovazioni per una migliore qualità del servizio per le PA e maggiori opportunità per le PMI: nello schema contrattuale: il peso significativo attribuito alla valutazione tecnica delle offerte (90 punti) per disincentivare ribassi eccessivi e privilegiare qualità dei servizi; criteri e regole per garantire e tutelare il coinvolgimento di piccole e medie imprese e start-up, valorizzandone il contributo in fase esecutiva; profili professionali e servizi di supporto tecnologico dedicati all'Intelligenza artificiale per supportare l'avvio di progetti e sperimentazioni. Nel contratto esecutivo: nuovo meccanismo di attivazione delle quote contrattuali per aggiudicatario, basato su criteri temporali della fase di preordine, con obiettivi di semplificazione, efficienza, trasparenza e promuovendo una gestione più equa e dinamica delle quote; introduzione di nuovi monitoraggi e verifiche ispettive Consip e

obbligo di reportistica in fase esecutiva, per garantire qualità dei servizi e corretta gestione contrattuale. L'iniziativa si colloca nell'ambito del Piano Triennale per l'Informatica nella PA, in coerenza con le linee programmatiche di AgID e del Dipartimento per la Trasformazione Digitale. Il termine di presentazione delle offerte è fissato per il 10 febbraio 2026.

Cdp e Intesa Sanpaolo: nuovo accordo da 1 miliardo per la crescita di Pmi e Mid-Cap

Un nuovo accordo da 1 miliardo di euro per sostenere l'accesso al credito e l'espansione sui mercati di micro, piccole e medie imprese, favorendo allo stesso tempo l'economia reale e lo sviluppo dei territori in cui operano. È questo l'obiettivo dell'accordo di finanziamento firmato da Cassa Depositi e Prestiti e Intesa Sanpaolo. L'operazione si inserisce nell'ambito della lunga collaborazione volta a promuovere iniziative a favore delle aziende italiane che, a partire dal 2021, hanno consentito di



mettere a disposizione complessivamente risorse pari a circa 5 miliardi di euro per la crescita di oltre 6 mila imprese. Nel dettaglio, il miliardo di euro previsto dall'attuale accordo sarà integralmente impiegato dalla banca per erogare prestiti fino a 25 milioni e di durata fino a 18 anni a PMI e Mid-Cap italiane per singolo progetto. Le risorse potranno essere destinate a investimenti da realizzare o in corso di realizzazione per rafforzare le principali filiere produttive nazionali, a spese per immobilizzazioni materiali o immateriali e a esigenze di capitale circolante. L'iniziativa congiunta di CDP e Intesa Sanpaolo risponde alla volontà di sostenere il tessuto imprenditoriale italiano in una fase di mercato in costante evoluzione, ampliando le opzioni di finanziamento a disposizione delle aziende nella prospettiva di stimolare anche i loro investimenti più complessi.

Imprese, Bei e Bnl Bnp Paribas firmano un accordo per mobilitare 335 mln a sostegno degli investimenti

La Banca europea per gli investimenti e Bnl Bnp Paribas hanno firmato un nuovo accordo per mobilitare 335 milioni di euro a favore dell'economia reale, sostenendo gli investimenti e le esigenze di capitale circolante di circa 300 imprese italiane. Lo annuncia la Bei con una nota. Dal punto di vista finanziario, l'accordo - si legge - prevede una cartolarizzazione sintetica di prestiti ipotecari promossi da Bnl Bnp Paribas. In particolare, il Fondo europeo per gli investimenti - parte del gruppo Bei - ha garantito una tranche mezzanina da 111,6 milioni di euro, interamente controgarantita dalla Bei. "Questa struttura consente a Bnl di liberare capitale regolamentare e generare nuova capacità di credito per un totale di 335 milioni di euro, destinati a piccole e medie imprese italiane con meno di 250 dipendenti e a mid-cap con meno di 3.000 dipendenti", aggiunge la nota.

Oltre a sostenere gli investimenti delle imprese, l'accordo - si legge ancora - persegue due obiettivi strategici per la crescita del Paese: rafforzare lo sviluppo economico del Mezzogiorno, contribuendo a ridurre i divari regionali, e sostenere il settore agroalimentare, che rappresenta circa il 15% del Pil italiano. Circa il 50% dell'importo



complessivo, pari a 167,5 milioni di euro, sarà destinato a progetti o imprese attive nelle regioni di coesione, mentre circa il 30%, per oltre 100 milioni di euro, sarà riservato alle aziende del settore agroalimentare.

Webuild, affidato al Consorzio Metro C un contratto da 776 milioni per la realizzazione della nuova tratta T1

Un nuovo progetto che consolida la leadership globale di Webuild nel settore metro e della mobilità sostenibile: è l'affidamento della Tratta T1 della Linea C di Roma, che segue le aggiudicazioni degli ultimi giorni per l'estensione della Red Line della Metro di Riyadh e per la Linea 10 di Napoli. Il Gruppo, alla guida del Consorzio Metro C con Vianini Lavori, realizzerà il collegamento strategico tra Clodio/Mazzini e Farnesina del valore di €776 milioni, di cui €268 milioni in quota Webuild. L'intervento estende ulteriormente l'impatto dell'opera che sta ridisegnando la mobilità di Roma, garantendo al tracciato due nuove stazioni nel quadrante nord della città. L'avanzamento della linea verso nord segue l'apertura al pubblico, a dicembre scorso, delle stazioni Colosseo/Fori Imperiali e Porta Metronia. Queste due "archeostazioni", che hanno aggiunto 3 km alla rete e garantito l'interscambio fondamentale con la Linea B, rappresentano il culmine di sfide ingegneristiche rilevanti per garantire la massima tutela del patrimonio storico, trasformando il cantiere in un'opportunità di valorizzazione culturale, con oltre 625.000 metri cubi di scavi archeologici gestiti per la tratta Monte Compatri/Pantano-Clodio/Mazzini. Proprio la capacità di coniugare alta ingegneria e salvaguardia di reperti di storia millenaria è il tratto distintivo dell'operato di Webuild e del Consorzio Metro C a Roma. La Tratta T1, per cui il Consorzio curerà la fase di progettazione e di costruzione, sarà realizzata in modalità integrata con la T2. Quest'ultima, per cui è in corso la progettazione esecutiva, include anche un primo sottoattraversamento del Tevere. L'affidamento al consorzio anche della Tratta T1 permetterà di procedere con uno scavo meccanizzato unitario da Farnesina fino a Piazza Venezia, evitando



frammentazioni operative. In parallelo, i cantieri della stazione Venezia sono al lavoro nell'ambito della "macrofase 2" dei lavori. La Linea C si estenderà nella sua interezza per 29 km con 31 stazioni, dal capolinea est di Monte Compatri/Pantano fino a Farnesina. Ad oggi sono state completate 24 stazioni dal capolinea est fino a Colosseo/Fori Imperiali, nel centro storico. Il progetto accresce il track record globale del Gruppo nel settore, con oltre 890 km di linee metropolitane realizzate. Il Gruppo è impegnato in opere come le Linee 15 e 16 del Grand Paris Express in Francia, le nuove Linee 2 e 4 di Lima in Perù e la Sydney Metro in Australia. In Italia, dopo i lavori per la M4 di Milano, Webuild è al lavoro a Napoli per l'ultimazione della stazione Capodichino, confermandosi su scala globale protagonista della transizione verso una mobilità urbana sempre più sostenibile e tecnologicamente avanzata.

Imprese: al via le domande per accedere ai 731 milioni per gli Accordi per l'innovazione

Al via da ieri, e fino alle ore 18.00 del 18 febbraio, la presentazione delle domande per accedere ai 731 milioni di euro di contributi a fondo perduto messi a disposizione dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy a sostegno dei progetti di innovazione industriale di aziende e centri di ricerca. "Con questa misura - dichiara il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, sen. Adolfo Urso - mettiamo a disposizione di imprese e centri di ricerca risorse significative per rafforzarne la competitività sui mercati internazionali, puntando sull'innovazione tecnologica nei settori strategici del Made in Italy". Il provvedimento, previsto dal decreto ministeriale del 4 settembre 2025, stanZIA la somma di 731 milioni di euro, suddivisi in 530 milioni per i progetti relativi a automotive e trasporti, materiali avanzati, robotica e semiconduttori, e 201 milioni per tecnologie quantistiche, reti di telecomunicazione, cavi sottomarini, realtà virtuale e aumentata. Possono accedere alle agevolazioni aziende di qualsiasi dimensione, con almeno due bilanci approvati, che operino nei settori industriale e dei trasporti, centri di ricerca e imprese di servizi. È consentito presentare anche progetti congiunti tra più soggetti, fino a un massimo di cinque. I richiedenti potranno



ricevere contributi diretti fino al 45% dei costi per le piccole imprese, al 35% per le medie e al 25% per le grandi. È previsto inoltre un eventuale finanziamento agevolato fino al 20%. Circa un terzo delle risorse stanziare è destinato a sostenere progetti di ricerca e sviluppo nelle regioni del Mezzogiorno.

Con riferimento ad alcune indiscrezioni pubblicate in data odierna su Il Sole 24 Ore, il Gruppo Hera precisa di avere in corso negoziazioni aventi ad oggetto l'acquisto di un perimetro significativo del Gruppo Sostelia, il principale player italiano privato per le tecnologie e il trattamento delle acque industriali e civili controllato da Xenon Fidec.

Ue, in odg commissione spunta pacchetto competitività

Alla riunione del Collegio dei commissari del 29 gennaio spunta un pacchetto sulla competitività, comprendente la relazione annuale 2026 sul mercato unico e la competitività e uno strumento di coordinamento della competitività per l'Europa. Lo prevede l'ultima versione dell'agenda provvisoria dei prossimi collegi dei commissari Ue.

Lo stesso giorno è confermata l'approvazione dell'atteso Industrial Accelerator Act e di una strategia europea in materia di migrazione e asilo. Una novità in agenda è anche l'adozione di una strategia dell'Ue in materia di visti.

Energia, atto Ue su piccoli reattori sarà una strategia

L'atto sullo sviluppo futuro e la diffusione dei reattori modulari di piccola taglia (smr) in Europa, che sarà presentato il 10 marzo nell'ambito di un nuovo pacchetto sull'energia, sarà una strategia. Lo specifica a Public Policy una fonte della Commissione europea.



Clima, Hoekstra: cambia a ritmo senza precedenti, dati Copernicus dimostrano gravità

"Il clima sta cambiando a un ritmo senza precedenti, a causa dell'attività umana, e avrà conseguenze di vasta portata per ognuno di noi. Gli ultimi dati di Copernicus mostrano ancora una volta la gravità di questo problema". Lo scrive su X Wopke Hoekstra, commissario per il Clima, citando un rapporto di Copernicus in cui si afferma che il 2025 è stato il terzo anno più caldo mai registrato.

















Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Sezione:ECONOMIA E POLITICA



L'Ucraina che verrà: dalla resistenza alla rinascita di uno Stato moderno

RENATO CAPUTO

La guerra che l'Ucraina sta combattendo da anni contro l'aggressione russa non è solo una battaglia per la sopravvivenza territoriale, ma anche uno spartiacque storico che obbliga a guardare oltre il presente. Prima ancora che finisca il conflitto, una domanda si impone con forza: che tipo di Paese potrà diventare l'Ucraina quando le armi taceranno? La risposta non si trova soltanto nei piani di ricostruzione o negli aiuti internazionali, ma nell'esperienza maturata sul campo in questi anni di resistenza. Proprio le forze armate ucraine, costrette a confrontarsi con un nemico più grande e meglio equipaggiato, hanno dimostrato che è possibile ribaltare i rapporti di forza attraverso metodi nuovi, flessibili e orientati ai risultati. In molte unità è emersa una cultura organizzativa lontana dai vecchi schemi sovietici: gruppi piccoli, autonomi, capaci di sperimentare rapidamente e di adattarsi in tempo reale alle condizioni del fronte. È questa mentalità, più ancora delle armi, ad aver contribuito in modo decisivo alla tenuta del Paese.

Se l'Ucraina saprà trasferire questo spirito alla vita civile, il dopoguerra potrebbe segnare una vera rifondazione dello Stato. Un'amministrazione pubblica che funzioni come una rete di squadre agili, con margini di decisione reali e responsabilità chiare, sarebbe il miglior antidoto contro quella combinazione di burocrazia e corruzione che in passato

ha frenato lo sviluppo e reso il Paese vulnerabile alle pressioni esterne. Centrale, in questo percorso, è l'idea che contino i risultati e non le appartenenze. Nell'esperienza militare ucraina ciò che viene premiato è l'efficacia: quanto si riesce a ottenere con le risorse disponibili, quanto si migliora nel tempo, quanto si contribuisce concretamente all'obiettivo comune. Applicare lo stesso principio alla politica e alla gestione dello Stato significherebbe introdurre una trasparenza radicale, con obiettivi misurabili, dati pubblici, controlli indipendenti e carriere legate ai traguardi raggiunti. Energia, scuola, infrastrutture, attrazione degli investimenti, lotta alla corruzione: ogni settore potrebbe essere valutato con criteri chiari e comprensibili anche ai cittadini.

Un altro pilastro del futuro ucraino è il capitale umano. La resistenza di Kyiv non è stata fondata sulla superiorità numerica, ma sulla capacità di innovare: droni progettati e migliorati in tempi rapidissimi, uso avanzato dell'intelligenza artificiale, integrazione di dati e tecnologia direttamente sul campo di battaglia. Questa creatività diffusa è una risorsa straordinaria, che nel dopoguerra potrebbe alimentare settori civili ad alto valore aggiunto, dalla sanità all'agritech, fino all'industria digitale. Per farlo serviranno investimenti seri nell'istruzione, in particolare nelle discipline scientifiche e tecnologiche, e nelle infrastrutture di ricerca.

L'Ucraina ha già dimostrato di saper applicare soluzioni tecnologiche avanzate in condizioni estreme; trasformare questa capacità in un motore di crescita civile sarebbe un passaggio naturale. Guardando a questa traiettoria dall'esterno, è difficile non pensare ai grandi esempi storici di ricostruzione riuscita: la Germania occidentale del dopoguerra, la Corea del Sud uscita dalla guerra di Corea, la Polonia dopo la fine del blocco sovietico. Anche allora, società ferite seppero rinnovarsi rompendo con pratiche obsolete e puntando su merito, apertura e integrazione internazionale. Un'Ucraina che segua questa strada, come membro dell'Unione europea e partner stretto delle democrazie occidentali, rappresenterebbe non solo una vittoria per se stessa, ma un rafforzamento dell'intero spazio europeo.

La guerra ha rivelato una capacità di resistenza e di invenzione che pochi, fuori dal Paese, immaginavano. La sfida del dopoguerra sarà trasformare quella forza straordinaria in istituzioni solide e in un'economia dinamica, dimostrando che dalla distruzione può nascere un modello di libertà e prosperità capace di parlare al mondo intero.



Peso:95%



Peso:95%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

NUOVO DECRETO SICUREZZA DEL VIMINALE

Codice Piantedosi Pugno duro contro piazze e minorenni

GIULIA
MERLO
con un
commento
di GIOVANNI
TIZIAN
a pagina 6



Ieri il
ministro
dell'Interno,
Matteo
Piantedosi,
ha svolto
il question
time alla
Camera
FOTO ANSA

NUOVA SVOLTA SECURITARIA



Peso:1-9%,6-58%

La morsa del Viminale Pugno di ferro contro manifestanti e minori

Piantedosi anticipa i contenuti del nuovo decreto Sicurezza
Inasprimenti di pene, altri reati e più poteri alle forze dell'ordine

GIULIA MERLO
ROMA

Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi lo ha anticipato ieri, durante il question time alla Camera: «Porteremo a breve in parlamento un pacchetto di norme». Il riferimento è a un pacchetto Sicurezza 2.0 che, secondo il ministro, «sarà un banco di prova» — ha detto rivolto al Pd — per un governo che ha «una visione complessiva delle politiche di sicurezza».

Nel nuovo pacchetto effettivamente una visione c'è: 40 articoli per ridurre le libertà individuali a partire dalla libertà di manifestazione, aumentare i poteri e l'invasività delle forze di polizia, introdurre nuovi reati, aumenti di pena e possibilità di arresti, anche per i minorenni.

Manifestanti e giovani
Il reato più modificato è il furto: tornano procedibili d'ufficio i reati di furto aggravato, che la riforma Cartabia (nell'ottica di ridurre la mole di procedimenti penali) aveva reso procedibili solo a querela, mentre viene inasprita la pena per il furto con strappo e in abitazione (viene aumentata di due anni, da 6 a 8, la pena minima) e viene introdotto l'arresto in flagranza differita per il furto in abitazione. Così

i presunti ladri potranno venire arrestati senza bisogno di passare da un magistrato entro 48 ore dal fatto, se ci sono video o fotografie.

Contro i giovani il pacchetto è particolarmente severo: se vengono trovati con un coltello le forze dell'ordine potranno decidere per «l'arresto facoltativo in flagranza». Questo perché viene introdotto il «divieto assoluto» di porto di coltelli, che da contravvenzione diventa reato punito con la reclusione da 1 a 3 anni e che può essere seguito da sanzioni amministrative accessorie come la sospensione della patente, del passaporto o del permesso di soggiorno.

I secondi attenzionati sono i manifestanti. Viene esteso il divieto di accesso ai centri urbani — ora previsto solo per i condannati in via definitiva per reati contro la persona o il patrimonio — anche nei confronti dei «denunciati o condannati anche con sentenza non definitiva nel corso dei 5 anni precedenti, per reati per cui è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza, commessi in occasione di manifestazioni». Tradotto: basterà una denuncia per non poter più scendere in piazza in città. Inoltre, l'arresto in flagranza differita sarà possibile per chi sia sospettato di danneggiamento durante le manifestazioni. Alle forze dell'ordine in piazza viene concessa una ulteriore possibilità: perquisire i mani-

festanti sul posto «in casi di eccezionale gravità» per verificare il possesso di «oggetti atti a offendere». Proprio questa modifica darà una grande discrezionalità agli agenti, visto che di norma le perquisizioni personali senza l'autorizzazione del pm avvengono solo in casi di necessità e urgenza. Addirittura, gli agenti potranno «trattenere nei propri uffici» i manifestanti sospettati di essere un pericolo per la sicurezza «per non oltre 12 ore, per accertamenti di polizia».

Il pacchetto Sicurezza ne ha anche per chi organizza manifestazioni, puntando sul danno economico. Una ipotesi per tutte: in caso di mancato preavviso si passa dall'«ammenda fino a 413 euro» a sanzioni amministrative «da un minimo di euro 3.500 a un massimo di euro 20.000». Alle manifestazioni, infine, non si potrà nemmeno gridare slogan che incitano alla ribellione o all'ostilità contro l'autorità perché anche in questo caso la sanzione amministrativa viene quadruplicata: la minima passa da 103 euro a 400, la massima da 619 a 2.400 euro.



Peso: 1-9%, 6-58%

Forti tutele, invece, arrivano «per i cittadini ma anche per le forze di polizia», si specifica nella proposta. Il pm «non provvede all'iscrizione della persona nel registro delle noti-

zie di reato quando appare che il fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione», come la legittima difesa.

Migranti

Il Viminale ha studiato un nuovo modo di tenere le imbarcazioni ong fuori dalle acque territoriali: il Cdm potrà disporre l'«interdizione temporanea» fino a un massimo dei sei mesi dalle acque territoriali nei casi di «minaccia grave» per l'ordine pubblico e la sicurezza, ma anche in caso di «pressione migratoria eccezionale». La finalità è talmente

chiara nel suo riferimento alle ong che la sintesi del decreto specifica che «i migranti eventualmente a bordo possono essere condotti anche in paesi terzi diversi da quello di appartenenza con i quali l'Italia ha stipulato appositi accordi o intese». L'Albania, per esempio.

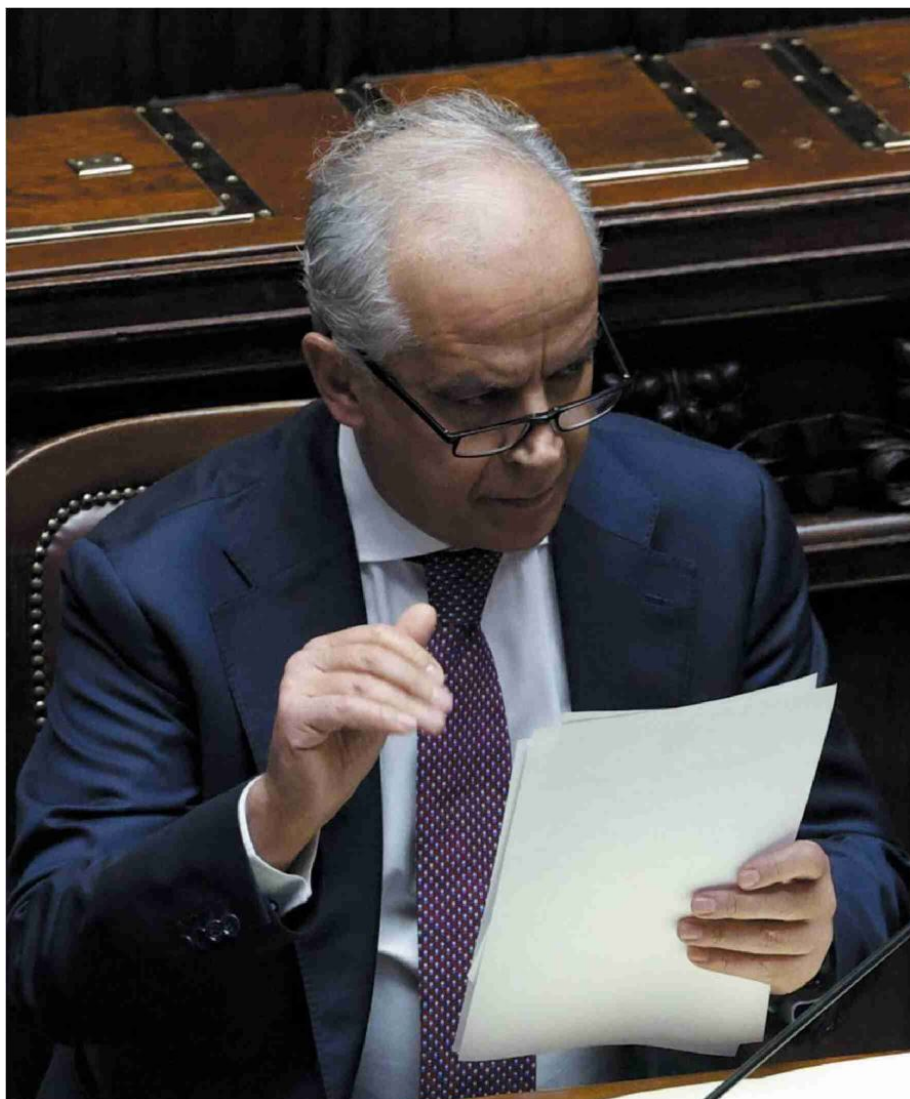
Nel codice penale, invece, viene ampliato il ventaglio dei delitti per cui il giudice può disporre l'espulsione: in particolare, viene inserito quello di violenza o minaccia al pubblico ufficiale e quelli commessi durante la permanenza nei centri per migranti. Si restringono anche «le categorie di familiari per i quali si può chiedere il ricongiungimento»: non si potrà più chiederlo per i figli maggiorenni in condizioni di invalidità e per i geni-

tori a carico. Infine, il pacchetto Sicurezza tenta di precede-

re il regolamento Ue sui paesi terzi sicuri, introducendone il concetto nel diritto interno e «anticipando alcune disposizioni correttive dell'istituto» e introducendo «le condizioni di applicabilità del concetto». In che termini ancora non è chiaro, ma è probabile che la strada sia quella di stabilire la lista dei paesi sicuri.

In attesa della versione integrale, la sintesi del nuovo decreto — al netto di qualche misura amministrativa — è quella di una ulteriore stretta securitaria che si concentra soprattutto contro manifestanti, migranti e giovani. I soggetti più pericolosi, nella visione del Viminale e soprattutto della Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Interno Matteo

Piantedosi è intervenuto al question time alla Camera e ha anticipato che presenterà un decreto Sicurezza

FOTO ANSA



Peso:1-9%,6-58%

DA VASSALLI A NORDIO

I bizzarri aiutini
dei democratici
a favore del Sì

GIANFRANCO PASQUINO

Caparbiamente, ostinatamente, tenacemente, la segretaria del Partito democratico continua a curare il campo, tutto a dimensione variabile, ma che certo non si allarga. I potenziali frequentatori decidono di volta in volta cosa conviene loro, per lo più, invece di prendere impegni preferiscono prendere le distanze. Qualcuno, forse già molti, a un anno e

mezzo dalle prossime elezioni politiche comincia sentire qualche ansia, sì, proprio da prestazione. Fare l'opposizione significa sapere e volere opporsi ai progetti e alle leggi del governo, criticare, controproporre, convergere e soltanto eccezionalmente accordarsi con i governi.

a pagina 12

L'ANALISI

Da Vassalli a Nordio
Cosa non va negli aiutini
dei democratici per il Sì

GIANFRANCO PASQUINO

Caparbiamente, ostinatamente, tenacemente, la segretaria del Partito democratico continua a curare il campo, tutto a dimensione variabile, ma che certo non si allarga. I potenziali frequentatori decidono di volta in volta cosa conviene loro, per lo più, invece di prendere impegni preferiscono prendere le distanze. Qualcuno, forse già molti, a un anno e mezzo dalle prossime elezioni politiche comincia sentire qualche ansia, sì, proprio da prestazione. Fare l'opposizione significa sapere e volere opporsi ai progetti e alle leggi del governo, criticare, controproporre, convergere e soltanto eccezionalmente accordarsi con i governi.

Le convergenze, comunque, mai conversioni, vanno accettate e attuate se il governo le ha, dal canto suo, chieste, quantomeno le riconosce e le accoglie. Sono tutti atteggiamenti che non stanno nel dna di Giorgia Meloni, e ancor meno in quello dei suoi più stretti collaboratori sempre in competizione agli occhi della leader indiscutibile.



Peso: 1-7%, 12-41%

Allargare non basta

Al contrario, nell'opposizione nessuno cerca l'approvazione di Elly Schlein. Anzi marcarne le differenze servirebbe, credo proprio di no, a strapparle qualche voto e poi, chi sa, a ridefinire qualche proposta, anche se, di proposte eclatanti, trascinanti, entusiasmanti dagli oppositori di Schlein, dentro e fuori del Partito democratico, non credo (*understatement*) di averne viste. La non prestazione accresce l'ansia non soltanto di chi vorrebbe evitare un altro *big beautiful* (copyright Donald Trump) rotondo quinquennio Meloni, ma, soprattutto, di coloro che pensano con molte buone ragioni che un altro governo di centrodestra farebbe male agli italiani, soprattutto a quelli in condizioni disagiate. Prepararsi a vincere non è solo allargare il campo degli alleati, ma soprattutto dare agli elettori le prove provate di avere capito le loro preferenze e i loro interessi e di essere capaci di vincere le battaglie intermedie: "Niente ha successo quanto il successo". Le molte elezioni intermedie fin qua tenutesi hanno confermato che, salvo redistribuzioni interne di piccola entità, i due schieramenti non avanzano e non retrocedono. Il Movimento 5 stelle va malino e i

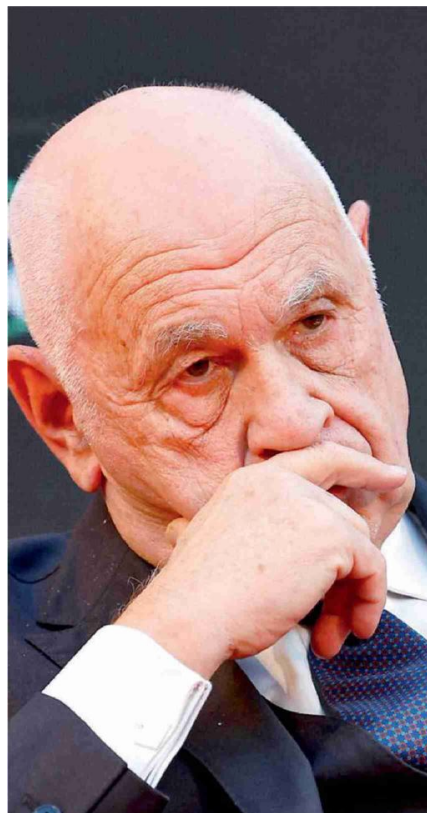
Fratelli d'Italia crescono benino.

Democratici per il Sì

Adesso, però, il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati offre un'occasione importante. Giorgia Meloni ha messo le mani avanti. Il governo non subirà contraccolpi. L'opposizione dovrebbe alzare i toni affermando stentoreamente che la cosiddetta riforma della giustizia fatta e rivendicata dal governo chiama, eccome, in causa il governo. Non basterà scaricare il ministro della Giustizia che l'ha politicizzata non per errore, ma per vanità e convinzione. Peggio, non si otterrà niente tranne un clamoroso contraccolpo se gli italiani votanti diranno che sì, i magistrati meritano una riforma che li irrita. Viene da dentro il Partito democratico una falange a favore del Sì con motivazioni, bizzarre, quantomeno discutibili. Dicono che sono coerenti. Avevano appoggiato la separazione delle carriere quando ministro della Giustizia era una personalità ammirevole (e, ubi maior minor, Carlo Nordio non se la prenda). Dunque, quando finalmente la riforma torna, loro si sentono contenti e con la coscienza riformista a posto. Li conosco quasi tutti

piuttosto bene i combattenti del Sì. Con alcuni di loro ho condiviso l'esperienza parlamentare. Non ricordo le loro posizioni espresse con altrettanto vigore fino a votare in maniera difforme dalla linea del Pci. Non ricordo neppure che nella riforma Vassalli ci fosse la duplicazione dei Csm insieme ad altre gemme. E poi non si dice che cambiare idea, cambiati i tempi i modi gli obiettivi, è proprio delle persone intelligenti? Finisca come finirà questo giro, i propugnatori del Sì avranno anche fatto la prova generale della prossima Grande Convergenza. Fra di loro ci sono molti che appoggiarono le riforme di Matteo Renzi e si presero la batosta referendaria plebiscizzata dal capo. Richiamando questo inglorioso passato sosterranno per coerenza che si sentono di dover assolutamente sostenere il premierato di Meloni. Però, anche per l'opposizione, se guidata con la testa, ma non soltanto testardamente, da Elly Schlein, "c'è ancora domani".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dentro il Partito democratico s'avanza una falange a favore del Sì con motivazioni, bizzarre, quantomeno discutibili
FOTO ANSA



Peso: 1-7%, 12-41%

Salvini incassa le norme sulla sicurezza e si allinea a Meloni sulle armi a Kiev

MAURO BAZZUCCHI

La frenata c'è ed è plastica. Matteo Salvini sceglie toni concilianti sul decreto che rinnova gli aiuti militari all'Ucraina e, con una mossa calibrata, abbassa il livello dello scontro con Fratelli d'Italia. «Ho letto la risoluzione e mi sembra molto equilibrata, si concentra molto sul tema difesa e non sul tema attacco, guerra, armi, è quello che avevo chiesto», dice il leader leghista lasciando la riunione dei Dipartimenti del partito alla Camera. Parole che segnano un cambio di passo rispetto alle tensioni delle scorse settimane e che certificano, almeno per ora, una tregua con la premier Giorgia Meloni sul dossier più sensibile della politica estera.

Se si tratti di una pace duratura o solo di una sospensione delle ostilità interne alla maggioranza lo diranno i prossimi giorni, a partire dal voto parlamentare di oggi sul decreto e dalla relazione del ministro della Difesa. Ma è difficile non leggere questa distensione anche come il frutto di una serie di rassicurazioni politiche incassate dal vicepremier.

A partire dal provvedimento sulla sicurezza, da tempo reclamato dalla Lega, che secondo Salvini è ormai pronto nei contenuti. «Molteni ha illustrato le proposte sul pacchetto sicurezza che accolgono tutto quello che chiedevamo», spiega, elencando sgomberi, espulsioni, minori non accompagnati, restrizioni su cittadinanza e ricongiungimenti familiari, oltre a una tutela rafforzata delle forze dell'ordine. Resta da decidere solo il veicolo, decreto legge o disegno di legge, ma il messaggio politico è chiaro: il Carroccio rivendica un risultato identitario dopo settimane di frizioni.

A rafforzare il clima di normalizzazione contribuisce anche il segnale arrivato dal ministro della Difesa Guido Crosetto, che oggi riferirà alle Camere sul decreto Ucraina e che ha fatto sapere che la missione Strade Sicure proseguirà. Un punto non secondario per la Lega, che da tempo insiste sul rafforzamento del presidio militare sul territorio come risposta alle emergenze legate alla sicurezza urbana e alla percezione di insicurezza, soprattutto nelle grandi città. In questo quadro, le fibrillazioni sembrano spostarsi dal fronte della



Peso: 6-33%, 7-9%

maggioranza a quello interno al Carroccio. Fino a poche ore fa si è parlato di una possibile "fronda" dell'ala più intransigente del partito sul sostegno militare a Kiev. Manovre considerate non decisive dai vertici, ma comunque monitorate. Salvini rivendica una Lega «compatta» sul sì al decreto e alla risoluzione di maggioranza: «Nel testo c'è scritto che si dà la priorità alla difesa, alla popolazione civile, alla cyber security e agli strumenti di logistica, vuol dire che siamo stati ascoltati». E liquida i dubbi del senatore Claudio Borghi con un secco: «Se l'abbiam votata, l'abbiam votata». Intercettato poi dai cronisti nei corridoi di Palazzo, Borghi ha poi confermato che i più inquieti alla fine hanno deciso di allinearsi alla linea del segretario. Eppure, a incrinare l'immagine di un partito monolitico arriva l'iniziativa del "Team Vannacci" di Roma,

che stamani si renderà protagonista di un flash mob a Montecitorio per dire no al decreto: «Non serve un decreto Ucraina, serve un decreto Italia», recita la nota, che attacca frontalmente l'invio di armi e rivendica una linea di chiusura totale sul sostegno a Kiev, intrecciando il tema della guerra con quello della sicurezza, dell'immigrazione e delle difficoltà economiche interne. È l'ennesima forzatura del generale, che alimenta l'interrogativo sul suo futuro politico.

Una ulteriore tappa di allontanamento dalla Lega di Salvini? Non è dato saperlo. Ma gli indizi si sommano: dalla censura arrivata dal Consiglio federale alle prese di distanza espresse da Luca Zaia, fino all'attacco frontale arrivato anche dalla premier nel corso della conferenza stampa di inizio anno. Segnali che lasciano pensare che il protagonismo di Vannacci sia sempre meno compatibile con la permanenza a via Bellerio. E che la tregua con Fratelli d'Italia, per Salvini, passi anche dalla necessità di ricondurre il partito entro confini più gestibili.



Peso:6-33%,7-9%

"È IMMINENTE" L'annuncio Reuters. Nuove impiccagioni Basi, navi e 50 bersagli: tutto pronto per il blitz Usa in Iran

■ Sono in allerta i soldati nelle basi americane dell'area. Dalla Farnesina arriva l'appello a lasciare il paese per chi può. Arabia Saudita, Qatar e Oman cercano una mediazione

► ANTONIUCCI, PROVENZANI E ZUNINI A PAG. 2-3



Gli Usa pronti all'attacco finale La Farnesina: "Italiani via subito"

» Roberta Zunini

La statunitense Roosevelt ha raggiunto il Mar Rosso e tre cacciatorpediniere lanciamissili e un sottomarino sono stati dislocati in Medio Oriente. Ma non è solo lo spostamento nell'area della più grande portaerei statunitense a far presagire che gli Stati Uniti e Israele nella tarda serata di ieri fossero pronti a un attacco contro il regime iraniano. Il Centcom ha allo stesso tempo iniziato a evacuare alcune truppe e sei aerei cisterna KC-135 dalla cruciale base di al-Udeid, in Qatar e da diverse altre basi nei paesi alleati della regione.

In questi giorni si sono susseguiti incontri di alto livello alla Casa Bianca. Poco prima, Trump aveva detto ai giornalisti di voler ottenere "numeri precisi" sul bilancio delle vittime in Iran. "Trump ritiene infatti di dover agire contro l'Iran dopo aver pubblicamente tracciato una linea rossa sulla repressione dei manifestanti", ha spiegato la Cnn. Durante la giornata di ieri, Ali Shamkhani, consigliere della Guida suprema iraniana, ferito in un attentato israeliano durante la guerra dei 12 giorni dello scorso giugno, ha scritto su X che Trump "dever ricordare la rappresaglia iraniana contro le forze statunitensi proprio nella base di al-Udeid (la più grande base americana nel Golfo) dopo che gli Stati U-

niti avevano bombardato gli impianti nucleari iraniani. Questo post sarebbe un'ulteriore riprova che gli Usa l'abbiano evacuata per precauzione, per evitare cioè di venire colpiti da Teheran mentre prenderanno il via i propri attacchi. Il Qatar non sembra essere favorevole a una nuova offensiva militare incrociata che coinvolga il proprio territorio. Dietro le quinte da tre giorni, il Segretario di Stato Marco Rubio si sta coordinando con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu per decidere quale strategia attuare. Il *Jerusalem Post* e il giornalista di *i24News*, Amichai Stein, hanno sottolineato che "una serie di fonti straniere affermano che tutto ciò che deve essere posizionato sta venendo dislocato dove è necessario che lo sia".

Un alto funzionario della sicurezza israeliana ha riferito però a Canale 12 che "se l'Iran attacca, non ci saranno ulteriori colpi, agiremo per far cadere il regime".

"Se Donald Trump dovesse ordinare attacchi militari contro l'Iran, le opzioni a disposizione degli Stati Uniti sarebbe-

ro relativamente limitate", ha riportato il *New York Times*, ricostruendo il quadro militare nella regione e le possibili scelte sul tavolo della Casa Bianca. Attualmente, secondo funzionari militari, la Marina statunitense dispone di tre cacciatorpediniere armati di missili nella regione, oltre alla Roosevelt, tutti nel Mar Rosso. Nella stessa zona sarebbe presente anche un sottomarino lanciamissili.

Il Pentagono ha presentato a Trump un'ampia gamma di opzioni. Tra i possibili 50 obiettivi figurano il programma nucleare iraniano, sulla scia dei raid che lo scorso giugno avevano colpito alcuni siti sensibili, e le basi dei missili balistici



di Teheran. Secondo funzionari Usa, risultano invece ancora più probabili altre ipotesi, come un cyber-attacco o un'azione mirata contro l'apparato di sicurezza interno iraniano.

Nonostante la rivalità e i rapporti conflittuali tra le due potenze del Golfo: l'Iran sciita e l'Arabia Saudita sunnita, Riad ha assicurato a Teheran che non permetterà che il proprio territorio o il proprio spazio aereo vengano utilizzati per effettuare attacchi contro il re-

gime iraniano.

Nel frattempo va ricordato che sono oltre 900 i membri delle forze armate italiane nell'area del Medio Oriente e Golfo interessata dalla crisi in Iran, fra cui circa 500 unità in Iraq e 400 in Kuwait, dove si stanno adottando misure precauzionali a tutela del personale militare. La Farnesina sta premendo affinché i 600 cittadini italiani presenti in Iran tornino in Italia. Analoghi appelli sono stati diramati da tutte le cancellerie europee.

**Mi dicono uccisioni finite, lo spero
Fermiamo l'azione militare? Valutiamo**

Donald Trump ieri notte

Risiko sulla pelle dei civili
Nello Studio Ovale c'è una lista con 50 obiettivi
Si muove anche Bibi,
Riad nega lo spazio aereo





Partita aperta

Trump; a sinistra,
i funerali dei morti
governativi negli
scontri di questi
giorni (uniche
immagini dall'Iran
senza il web)
e Khamenei
FOTO ANSA



Peso:1-5%,2-55%,3-24%

REFERENDUM NORDIO CHIEDE IL VIA LIBERA PER SALVARE I CORROTTI

“Se vince il Sì abolisco il trojan sulle tangenti”

CARLO HORROR SHOW

“CACCIAMO LE TOGHE
INADEGUATE”. PROMETTE
ANCORA PIÙ IMPUNITÀ
E ISTIGA A DENUNCIARE
L'ANM PER I MANIFESTI
SUI PM SOTTO I POLITICI

© FROSINA E RODANO
A PAG. 8 - 9



Peso: 1-25%, 8-54%, 9-13%

DOSSIER • Giustizia: verso il referendum

NORDIO HORROR SHOW: SPOT, BALLE E IMPUNITÀ

» Paolo Frosina e Giacomo Salvini

“M
inistro,
un self
fie”.
Click.

“Ministro mi firma il libro?”. “Certo, passa a trovarmi al ministero”. La presentazione è finita da pochi minuti e il Guardasigilli, Carlo Nordio, sorride sornione. Per due ore, la Camera dei deputati, mezzo governo, deputati di maggioranza, funzionari del ministero della Giustizia, di Palazzo Chigi, lobbisti, comunicatori e portaborse si sono mobilitati per omaggiare lui e il suo *La nuova Giustizia*, libello scritto per Guerini e Associati all'uopo per la campagna referendaria. Orasi mettono in fila per salutarlo, farsi una foto, chiedere un autografo all'aspirante Giuliano Vassalli che rincorre la battaglia di una vita: la riforma berlusconiana sulla separazione delle carriere. Per una mattina, il generone romano si trasferisce dai salotti alla nuova aula dei gruppi parlamentari.

CORTE MINISTRI, FUNZIONARI, E LOBBISTI DAL MINISTRO

L'effetto è straniante, nonché tragicomico. Quando entra il ministro – sono le 11 – una trentina di funzionari del ministero della Giustizia si alzano in piedi. Sull'attenti. In prima fila ci sono i presidenti delle Camere, il padrone di casa Lorenzo Fontana e l'ospite Ignazio La Russa, che al posto delle carriere voleva separare le funzioni e aveva messo in guardia l'amica Giorgia Meloni dal referendum: “Non so se il gioco vale la candela...”, andava dicendo. Il suo saluto è istituzionale: “Auspico un confronto libero e basato sui contenuti”. Nordio si

vendica: “Non sempre siamo stati d'accordo...”.

Impressionante è la sfilata di ministri e parlamentari, precettati nelle chat interne da capigruppo di maggioranza per riempire un'aula troppo grande per il valore del libello. Ci sono i ministri Paolo Zangrillo, Eugenia Roccella, Nello Musumeci, Luca Ciriani e i sottosegretari Alberto Barachini, Francesco Paolo Sisto, Andrea Delmastro, Luigi Sbarra.

Al suo fianco il potente segretario generale di Palazzo Chigi, Carlo Deodato, ma non può mancare una folta rappresentanza del ministero della Giustizia: la capo di gabinetto di Nordio, la “zarina” Giusi Bartolozzi che ride, scherza e applaude, le segretarie Valentina Noce e Pina Rubinetti, ma anche mezzo Dap e Dog. Chi ha una sigla ha un posto riservato nelle prime file. “Qui, prego”, scortano i commessi. Ci sono anche decine di parla-

mentari di Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega.

PALAMARA TORNA PURE IL RENZIANO COSIMO FERRI

Menzione speciale la merita il magistrato ed ex deputato renziano Cosimo Maria Ferri, seduto in quintultima fila, che quasi si nasconde sotto al cappotto scuro. Nella presentazione Nordio cita spesso il caso Palamara, definendolo “l'abisso più vergognoso della nostra magistratura” e accusando il Csm di aver insabbiato lo scandalo. Peccato che tra i protagonisti di quello scandalo ci fosse proprio Ferri, intercettato all'hotel Champagne mentre discuteva la nomina del procuratore di Roma con Palamara e l'ex ministro Luca Lotti (in quel mo-

mento imputato proprio a Roma per il caso Consip).

Mentre Palamara è stato radiato dalla magistratura, Ferri è uscito indenne dal processo disciplinare grazie al Parlamento che ha negato l'uso dei nastri: attualmente è fuori ruolo al ministero della Giustizia, ma a breve tornerà in toga, perché il Consiglio di Stato l'ha “salvato” dall'applicazione della legge sulle porte girevoli.

RIFORMA “RESPONSABILITÀ CIVILE NON SERVE A NULLA”

A intervistare Nordio ci sono il direttore del *Messaggero* Roberto Napolitano e la vicedirettrice del Tg La7 Gaia Tortora, che gli chiede se dopo il referendum il governo farà la responsabilità civile dei magistrati: “Io al referendum del 1987 votai no, non serve a niente la responsabilità civile: i magistrati vanno colpiti non nel portafogli ma nella carriera”.

CORRUZIONE LA TEORIA DELLA “MODESTA MAZZETTA”

Prossima domanda. Perché separare le carriere? “Per rispettare il codice Vassalli di quarant'anni fa”, alza le spalle il Guardasigilli, sottolineando che con l'attuale sistema “nell'aula di tribunale il giudice sta sopra e il pm è inferiore, insieme all'avvocato”. Giusto per far capire subito in quale direzione vuole andare la riforma della separazione delle carriere. Un altro passaggio, memorabile, del libro riguarda la corruzione.

Parlando della riforma delle intercettazioni, Nordio teoriz-



za la modica quantità della tangente: "Se oggi un pm ravvisa l'ipotesi anche di una modestissima mazzetta può chiedere e ottenere l'utilizzo di questo meccanismo diabolico", cioè il *trojan*, il virus informatico che trasforma lo smartphone in cimice. Un effetto della legge "Spazzacorrotti" voluta dal Movimento 5 Stelle ai tempi del governo Conte I con la Lega.

INTERCETTAZIONI "RIDURRE IL TROJAN PER I REATI SU PA"

Dunque, Nordio promette che quella norma sarà cambiata: "Stiamo già lavorando per ridurre, se non proprio eliminare, questa vergogna che viola l'articolo 15 della Costituzione. Abbiamo già la possibilità di intervenire, perché siamo molto avanti nella riforma, probabilmente tutto dipenderà dall'esito del referendum", dice Nordio. E definisce le comunicazioni private "sacre e inviolabili",

prima di contraddirsi chiedendo la pubblicazione dei 60 mila messaggi delle chat di Palamara.

La presentazione del libro si trasforma immediatamente in un comizio a Montecitorio per il "Sì" al referendum sulla separazione delle carriere. La riforma serve perché l'attuale Csm "non caccia i magistrati inadeguati", mentre definisce "indegne" le accuse di alcuni magistrati che hanno ricordato come la riforma della separazione delle carriere fosse nel piano di Licio Gelli.

ANM "SULLE FAKE NEWS SI ATTIVI LA MAGISTRATURA"

L'Anm, invece, "rifiuta il confronto con me" e i pannelli nelle stazioni "sono falsi e tendenziosi", accusa facendo riferimento ai messaggi sul fatto che la politica voglia mettere sotto controllo i magistrati. Su questo un applauso lo strappa anche Francesco Greco, presidente del Consiglio nazionale forense, che

da buon garantista invoca l'apertura di un'inchiesta della magistratura secondo l'articolo 656 del codice penale che punisce fino a tre mesi di carcere chi pubblica o diffonde notizie "false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico".

Prima di lasciare la Camera per andare alla Mondadori a firmare le copie, a domanda specifica sul fatto che la magistratura dovrebbe occuparsi della questione, risponde seccamente: "Sì". Servirà, però, che qualcuno presenti una querela ed è un'idea a cui ieri hanno pensato i comitati del "Sì": oggi il professor Giorgio Stangher nella sede dei Radicali dovrebbe presentare la denuncia formale contro l'Anm.

LE FIRME
SUPERANO
QUOTA 90%

460.000

LE FIRME a sostegno del referendum popolare hanno raggiunto quota 92%. Per raggiungere l'obiettivo delle 500 mila sottoscrizioni necessarie a raggiungere il quorum basta collegarsi con Spid o Cie alla piattaforma del ministero firmereferendum.giustizia.it



A Montecitorio
Il ministro lancia un libro per il Sì, annuncia la stretta sul trojan per i reati contro la Pa e invita a denunciare l'Anm per i cartelloni a favore del No

La riforma serve perché oggi il Csm non caccia i pm inadeguati. Ridurremo le intercettazioni

Carlo Nordio • 14 gennaio 2026





Propaganda
Carlo Nordio ieri
alla Camera
con esponenti
di governo
e maggioranza
FOTO LAPRESSE



Peso:1-25%,8-54%,9-13%

COLOSIMO&C. CONTRO IL SENATORE 5S

**La destra in Antimafia si crede pm
e attacca De Raho: "La Procura
doveva indagarlo su caso Striano"**

PACELLI A PAG. 10

LA RELAZIONE FINALE "NIENTE VERIFICHE DEI PM SUL 5S". PUNTATO IL DITO PURE CONTRO LA FINANZA

La clava dell'Antimafia su Cafiero De Raho: "Sul caso Striano sapeva ma non fece nulla"

LA COMMISSIONE

Una stoccata contro un membro interno, un'altra contro un vertice della Guardia di Finanza in *pole position* per diventare il numero uno. E poi pure contro il Corpo tutto, che "non ha garantito la sicurezza del patrimonio informativo". Sono le conclusioni della Commissione parlamentare Antimafia sul caso di Pasquale Striano, il finanziere indagato a Roma con l'ex procuratore della Direzione Nazionale Antimafia (Dna) Antonio Laudati per concorso in accesso abusivo ai sistemi informatici. Per le accuse Striano avrebbe poi rivelato notizie ad alcuni giornalisti. Non sono emerse tracce né di denaro né di una manina dietro quello che è stato appellato come "dossieraggio". Eppure la Commissione guidata da Chiara Colosimo (Fdi) tanto si è impegnata in questi mesi. Decine di audizioni, acquisizioni di carte. Dopo gli attacchi a Roberto Scarpinato (per altre vicende), ora, nella relazione finale sul "caso Striano", l'Antimafia punta il dito contro un altro membro M5S, Federico Cafiero De Raho, ex capo della Dna,

dove Striano è stato distaccato per diversi anni. Per la Commissione "emerge non un quadro di inconsapevolezza... ma l'immagine di un protagonista, per aver egli stesso adottato o controfirmato provvedimenti organizzativi riguardanti la gestione delle Sos (le Segnalazioni per operazioni sospette, ndr), pienamente consapevole delle prassi irregolari nel suo ufficio...". De Raho non è mai stato indagato eppure per i suoi colleghi il sistema nella Dna "in quel momento storico, produceva effetti prevalentemente orientati verso lo stesso spettro politico (i partiti di centro destra e la Lega Nord in particolare)....". Per l'Antimafia bisognava fare accertamenti su De Raho: "L'approfondimento investigativo nei suoi confronti è stato sorprendentemente minimo (...) L'indagine non ha valutato la gravità intrinseca" dei suoi comportamenti. Calunnie per De Raho: "Gli accessi di Striano - ha spiegato ieri - sulla maggioranza e sul ministro Crosetto (dalla cui denuncia parte l'inchiesta, ndr) sono avvenuti quando ero andato via". Nella relazione finale della Commissione vengono fatti anche due nomi pesanti della Guardia di Finanza (estranei alle indagini): l'ex numero uno Giuseppe Zafarana, oggi presidente Eni, e poi il generale Umberto Sirico, in lizza

come futuro comandante. Zafarana e Sirico vengono citati (mai indagati) nelle carte dell'inchiesta per una colazione con l'attuale capo della Dna Giovanni Melillo. Qui, ha detto Melillo in un nota ai pm dell'11 marzo 2024, Sirico gli chiese di accogliere la richiesta di incontro con Striano "indicatomi come ufficiale di Pg di grande esperienza nella materia". È stato poi Zafarana ad aver spiegato ai pm, che in momento di preoccupazioni per la pubblicazione sui giornali delle Sos, aveva saputo da un giornalista di voci che potessero "ricondursi a Laudati". Dice di averlo riferito a Melillo, il quale però ha negato che l'ex Gdf gli fece il nome di Laudati. Per la Commissione, Sirico "non fu un semplice superiore gerarchico di Striano, bensì un riferimento costante della sua parabola professionale". Zafarana invece avrebbe avuto una "responsabilità istituzionale": "La sua amministrazione ha omesso i necessari controlli", consentendo il "saccheggio delle banche dati". Eppure nessuno dei due è mai stato indagato. Né a Perugia, né a Roma.

VALERIA PACELLI

ACCESSO ABUSIVO: L'INCHIESTA

PASQUALE Striano, finanziere, è indagato a Roma per concorso in accesso abusivo ai sistemi informatici. Iscritto anche l'ex procuratore Dna Antonio Laudati e altre 21 persone. Tra questi tre giornalisti del "Domani". Il fascicolo nasce da una denuncia del ministro Crosetto



Peso: 1-1%, 10-27%



Ex pm Cafiero De Raho ANSA



Peso:1-1%,10-27%

Elly batte un colpo

Schlein firma la risoluzione contro gli ayatollah, Conte fa l'iraniano. Alleanza senza politica

La politica estera riesce in un capolavoro: unisce la destra alla sinistra. E però fallisce in altra geometria: unire la sinistra con se stessa.

DI SALVATORE MERLO

L'Iran, in questo senso, è un eccellente compasso. Disegna cerchi perfetti tra Pd e maggioranza, e scarabocchi infantili tra Pd e M5s. Succede che il Parlamento, per una volta, si ricorda di essere Parlamento. Succede che davanti a un regime teocratico che impicca, reprime, lapida e prega, l'Aula trova una voce comune. Succede che il Pd con tutto il centrosinistra firma una risoluzione di condanna insieme alla maggioranza. Succede, soprattutto, che Giuseppe Conte dice no. Frena. L'unico. I suoi senatori erano pronti a firmare. Ma il capo li richiama all'ordine: fermi tutti, che qui c'è l'America imperialista dietro l'angolo. E così entra in scena Ella. Cioè Elly. Insomma Schlein. Per una

volta fa una cosa semplice: non aspetta Conte. Non consulta Conte. Non media con Conte. Firma. Un gesto talmente elementare che, in questo Pd, appare sovversivo. Quando succede, vale la pena prenderne nota, come si fa con le eclissi. Ma adesso viene il bello. O il brutto. Perché firmare una risoluzione è facile. Più complicato è firmare il conto di una finta alleanza che diventa ogni giorno sempre più grottesca perché evidentemente costretta dall'aritmetica e non ispirata dalla politica. E in politica, specie estera, il conto prima o poi arriva sempre. Conte in realtà, non fa l'antiamericano. Fa l'elettorale. S'intesta un sentimento diffuso a sinistra. Ma Conte l'America non la odia affatto, anche quella della destra: l'ha frequentata abbastanza da essere chiamato affettuosamente "Giuseppi" da Donald Trump. Conte non è antiamericano, è adattabile. Dove conviene,

diventa la sinistra che urla contro Washington. Dove non conviene, tornerà "Giuseppi". Come il manzoniano conte (nomen omen) duca don Gasparo Guzman, che faceva "perdere la traccia a chi che sia, e quando accenna a destra si può essere sicuro che batterà a sinistra". Il Pd, invece, una linea forse l'ha tracciata. Ma stiamo a vedere. Perché la politica estera, come la geometria, non ammette curve morbide. C'è chi usa il compasso. E poi ci sono gli scarabocchi.



Peso: 9%

ESPORTARE LA LIBERTÀ A TEHERAN

L'incredibile rimozione della parola "islamismo" di fronte ai massacri del regime iraniano

Ci sono due tipi di indifferenze spaventose che riguardano il futuro dell'Iran. La prima indifferenza ricorrente è quella che ha a che fare con un pezzo importante di opinione pubblica che di fronte al possibile regime change cerca sistematicamente di voltarsi dall'altra parte, quasi a voler esorcizzare un incubo. Per un pezzo di mondo progressista, l'Iran rappresenta da anni un baluardo contro l'imperialismo capitalista, contro l'America, contro Israele, contro l'occidente, e quel pezzo di mondo progressista che ha costruito parte della sua identità combattendo gli stessi nemici che combatte l'Iran non può non sentirsi a disagio di fronte alla possibilità che un suo prezioso alleato morale possa essere riportato a più miti consigli. E in questo senso, non c'è dubbio che una caduta del regime iraniano rappresenterebbe un problema grave per tutti coloro che combattono in giro per il mondo la globalizzazione, l'occidente e l'internazionale del capitalismo. C'è però una seconda indifferenza che in queste ore risulta ancora più evidente e ancora più grave quando si parla del futuro

del regime iraniano. La forma di imbarazzo forse più clamorosa è quella che si registra osservando un'omissione incredibile che emerge dalla lettura di molti giornali e dall'ascolto di molti notiziari. Non si può più dire che il tema Iran non sia sui giornali. Ma si può dire con certezza che, con cura certosina, dalla titolazione delle cronache sull'Iran c'è una parola che in molti casi è stata eliminata, come se fosse un elemento superfluo: l'islamismo. Così come di fronte a un terrorista che uccide un infedele in nome del proprio Dio si cerca in tutti i modi di minimizzare, di non andare alla radice, per paura di essere offensivi e di generalizzare, allo stesso modo di fronte a un regime che da quasi cinquant'anni ha rubato ai cittadini iraniani la libertà in nome dell'islamismo radicale si cerca di essere prudenti, di non offendere, di non generalizzare, di non discriminare e di omettere qualche particolare che in realtà non dovrebbe essere del tutto secondario. Per esempio, che è l'islamismo politico e radicale che ha portato a trasformare ogni manifestazione di libertà in un atto eversivo. Per

esempio, che è l'islamismo radicale ad aver trasformato ogni donna desiderosa di emanciparsi dalla dittatura del velo in un nemico del popolo. Per esempio, che è l'islamismo radicale ad aver armato la violenza con cui i sovrani dell'Iran colpiscono il proprio popolo. Guardare negli occhi gli orrori commessi non in nome di una dittatura generica ma in nome dell'islamismo politico è doloroso, turba, costringe a sfuggire gli eufemismi. Ma per mostrare empatia, vicinanza e solidarietà nei confronti dell'eroico popolo iraniano non basta parlarne in modo generico. Occorre riconoscere quanto sia stato eversivo aver fatto negli ultimi anni lo stesso gioco degli ayatollah solo per cercare utili alleati contro l'occidente, contro il capitalismo, contro Israele. E occorre riconoscere che non parlare esplicitamente di islamismo politico di fronte a un regime che giustifica i massacri con i versetti del Corano non significa essere prudenti. Significa semplicemente voler chiudere gli occhi di fronte alla radice di un massacro. Senza capire che la libertà violata di un iraniano non è una libertà di un singolo: è la libertà di tutti noi.



Peso: 13%

Anche noi Mercosur

Non solo lagne agricole,
l'accordo è una possibilità
per tutta l'industria

Con buona pace di Coldiretti – che si è messa programmaticamente e ideologicamente di traverso (portando persino i trattori davanti al Pirellone) sull'intesa tra Unione europea e Mercosur, “sfiduciando” Von der Leyen – l'accordo transatlantico e transemisferico, il più grande mai negoziato dall'Unione europea, porterà una boccata d'ossigeno anche all'economia delle imprese lombarde. Non parliamo di quelle agricole, ma delle altre. Perché il mondo dell'export si è fatto più piccolo anche per la Regione che traina il Belpaese: causa i dazi Usa, le mille cautele verso la Cina, le sanzioni contro la Russia e la palude mediorientale. Dopo cinque lustri di negoziati, l'Unione europea ha dato il via libera politico – anche col voto coraggioso (visto il no della Francia) di Giorgia Meloni che aveva chiesto e ottenuto garanzie per l'agroalimentare – alla firma dell'intesa, che prevede e l'eliminazione dei dazi sul 91 per cento delle esportazioni Ue verso il Mercosur e sul 92 di quelle sudamericane in Europa.

Il grande accordo di libero scambio investe direttamente l'economia lombarda, aprendo le porte ai mercati di paesi come l'Argentina, il Brasile, il Paraguay e l'Uruguay, ai quali si aggiungono, in chiave Aladi, realtà come Cile, Colombia, Ecuador, Panama e Perù. L'intesa prevede l'azzeramento o la forte riduzione dei dazi sui prodotti e servizi che rappresentano oltre il 90 per cento dell'export Ue, compresi settori nei quali si concentrano forti interessi commerciali della Lombardia, quali macchinari industriali, prodotti chimici e farmaceutici. “L'accordo sul Mercosur rappresenta una svol-

ta positiva e strategica per le nostre imprese – ha voluto precisare al Foglio Alvisio Biffi, presidente di Assolombarda – la liberalizzazione di commercio e investimenti coi paesi del centro America consente infatti di creare un'area di libero scambio che vale oltre il 20 per cento del Pil mondiale e coinvolge circa 720 milioni di consumatori. Si tratta di un passo particolarmente rilevante. Solo nel quadrilatero di Assolombarda stimiamo che siano a rischio nel breve periodo circa 900 milioni di euro di export verso gli Stati Uniti, un valore che potrebbe quasi triplicare nel tempo se, nel lungo periodo, i nostri prodotti venissero progressivamente sostituiti. Queste stime tengono conto non solo dell'impatto diretto dei dazi, ma anche dell'effetto della debolezza del dollaro rispetto all'euro, che agisce di fatto come un ‘dazio implicito’. In questo contesto, la diversificazione dei mercati attraverso accordi come quello con il Mercosur è fondamentale e capace di valorizzare innovazione e qualità, punti di forza distintivi del Made in Italy”.

L'analisi dell'evoluzione dell'interscambio commerciale tra la Lombardia e il Mercosur – sviluppata da Confindustria Lombardia – mette in evidenza una relazione economica consolidata e caratterizzata da una crescita strutturale nel lungo periodo. Nel 2024 il valore complessivo degli scambi ha raggiunto circa 2,86 miliardi di euro: il dato più rilevante è rappresentato dal saldo commerciale fortemente positivo a favore della Lombardia. A fronte di esportazioni pari a circa 2,06 miliardi di euro, le importazioni si attestano

su un valore di circa 795 milioni. Numeri destinati a crescere dopo l'intesa. Positivo il giudizio di Giuseppe Pardini, presidente di Confindustria Lombardia: “E' una grandissima opportunità, per Confindustria è molto importante, in particolare per una regione come la Lombardia che ha 160 miliardi di prodotti esportati e oltre il 50 per cento di imprese che esportano”.

Per Riccardo Rosa, presidente Uci-mu, macchine utensili e robotica, “l'accordo è una cosa interessante e attrattiva per i nostri prodotti. Nel Mercosur c'erano dei dati che favorivano le vendite dei prodotti orientali, cinesi o taiwanesi, perciò per tutti beni strumentali italiani e lombardi che rappresentano il 50 per cento dell'export di macchine utensili. I mercati più interessanti sono il Brasile e l'Argentina, dove c'è della meccanica, poi anche Colombia ed Ecuador potenzialmente coinvolti. Abbiamo un'attenzione particolare sul Cile perché stiamo sviluppando col governo un nuovo centro tecnologico. La mia impresa può crescere in Brasile e in Colombia. In passato abbiamo perso tante trattative a causa dei dazi, ora contiamo di migliorare investendo nella innovazione”. E infatti ricerca, innovazione e tecnologia possono far crescere ulteriormente l'economia lombarda.

Daniele Bonecchi



Peso: 15%

Meloni e gli irresoluti

Il governo (e Salvini) compatto con Crosetto, sinistra divisa su Teheran. La risoluzione per Kyiv è "militare"

Roma. Grazie a Giuseppe Conte nasce una nuova categoria: gli *irrisoluzionati*. Sono gli ostetrici dell'aggettivo "unilaterale", i dottori del "condividiamo ma non firmiamo". Si doveva sfasciare il governo sulla risoluzione per Kyiv e si sfascia l'opposizione su Teheran. Il M5s si astiene e non firma la mozione unitaria sull'Iran. Oggi alla Camera Guido Crosetto illustra il decreto Ucraina e la maggioranza si presenta con un testo che lo ricalca. Nella risoluzione c'è la parola "militari", che c'è sempre stata, dall'inizio, perché dice il sottosegretario alla Difesa, Matteo Perego, la "risoluzione non può che ricalcare il decreto che aveva già previsto la parola". Sal-

vini prima delle comunicazioni riuniti i deputati e chiederà di votare. I Team Vannacci protestano in piazza. La Lega ottiene che nella risoluzione ci sia la gradazione "valorizzare aiuti di carattere civile, logistico e umanitario". Mettete dizionari nei vostri cannoni.

(Caruso segue nell'insero VI)

Meloni e risoluzioni: governo "militare" su Kyiv. Vannacci fa schiuma

(segue dalla prima pagina)

L'Iran si libererà forse presto dagli ayatollah ma l'Italia difficilmente dalla commedia. Una risoluzione a favore di Kyiv, a sostegno del decreto Ucraina e che oggi deve presentare Crosetto, si trasforma nel solito gioco dei tre aggettivi, le tre carte. La bozza, già da martedì, ha in testa la dicitura premessa che "il Parlamento ha impegnato il governo a continuare a sostenere le autorità governative dell'Ucraina anche attraverso la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari nell'esercizio di legittima difesa...". Dunque c'è la parola "militari" ma scatta la solita danza Lega. E' una danza di carta, il si dice che "manchi", il venticello... Spiega Igor Iezzi, che è stato segretario della Lega lombarda, amico vero di Salvini, che "io sono il primo a capire che non si possono fermare gli aiuti all'Ucraina tanto più se è in corso una seria operazione diplomatica per arrivare alla pace. Concentriamoci sui nostri temi, parliamo delle cose belle importanti che stiamo facendo al nord, le opere, le infrastrutture. Vorrei parlare di cose vere e lo dico anche ai miei colleghi". La Lega non è Vannacci che si è dato al teatro in ogni senso, che organizza spettacoli comizi a pagamento (25 euro poltrona vip). La grande diaspola dei vannacciani, i parà leghisti che dovrebbero seguirlo, votare contro, uscire dalla Lega, di ora in ora si riduce in "magari voteranno in dissenso ma non attendetevi grandi numeri". Vannacci è la destra percepita. Raccontano in FdI che tutto questo suo filoputinismo puzza come le uova marce e che c'è troppo odore di vodka, di sim-

patia russa verso questo generale. Oggi è prevista una manifestazione dei team Vannacci fuori dal Parlamento solo che le truppe del generale (non si capisce ancora se Vannacci si paracaduta a Roma) sembra che abbiano confuso Piazza Colonna con Piazza del Parlamento. Anziché manifestare di fronte al palazzo manifestano alle terga. Aiutare Kyiv o aiutare loro? La risoluzione impegna il governo a continuare a sostenere l'Ucraina "attraverso un contributo coerente con gli impegni assunti e finalizzato alla difesa della popolazione, delle infrastrutture critiche e in prospettiva alla sicurezza complessiva del continente europeo". Credeteci, fra Borghi e Vannacci è meglio Borghi, il dadà la cui vera passione è l'arte, capace almeno di fermarsi quando è il momento e dire "nella risoluzione mi sembra che siano state recepite le nostre istanze". Paolo Barelli, il capogruppo di Forza Italia, che da una vita nuota in politica e conosce i riti esausti, spiega: "La risoluzione per l'Ucraina è semplice: bisognava dire che non si era d'accordo per poter dire ci siamo uniti. E' come nelle famiglie. Il marito va a letto con la cameriera ma poi si fa la foto abbracciato con la moglie il giorno del compleanno". Il dramma che era previsto a destra si consuma a sinistra. Vanno a vuoto i tentativi del Pd, di Alessandro Alfieri, di Francesco Boccia, la spinta per far votare al M5s un testo unitario sulle proteste iraniane. Conte si smarca perché, "noi condividiamo il testo ma lo trovavamo carente". Ovviamente scenderà in piazza a favore delle donne iraniane. Non sono

le bozze che andrebbero analizzate ma le facce. Peppe Provenzano, il Gromyko di Schlein, dice, e ha ragione, che "se c'è qualcuno che ha lottato contro Maduro, che sostiene le proteste contro gli ayatollah, quelli siamo noi. Il Pd". Ma si può dire, come dice il Pd, che il popolo iraniano si libera da solo? E' da trent'anni che cerca di liberarsi dai barboni di Khamenei e fa sorridere questa gara di testi, questo "stiamo limando, stiamo limando". Ma limando, cosa? L'intervento di Trump, riporta Reuters, sarebbe imminente. Che significa, come scrive Conte, nelle sue note, le sue risoluzioni, "noi siamo con il popolo iraniano ma non vogliamo che il governo si trovi a sostenere un'altra azione illegale di Trump, un'altra guerra per il petrolio"? Non si chiede a nessuno di avere la sensibilità di un Graziano Delrio, la profondità di Casini, ma al posto di queste carriere di carta, risoluzioni, basterebbe fare tesoro di quanto propone Gianni Cuperlo, il Joyce del Pd: "Non è solo politica estera. Adesso è un tema etico. Il Venezuela, l'Iran... Dovremmo chiederci: qual è la soglia di male accettabile per ottenere una quota di bene?". Una soluzione o una risoluzione?

Carmelo Caruso

CANZONI E RISOLUZIONI	
Il governo si è dato al teatro in ogni senso, che organizza spettacoli comizi a pagamento (25 euro poltrona vip). La grande diaspola dei vannacciani, i parà leghisti che dovrebbero seguirlo, votare contro, uscire dalla Lega, di ora in ora si riduce in "magari voteranno in dissenso ma non attendetevi grandi numeri". Vannacci è la destra percepita. Raccontano in FdI che tutto questo suo filoputinismo puzza come le uova marce e che c'è troppo odore di vodka, di sim-	
Il dramma che era previsto a destra si consuma a sinistra. Vanno a vuoto i tentativi del Pd, di Alessandro Alfieri, di Francesco Boccia, la spinta per far votare al M5s un testo unitario sulle proteste iraniane. Conte si smarca perché, "noi condividiamo il testo ma lo trovavamo carente". Ovviamente scenderà in piazza a favore delle donne iraniane. Non sono	

Peso: 1-4%, 10-16%

Governo

Il pacchetto
sicurezza:
stretta su minori
e armi da taglio

Stop all'iscrizione automatica dei cittadini nel registro degli indagati in presenza di cause di giustificazione. Ma anche stabilizzazione delle zone rosse, introduzione di controlli biometrici negli stadi e possibilità di operazioni sotto copertura negli istituti penitenziari. Non solo: c'è anche l'attesa stretta sulle armi da taglio, con divieti di vendita ai minori, un registro per le singole operazioni di vendita, sanzioni diret-

te a genitori e tutori. Sono solo alcune delle norme incluse nei 65 articoli del pacchetto sicurezza, messo a punto dal ministero dell'Interno.

Pigliautile alle pagine 4 e 5

Il pacchetto Sicurezza: arrivano le zone rosse “Filtro” per gli indagati

► Un decreto e un disegno di legge per “riscrivere” alcune norme: arresto in flagranza per i minorenni, controlli con l'Id negli stadi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Lo stop all'iscrizione automatica dei cittadini nel registro degli indagati in presenza di «cause di giustificazione». Ma non solo. Anche la stabilizzazione delle zone rosse, l'introduzione di controlli biometrici negli stadi e la possibilità di operazioni sotto copertura negli istituti penitenziari. E poi l'attesa stretta sulle armi da taglio, con divieti di vendita ai minori, un registro ad hoc per le singole operazioni di vendita e sanzioni dirette a genitori e tutori. Sono solo alcune delle norme incluse nei 65 articoli del pacchetto sicurezza, messo a punto dal Viminale, che si compone di un disegno di legge (da 40 articoli) e un decreto (25). Due testi che arriveranno presto in Cdm. E che danno forma e sostanza a quel «cambio di passo» sul fronte della sicurezza ri-

chiesto da Giorgia Meloni nella conferenza stampa di inizio anno. In un contesto in cui la questione securitaria comincia ad essere oggetto di contesa tra destra e sinistra, l'arrivo delle nuove norme in Parlamento», ha sottolineato durante il question time il ministro Piantedosi, «rappresenterà un banco di prova per capire a chi davvero interessa collaborare per la sicurezza dei cittadini».

Diversificato, di necessità, è il perimetro nel quale verranno

incluse le nuove misure: nel decreto rientreranno quelle di carattere urgente, immediatamente vigenti; nel ddl quelle di carattere ordinamentale, destinate a un iter parlamentare più lungo.

STADI E RESPINGIMENTI

Ma partiamo dal decreto, che si apre con l'istituzione delle cosiddette zone rosse, aree di vigilanza rafforzata lì dove sussistano frequenti episodi di illegalità: una possibilità fino ad oggi prevista solo in casi eccezionali. Al prefetto il compito di individuarle, facendo scattare l'allontanamento di soggetti già segnalati alle autorità giudiziarie. Poi lo sprint sulla videodesorveglianza, con l'incremento delle misure da destinare a questo tipo di sistemi e al Fondo per la sicurezza urbana. Ci sarà spazio anche per il riconoscimento negli stadi, un tema caro al Viminale, su cui Piantedosi - già a luglio scorso - aveva detto di star lavorando in concomitanza con il Garante della privacy. Tant'è: facendo uso di sistemi di intelligenza artificiale, vengono pre-

visti «sistemi di riconoscimento facciale degli spettatori», ma a posteriori: attivabili quindi solo dopo la commissione che il reato sarà commesso durante un evento sportivo per facilitare l'individuazione dei responsabili. Oltre a un elenco di misure pensate per semplificare l'accesso nelle forze dell'Ordine e rimpinguare i presidi territoriali, c'è spazio anche per l'immigrazione, con focus su espulsioni e rimpatri: stop al patrocinio gratuito avverso il provvedimento di espulsione per cittadini non appartenenti all'Ue. E oltre milioni per dare ese-



cuzione ai rimpatri e far fronte all'attuazione del Patto europeo della migrazione e asilo per il 2026-208. Misure "urgenti" da affiancare al ben più cospicuo pacchetto di misure contenute nel disegno di legge. In cui il governo torna a spingere sulla definizione di "Paese terzo sicuro" anticipando il regolamento Ue, così da «garantire maggiore efficienza» nelle procedure di protezione internazionale. Ma la vera novità è la possibilità per il Cdm (con apposita delibera valida per 30 giorni, prorogabili ulteriormente) di interdizione delle acque territoriali nel caso in cui ci sia un «rischio concreto di atti di terrorismo» o di «infiltrazione di terroristi». I migranti eventualmente a bordo, in questo caso, potranno essere condotti in paesi terzi diversi da quello di provenienza, con cui l'Italia abbia stipulato accordi e intese. Poi una disposizione che sembra pensata per evitare nuovi casi Almasri: la possibilità di riconsegna allo Stato di appartenenza delle persone la cui permanenza possa mettere a repentaglio la sicurezza della Repubblica o compromettere l'integrità delle relazioni istituzionali.

Infine un capitolo ad hoc dove vengono rimodulate e norme sui ricongiungimenti famigliari (si re-

stringono le categorie di famigliari che possono richiederlo) e i minori non accompagnati (l'età per fruire del percorso di accoglienza si abbassa a 14 anni): due dei cavalli di battaglia su cui ha insistito di più il Carroccio.

INDAGINI E MINORI

Sarà sempre il disegno di legge ad accogliere le nuove garanzie legali per i cittadini e le forze dell'ordine e la stretta sull'uso delle armi da taglio, in particolare per i minori. Nel testo di parla esplicitamente di «non iscrizione del registro delle notizie di reato»: sarà possibile per il pm quando il reato contestato sia stato compiuto con una «causa di giustificazione»: dalla legittima difesa fino all'adempimento di un dovere. A questa possibilità che si applica a tutti, si affianca l'ampliamento delle garanzie delle tutele legali per il personale delle Forze armate e di polizia, insieme ai vigili del fuoco. Quanto al capitolo armi, il governo introduce un divieto di portare con sé particolari strumenti con lama, con il rischio di reclusione da 1 a 3 anni o da sei mesi a tre anni, in base alla tipologia. E aggravanti per chi ne faccia uso in gruppo o a volto coperto. Se ad essere colti in fal-

lo saranno minorenni scatteranno sanzioni da 200 fino a 1000 euro per i genitori o chi li abbia in carico. Anche perché, oltre divieto di porto, scatterà pure quello di vendita ai minori «di talune armi improprie, in particolare strumenti da taglio»; per i venditori inadempienti è prevista una sanzione da 500 a 3000 euro e il rischio di ritiro di licenza. Ma c'è di più: gli esercenti saranno anche obbligati a riportare giornalmente su un registro tutte le vendite effettuate (pena una sanzione fino a 10mila euro irrogata dal prefetto). Insomma, a dover pagare in prima persona per l'eventuale porto illecito di coltelli o altri strumenti di offesa, saranno anche i giovani, come dimostra pure l'introduzione della possibilità di arresto facoltativo in flagranza in questi casi, o all'adozione di una misura cautelare nei loro confronti. Infine il capitolo di norme in materia di sicurezza pubblica che fanno da "sequel" alle misure introdotte dal governo con il primo dl sicurezza: dalla procedibilità d'ufficio per il furto aggravato, ad esempio in strada o ambito ferroviario, all'inasprimento delle pene per i furti con strappo (da 6 a 8 anni) e l'arresto in flagranza in differita se avviene in

casa. Chi non si ferma all'alt della polizia sarà punibile penalmente (da 6 fino a 5 anni) Sempre per evitare l'uso di strumenti di violenza, a tutela dell'incolumità pubblica, saranno possibili perquisizioni sul posto durante manifestazioni pubbliche e pure «fermi di prevenzione», con trattenimenti che però non potranno superare, nel disegno di legge, alla fine, entra anche una misura pensata per giornalisti e direttori: un'aggravante per chi attenti all'incolumità individuale e libertà individuale».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORDINE PUBBLICO

Vigilanza rafforzata in alcuni quartieri

Non più solo in casi eccezionali, il prefetto potrà istituire le zone a vigilanza rafforzata, le cosiddette "zone rosse". La norma prevede che, nelle aree caratterizzate da episodi gravi e reiterati di illegalità, possa essere vietata la permanenza e successivamente disposto l'allontanamento di

soggetti già segnalati all'autorità giudiziaria per specifici reati contro la persona, il patrimonio, in materia di stupefacenti o per porto d'armi senza licenza - che tengano comportamenti violenti, mettendo in pericolo la sicurezza e compromettendo la fruibilità di quelle zone. Sarà quindi il prefetto a individuare l'area interessata e la durata del provvedimento, che dovrà però essere preceduto da un'analisi

con dati aggiornati e seguiti da una motivazione puntuale delle concrete esigenze di sicurezza. Un provvedimento che, precedentemente (durante la pandemia) era nato con l'intento di combattere il covid, adesso si inserisce in un quadro normativo volto al contrasto di un altro virus: la criminalità.



Una pattuglia della Polizia in azione nella Capitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'USO DELLE ARMI

Da sei mesi a tre anni per chi ha un coltello

In arrivo nuove regole sul porto abusivo di armi: con il nuovo disegno di legge, presto al vaglio del Cdm, saranno introdotte nel novero delle armi anche tutti gli strumenti con lama flessibile, «acuminata e tagliente», di lunghezza superiore ai 5 centimetri. Un divieto assoluto, punito con pene che vanno dai 6 mesi

ai 3 anni, che prevede un'aggravante specifica qualora il reato dovesse esser commesso da persone riunite o in luoghi particolari, come banche, scuole o stazioni ferroviarie. Un nuovo divieto, al quale si aggiunge l'assoluta proibizione di vendita ai minorenni di armi considerate improprie - in vigore, anche nel caso in cui lo strumento in vendita non dovesse nascere con la specifica

finalità dell'offesa alla persona, ma che possono occasionalmente servire a tale finalità. Introdotta, anche per i minori, la facoltà di arresto facoltativo in flagranza, nonché l'adozione di una misura cautelare, per il porto illecito di coltelli e di altri particolari strumenti atti ad offendere.



Un recente sequestro di droga e coltelli eseguito dai carabinieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PARTITE DI CALCIO

Riconoscimento facciale per gli ultrà delle curve

Associare il volto allo spettatore di una partita da calcio: è una delle misure studiate dal Viminale per garantire una maggiore sicurezza degli impianti sportivi. Si potrebbe così dire addio a comportamenti scorretti negli stadi grazie all'utilizzo di «sistemi di identificazione



Fumogeni lanciati dagli ultrà durante una partita di calcio

biometrica remota a posteriori» dotati di una funzione di riconoscimento facciale integrata con componenti di intelligenza artificiale e in conformità con la normativa sulla protezione dei dati personali, capaci di collegare un volto al nominativo inserito in un biglietto. Dal dicastero precisano tuttavia che il riconoscimento facciale verrebbe attivato

esclusivamente in seguito alla commissione di un reato nel corso della manifestazione sportiva, a supporto delle forze dell'ordine, anche ai fini dell'adozione di misure quali il dapo (divieto di accedere alle manifestazioni sportive) e l'arresto in flagranza differita per il presunto ultrà dell'illecito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretta sulle armi da taglio e in particolare sulla vendita agli under18. E spunta anche la norma "Almasri"

LA SORVEGLIANZA

Sanzioni ai genitori da 200 a 1.000 euro

L'obiettivo è quello di «rafforzare l'azione educativa e di controllo sui minori», colpendo - se serve - anche il portafoglio. Ecco perché il ddl Sicurezza prevede multe salate a carico di genitori o tutori i cui figli under 18 siano riconosciuti responsabili di alcuni reati, se non dimostreranno di non aver potuto impedire il fatto. In particolare, in caso di ammonimento del questore rivolto a un minore di età superiore ai 14 anni, per chi è tenuto a sorvegliarlo scatterà una sanzione amministrativa pecuniaria da 200 a 1.000 euro. Stessa multa viene introdotta in caso di ammonimento del questore per i minori responsabili di atti persecutori e cyberbullismo. Non è tutto: il ddl prevede anche un ampliamento



Multe salate per genitori e tutori in caso di ammonimento del questore

dell'elenco dei reati per i quali si può applicare l'ammonimento del questore nei confronti di minorenni dai 12 ai 14 anni: nella lista vengono inserite infatti anche le ipotesi di lesione personale, rissa, violenza privata e minaccia, se commessi con l'uso di armi o strumenti atti a offendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI ANDRANNO ENTRAMBI IN CDM. PIANTEDOSI: «VEDREMO A CHI INTERESSA DAVVERO COLLABORARE»

LA RELAZIONE SU HANNOUN: AD HAMAS ARRIVATI 7 MILIONI ESPULSI NEL 2025 217 SOGGETTI PERICOLOSI

I NUMERI

2,38

I milioni di reati segnalati nel 2024, in aumento rispetto al 2023

828 mila

Il numero delle persone denunciate o arrestate nel corso del 2024

0,85%

Il tasso di vittime di furti in abitazione nel 2024. Era dello 0,83% nel 2023

327

Il numero di omicidi nel 2024. Tra questi, 116 erano donne e 211 uomini.

26,6%

Le famiglie che ritengono la zona in cui vivono a rischio di criminalità

L'IMMIGRAZIONE

Più difficile ottenere il ricongiungimento

Nuove strette anche in tema di immigrazione, vero e proprio cavallo di battaglia della premier in Europa e bandiera identitaria di tutta la maggioranza. Sul tema, è stata riservata particolare attenzione alle espulsioni e ai rimpatri, che potranno essere effettuati anche a



Migranti a bordo di un barcone a largo delle coste libiche

seguito di una condanna penale. Sul ricongiungimento con i familiari, due misure ben distinte, che da una parte ampliano la platea dei richiedenti, mentre dall'altra la restringono drasticamente. Sarà più facile ottenerlo per i lavoratori qualificati, mentre diventerà più complesso per la generalità dei cittadini stranieri, a causa del restringimento delle categorie di familiari ricongiungibili e dell'inasprimento dei requisiti. In caso di minaccia grave, poi, l'Italia potrà vietare temporaneamente l'ingresso nelle proprie acque territoriali alle imbarcazioni e nei casi in cui i migranti dovessero essere a bordo quest'ultimi dovranno essere trasportati in Paesi terzi, laddove esistono accordi con l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INCHIESTE

L'iscrizione sul registro non sarà automatica

Il governo lo sostiene da tempo: l'iscrizione sul registro degli indagati, in molti casi, equivale a una condanna anticipata. Ecco perché nel ddl Sicurezza trova spazio l'introduzione di una misura a lungo richiesta da Lega e FdI: l'introduzione di un ulteriore passaggio preliminare all'avviso di garanzia. Non uno scudo ma una sorta di



Stop all'iscrizione automatica sul registro degli indagati

"filtro", per valutare se i fatti per i quali si indaga siano avvenuti in presenza di «cause di giustificazione». L'esempio classico è quello di un poliziotto in servizio che spara per difendersi e ferisce o uccide chi lo stava minacciando. Finora l'iscrizione sul registro degli indagati era automatica: con il provvedimento in questione avverrebbe solo dopo una serie di verifiche, che potrebbero anche evitarla. «Il pubblico ministero - si legge nella bozza - non provvede all'iscrizione della persona nel registro delle notizie di reato quando appare che il fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione (ad esempio: legittima difesa, adempimento di un dovere, uso legittimo delle armi, stato di necessità), disciplinando l'attività di indagine in presenza delle suddette scriminanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Controlli e filtraggi a Roma, alla scalinata di Trinità dei Monti, durante le festività natalizie. Nella foto a destra, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi



DA GRILLINI A CIMICI

Di per sé non c'è molto di cui stupirsi: in Parlamento abbiamo visto deputati (e deputate) che dormono, che guardano partite di calcio sul tablet, che cercano casa per le vacanze su Internet, che chattano con l'amante, che si fanno le unghie e spesso i fatti propri.

Ma tra tanti comportamenti disonorevoli ci ha incuriosito l'altro giorno quello di un onorevole - dei Cinque stelle, può succedere... - il quale, durante l'intervento alla Camera del leader del Movimento Giuseppe Conte sulla liberazione degli italiani in Venezuela, riprendeva il discorso del capo indossando un paio di occhiali «intel-
ligenti» - forse l'unica cosa del deputato - da cui peraltro s'intravedeva un led lampeggiante sulla montatura. E per quanto il Parlamento approvi le leggi ma non per questo poi le rispetti, le registrazioni personali sono vietatissime dal regolamento dell'Aula.

L'aspetto più tragico che stupido della faccenda è che il deputato - la Maria Rosaria Boccia dei grillini - è stato smascherato da un video pubbli-

cato sulla pagina ufficiale dello stesso Conte...

Ah. L'onorevole spione è membro della Vigilanza Rai, avvocato d'ufficio di Sigfrido Ranucci e già finito al centro di insinuazioni su presunte registrazioni. Diciamo «il nostro agente alla Camera» dei grillini. Che così passarono da «Uno vale uno» a 007. Grilli e cimici.

Prima o poi doveva succedere. Se cerchi così tanto la trasparenza, alla fine devi usare le telecamere nascoste.

di **Luigi Mascheroni**



Peso: 9%

Colosimo: responsabilità evidenti. Renzi: lese le istituzioni

Francesco Boezi, Luca Fazzo e Felice Manti
alle pagine 2-3

Il centrodestra: piano eversivo Anche Renzi è sbalordito: «Allucinante, si vada a fondo»

Il leader Iv: dignità istituzionale incrinata
Ma l'ex pm si difende: calunnie e falsità

Felice Manti

■ «Quadro eversivo». «No, solo fango, falsità e calunnie». In un clima politico già infuocato da referendum, Iran, Gaza e Venezuela piove nuova benzina. Intorno alla figura dell'ex capo della Dna Federico Cafiero De Raho, accusato in sostanza di aver usato l'Antimafia e l'ufficiale Gdf Pasquale Striano e l'ex sostituto procuratore Antonio Laudati per dossierare il centrodestra e Matteo Renzi attraverso giornali e testate amiche, si scatena la guerra tra Pd, Cinque stelle e maggioranza, con l'ex premier e leader di Italia Viva che si dice «allibito» e che invoca l'intervento della magistratura: «Allucinanti gli elementi messi nero su bianco dalla relazione della presidente della commissione Antimafia Chiara Colosimo, mi riservo di agire nelle prossime settimane in tutte le sedi e mi domando come sia possibile che l'opinione pubblica non reagisca davanti a una vicenda che lede la dignità e la credibilità delle istituzioni», dice in una nota Renzi, già «attenzionato» dal dossier del consulente di Report Gian Gaetano Bellavia, il cui archivio con oltre 10 milioni di file sarebbe stato esfiltrato. «Hanno distrutto la sua reputazione attraverso un'azione congiunta», ribadisce la renziana Raffaella Paita, che parla di «fake news costruite con sapienza».

È tutto il centrodestra a saltare

sulla sedia dopo le rivelazioni contenute nelle 187 pagine del dossier presentato all'Ufficio di presidenza e che sarà discusso e votato in seduta plenaria nei prossimi giorni, realizzato attraverso un'attenta analisi delle audizioni svolte a palazzo San Marco (tra cui quelle del procuratore nazionale Antimafia Giovanni Melillo e del procuratore di Perugia Raffaele Cantone) e soprattutto delle 66mila pagine di inchiesta sul dossieraggio condotta dallo stesso Cantone prima e poi finita a Roma, nata dopo la denuncia del ministro della Difesa Guido Crosetto, fondatore di Fratelli d'Italia. Il sistema consolidato di informazioni riservate fatte circolare ad arte sul *Domani* ma non solo, anche in un passato non troppo lontano, sarebbe servito per appannare anche l'immagine di politici della Lega, come l'ex sottosegretario del Carroccio Armando Siri. «Siamo stati i più spiati - sottolinea il deputato salviniano Andrea Crippa - anche il nostro tesoriere Alberto Di Rubba (anche lui nell'affaire Bellavia), è chiara la responsabilità di De Raho che da Procuratore nazionale Antimafia metteva in piedi questo sistema», con Gianluca Cantalamessa che denuncia «un quadro eversivo di una gravità inaudita».

Il Pd con qualche imbarazzo fa scudo all'ex magistrato e parla di «cinico attacco» e di «metodi consueti e strumentali» dietro la denuncia contro De Raho «che la mafia l'ha combattuta», il capogruppo dem in Antimafia Walter

Verini si azzarda che a suo avviso «dietro il lavoro opaco e il tramestio di accessi abusivi si stentava a vedere un disegno politico» anche se i dossier erano solo contro il centrodestra e Renzi. Forza Italia con Pierantonio Zannettin chiede di fare «piena luce sugli interrogativi seri e sui fatti gravissimi» denunciati contro chi oggi siede in commissione Antimafia, dalla quale potrebbe essere in qualche modo costretto a dimettersi. È proprio l'ex pm in serata a difendersi in una nota destinata ai tg, in cui accusa la Colosimo di «una grandissima calunnia nei confronti di chi ha dedicato tutta la vita allo Stato, al contrasto alle mafie e alla difesa dei cittadini», con una «macchinazione ai miei danni molto grave» che gli attribuisce «accessi avvenuti quando ero andato via dalla Dna da mesi» attraverso documenti «infarciti di falsità». «Capisco lo stordimento di De Raho ma moderi il suo linguaggio - è la controreplica di Maurizio Gasparri (Forza Italia) - la relazione non è infarcita di falsità ma di eventi indicibili la sua opera del passato».



IL NUOVO DECRETO

Sicurezza, si cambia Norme antimaranza ed espulsioni veloci

Alberto Giannoni

■ Un nuovo pacchetto sicurezza è in arrivo. Con questo intervento normati-

vo, che si compone di un decreto e di un disegno di legge, il Viminale risponde al clima di disordine. a pagina 5

Già pronta la stretta: espulsioni più veloci leggi anti-maranza e tutele agli agenti

Il giro di vite nel pacchetto di Piantedosi su immigrazione e criminalità. Ok Lega

di Alberto Giannoni

Un nuovo pacchetto sicurezza del governo è in arrivo. Un corposo intervento normativo - un decreto e un disegno di legge - con cui il Viminale intende dare risposte incisive su alcune questioni sempre più all'ordine del giorno, come confermato anche da recenti casi di cronaca.

Immigrazione, ordine pubblico, contrasto al fenomeno delle baby gang, tutela delle forze dell'ordine. Sono solo alcune delle materie toccate dal pacchetto.

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi sta lavorando da tempo alle nuove misure e ieri lo ha confermato alla Camera, durante il «question time», sfidando

apertamente il Pd che l'ha interrogato dopo aver ostacolato ogni intervento su un tema così sentito dai cittadini, e dopo aver (s)governato a lungo la materia-sicurezza.

Decreto e disegno di legge traducono in 65 articoli uno spettro di obiettivi, compreso un deciso potenziamento «operativo e organizzativo» del ministero e delle forze di polizia. Sicurezza pubblica e illegalità migratoria - ha ricordato il ministro - sono legate. «C'è un punto che non può essere ignorato - ha scandito - La sicurezza va di pari passo con il controllo dell'immigrazione irregolare». Il ddl introduce una «interdizione temporanea del limite delle acque territoriali per minaccia grave per l'ordi-

ne pubblico o la sicurezza nazionale». Una misura disposta con delibera del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro. La norma stabilisce che i migranti eventualmente a bordo di imbarcazioni sottoposte all'interdizione potranno essere condotti anche in Paesi terzi diversi da quello di appartenenza, o provenienza, con i quali l'Italia ha stipulato appositi accordi o intese che ne prevedono l'assistenza.

Prevista anche la consegna allo Stato di appartenenza di



Peso: 1-3%, 5-59%

persone pericolose per la sicurezza nazionale o per le relazioni internazionali dell'Italia. Ma nuove disposizioni dovrebbero essere inserite anche, nel codice penale, per facilitare anche l'espulsione di stranieri o l'allontanamento di cittadini appartenenti a uno Stato Ue. Cambieranno inoltre ricongiungimenti familiari, e sui «Paesi sicuri» il diritto interno sarà allineato a quello Ue.

Importante il capitolo dedicato alla sicurezza pubblica: potenziate «zone rosse» e Daspo urbano, si reintroduce la procedibilità d'ufficio per il furto aggravato, si inaspriscono le pene per il furto in abitazione (flagranza differita) e con strappo. E grande atten-

zione si presta al fenomeno, sempre più inquietante, della violenza giovanile: viene ampliato il catalogo di reati in cui si può applicare l'ammunimento del questore e si fissa il divieto di porto di strumenti atti a offendere: lame e coltelli (previsto anche il divieto di vendita). Ci sarà un'aggravante per reati commessi da persone travisate e possibili sanzioni amministrative per le figure tenute alla sorveglianza dei minori. Le forze dell'ordine saranno tutelate. Per evitare la gogna di cittadini e agenti di polizia, il pm non iscriverà più le persone nel registro delle notizie di reato quando apparirà che un fatto è stato compiuto per legittima difesa o adempimento di un dovere.

Adesso il pacchetto dovrà compiere il suo iter ma, nella maggioranza, la Lega auspica già che venga «approvato al più presto», con le «norme anti-maranza» e le altre regole per la sicurezza delle città e il contrasto all'immigrazione illegale.

Decreto e disegno di legge con 65 articoli Un lavoro messo a punto dal Viminale per dare risposte sulle emergenze più sentite

AMMONIMENTI

Norme più decise sulla violenza minorile

È previsto l'ampliamento del «catalogo dei reati» per i quali si può applicare l'ammunimento del Questore nei confronti di minorenni dai 12 ai 14 anni: inserite anche le ipotesi di lesione personale, rissa, violenza privata e minaccia, se i reati sono commessi con uso di armi o strumenti atti ad offendere che saranno vietati in modo assoluto. Viene introdotta una sanzione da 200 a 1.000 euro a carico del soggetto tenuto alla sorveglianza del minore (sopra i 14 anni) ammonito.

DIVIETI

No a coltelli e «lame» per disarmare le gang

Introdotta il divieto di porto di particolari strumenti atti ad offendere: strumenti vari con lama o coltelli. Divieto di vendita ai minori di strumenti atti a offendere. Aggravante specifica, con aumento di pena da un terzo alla metà, per reati commessi da persone travisate o da più persone riunite in particolari luoghi (banche, scuole, stazioni). Previste sanzioni accessorie, e se i fatti sono commessi da minore anche una sanzione da 200 a 1.000 euro a carico del soggetto tenuto alla sorveglianza.

ORDINE PUBBLICO

«Zone rosse», Daspo e stop ai disordini

Il decreto prevede la possibilità (oggi eccezionale e urgente) di individuare zone a vigilanza rafforzata (le cosiddette «zone rosse») dove è vietata la permanenza ed è disposto l'allontanamento di soggetti segnalati dall'autorità giudiziaria per particolari reati. Introdotta l'arresto in flagranza differita per chi ha commesso danneggiamenti in occasione di manifestazioni. Altre norme su Daspo urbano, perquisizioni, fermo di prevenzione, alt della polizia.

POLIZIA E ARMA

Basta «gogna» per le forze dell'ordine

Permanendo tutte le garanzie previste per l'iscrizione nel registro delle notizie di reato, non saranno più iscritte persone quando apparirà che un fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione (per esempio legittima difesa, adempimento di un dovere, uso legittimo delle armi, stato di necessità). Viene estesa la tutela legale per forze di polizia, armate e vigili del fuoco. C'è una aggravante per reati (non colposi) contro i giornalisti

FRONTIERE

Contrasto al terrorismo e allontanamenti

Introdotta l'interdizione temporanea del limite delle acque territoriali, nei casi di minaccia grave per la sicurezza nazionale derivante da rischio concreto di atti di terrorismo o di infiltrazione terroristica. Prevista anche la consegna allo Stato di appartenenza di persone pericolose per la sicurezza nazionale o le relazioni internazionali. Nuove disposizioni per facilitare l'espulsione di stranieri o l'allontanamento di cittadino Ue in caso di delitti gravi.

MIGRANTI

Certezza sui Paesi sicuri e nuovi ricongiungimenti

Cambiano le norme sui ricongiungimenti familiari. Abbassata a 19 anni l'età fino alla quale il neomaggiorenne straniero può fruire del percorso di accoglienza e integrazione («proseguo amministrativo»). Sui «Paesi sicuri» si garantisce l'allineamento del diritto interno con quello europeo destinato a entrare in vigore nel corso dell'anno. Vengono anche precisati i parametri di applicazione della «protezione complementare».



Peso: 1-3%, 5-59%

Trump, ultima mossa Tajani: via gli italiani

I Paesi Ue mandano truppe in Groenlandia

■ Gli Usa attaccano, o forse no. In serata Trump ha fatto sapere che «le esecuzioni in Iran si sono fermate». Ma l'ipotesi dei raid resta sul tavolo.

servizi alle pagine 6-7 e 8

ATTACCO IMMINENTE

Trump pronto a colpire (ma ora prende tempo) Tajani: via gli italiani

Valeria Robecco

New York Cresce ancora la tensione tra Stati Uniti e Iran, con Donald Trump che secondo Cnn «si sente in dovere di dare seguito alle sue minacce» se Teheran giustizia i manifestanti arrestati e spiega che «il fine ultimo è vincere», mentre la Repubblica islamica minaccia le basi americane nella regione. Due funzionari europei hanno affermato ieri alla Reuters che un intervento militare statunitense in Iran «appare probabile» e per uno dei due «potrebbe avvenire nelle prossime ventiquattr'ore». Anche secondo un funzionario israeliano il presidente Usa «sembra aver preso la decisione di intervenire, sebbene la portata e i tempi non siano ancora stati chiariti». Trump tuttavia, sembra prendere tempo: «Mi è appena arrivata l'informa-

zione che le uccisioni in Iran si stanno fermando, si sono fermate, e non ci sono piani di esecuzioni». Per il *New York Times*, il Pentagono ha presentato varie opzioni per colpire l'Iran e «qualsiasi attacco è previsto fra almeno diversi giorni e potrebbe provocare una forte rappresaglia». Il raid - spiega il giornale - potrebbe riguardare il programma nucleare iraniano, oppure potrebbe avere la forma di un attacco informatico o contro l'apparato di sicurezza interno, che sta usando una forza letale contro i manifestanti. Teheran ha avvertito i paesi vicini - Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Turchia e altri - che colpirà le basi statunitensi come rappresaglia per eventuali attacchi da parte di Washington, e sta cercando di scoraggiare le ripetute minacce del tycoon di intervenire a favore dei manifestanti contro il governo.

Un funzionario di Trump ha

spiegato sempre a Reuters che gli Usa stanno ritirando parte del personale da strutture chiave nella regione a titolo precauzionale: ad esempio, hanno chiesto ad alcuni dei membri di stanza ad Al Udeid in Qatar di abbandonare la base aerea (la più grande del Medio Oriente con 10mila soldati). Anche il Regno Unito ha fatto lo stesso, dice Bbc. Mentre l'ambasciata in Arabia Saudita ha scritto sul suo sito che «date le continue tensioni regionali, si consiglia al personale di esercitare maggiore cautela e di limitare i viaggi non essenziali verso qualsia-



Peso: 1-4%, 6-47%

si installazione militare nella regione. Raccomandiamo ai cittadini americani presenti nel Regno di fare lo stesso». Riguardo eventuali esecuzioni in Iran, invece, il comandante in capo ha detto a Cbs: «Non ho sentito parlare di impiccagioni. Ma se li impicchessero, vedrete delle conseguenze. Intraprenderemo azioni molto forti». Secondo il dipartimento di Stato la prima esecuzione era prevista per ieri, con Teheran che ha accusato Washington di cercare un «pretesto» per un intervento militare. Per la missione iraniana alle Nazioni Unite gli Usa vogliono rovesciare il regime con la forza, «orchestrando disordini e caos come modus operandi per fabbricare un pretesto per un intervento militare». «Le fantasie e la politica degli Usa nei

nostri confronti sono radicate nel desiderio di un cambio di regime», ha scritto ancora in un messaggio su X. Mentre l'ambasciatore al Palazzo di Vetro, Amir Saeid Iravani, ha inviato una lettera al segretario generale Antonio Guterres nella quale ha affermato che «gli Usa e il regime israeliano hanno una responsabilità legale diretta e innegabile per la conseguente perdita di vite di civili innocenti, in particolare tra i giovani». E un alto funzionario di Teheran ha riferito che le comunicazioni dirette tra il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi e l'inviato speciale di Trump, Steve Witkoff, sono state sospese e gli incontri annullati, precisando che le minacce statunitensi minano gli sforzi diplomatici. In serata, lo stesso Aragh-

chi ha fatto sapere che «dopo tre giorni di operazioni terroristiche, ora c'è calma. Abbiamo il totale controllo del paese».

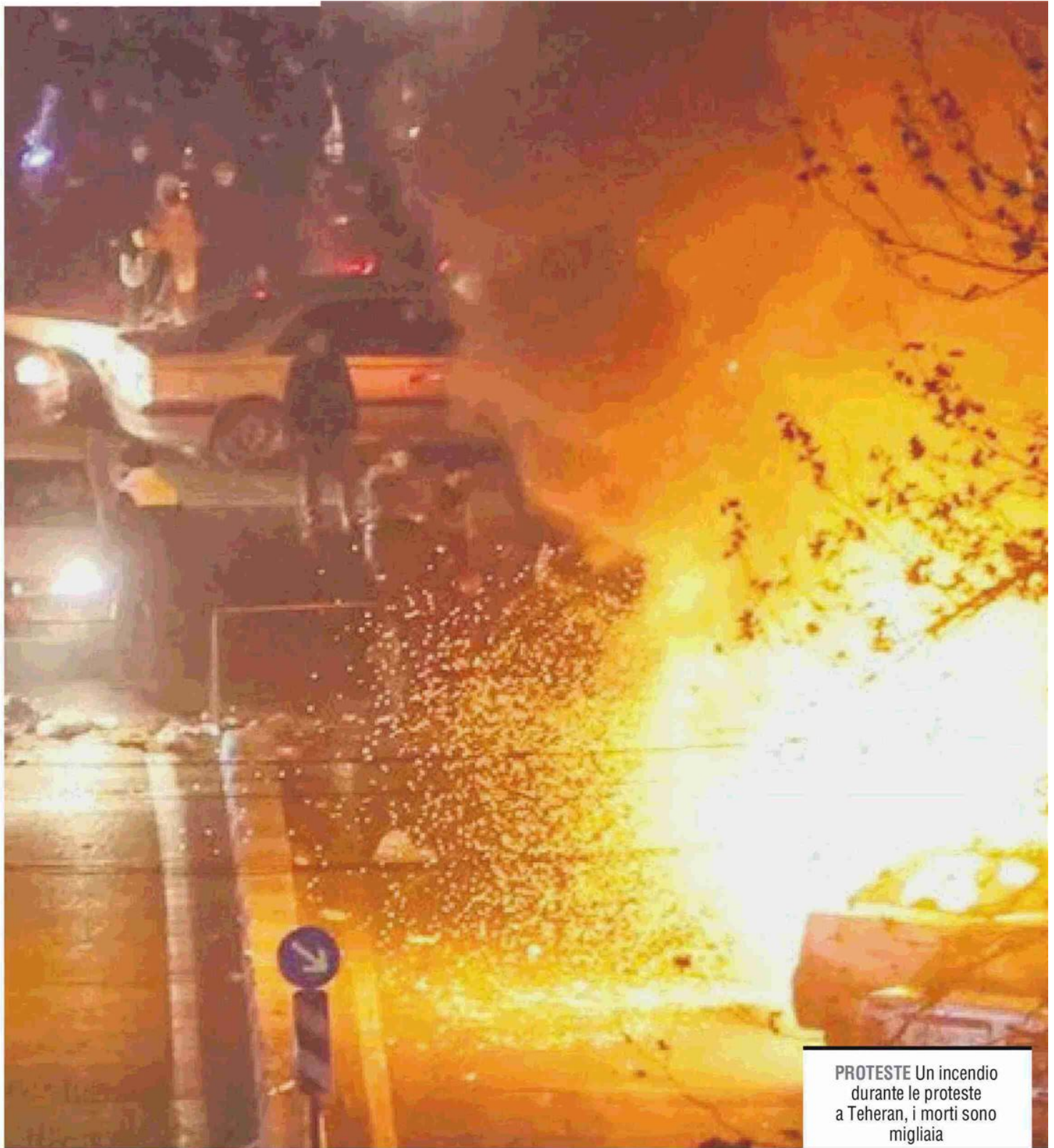
Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha avvertito che «ci preoccupa moltissimo quello che accade in Iran», con la Farnesina che consiglia agli italiani che possono farlo di lasciare il Paese e chiede più tutele per i 900 militari tra Kuwait e Irak. Da Pechino, il ministero degli Esteri ha ripetuto che la Cina «sostiene e spera che governo e popolo iraniani possano superare le attuali difficoltà e salvaguardare la stabilità nazionale. E si oppone alle forze straniere che interferiscono negli affari interni di una nazione e non sostiene l'uso o la minaccia della forza nelle relazioni internazionali».

I media: «Offensiva nelle prossime 24 ore»
Gli Usa e il Regno Unito evacuano parte
del personale in Qatar. Ma il tycoon: «Le
uccisioni si sono fermate». L'Iran: «Ora
abbiamo il controllo totale del Paese»

**Interrotte le comunicazioni dirette fra Teheran
e Washington. La Farnesina consiglia di lasciare
il Paese ai connazionali che possono farlo**



Peso: 1-4%, 6-47%



PROTESTE Un incendio durante le proteste a Teheran, i morti sono migliaia



Peso:1-4%,6-47%

La sinistra già esplode E Conte evoca Putin

Pd in confusione totale. E Crosetto sbotta

■ Giuseppe Conte tentato di votare a favore dell'Iran ma si dice preoccupato per Trump. La sinistra disorientata si affida alla filosofia sul bene e sul male.

Augusto Minzolini a pagina 9

I grillini in fuga sulla mozione Iran Pd in confusione sui blitz di Trump E Crosetto sbotta: «Non si puòò...»

di **Augusto Minzolini**

I consapevoli. Domanda: con tutto quello che avviene nel mondo si può stare appresso alle diatribe, alle miserie nazionali racchiuse su una parola contenuta in una mozione parlamentare? Il ministro della Difesa Guido Crosetto alza le mani e offre una risposta perentoria e scoraggiata: «No, non si può stare appresso a tutto questo. Proprio no!». Manca il buonsenso in pezzi di destra e in pezzi di sinistra. Basta pensare ai dubbi amletici del Pd. Qualche giorno fa dopo aver criticato Maduro il partito della Schlein, stigmatizzando la prova di forza di Donald Trump che ha gettato giù dal trono il dittatore, si è ritrovato indirettamente a prenderne le parti. Ieri, di nuovo, il «campo largo» si è diviso sul documento bipartisan di solidarietà al popolo iraniano perché i grillini si sono astenuti pre-

tendendo una condanna preventiva di un possibile «intervento militare americano». Hanno una visione del mondo solo in «bianco e nero». Poi ci sono anche a sinistra quelli che non sono affetti né da miopia, né da presbiopia ma sono pochi. C'è Gianni Cuperlo (nella foto), ad esempio, che propone un punto di vista sensato sulle tragedie globali. «Il Venezuela come l'Iran - osserva - pongono un concetto etico: qual è la soglia di male possibile per ottenere una quota di bene?».

Gli inconsapevoli. La «soglia di male» necessario per raggiungere «il bene» purtroppo non c'è per chi pretende di salvare l'Ucraina dall'aggressione russa senza un appoggio militare. O, ancora, chi è convinto che i regimi che si mettono sotto i piedi i diritti dei popoli, che assassinano i loro cittadini deb-

bano cadere solo per consunzione. Ad esempio per due giorni la maggioranza si è confrontata sulla presenza dell'espressione «militare» nella mozione che sarà votata oggi alla Camera che pro-roga l'appoggio a Kiev. Parole sempre presenti nel documento solo che la Lega voleva rendere pubblico una sorta di dissenso. «La mozio-



Peso: 1-4%, 9-46%

ne - sbotta il braccio
destro di Crosetto,
Matteo Perego
- non può
non rical-
care il
decre-

to che contiene gli aiuti militari. Come contieni l'avanzata russa senza l'equipaggiamento militare? La verità è che noi non abbiamo la cultura della difesa che hanno gli altri paesi europei». Forse è anche peggio: da noi le tragedie diventano palestre di propaganda politica. Il ministro Ciriani per carità di patria riduce la questione ad un problema lessicale: «puro nominalismo ma il nome non è sostanza». Il capogruppo di Forza Italia Barelli a un problema familiare: «Dovevamo dire che non eravamo d'accordo per dire domani che siamo uniti. È come nelle famiglie in cui il marito va a letto con la cameriera ma poi c'è la foto con tutti abbracciati per la festa di compleanno». Più concreto il compagno di scuola di Matteo Salvini, il leghista Igor Lezzi: «noi lo votiamo. Magari c'è l'incognita Vannacci ma in quel caso il dissenso si conterrebbe sul-

le dita di una mano». Insomma, una sceneggiata solo che domani fuori Montecitorio ci sarà «il team» di Roma del generale a manifestare contro il governo.

A sinistra è anche peggio. Ieri c'è stata l'astensione dei grillini sull'Ucraina. Venerdì la coalizione si ricomporrà nella manifestazione di piazza in favore degli oppositori degli Ayatollah. Da qui a tre giorni però incombe il possibile intervento americano che potrebbe far ritrovare un pezzo di quella manifestazione in una posizione speculare a quella del regime iraniano contro Donald Trump. Il ripetersi del copione che ha accompagnato la fine di Maduro. Nessuno scorge là dentro «la soglia di male» necessaria per liberare un popolo. Nell'eventualità un intervento americano, infatti, la condanna è già scontata nel cerchio stretto di Elly Schlein. «Siamo per la pa-

ce» è il giuramento dell'ideologo Igor Taruffi, detto Tarufenko. Mentre il vicesegretario Provenzano

non ha dubbi: «Siamo contrari». Al solito per essere «testardamente unitario» il Pd rischia di ritrovarsi a rimorchio dei 5stelle e magari di Maduro e degli Ayatollah. I grillini non lasciano margini semmai parlano d'altro. «Chi ci accusa di presunte vicinanze con regimi e dittatori - accusa Ricciardi - nasconde le sue complicità con il genocidio del popolo palestinese». O vedono il mondo alla rovescia come Virginia Raggi: «Meloni sta con Trump quando non dovrebbe (l'attacco al Venezuela) e non sta con lui quando dovrebbe (nel tentativo di fermare la guerra in Ucraina)».

L'unica concessione per difendere una posizione indifendibile è alzare la voce. Come il piddino Stefano Graziano. «Io Maduro e ancor prima gli Ayatollah - quasi grida - li ho sempre schifati, sono monnezza. Ma senza il multilateralismo dove andiamo?». Purtroppo, lo dico cento volte, il mondo è cambiato. C'è bisogno di una «soglia di male per avere una quota di bene», per citare il filosofo Cuperlo. Altrimenti si è inconsapevoli. «Il diritto internazionale, 50 anni in Iran e 13 in Venezuela - è la laconica constatazione di Matteo Perego - non ha garantito il diritto dei popoli».

Oggi alla
Camera
il voto
sulle armi
Cuperlo
(Pd) ai suoi:
«Qual è
la soglia
di male
per ottenere
un bene?»



Peso: 1-4%, 9-46%

Gaza, l'Italia entra nel board

Signore a pagina 10

IERI L'ARRIVO IN OMAN, POI GIAPPONE E COREA DEL SUD

Meloni, missione in Asia tra Iran, Taiwan e jet Italia nel board per Gaza

Nei due bilaterali a Tokyo e Seoul si parlerà di industria ed energia

di **Adalberto Signore**
nostro inviato a Tokyo

Sei giorni tra Oman, Giappone e Corea del Sud. Destinati sì a rafforzare i rapporti bilaterali con l'Italia e la cooperazione economica in settori strategici e militari (vedi il Gcap, programma di produzione dei caccia stealth di sesta generazione), ma durante i quali saranno necessariamente trattati dossier geopolitici chiave. A partire dalla crisi in Medio Oriente e sotto una duplice veste: da una parte la tregua in corso tra Israele e Palestina, con l'atteso annuncio da parte di Donald Trump dei 15 Paesi - Italia compresa - che faranno parte del Board of Peace per la ricostruzione di Gaza; dall'altra la situazione sempre critica dell'Iran, un Paese così grande, popoloso e geograficamente strategico per l'area che può destabilizzare l'intero Medio Oriente e non solo.

D'altra parte, la lunga trasferta di Giorgia Meloni sulle orme dell'antica Via della seta si è aperta ieri proprio a Mascate, capitale del Sultanato dell'Oman che dà sul Golfo Persico e si trova a qualche centinaio di chilometri di ma-

re dalle coste iraniane. Inevitabile che i destini di Teheran siano tra i principali argomenti di interesse del sultano Haitham bin Tarik, anche alla luce delle perplessità manifestate dall'Oman - come pure da Arabia Saudita e Qatar - su un possibile intervento americano in Iran, paventato nei giorni scorsi dallo stesso Donald Trump. Il presidente americano, peraltro, a breve annuncerà la presenza dell'Italia all'interno del Board of Peace che supervisionerà l'amministrazione transitoria della Striscia di Gaza. E anche questo elemento è stato oggetto dell'incontro tra Meloni e bin Tarik presso la residenza reale Al Barakah Palace e della successiva cena ufficiale. Sul tavolo, ovviamente, anche i dossier di cooperazione bilaterale, a partire da quello energetico. Il settore «oil & gas», infatti, contribuisce a circa il 30% del Pil dell'Oman da cui il governo ricava il 70% delle sue entrate annuali. E da tempo Mascate è alla ricerca di competenze estere per attività di perforazione, fratturazione idraulica e tecnologie avanzate di recupero del petrolio, soprattutto per i giacimenti più datati e con geologia complessa.

Terminata la visita in Oman, Meloni è ripartita alla

volta del Giappone dove arriverà nella giornata di oggi, giorno del suo compleanno. Domani è previsto un incontro bilaterale con la prima ministra del Giappone Sanae Takaichi, prima donna nella storia del Paese - proprio come Meloni in Italia - a guidare il governo nipponico. Si tratta della prima visita di un leader europeo dall'insediamento di Takaichi che risale ormai all'ottobre scorso. E difficilmente non si parlerà di Taiwan, altro focus critico del quadro geopolitico globale, quello che secondo la quasi totalità degli analisti può davvero diventare il definitivo punto di rottura degli attuali equilibri mondiali. Nelle ultime settimane, infatti, le esercitazioni cinesi intorno all'ex isola di Formosa hanno alzato non poco la tensione tra Pechino e Tokyo. Sul tavolo del faccia a faccia tra Meloni e Takaichi ci sarà anche il Global



Peso: 1-1%, 10-55%

combat air programme, un progetto multinazionale tra Giappone, Italia e Regno Unito per la produzione di caccia stealth di sesta generazione. Più in generale e andando oltre le questioni legate alla difesa, l'obiettivo della visita è rafforzare il dialogo politico e la cooperazione economica e industriale tra i due Paesi, anche perché Tokyo è il terzo partner commerciale italiano in Asia. Anche per questa ragione, sabato Meloni incontrerà presso l'ambasciata italiana i vertici delle principali aziende giapponesi. Tra le al-

tre Sony, Panasonic e Toyota, per un fatturato complessivo che supera i mille miliardi di euro.

Ultima tappa del viaggio la Corea del Sud, dove Meloni è attesa sabato sera. L'incontro con il presidente della Repubblica di Corea Lee Jae-Myung è in agenda lunedì a Seoul e anche in questo caso si tratta della prima visita di un leader europeo dall'insediamento del nuovo capo di governo coreano. Peraltro, è la prima

missione bilaterale di un presidente del Consiglio italiano negli ultimi 19 anni (l'ultima risale a Romano Prodi).



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, all'aeroporto internazionale di Mascate con il sultano dell'Oman Haytham bin Tariq Al Sa'id. La Premier è in Asia per una serie di incontri istituzionali che riguardano i temi caldi di geopolitica ma anche accordi commerciali strategici per il nostro Paese



Peso:1-1%,10-55%

Tutte le paure di Garlasco

alle pagine 24-25



la stanza di

Vittorio Feltri

LA GIUSTIZIA NON PUÒ AVERE PAURA

Gentile direttore Feltri, conoscendo la sua certezza sull'innocenza di Alberto Stasi, sarei curioso di sapere la sua opinione sul comportamento della famiglia Poggi che, dopo una iniziale condivisione del dolore di Stasi per l'uccisione di Chiara, si è poi sempre scagliata, in particolare la madre, contro di lui ritenendolo senza ombra di dubbio l'assassino della figlia. Anche adesso, dopo la riapertura delle indagini, i Poggi confutano qualsiasi nuovo elemento che suggerisca l'innocenza di Stasi indirizzando i sospetti su altri soggetti. Come si spiega tale atteggiamento? La loro priorità, come la nostra, non dovrebbe essere quella di individuare il vero colpevole al di là di ogni ragionevole dubbio? La ringrazio e la saluto cordialmente.

Alberto Tonini
Milano

Caro Alberto,

comprendo perfettamente il tuo interrogativo e lo trovo legittimo, onesto, persino doveroso. La posizione della famiglia Poggi, e in particolare della madre di Chiara, è comprensibile sul piano umano, ma non può diventare un dogma sul piano giudiziario. Sono due livelli distinti che molti, per comodità o per paura, continuano a confondere. I genitori di Chiara hanno vissuto la tragedia più innaturale che si possa immaginare: perdere una figlia. Peraltro in una maniera terribile. In un caso così, la ricerca di pace, di stabilità, di un punto fermo diventa una necessità psichica prima ancora che morale. Dopo anni di processi, telecamere, interviste, perizie, ricostruzioni e speculazioni, è comprensibile che desiderino soltanto silenzio e quiete. È umano. È persino rispettabile. Nessuno, men che meno io, si permette di giudicare il dolore di una madre. Ma la giustizia non è una terapia del lutto. La giustizia non è un analgesico per il dolore. La giustizia non è una coperta emotiva. E la giustizia non deve chiedere il permesso. La giustizia è ricerca della verità. E la verità non si negozia con il trauma. Quando la famiglia Poggi si oppone a ogni

nuova indagine, a ogni ipotesi alternativa, a ogni elemento che rimette in discussione la colpevolezza di Alberto Stasi, io non vedo cattiveria: vedo paura. Paura di riaprire la ferita. Paura di dover ammettere, anche solo come possibilità, che ci si possa essere sbagliati. Paura di perdere l'unico punto fermo costruito in anni di dolore: "abbiamo un colpevole". È una dinamica psicologica diffusissima. Meglio una verità sbagliata che un'angoscia riaperta. Meglio una certezza fragile che un dubbio devastante. Lo capisco. Ma non lo accetto come criterio di giustizia. Perché, se la giustizia dovesse fermarsi davanti al dolore dei familiari, non esisterebbero revisioni, non esisterebbero errori giudiziari, non esisterebbero innocenti in carcere. E invece la storia giudiziaria italiana, e non solo, è piena di condanne sbagliate, di processi rifatti, di verità riscritte. La revisione non si chiede alle vittime. La revisione si chiede ai giudici. E non è un atto di crudeltà: è un atto di civiltà. Io continuo a ritenere Alberto Stasi innocente, e l'ho detto quando era impopolare dirlo, quando mi attiravo insulti, accuse, sospetti. Lo ribadisco oggi. E proprio per questo ritengo che ogni nuova pista, ogni nuovo elemento, ogni indagine su soggetti alternativi debba essere valutata fino in fondo, senza timori reverenziali, senza tabù, senza autocensure emotive. Capisco che per i Poggi sia insopportabile l'idea che il colpevole possa non essere quello che hanno identificato da anni. Capisco che si sentano aggrediti, destabilizzati, traditi. Ma la giustizia non può essere ostaggio del bisogno di pace di nessuno, per quanto sacro esso sia. La



pace è un diritto delle persone. La verità è un dovere dello Stato. E se domani dovesse emergere che Stasi è innocente, sarebbe una tragedia nella tragedia per i Poggi, ma sarebbe comunque un atto di giustizia. Perché non esiste dolore che giustifichi la condanna di un innocente. Mai. In nessun caso. Per nessuna ragione. Il vero rispetto per Chiara non è difendere una sentenza a tutti i costi. Il vero rispetto per Chiara è trovare il suo vero assassino. Anche se fa male. Anche se sconvolge. Anche se costringe a ricominciare. La giustizia non è un monumento da venerare. È

un cantiere da correggere. E quando un cantiere è stato costruito male, si demolisce e si rifà. Anche se è faticoso. Anche se è doloroso. Anche se è impopolare. Questo è lo Stato di diritto. Il resto è consolazione. E la consolazione non è giustizia.



Musso (Confindustria): superati i veti, entro l'anno il via ai cantieri per il Ponte sullo Stretto

Carlo Valentini a pag. 9

Carlo Valentini a pag. 9

Giovanni Musso (Confindustria): i lavori per la grande opera in partenza entro l'anno

Al via il Ponte sullo Stretto La Corte dei Conti riceverà le integrazioni richieste

DI CARLO VALENTINI

«Il progetto del Ponte sullo Stretto non è affatto in stallo. È vero che la Corte dei Conti ha negato il visto di legittimità alla delibera del Cipess (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) ma non si tratta di una bocciatura del progetto né di una cancellazione dei fondi. Riguarda una richiesta di integrazioni tecniche e chiarimenti, anche in relazione al confronto con l'Unione Europea. La delibera verrà quindi aggiornata e ripresentata. L'effetto immediato è che nel 2025 non sarà possibile impegnare il miliardo previsto per quest'anno. Quindi lo stop è temporaneo e legato a un iter tecnico-amministrativo ancora in corso. Nel frattempo, il governo sta intervenendo con due scelte: la riallocazione del miliardo previsto per il 2025 verso la transizione ecologica delle imprese, evitando così che resti inutilizzato, e vincolando un ulteriore miliardo per il 2033, mantenendo complessivamente intatta la dotazione finanziaria sul progetto. Quindi non c'è alcun definanziamento, né tagli: c'è una rimodulazione temporale delle risorse che non impedirà l'avvio dei cantieri». **Giovanni Musso** è vice presidente di Confindustria Siracusa e delegato a seguire le fasi preliminari alla costruzione del Ponte. È Ceo di Irem, gruppo che opera nel settore dell'implan-

tistica industriale per la produzione di energia tradizionale e green, con un fatturato aggregato di 330 milioni di euro, tra le ultime realizzazioni un sistema di tubazioni interconnesse in un impianto energetico nell'Hampshire (Inghilterra).

Domanda. Perché lei ritiene così importante la realizzazione del Ponte?

Risposta. È un progetto che va oltre l'ingegneria: può diventare una leva di sviluppo sostenibile e inclusivo per le aree coinvolte. Potrebbe finalmente rispondere a esigenze storiche di connessione e competitività, trasformando potenzialità rimaste finora inesprese. L'opera può agire da volano per sviluppo economico, sociale e infrastrutturale della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno, con un impatto occupazionale significativo (circa 120.000 nuovi posti di lavoro per 7-8 anni) e ricadute sulla crescita del Pil. I settori più interessati sarebbero costruzioni, logistica e trasporti, cantieristica e filiere industriali collegate, oltre ai servizi e al turismo. Oggi la competitività si gioca sulla connessione dei territori: in un'Europa sempre più integrata, un collegamento stabile tra Sicilia e Continente rappresenta un tassello coerente con l'obiettivo europeo di accelerare i collegamenti mancanti, soprattutto quelli strategici e transfrontalieri.

D. Non c'è il rischio che diventi una sorta di cattedrale nel deserto?

R. No, a condizione che l'opera sia accompagnata dalle infra-

strutture necessarie: accessi, viabilità, adeguamento delle linee ferroviarie e stradali, opere complementari e servizi logistici. Se il Ponte viene inserito in un sistema coerente di collegamenti, può diventare un acceleratore di sviluppo per tutto il Sud.

D. In che misura Confindustria è coinvolta?

R. Confindustria può avere un ruolo importante: da un lato nel comunicare alle imprese il valore strategico dell'opera, dall'altro nel valorizzare le eccellenze locali che potrebbero contribuire a diverse attività previste dal progetto. Si parla spesso dei problemi di competitività del nostro Paese, questa è un'opera che finalmente ci fa-

rebbe fare un balzo in avanti.

D. C'è chi sostiene che i costi di manutenzione sarebbero troppo elevati?

R. I costi di manutenzione dipendono dalla complessità strutturale dell'opera e dai materiali adottati. Proprio per questo è essenziale prevedere fin dall'inizio un piano di gestione e manutenzione chiaro, finanzia-



Peso: 1-4%, 9-61%

riamente sostenibile e basato su monitoraggi costanti, tecnologie di controllo e standard elevati di sicurezza.

D. Un'altra criticità potrebbero essere le infiltrazioni della criminalità.

R. Nelle grandi opere il rischio di infiltrazioni criminali e distorsioni negli appalti è storicamente elevato. Per questo vanno monitorate con particolare attenzione procedure di gara, subappalti, filiere dei fornitori

e varianti in corso d'opera. Servono controlli qualificati e rigorosi, massima trasparenza nell'assegnazione dei contratti e organismi di vigilanza realmente indipendenti. Se ci sono volontà e determinazione chi si prefigge di infrangere la legge può essere tenuto fuori dalla porta.

D. Quali tutele ambientali ritiene indispensabili per evitare impatti negativi su mare, habitat e paesaggio?

R. Servono tutele ambientali stringenti e misure di mitigazio-

ne integrate nel progetto: mate-

riali e processi non inquinanti, tutela e continuità degli habitat, corridoi e percorsi dedicati alla fauna, e monitoraggi costanti sugli impatti (rumore, luce, vibrazioni, qualità delle acque). È giusto pretendere la trasparenza dei dati ambientali e la verifica indipendente dei risultati.

D. In che modo coinvolgere le comunità locali?

R. Serve un approccio inclusivo e non solo tecnico: trasparenza, ascolto reale, condivisione di dati scientifici e valutazioni economiche, e un confronto continuo per prevenire che la comunicazione si riduca a propaganda. È importante spiegare con chiarezza benefici e criticità, e soprattutto come verranno ridotti i disagi durante i lavori.

D. Quale sarebbe il ruolo del Ponte nel disegno infrastrutturale europeo?

R. Il Ponte sullo Stretto è strategico per rafforzare la connessione tra Sicilia, Mezzogiorno e re-

te continentale ma anche per il completamento delle reti transeuropee di trasporto, in particolare nel corridoio Scandina-vo-Mediterraneo. Un collegamento stabile contribuirebbe anche a valorizzare e rendere più competitivi i porti di Palermo, Messina, Catania, Augusta, Reggio Calabria e Gioia Tauro, migliorandone l'integra-

zione logistica. Sarebbe utile che l'Europa avesse un ruolo attivo di monitoraggio sulle fasi realizzative, per garantire standard, trasparenza e tempi certi.

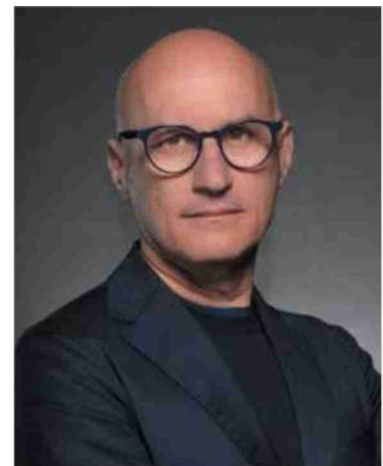
D. Lei è disposto a scommettere sull'inizio dei lavori entro l'anno?

R. Sì, ritengo realistico puntare all'avvio dei lavori entro fine 2026, compatibilmente

con il completamento degli adempimenti tecnico-amministrativi e delle autorizzazioni necessarie. Mi auguro di festeggiare l'apertura del primo cantiere entro dicembre.

L'opera può agire da volano per sviluppo economico, sociale e infrastrutturale della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno, con un impatto occupazionale significativo (circa 120.000 nuovi posti di lavoro per 7-8 anni) e ricadute sulla crescita del Pil

Confindustria può avere un ruolo importante: da un lato nel comunicare alle imprese il valore strategico dell'opera, dall'altro nel valorizzare le eccellenze locali che potrebbero contribuire a diverse attività previste dal progetto



Giovanni Musso



Peso:1-4%,9-61%

L'editoriale Quando lo Stato deve rispondere

MARIO SECHI

Non è vero che il tema della sicurezza non ha un colore politico e che il problema non è né di destra né di sinistra: in questo campo il fattore ideologico è invece una discriminante e l'opposizione, che oggi si presenta improvvisamente securitaria, tutta legge e ordine, va ben oltre la finzione, promuove una menzogna politica. Quelli che *Libero* anticipa sono i provvedimenti di un governo di centrodestra che risponde a un cambiamento della società italiana e a un quadro internazionale dove la richiesta di

protezione dei cittadini si è innalzata, a causa di fenomeni disgregatori, di cui il primo è l'immigrazione incontrollata. L'Occidente è ancora il miglior posto dove vivere, ma a patto che le regole vengano rispettate e condivise. C'è una crisi nelle giovani generazioni, nella scuola e nella famiglia, che ha un'origine precisa: il relativismo culturale della sinistra, lo smantellamento dei valori (a cominciare dall'idea di Patria), e un'interpretazione della Costituzione dove ci sono solo diritti e zero doveri. L'impianto di norme che pubblichiamo ha una logica: rispondere ai bisogni dei cittadini e

leggere la contemporaneità e le sfide che ci propone, senza ipocrisie. Se non rispetti la legge non sei un cittadino, sei un pericolo. È chiaro che esiste un tema di educazione, recupero, integrazione, ma se il delinquente arrestato viene scarcerato dal giudice, l'immigrato non viene espulso, il minorenne resta impunito, l'agente di polizia può essere picchiato, allora salta il patto, salta la comunità, salta lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

TOLLERANZA FINITA

Città più sicure: ecco la legge

Stop alle scarcerazioni facili per le borseggiatrici, stretta sui coltelli, perquisizioni dopo le 23 nelle zone a rischio e arresto per chi forza posti di blocco. Così il governo reagisce agli allarmi

FABIO RUBINI a pagina 2

LA BOZZA DEL MINISTRO DELL'INTERNO PIANTEDOSI

Tolleranza zero sulla sicurezza Ecco le nuove misure del governo

Addio alle scarcerazioni facili per le borseggiatrici, stretta sulla vendita di coltelli, perquisizioni dopo le 23 nelle zone più a rischio e arresto per chi forza i posti di blocco. Rimpatri più facili

FABIO RUBINI

■ Il governo si prepara a varare una stretta decisa in tema di sicurezza. Lo farà con un nuovo decreto sicurezza che *Libero* ha potuto visionare. E che verrà presentato dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e discusso in uno dei prossimi Consigli dei ministri.

L'impianto del disegno di legge ha tre capitoli d'intervento: sicurezza pubblica; immigrazione e protezione internazionale; funzionalità delle forze di polizia e del ministero dell'Interno. Prima di entrare nello specifico, diciamo che il provvedimento mira a aggravare le pene e dare regole più stringenti ai fenomeni di criminalità che in questi mesi hanno tenuto col fiato sospeso i cittadini.

Per quanto riguarda la sicurezza pubblica la novità più importante è quella che prevede il carcere fino a 5 anni per chi fugge da un posto di blocco. Una misura accompagnata dalle misure accessorie della sospensione

ne della patente di guida e della confisca del veicolo, nonché dalla possibilità di arresto in flagranza differita. Un'altra stretta importante - in chiave baby gang - riguarda da un lato il divieto di portare con sé strumenti con lama flessibile, acuminata e tagliente di lunghezza superiore a 5 centimetri, a scatto o a farfalla, di facile occultamento e di frequente utilizzo, punito con la reclusione da 1 a 3 anni; divieto di porto, se non per giustificato motivo, di altri coltelli e strumenti dotati di lama affilata o appuntita di lunghezza superiore a 8 centimetri, punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni. E c'è pure un'aggravante specifica, con aumento di pena da un terzo alla metà, qualora il reato sia commesso da persone travisate o da più persone riunite o in particolari luoghi come ad esempio nelle immediate vicinanze di istituti di credito, istituti di istruzione o formazione, parchi e giardini pubblici, stazioni ferroviarie, anche metropolitane. È previsto anche l'arresto in fla-

grante. In più il divieto di vendita di coltelli vale anche per il web. E non è finita qui. Se un minorenne viene trovato in possesso di un coltello potrà essere comminata una sanzione fino a 1.000 euro a carico della persona tenuta alla sorveglianza del minore. E fino a 12 mila euro per l'azienda che venda un'arma a un minore online.

Il decreto interviene anche sul fronte manifestazioni. Per tutelare la sicurezza in casi di eccezionale gravità sarà possibile eseguire perquisizioni sul posto durante i cortei per accertare l'eventuale possesso di strumenti o oggetti atti ad offendere. Viene introdotto anche il fermo preventivo fino



a 12 ore per persone ritenute pericolose per l'ordine pubblico.

Cittadini e forze dell'ordine non saranno iscritti automaticamente nel registro degli indagati in presenza delle cause di giustificazione del reato come legittima difesa, adempimento di un dovere, uso legittimo delle armi e stato di necessità. Si introduce una nuova circostanza aggravante comune, applicabile ai delitti non colposi contro la vita, l'incolumità individuale e la libertà morale, per il caso in cui il fatto sia commesso contro gli iscritti all'albo e nei registri dei giornalisti o contro i direttori di testate giornalistiche non iscritti all'albo, durante lo svolgimento delle proprie funzioni o a causa di esse. Infine i prefetti potranno istituire le zone rosse nelle aree caratterizzate da gravi e ripetuti episodi di illegalità, possibilità oggi prevista

solo in casi eccezionali ed urgenti.

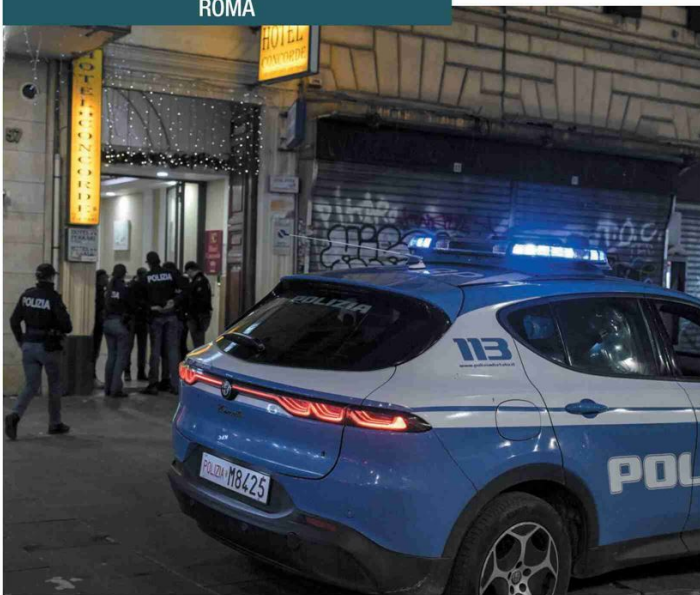
Il furto con destrezza, poi, tornerà ad essere perseguito d'ufficio e non necessiterà più, come oggi, della presentazione della denuncia da parte della vittima. Previsti fondi anche per il potenziamento dei sistemi di videosorveglianza nelle città. E ci sarà anche un fondo da 50 milioni per la sicurezza nelle stazioni ferroviarie. Verrà estesa anche la tutela legale per le forze dell'ordine. Pene più severe anche per il furto in abitazione (da sei a otto anni) e per il furto aggravato (da sei a dieci anni). Il decreto introdurrà anche l'arresto in flagranza differita, ovvero se i ladri venissero identificati successivamente grazie alle immagini delle telecamere.

Norme più stringenti verranno varate anche in tema

di immigrazione. A partire dalla cosiddetta norma anti-Ong: sarà possibile l'interdizione temporanea del limite delle acque territoriali in caso di minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza nazionale. Il decreto vedrà anche uno snellimento delle procedure di espulsione. In particolare lo straniero rintracciato dopo la violazione di un secondo ordine del questore non ne riceverà un terzo, ma si procederà immediatamente all'espulsione. Il testo prevede poi l'abrogazione della disposizione che prevede, senza alcuna verifica reddituale, il gratuito patrocinio nella fase giurisdizionale contro il provvedimento di espulsione del cittadino extra Ue. Ci saranno anche più fondi al Viminale - otto milioni - per dare esecuzione ai rimpatri. Per la prima volta nel decreto entrerà anche il concetto di

Paese terzo sicuro, in base alle disposizioni europee. Verrà inoltre potenziata la rete delle strutture destinate all'accoglienza e al trattamento dei cittadini stranieri. Cambiano anche le norme sui ricongiungimenti, che saranno più facili per i lavoratori specializzati richiesti dal mercato e più difficili per tutti gli altri che si limiteranno a coniuge e figli. Per quanto riguarda i minori non accompagnati il percorso di accoglienza e integrazione arriverà fino a 19 anni e non agli attuali 21.

ROMA



Gli agenti di polizia alla stazione Termini dopo l'aggressione di quattro persone la scorsa settimana (Ansa)

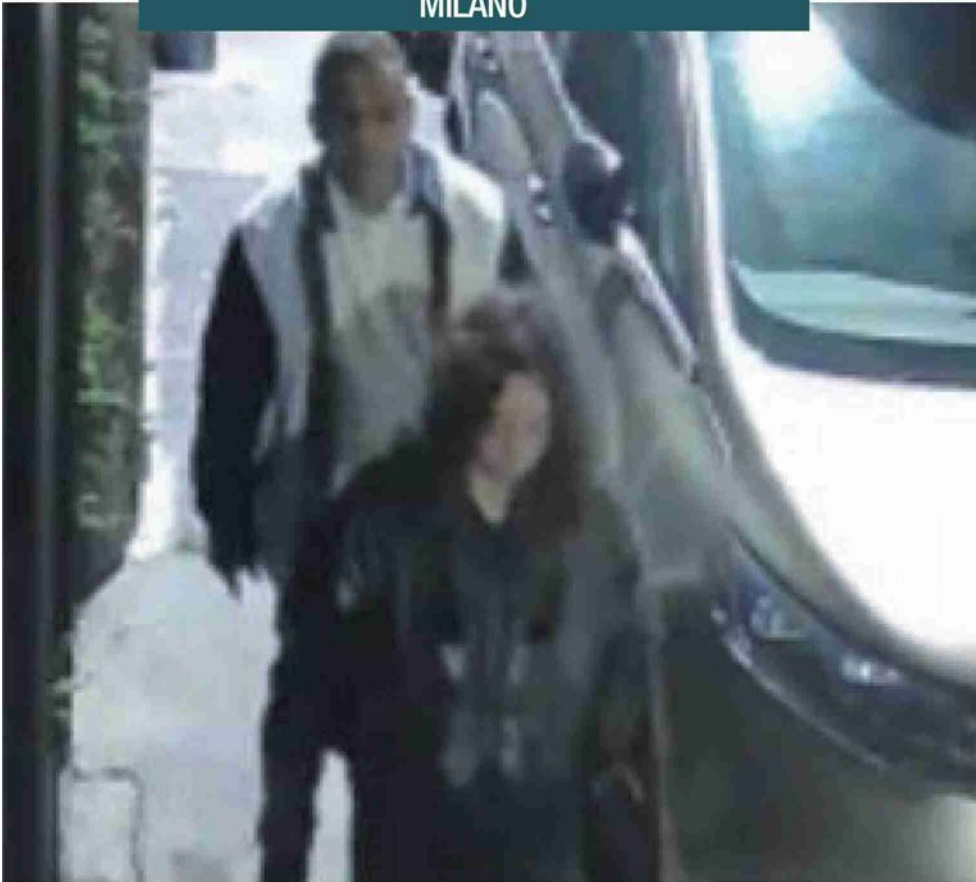
BOLOGNA



Marin Jelenic, accusato di aver ucciso il capotreno di Bologna, ripreso dalle telecamere di sorveglianza (Ansa)



MILANO



Aurora Livoli seguita da Valdez Velazco, l'uomo che l'ha violentata e uccisa (Ansa)



Peso:1-15%,2-69%,3-24%

➔ REFERENDUM ALLE PORTE

Perché votare Sì? Ecco mille storie di malagiustizia

FAUSTO CARIOTI

«Mi chiamo Angelo Massaro, ho trascorso 21 anni della mia vita in carcere da innocente, (...)»

segue a pagina 9

L'ANTOLOGIA DEGLI ORRORI DEL FORZISTA COSTA

Quante storie di malagiustizia: perché votare per la riforma

Centomila carcerazioni ingiuste dal 1992 a oggi. Per una trascrizione sbagliata, un'omonimia o un sosia. Mirenda, unico sorteggiato del Csm: «Dico Sì, come cittadino e come magistrato»

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) dal '96 al 2017, assolto poi in sede di revisione dalla Corte d'Appello di Catanzaro. Venni arrestato nel '96 per una trascrizione mal interpretata e mal trascritta, per una consonante sbagliata. Arrestato senza alcun movente, senza armi del delitto e senza il corpo di reato. Condannato a 24 anni, al momento dell'arresto avevo due figli, uno di un anno e mezzo e l'altro di 45 giorni. Sono stato privato di essere uomo, padre e marito. Sono stato privato di tutto, anche della mia dignità». È una delle storie dal tritacarne giudiziario, ce ne sono molte altre. Cento sono raccontate nel volume («una semplice rassegna stampa») che Enrico Costa, deputato di Forza Italia, ha distribuito ieri a Montecitorio, in rappresentanza di centomila arrestati ingiustamente: tanti se ne contano dal 1992, quando fu introdotto il risarcimento per ingiusta detenzione. Casi di omonimia, di sosia, di intercettazioni e trascrizioni fatte con i piedi, di testimonio

ni con la vista debole: basta poco a rovinare una vita. E tutto ciò ha molto a che vedere con il referendum.

In favore della riforma Nordio si stanno mobilitando anche semplici cittadini, e i più motivati sono quelli che hanno visto da dentro la macchina della giustizia e ne sono usciti triturati. In vista del voto, alcuni hanno aderito al comitato «Cittadini per il Sì», presieduto da Francesca Scopelliti, che fu compagna di Enzo Tortora.

PER UNA CONSONANTE

Massaro è uno di questi italiani. Quel giorno del 1996 era al telefono con la moglie. Parlava in dialetto tarantino, disse «muers», che vuol dire peso. Era intercettato, la parola fu interpretata come «muert», morto, e tanto bastò a far partire il calvario. «Il pubblico ministero che ha sbagliato il mio caso ha commesso ben nove errori giudiziari», racconta ora nella sala stampa della Camera. «In un caso chi ne è rimasto vittima si è suicidato. E quel pm ha fatto carriera, non ha mai subito una sanzione disciplinare». Adesso, dice, «con il referen-

dum abbiamo la possibilità di cambiare un sistema malato, perché io voglio un giudice che possa decidere in autonomia, con serenità e in modo imparziale, senza che si debba appiattare sulle decisioni del pubblico ministero».

Accanto a lui, a Costa, a Gian Domenico Caiazza e agli altri del fronte del Sì, c'è Antonio Lattanzi. Era assessore a Martinsicuro, piccolo comune abruzzese. Nel febbraio del 2002 al suo negozio si presentarono i carabinieri. «Mi hanno arrestato davanti ai miei bambini di due e quattro anni, buttandomi in mezzo ad assassini e stupratori. Sono stato arrestato ben quattro volte nell'arco di tre mesi.



Peso: 1-3%, 9-56%

Ogni arresto veniva annullato dal tribunale del riesame, ma puntualmente il gip si uniformava alla volontà del pubblico ministero, facendo il "copia e incolla" senza neanche valutare le prove a supporto di ciò che chiedeva quel pm».

Dietro alla rabbia s'intravede l'orrore: «Quando le persone si suicidano in carcere io lo capisco, perché durante la giornata non è che ti passa in mente una volta sola di farla finita, ma dieci, cento, mille volte». Perché, chiede ora Lattanzi, «nessuno ha detto nulla? Possibile che ci sia bisogno di un referendum per stabilire l'Alta corte disciplinare, per intervenire su quei magistrati che buttano in carcere persone innocenti?». Per questo, prosegue, la separazione delle carriere «è più che giusta: perché farebbe interrompere quel rapporto amicale e di troppa fiducia che a volte il giudicante ha nei confronti del requirente».

Tra i "Cittadini per il Sì" c'è Diego Olivieri. Ieri non era a Montecitorio, ma la sua vicenda è nella «tragica antologia giudiziaria» distribuita da Costa. Imprenditore del vicentino, è stato arrestato con le accuse di essere un narcotrafficante internazionale, un riciclatore di denaro e un mafioso, ha trascorso un anno al "41-bis", il regime di carcere duro, con gli ergastolani. Dopo cinque anni la sua innocenza è stata riconosciuta in tre diversi processi, «perché il fatto non sussiste».

Accanto alle ingiuste detenzioni di personaggi famosi, come quelle dell'ex calciatore Michele Padovano (tre mesi nelle carceri di Cuneo e Bergamo e nove mesi ai domiciliari) e di Jonella Ligresti (quattro mesi di carcere e otto ai domiciliari), ci sono

quelle rimaste relegate alle cronache locali. Come la storia di Angelo M.: finito a San Vittore perché

assomigliava a un rapinatore di bancomat. O il dramma del marocchino accusato di violenza sessuale su un treno e chiuso in carcere per 458 giorni: lo avevano "riconosciuto" da una stampella, che però portava anche il vero stupratore. Il povero signor Franco Rizzi, di Monopoli, si è fatto 210 giorni di carcere e 152 giorni ai domiciliari perché la donna che frequentava lo aveva accusato di averla picchiata: si era inventata tutto.

Nel suo album degli orrori giudiziari Costa riporta anche certe dichiarazioni dei pubblici ministeri, che parlano come se emettessero sentenze. Spicca il pm che dipinse davanti ai giornalisti «un sistema di colonizzazione politica illecito», compiuto da indagati con «uno scarsissimo senso della legalità» che «non percepiscono assolutamente la gravità delle loro azioni e il disvalore penale di queste». Si riferiva al leghista Gianbattista Fratus e al forzista Maurizio Costi, sindaco e vicesindaco di Legnano: entrambi assolti in appello.

L'IMMUNITÀ DELLE TOGHE

Un terzo di quei centomila innocenti finiti in carcere - 32.262 persone - ha ottenuto il risarcimento dallo Stato. Gli altri non hanno ottenuto la riparazione o non l'hanno chiesta. I numeri di Costa dicono che «solo dal 2017 al 2024 abbiamo avuto 5.900 ingiuste detenzioni, lo Stato ha pagato 250 milioni di euro di risarcimenti e solo nove magistrati hanno avuto una sanzione disciplinare. Questo significa che c'è una sorta di immunità».

Il parlamentare forzista tira le somme: «Il Csm fa le valutazioni di professionalità dei magistrati. In quest'ambito c'è un requisito da valutare: la capacità. E nell'ambito della capaci-

tà bisogna valutare l'attività del magistrato e i suoi provvedimenti alla luce dell'esito dei suoi atti nei successivi stati e gradi di giudizio». In pratica, «significa che se io arresto una persona che poi viene assolta, dovrebbe accendersi una lucetta, per capire come mai si è generato questo». Ma questo «purtroppo non succede mai, altrimenti non ci sarebbe il 99% di valutazioni positive di professionalità».

Tra chi ascolta, in platea, c'è Andrea Mirenda, consigliere del Csm. È un "togato", viene dalla magistratura, è stato il primo sorteggiato nella storia del Csm: nel suo collegio non era stato raggiunto il numero minimo di candidati richiesto dalla legge Cartabia, si dovette procedere a sorte. Essendo fuori dalle correnti, si può presentare a un'iniziativa in favore della riforma e può difendere le ragioni del Sì, «come cittadino prima ancora che come giudice», spiega. «Da tecnico del diritto, e quindi da magistrato», dice al termine dell'evento, «condivido i tre pilastri normativi della riforma. Da cittadino ne apprezzo i contenuti ideali, che si esprimono principalmente nella piena ed effettiva terzietà del giudice, a garanzia di tutti». Infine, conclude, «apprezzo la scelta di restituire al Csm la libertà morale che gli compete quale organo di garanzia di tutti i magistrati, non solo di quelli della maggioranza di turno. Una libertà morale troppo spesso mortificata dalla "modestia etica" del correntismo». È la conferma che il sorteggio aiuta i magistrati a essere indipendenti e autonomi, anche dall'Anm.



Enrico Costa (LaPresse)



Peso:1-3%,9-56%

I REATI PER I QUALI LA COPPIA DEL ROGO È INDAGATA IN SVIZZERA NON PREVEDONO PENE DURE

Crans, Moretti per ora rischia solo tre anni

PIETRO SENALDI a pagina 17

IL GOVERNO ELVETICO LAVORA AL FONDO AD HOC PER I RISARCIMENTI

I Moretti sono indagati per reati per i quali rischiano pene lievi

I proprietari del locale andato a fuoco sono accusati di omicidio, incendio e lesioni, tutti colposi. Le condanne previste non superano i tre anni. Così i legali delle vittime spingono per il dolo

PIETRO SENALDI

■ Un altro passo sulla via del risarcimento da parte della Svizzera alle vittime, anche italiane, della strage di Capodanno a Crans Montana. Dopo l'anticipazione di Libero che l'Assemblea Federale ha incaricato una commissione di stimare i danni per valutare un innalzamento della cifra di 130mila franchi con cui la Confederazione indennizza chi ha subito un reato sul suo territorio e la possibilità di creare un fondo ad hoc, ieri si è mosso anche il governo di Berna. Il Consiglio Federale dei sette saggi si è impegnato ufficialmente a chiedere al Parlamento di stanziare tutte le risorse necessarie per venire incontro alle famiglie dei ragazzi feriti e di quelli deceduti. I fondi copriranno quindi in maniera sussidiaria le spese che i coniugi Moretti, se condannati, il Comune di Crans, il Cantone Vallese e le assicurazioni non riusciranno, o non dovranno, a coprire.

DANNI PERMANENTI

Il risarcimento non comprende solo i danni morali e quelli materiali dovuti alle lesioni subite e alle spese da sostenere per la guarigione o per convivere con importanti invalidità. Studi comparativi hanno dimostrato che gli ustionati gravi vanno incontro a un aumento del 39% del rischio di tumore, del 46% di quello di avere problemi cardiocircolatori e del 90% delle patologie

scheletriche e muscolari. L'indennizzo a cui pensa Berna si estende anche agli esborsi sostenuti per restare accanto ai propri famigliari, dai trasporti all'alloggio, nonché a quelle legali, anche se le spese vive saranno coperte dal Vallese, che ieri ha messo a disposizione diecimila franchi per ciascuna famiglia con i quali affrontare le prime emergenze.

Il fatto che la Svizzera, dopo la reazione sconcertante del comune di Crans nei giorni immediatamente successivi alla tragedia, si sia impegnata a farsi carico delle conseguenze del disastro, non è comunque totalmente tranquillizzante per i famigliari italiani delle vittime. Oggi i genitori dei ragazzi deceduti saranno ricevuti dal Papa a Roma. Subito dopo sono stati però convocati dall'Avvocatura dello Stato, con i loro legali, per comunicazioni. La Procura della capitale ha aperto un'inchiesta sui fatti di Crans, come ha fatto la magistratura francese. Tuttavia, siccome i Moretti non sono cittadini italiani e non si trovano nel nostro Paese, gli inquirenti romani, che hanno avuto le carte dalla Procura di Sion e le hanno trasmesse agli avvocati delle vittime, saranno fatalmente costretti a collaborare con quelli svizzeri.

I TIMORI DEGLI AVVOCATI

L'Italia, come annunciato dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani, si costituirà parte civile. Tuttavia la

preoccupazione manifestata a Libero da alcuni avvocati incaricati di difendere i nostri ragazzi e le loro famiglie è duplice. Da una parte, l'inchiesta al momento è troppo ristretta, puntando essenzialmente sulle responsabilità dei coniugi Moretti ma non su quelle delle istituzioni di Crans, che non hanno fatto i controlli e hanno tollerato una situazione pericolosa che avveniva sotto gli occhi di tutti. Dall'altra parte, i reati contestati ai proprietari di *Le Constellation* - omicidio colposo plurimo, lesioni colpose e incendio colposo - sono puniti in Svizzera con pene piuttosto lievi, non superiori ai tre anni di carcere come sanzione base.

Per questo le difese degli italiani spingono per la trasformazione delle imputazioni in omicidio doloso, considerando l'ipotesi del dolo eventuale; ovverosia che i Moretti, nello stipare il locale oltre il limite consentito, nel non assicurarsi che le vie di fuga fossero libere e nella ricerca ossessiva del risparmio sulla sicurezza, abbiano per avidità ac-



Peso: 1-3%, 17-39%

cezzato la possibilità che dal loro comportamento negligente potesse scaturire una tragedia. Anche alla luce di questa considerazione si spiegano le misure cautelari piuttosto blande prese dalla magistratura elvetica nei confronti dei coniugi corsi e il ritardo nell'arresto di Jacques Moretti, avvenuto secondo molti sotto la pressione mediatica internazionale sulla Procura e magari anche a seguito di un'accurata sensibilizzazione esercitata dalle istituzioni della Confederazione.

Le famiglie delle vittime sono inoltre terrorizzate dal fatto che Jacques possa essere rilasciato a giorni, con la semplice consegna dei do-

cumenti alle autorità e l'applicazione di un braccialetto elettronico. I legali del corso stanno infatti insistendo presso la magistratura di Sion per spiegare che non vi sono pericoli di fuga del loro assistito, che si è presentato spontaneamente alle autorità la mattina dopo la tragedia e ha risposto a tutte le domande.



Peso:1-3%,17-39%

Notte d'ansia per gli iraniani È parte della strategia Usa

Serie di avvertimenti circa il possibile intervento militare. E lo spettro della guerra civile

F.LU.

■ Nel tardo pomeriggio di ieri un funzionario militare occidentale ha dichiarato alla Reuters che «tutti i segnali indicano che un attacco statunitense è imminente, ma è anche così che si comporta questa amministrazione per tenere tutti sulle spine. L'imprevedibilità fa parte della strategia».

Un'altra notte di ansia per gli iraniani e il Medio Oriente dopo una giornata in cui le autorità iraniane hanno rifiutato ogni responsabilità per le migliaia di vittime dei 19 giorni di manifestazioni, accusando gli Stati Uniti e Israele, e in cui il capo della magistratura, Mohseni Ejei, ha promesso processi accelerati ed esecuzioni pubbliche per i «volti principali» delle proteste. Un giorno in cui soprattutto gli Stati Uniti hanno lanciato avvertimenti circa un possibile intervento militare in Iran e ordinato ad alcuni membri del personale di lasciare subito la base aerea militare statunitense di Al Udeid, in Qatar.

GLI IRANIANI NEL FRATTEMPO erano alle prese con la conta dei morti: i dati rilevati da Hrana, attivisti per i diritti umani basati negli Stati Uniti, hanno registrato 2.571 decessi, tra cui 12 minori e 147 membri delle forze governative. Si tratterebbe di un disastro incolmabile per il governo riformista iraniano. Mentre il Paese si trova in un caos politico e so-

ciala senza precedenti, sull'orlo del precipizio e a rischio di un collasso totale, il suo presidente, Masoud Pezeshkian, nega la responsabilità diretta per il massacro e attribuisce la violenza a «terroristi» e «rivoltosi» finanziati da Stati Uniti e Israele. Pezeshkian ammette che le difficoltà economiche alimentano il malcontento, ma tende a spostare l'attenzione sui nemici geopolitici.

L'atteggiamento di Pezeshkian e il silenzio dei riformisti avranno pesantissimi costi politici se la Repubblica Islamica dovesse uscire dalla crisi illesa. Ciò sembra poco probabile: le immagini dei sacchi per cadaveri accatastati nell'obitorio di medicina legale di Kahrizak difficilmente si cancelleranno dagli occhi dei cittadini iraniani, indipendentemente dall'essere pro o contro il sistema.

I MEDIA STATALI descrivono i manifestanti legati al governo uccisi, come «martiri di una guerra terroristica» alimentata da mercenari statunitensi e sionisti per provocare il caos. Anche se, secondo alcune valutazioni, si potrebbe presumere il coinvolgimento di alcuni gruppi organizzati nelle manifestazioni, non si spiega come le 16 organizzazioni di sicurezza nazionale, che hanno reso impossibile la vita agli iraniani, non siano state capaci di neutralizzarli in tempo. Solo ora le notizie sugli arresti dei nuclei armati riempiono i ti-

tolli dei giornali.

Il capo della magistratura ha affermato che i manifestanti che hanno attaccato persone e forze di sicurezza, luoghi ed edifici e che «hanno commesso atti terroristici» dovrebbero avere la priorità nel processo e nella punizione. L'agenzia Fars ha scritto che le autorità stanno pianificando processi pubblici per alcune delle principali figure coinvolte nei recenti disordini, rendendo gli atti accessibili ai media.

TUTTAVIA, basandosi sulla storia dei tribunali della Repubblica Islamica, malgrado le promesse è difficile immaginare processi equi in cui sia garantita la presenza di difensori indipendenti e di osservatori per i diritti umani. È più probabile che si arrivi a una lunga serie di esecuzioni, volte a terrorizzare la popolazione e a renderla più docile.

Mentre la tragedia iraniana si svolgeva e i media internazionali rimbalzavano i numeri delle vittime da Tel Aviv a Washington, il principe ereditario della monarchia deposta, Reza Pahlavi, invocava il supporto degli Stati Uniti, affermando che un'azione rapida permetterebbe al regime di «crollare definitivamente», mettendo fine ai problemi attuali del Paese.

Cinicamente, il presidente americano prometteva il suo aiuto salvifico ai manifestanti iraniani, mentre il Pentagono preparava una lista di opzioni per possibi-

li obiettivi in Iran: dal programma nucleare ai siti di missili balistici, passando per attacchi informatici o colpi contro l'apparato di sicurezza interna, opzioni difficilmente utili a salvare i manifestanti per strada o nelle carceri. In realtà, sembra che l'obiettivo nell'alimentare l'insurrezione e minacciare l'Iran sia soprattutto quello di distrarre l'opinione pubblica americana dalla repressione che, attraverso l'Ice, Trump conduce contro il proprio popolo. Tuttavia, da questa amministrazione tutto è possibile: la sanguinosa ingerenza americana in Iran ha una lunga storia.

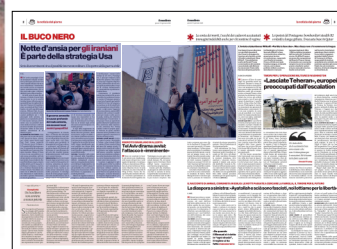
SECONDO ALCUNI ANALISTI iraniani, «aprire la porta a Netanyahu e Trump», come intende Pahlavi, espone il Paese a pericoli ben più gravi del regime attuale. Il primo rischio è quello del collasso violento: una caduta assistita dall'esterno potrebbe tradursi non in una transizione ordinata, ma nella dissoluzione dello Stato, con la frammentazione territoriale come esito concreto.

A questo si aggiunge lo spettro della guerra civile: la combinazione tra repressione interna, intervento militare esterno e vuoto di potere potrebbe trascinare l'Iran in una spirale di caos prolungato, scenario fortemente auspicato dagli israeliani, primi sostenitori di Pahlavi.

Il governo ammette le cause profonde del malcontento, ma accusa i suoi nemici geopolitici



Sostenitori di Khamenei in piazza Teheran foto Vahid Salemi/Ap



Peso:36%



Un murale anti-statunitense a Teheran foto Epa



Peso:36%

Matteo Piantedosi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni durante una seduta del Senato foto di Riccardo Antimiani/Ansa

Impresa di polizia

Pronto un altro pacchetto sicurezza del governo, stretta definitiva contro il dissenso. Perquisizioni e fermi a chi manifesta, zone rosse senza limiti nelle città, norme crudeli contro migranti e Ong, infiltrati nelle carceri, premi agli agenti. Un paese da incubo **pagine 6 e 7**

La nuova stretta del governo su dissenso e immigrazione

Il Viminale invia a Palazzo Chigi un dl e un ddl sicurezza: un manuale di autoritarismo

GIANSANDRO MERLI

■ La nuova stretta sulla sicurezza era nell'aria, ma le bozze circolate ieri fanno impallidire quanto disposto finora dal governo Meloni e perfino la contestatissima legge dello scorso anno. Quel ddl 1660 che inaspriva le pene per reati di piazza, occupazioni e resistenza (anche passiva) poi trasformato in decreto e convertito dal parla-

mento. Sul tavolo di palazzo Chigi è atterrato un pacchetto di 65 misure messe a punto dai tecnici del Viminale. La presidenza del Consiglio deciderà cosa tenere o scartare e che forma dare alle proposte.

Nei giorni scorsi la Lega si era spesa per agitare il tema e intestarsi le novità in arrivo. Ieri il partito di via Bellerio si è detto soddisfatto: «Le nostre richieste sono state sostanzialmente accolte», ha dichiarato Matteo Salvini. Il vicepremier, però, ha citato anche misure su sgomberi e cittadinanza che nelle bozze non ci sono.

Le bozze, dunque. Al momento

prevedono una mossa in due tempi: decreto legge e disegno di legge. Entrambi dovrebbero essere discussi già nei prossimi Cdm. Il primo è più insidioso per la maggiore rapidità e i ridotti margini di modi-



Peso:1-36%,6-92%

fica. Il secondo più utile all'esecutivo per usare la discussione parlamentare come arena in cui attaccare le opposizioni e alimentare tensioni nel centro-sinistra, che sulla questione vorrebbe incalzare la maggioranza. Proprio ieri il Pd ha organizzato in Senato la conferenza stampa «Sicurezza nelle città».

I PRINCIPALI ASSI di intervento dell'esecutivo sono quattro: punizioni più severe per i minori che compiono reati violenti, pugno duro sul dissenso, nuovo giro di vite su migranti e ong, tutele e agevolazioni per gli agenti. Le misure sono divise, con alcune sovrapposizioni, tra i due strumenti legislativi.

Il decreto, per la prima volta dopo quasi 30 anni dall'istituzione dei Cpr, disciplinerà la modalità di

detenzione amministrativa dei cittadini stranieri «irregolari»: una recente sentenza della Consulta aveva individuato un *vulnus* sul punto. I migranti non potranno più contare automaticamente sul gratuito patrocinio per opporsi all'espulsione. Se violeranno due ordini di lasciare l'Italia saranno rimpatriati senza l'emissione di un nuovo atto. Per realizzare nuove strutture di accoglienza o detenzione il Viminale conterà su «ampie facoltà di deroga della normativa vigen-

te». Per tutto ciò che riguarda gli stranieri, insomma, si delinea sempre di più un diritto speciale.

ALTRE MISURE RIGUARDANO la sicurezza urbana, con la normalizzazione delle zone rosse, il rafforzamento dei presidi di polizia e nuovi investimenti su telecamere in stadi e strade. Nelle carceri aumentano i poteri della penitenziaria, soprattutto rispetto a operazioni sotto copertura. Un lungo pacchetto di norme prevede agevolazioni per le forze di polizia, nella progressione di carriera e nel superamento dei concorsi interni.

Le misure anti-coltelli e contro la violenza giovanile finiscono invece nel ddl, diversamente da quanto si era ipotizzato. Impongono divieti di vendita e porto di strumenti atti ad offendere, con pene più severe e una serie di sanzioni amministrative accessorie - sospensione di patente, passaporto e permesso di soggiorno - che dovrebbero scoraggiare con maggiore incisività la diffusione di armi bianche tra i più giovani. Chi le ha in tasca viene arrestato in flagranza. E aumentano anche i reati per cui il questore può ammonire i ragazzi tra 12 e 14 anni: lesioni, rissa, violenza privata e minaccia se commessi con l'uso di armi. Un'estensione del decreto Caivano.

Attenzione anche agli stupefacenti: potranno essere confiscati veicoli che «abbiano agevolato il reato di produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti». Con qualche canna in tasca si rischia l'addio definitivo all'auto.

MA È SU DISSENSO e immigrazione che si concentrano le misure più autoritarie. Divieto di accesso ai centri urbani per chi ha solo una denuncia per reati di piazza. Liberalizzazione di controlli e perquisizioni nelle manifestazioni. Persino il «fermo di prevenzione» fino a 12 ore disposto dalle autorità di polizia contro chiunque sia soltanto sospettato di poter pregiudicare lo svolgimento dei cortei. E poi una serie di pesanti sanzioni amministrative, dunque prive delle garanzie del diritto penale, per chi convoca manifestazioni non autorizzate, devia dal percorso, disobbedisce all'ordine di sciogliere un concentramento. Veri e propri salassi fino a 20mila euro.

Tutt'altra musica per le forze di polizia: aumentano le tutele e arriva lo scudo contro l'iscrizione automatica nel registro degli indagati se si ipotizzano cause di giustificazione (legittima difesa, adempimento del dovere, stato di necessità). Gli agenti non saranno sospesi automaticamente dal servizio.

All'orizzonte si vedono poi ulteriori blocchi delle navi ong, la strategia del fu ministro dell'Interno

Salvini, con interdizioni all'ingresso nelle acque territoriali. Le espulsioni dei soggetti «pericolosi» sono accelerate. I migranti nei Cpr avranno l'obbligo di cooperare alla loro identificazione. I ragazzi stranieri che diventano maggiorenni in accoglienza potranno restarci solo fino ai 19 anni di età: la legge Zampa prevedeva 21 anni con il via libera del tribunale. I ricongiungimenti familiari diventano più facili per i lavoratori migranti qualificati, sono compressi per tutti gli altri.

IL DDL VORREBBE anche anticipare le norme europee non ancora in vigore sul paese terzo sicuro e l'inammissibilità delle domande d'asilo. Oltre a ridurre «i confini del sindacato del giudice sulla convalida del trattenimento». Per capire di che si tratta servirà il testo definitivo, ma il segnale è chiarissimo: ora è l'esecutivo che limita il potere giudiziario e i diritti fondamentali. Non viceversa.

Punizioni per minori, pugno duro con le piazze, giro di vite su migranti e ong

DDL/2 Divieti e multe verso chi vuole protestare

Il pugno di ferro del disegno di legge contro il diritto al dissenso si concentra in nove articoli che hanno l'obiettivo di scoraggiare, impedire e sanzionare le proteste. In occasione dei cortei la polizia potrà mettere in stato di fermo preventivo fino a 12 ore chiunque ritenga pericoloso. Senza ulteriori motivazioni. Non ne serviranno neanche per perquisizioni e controlli durante manifestazioni in luogo pubblico, ovviamente «a tutela della sicurezza pubblica». Basterà una condanna anche non definitiva o persino una denuncia per reati di piazza per trovarsi di fronte a un divieto di «accesso alle infrastrutture pubbliche urbane ed extraurbane». Prima serviva una sentenza inappellabile. Previste una raffica di multe, da 500 a 20mila euro, per manifestazioni non autorizzate, cortei devianti, concentramenti che continuano dopo l'ordine di scioglimento.

DDL/3 Per gli agenti maggiori tutele e scudo legale

«Per incrementare le tutele per i cittadini e anche per le Forze di polizia, il pubblico ministero non provvede all'iscrizione della persona nel registro delle notizie di reato quando appare che il fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione». Lo dice il ddl sul tavolo di palazzo Chigi all'articolo 11, che introduce lo scudo legale per gli agenti di polizia necessario a evitare la sospensione dal servizio in caso di indagini. Sarà sufficiente la presenza di una causa di giustificazione come legittima difesa, adempimento di dovere, uso legittimo delle armi o stato di necessità. Una causa stabilita in via presuntiva dal momento che non potrà esserci un precedente accertamento della verità giudiziaria in un processo. Per le forze di polizia restano le garanzie difensive e aumentano le tutele.

DDL/4 Blocchi delle navi, rimpatri più facili e monito ai giudici

Si torna ai decreti sicurezza salviniani sui blocchi alle navi ong: non sono menzionate esplicitamente ma è a loro che si riferisce la possibilità, contenuta nel ddl, di interdizione temporanea dell'ingresso nelle acque territoriali. Lo deciderà Chigi su proposta del Viminale in caso di pericolo per la sicurezza nazionale. Tra questi una «pressione migratoria eccezionale», sospetti di infiltrazioni terroristiche, emergenze sanitarie. I migranti che riescono ad arrivare avranno l'obbligo di collaborare alla loro identificazione se rinchiusi nei Cpr (ma non è chiara la sanzione se disobbediranno) e rischiano di vedersi dichiarata inammissibile la domanda d'asilo in base alle norme Ue sui paesi terzi sicuri non ancora in vigore. Tradotto: rimpatri e deportazioni più facili. Monito anche ai giudici: non convalidare i trattenimenti sarà più difficile.

Fermi di 12 ore contro chi sia sospettato di mettere a rischio l'ordine pubblico

DECRETO/1 In città zone rosse più facili e rafforzate

I prefetti potranno «individuare delle zone caratterizzate da gravi e ripetuti episodi di illegalità, in relazione alle quali è vietata la permanenza ed è disposto l'allontanamento di soggetti già segnalati dall'Autorità giudiziaria per particolari reati». Non serviranno più motivazioni legate a casi eccezionali e urgenti, sarà sufficiente un'analisi delle autorità di polizia che indichi i luoghi interessati e la durata temporale per stabilire le zone rosse. Che potranno durare sempre di più, senza particolari giustificazioni. Il decreto legge prevede anche più soldi per riempire le città di telecamere e gli stadi di apparati per l'identificazione biometrica delle persone che compiono reati. Aumenta la vigilanza su rete ferroviaria e litorali, dove saranno dispiegati anche nuovi «natanti» di polizia.

DECRETO/2 Le prime regole sulla detenzione amministrativa

I modi del trattenimento dei migranti «irregolari» saranno disciplinati per la prima volta. Lo farà una norma di rango primario diventata necessaria dopo la recente sentenza della Corte costituzionale che individuava sul tema un vuoto legislativo. Le bozze del decreto legge non entrano nel merito delle misure allo studio di Palazzo Chigi, ma sarà comunque una novità assoluta per i centri detentivi istituiti per la prima volta nel 1998 dalla Turco-Napolitano. Strutture che hanno cambiato nome più volte, ora sono Cpr, in cui sono rinchiusi cittadini stranieri che non hanno commesso reati ma si trovano solo in una situazione di irregolarità amministrativa. Luoghi finiti spesso al centro di inchieste giornalistiche e giudiziarie per le terribili condizioni di reclusione che l'Italia ha subappaltato alla gestione privata.

DDL/1 Pioggia di norme sui reati minorili, sanzioni ai tutori

Verrà ampliato il catalogo dei reati per i quali sarà possibile applicare l'ammonizione del questore per i minori tra i 12 e i 14 anni. Dai 14 anni in su introdotta una sanzione tra 200 e mille a carico del tutore. Una serie di misure saranno dedicate alla stretta sulla vendita e il porto di coltelli: un divieto di porto di strumenti con lama dai 5 centimetri in su, punibile con la reclusione fino a 3 anni, con aggravante di un terzo nel caso di più persone riunite. Anche in questo caso sono previste sanzioni ai tutori nel caso di minori e sarà prevista la possibilità di revocare (o non erogare) patente, passaporto e permesso di soggiorno. Sarà introdotto il divieto di vendita di coltelli ai minori, anche sul web. Per questi nuovi reati sarà disposta la facoltà di arresto in flagranza e l'adozione di misure cautelari anche per i minori.



Peso: 1-36%, 6-92%



Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi durante il question time alla camera dei deputati, Roma, 14 gennaio 2026 foto Ansa



Peso:1-36%,6-92%

Giustizia

Pm e agenti, ecco qualcosa da separare

RICCARDO DE VITO

Come noto, il decreto sicurezza ha introdotto un nugolo di reati miranti a criminalizzare il dissenso, anche pacifico: tra questi il blocco stradale e ferroviario con il proprio corpo. La più classica delle proteste nonviolente. Questo diritto

penale del dissenso ha mostrato in questi giorni il suo volto più riconoscibile.

— segue a pagina 7 —

Giustizia

Qualcosa da separare c'è: pubblici ministeri e agenti

RICCARDO DE VITO

— segue dalla prima —

Colpendo con imputazioni o avvisi di indagini tantissimi giovani che, a settembre e ottobre, hanno deciso di scendere in piazza contro il genocidio perpetrato a Gaza; trascinandoli, dunque, dentro procedimenti che, per quanto è dato sapere dalla stampa, hanno poco a che fare con la tutela dell'ordine pubblico e molto con la repressione di una posizione politica. Non è una novità, ma la frequenza e sistematicità con cui è accaduto in questi giorni segnalano, a distanza di tempo dalle manifestazioni, che il sistema ha introiettato un salto di qualità: il dissenso, anche pacifico, si punisce. Punto. In questo contesto, è logico che i settori dell'opinione pubblica più esposti alla repressione percepiscano una catena unica: forze di polizia - pubbli-

co ministero - giudice. Una catena che funziona come un blocco solo, senza attriti, senza frizioni, come se la fisiologica distinzione dei ruoli fosse diventata una formalità. Da questa percezione, a sua volta, nasce una sensazione diffusa, comprensibile, ma pericolosa: la magistratura fa parte del potere repressivo, dunque il referendum della giustizia diventa un tema in-

differente. Perché votare No? Perché difendere un ordine che sembra già schierato, già interno al dispositivo di repressione? Ecco, è proprio qui che l'equazione che non regge. Se al referendum dovessero vincere i Sì, il pubblico ministero, del tutto separato dai giudici, sarà ancora più legato alla polizia giudiziaria, alle sue logiche, alle matrici culturali di agenzie che, per natura, agiscono in base a obiettivi posti dal governo. Neppure ci sarà più il bilanciamento effettivo di un giudice davvero libero. Nei Consigli superiori, separati e indeboliti, i rappresentanti dei magistrati saranno sorteggiati, scelti a caso.

Facilmente controllabili, dunque, dai componenti politici, che potranno persino essere scelti dalla stessa maggioranza politica di turno. Non nascerà una giustizia più neutrale, né le cose rimarranno come prima. Si delinea all'orizzonte un potere giudiziario più omogeneo, disciplinato. Addirittura «collaborativo con l'esecutivo», come hanno spiegato alcuni sponsor politici della riforma. Scordiamoci, allora, anche nelle indagini sui manifestanti annunciate in questi giorni, che ci saranno magistrati (pm o giudici) disposti a guardare caso per caso, a sollevare questioni di costituzionalità. Scordiamoci che ci saranno ancora magistrati che, come nei casi Lucano, No Tav, Albania, navi Ong (per citare i più celebri) hanno fatto del garantismo e della Costituzione la loro unica bussola, senza timori di entrare in dissidio con le maggioranze di centrosinistra o centrodestra. Scordiamoci, o almeno prepariamo a viverli come eccezioni, i magistrati che incrinano la catena: non perché sono eroi, ma perché esercitano un



Peso: 1-3%, 7-19%

mestiere che prevede autonomia al massimo grado, distinzione di ruoli, responsabilità personale.

Votare No al referendum significa difendere lo spazio dell'autonomia e del conflitto interpretativo interno al potere giudiziario, difendere la circostanza (o la possibilità) che i giudici continuino a non funzionare come ingranaggio

di un potere uniformato, unico, collaterale.

Vincesse il Sì, faremo un balzo indietro che ci farebbe tornare ai magistrati cantati da Fabrizio De André e Roberto Vecchioni: macchiette ossessive del potere. Signor giudice, cantava Roberto Vecchioni, curando di aggiungere tra parentesi: un signore

così così. Ecco, votare No significa non ripiombare in scenari di giustizia così così. Sarebbe imperdonabile per la democrazia.



Peso:1-3%,7-19%

PIANO CASA

Il governo si affida ai fondi speculativi

■ Mancano i soldi, non si vedono grandi progetti e ci sono gli immobiliari da tutelare. Così Giorgia Meloni, che ha promesso 100 mila abitazioni a prezzi calmierati, e Matteo Salvini affidano la gestione del Piano casa a Mario Abbadessa, manager del fondo speculativo Hines. **SANTORO A PAGINA 9**



Il Piano casa di Meloni&Salvini in mano ai fondi speculativi

Il manager di Hines gestirà i progetti del governo: dalla rendita al «disagio abitativo»

GIULIANO SANTORO

■ Il Piano casa che Giorgia Meloni ha rivendicato anche l'altro giorno alla conferenza stampa di inizio anno comincia a prendere forma: con pochi quattrini stanziati e una palese commistione con gli interessi immobiliari e i fondi speculativi. Tanto che a coordinarne i progetti sarà Mario Abbadessa, manager quarantenne al vertice della branca italiana di Hines, la società immobiliare che opera in trenta paesi e che dichiara un portafoglio di 93 miliardi di dollari di asset.

PRIMA DI GUARDARE al ruolo di Abbadessa bisogna fare un attimo i conti in capo al Piano casa. Matteo Salvini, che dal ministero per le infrastrutture ha la delega per le politiche abitative, aveva chiesto 800 milioni di euro. Ma stando all'ultima legge di bilancio, di milioni per il progetto ce ne sono 560 per cinque anni, cui il governo spera si aggiungano i fondi eu-

ropei per la casa. Confindustria ha fatto due conti e ipotizza una cifra di almeno dieci volte tanto. Dal canto suo, Carlo Cottarelli parlandone col *Foglio* ha calcolato che per attivare i 100.000 alloggi a prezzo calmierato dei quali ha parlato Giorgia Meloni nella conferenza stampa di inizio anno servono 25 miliardi.

TUTTO LASCIA intendere, insomma, che questo divario tra fondi pubblici e ambizioni dichiarate debba essere colmato dall'attività dell'ex Head of Transaction Europe e Head in Italia di Hines, che dovrebbe lavorare come collettore di investimenti. Sotto la direzione di Abbadessa, Hines ha gestito capitali provenienti per lo più da fondi pensione tedeschi, statunitensi e giapponesi e chiuso operazioni in Italia per un valore complessivo che si aggira intorno agli 8 miliardi di euro. La potenza di fuoco di questo capitale speculativo,

crocevia del paradigma finanziario che disegna le città italiane ormai da anni, si è riversata soprattutto al nord del paese, tra Milano e Firenze. Nel capoluogo lombardo Hines ha gestito la riqualificazione della Torre Velasca, la rigenerazione dell'ex Trotto di San Siro (800 appartamenti), l'acquisizione di Scalo Farini dove dovrebbe sorgere la nuova sede di Unicredit e l'avvio dei lavori sul lotto dell'ex Falck di Sesto San Giovanni. A Roma ha in mano la grande operazione che ruota attorno all'area degli ex Mercati generali, dove dovrebbero



Peso: 1-4%, 17-59%

sorgere «studentati» tutt'altro che a prezzo calmierato: secondo un modello che Hines ha sperimentato in diversi posti si tratta di usare questo escamotage per accelerare le pratiche urbanistiche e favorire i processi della grande rendita. «I contorni dell'operazione sfumano nell'indistinto - protesta il comitato Basta speculazione sui Mercati generali di Roma - In un'opacità e in un sistema di porte girevoli dentro il quale non si capisce più dove inizia l'interesse pubblico e dove finisce quello privato, della rendita immobiliare e finanziaria. Tutto, alla fine, sembra asservito solo alla logica del mercato, anzi del gigante del mercato, del colosso mangiacittà: Hines con i suoi sodali. Così anche il contrasto al 'disagio abitativo',

come il governo chiama il diritto all'abitare, viene incanalato e asservito al grande capitale multinazionale».

SEMBRA UN MODO per affidare la pecora al lupo. I cui dettagli verranno esplicitati nel decreto attuativo che conterrà i dettagli. L'ultima legge di bilancio cita alcuni capitoli: affitti a canone agevolato, affitti con riscatto e contratti di permuta immobiliare. Il Dpcm dovrebbe essere adottato con il concerto del ministero dell'economia con il coinvolgimento del ministero delle infrastrutture e la partecipazione degli enti locali nella conferenza unificata. Previo passaggio con le parti sociali, tra le quali si annovera anche Confedilizia, che per bocca del suo presidente Giorgio Spaziani Testa non manca

ad ogni occasione di chiedere norme che facilitino gli sfratti e favoriscano i proprietari immobiliari. Qualche mese fa il deputato Claudio Borghi, uno dei volti più noti della Lega sovranista, ha presentato a Roma il suo libro *Vent'anni di sovranismo*. L'evento era ospitato proprio nella sede nazionale di Confedilizia. Spaziani Testa, che è il caso di definire padrone di casa, ha rivendicato in apertura la lunga collaborazione con il parlamentare salviniano. Borghi ha spiegato la scelta della location sostenendo che la proprietà privata della casa è un baluardo sovranista, un argine al «globalismo» (sic) e ai «flussi mondialisti» rappresentati, *ça va sans dire*, dagli immi-

grati ma evidentemente non dai fondi finanziari. È questo il diritto alla casa, anzi la lotta al «disagio abitativo», nell'era del governo Meloni.

La promessa di 100 mila abitazioni a prezzo calmierato e il business delle «rigenerazioni»

Non si capisce più dove inizia l'interesse pubblico e dove finisce quello privato, della rendita immobiliare e finanziaria

Comitato Mercati generali Roma



Il vicepremier ministro delle infrastrutture e trasporti Matteo Salvini con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, foto Ap



Peso: 1-4%, 17-59%



Mario Abbadessa (Hines)



Peso:1-4%,17-59%

A TERMINI DA IERI I CORPI SPECIALI, PARÀ E BASCHI VERDI

Sicurezza, zone rosse e arresto in flagranza anche per i minori

► Pronti un decreto e un ddl
Tutele rafforzate per le forze
dell'ordine con un "filtro" penale

Valentina Pigliautile

Il pacchetto Sicurezza: arrivano le zone rosse. Più tutele per gli agenti indagati. Un decreto e un ddl per "riscrivere" alcune norme: arresto in flagranza per i minorenni, controlli con l'la negli stadi. A pag. 2
Urbani a pag. 3



Il pacchetto Sicurezza: arrivano le zone rosse No agli "indagati facili"

► Un decreto e un disegno di legge per riscrivere alcune norme: arresto in flagranza per i minorenni, controlli con l'la negli stadi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Lo stop all'iscrizione automatica dei cittadini nel registro degli indagati in presenza di «cause di giustificazione». Ma non solo. Anche la stabilizzazione delle zone rosse, l'introduzione di controlli biometrici negli stadi e la possibilità di operazioni sotto copertura negli istituti penitenziari. E poi l'attesa stretta sulle armi da taglio, con divieti di vendita ai minori, un registro ad hoc per le singole operazioni di vendita e san-

zioni dirette a genitori e tutori. Sono solo alcune delle norme incluse nei 65 articoli del pacchetto sicurezza, messo a punto dal Viminale, che si compone di un disegno di legge (da 40 articoli) e un decreto (25). Due testi, quelli presi in visione in anteprima dal *Messaggero*, che arriveranno presto in Cdm. E che danno forma e sostanza a quel «cambio di passo» sul fronte della si-

curezza richiesto da Giorgia Meloni nella conferenza stampa di inizio anno. In un contesto in cui la questione



Peso: 1-11%, 2-85%, 3-48%

securitaria comincia ad essere oggetto di contesa tra destra e sinistra, «l'arrivo delle nuove norme in Parlamento», ha sottolineato durante il question time il ministro Piantedosi, «rappresenterà un banco di prova per capire a chi davvero interessa collaborare per la sicurezza dei cittadini». Diversificato, di necessità, è il perimetro nel quale verranno incluse le nuove misure: nel decreto rientreranno quelle di carattere urgente, immediatamente vigenti; nel ddl quelle di carattere ordinamentale, destinate a un iter parlamentare più lungo.

STADI E RESPINGIMENTI

Ma partiamo dal decreto, che si apre con l'istituzione delle cosiddette zone rosse, aree di vigilanza rafforzata lì dove sussistano frequenti episodi di illegalità: una possibilità fino ad oggi prevista solo in casi eccezionali. Al prefetto il compito di individuarle, facendo scattare l'allontanamento di soggetti già segnalati alle autorità giudiziarie. Poi lo sprint sulla videosorveglianza, con l'incremento delle misure da destinare a questo tipo di sistemi e al Fondo per la sicurezza urbana. Ci sarà spazio anche per il riconoscimento negli stadi, un tema caro al Viminale, su cui Piantedosi - già a luglio scorso - aveva detto di star lavorando in concomitanza con il Garante della privacy. Tant'è: facendo uso di sistemi di intelligenza artificiale, vengono previsti «sistemi di riconoscimento facciale degli spettatori», ma a posteriori: attivabili, quindi, solo dopo che il reato sarà commesso, durante un evento sportivo, per facilitare l'individuazione dei responsabili. Oltre a un elenco di misure pensate per semplificare l'accesso nelle forze dell'Ordine e rimpiangere i presidi territoriali, c'è spazio anche per l'immigrazione,

con un focus su espulsioni e rimpatri: stop al patrocinio gratuito avverso il provvedimento di espulsione per cittadini non appartenenti all'Ue. E 8 milioni per dare esecuzione ai rimpatri e far fronte all'attuazione del Patto europeo della migrazione e asilo per il 2026-2028. Misure «urgenti» da affiancare al ben più cospicuo pacchetto di misure contenute nel disegno di legge. In cui il governo torna a spingere sulla definizione di «Paese terzo sicuro» anticipando il regolamento Ue, così da «garantire maggiore efficienza» nelle procedure di protezione internazionale. Ma la vera novità è la possibilità per il Cdm (con apposita delibera valida per 30 giorni, prorogabili ulteriormente) di interdizione delle acque territoriali nel caso in cui ci sia un «rischio concreto di atti di terrorismo» o di «infiltrazione di terroristi». I migranti eventualmente a bordo potranno essere condotti in paesi terzi diversi da quello di provenienza, con cui l'Italia abbia stipulato accordi e intese. Poi una disposizione che sembra pensata per evitare nuovi casi Almasri: la possibilità di riconsegna allo Stato di appartenenza delle persone la cui permanenza possa mettere a repentaglio la sicurezza della Repubblica o compromettere l'integrità delle relazioni istituzionali. Infine, un capitolo ad hoc dove vengono rimodulate le norme sui ricongiungimenti familiari (si restringono le categorie di familiari che possono richiederlo) e sui minori non accompagnati (l'età per fruire del percorso di accoglienza si abbassa a 19 anni).

INDAGINI E MINORI

Sarà sempre il disegno di legge ad accogliere le nuove garanzie legali per i cittadini e le forze dell'ordine e la stretta sull'uso delle armi da taglio, in particolare per i minori. Nel testo si parla esplicitamente di «non iscrizione nel registro delle notizie di reato»: sarà possibile farvi ricorso, per il pm, quando il reato contestato sia stato compiuto con una «causa di giustificazione», dalla legittima difesa fino all'adempimento di un dovere. A questa possibilità, che si applica a tutti, si affianca l'ampliamento delle garanzie delle tutele legali per il personale delle Forze armate, di polizia e dei vigili del fuoco. Quanto al capitolo armi, il governo introduce un divieto di portare con sé particolari strumenti con lama, con il rischio di reclusione da 1 a 3 anni o da sei

mesi a tre anni, in base alla tipologia. E aggravanti per chi ne faccia uso in gruppo o a volto coperto. Se ad essere colti in fallo saranno minorenni, scatteranno sanzioni da 200 fino a 1000 euro per i genitori o chi li abbia in carico. Anche perché, oltre divieto di porto, arriverà pure quello di vendita ai minori «di talune armi improprie, in particolare strumenti da taglio»: per i venditori inadempienti sanzione da 500 a 3000 euro e il rischio di ritiro di licenza. Ma c'è di più: gli esercenti saranno obbligati a riportare giornalmente su un registro tutte le vendite effettuate (sanzione fino a 10 mila euro irrogata dal prefetto). Insomma, a dover pagare in prima persona per l'eventuale porto illecito di coltelli o altri strumenti di offesa, saranno anche i giovani, come dimostra pure l'introduzione dell'arresto facoltativo in flagranza in questi casi, o l'adozione di una misura cautelare nei loro confronti. Infine, le norme sulla sicurezza pubblica, «sequel» di quelle già introdotte dal governo con il primo dl sicurezza: dalla procedibilità d'ufficio per il furto aggravato, ad esempio in strada o ambito ferroviario, all'inasprimento delle pene per i furti con strappo (da 6 a 8 anni) e l'arresto in flagranza in differita se il furto avviene in casa. Chi non si ferma all'alt della polizia sarà punibile penalmente (da 6 mesi fino a 5 anni). Sempre per evitare l'uso di strumenti di violenza, a tutela dell'incolumità pubblica, saranno possibili perquisizioni sul posto durante manifestazioni pubbliche e pure «fermi di prevenzione», con trattenimenti che però non potranno superare le 12 ore.

Nel ddl entra anche una misura pensata per giornalisti e direttori: un'aggravante per chi attenti alla loro «incolumità individuale e libertà individuale». Nell'attesa dell'approdo dei testi in Cdm restano i numeri dati da Piantedosi sul caso Hannoun: 7 i milioni che il gruppo è riuscito a far pervenire ad esponenti di Hamas, «con fi-



Peso: 1-11%, 2-85%, 3-48%

nalità di supporto all'azione della stessa organizzazione terroristica», mentre sono 217 i soggetti pericolosi espulsi da inizio legislatura fino ad oggi.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STOP ALL'ISCRIZIONE AUTOMATICA NEL REGISTRO DEGLI INDAGATI QUALORA SUSSISTANO LE «CAUSE DI GIUSTIFICAZIONE»

L'ORDINE PUBBLICO

Vigilanza rafforzata nei quartieri a rischio

Non più solo in casi eccezionali, il prefetto potrà istituire le zone a vigilanza rafforzata, le cosiddette "zone rosse". La norma prevede che, nelle aree caratterizzate da episodi gravi e reiterati di illegalità, possa essere vietata la permanenza e successivamente disposto l'allontanamento di

soggetti già segnalati all'autorità giudiziaria per specifici reati - contro la persona, il patrimonio, in materia di stupefacenti o per porto d'armi senza licenza - che tengano comportamenti violenti, mettendo in pericolo la sicurezza e compromettendo la fruibilità di quelle zone. Sarà quindi il prefetto a individuare l'area interessata e la durata del provvedimento, che dovrà però essere preceduto da un'analisi

con dati aggiornati e seguiti da una motivazione puntuale delle concrete esigenze di sicurezza. Un provvedimento che, precedentemente (durante la pandemia) era nato con l'intento di combattere il covid, adesso si inserisce in un quadro normativo volto al contrasto di un altro virus: la criminalità.

Una pattuglia della Polizia in azione nella Capitale



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'USO DELLE ARMI

Da sei mesi a tre anni per chi ha un coltello

In arrivo nuove regole sul porto abusivo di armi: con il nuovo disegno di legge, presto al vaglio del Cdm, saranno introdotte nel novero delle armi anche tutti gli strumenti con lama flessibile, «acuminata e tagliente», di lunghezza superiore ai 5 centimetri. Un divieto assoluto, punito con pene che vanno dai 6 mesi

ai 3 anni, che prevede un'aggravante specifica qualora il reato dovesse esser commesso da persone riunite o in luoghi particolari, come banche, scuole o stazioni ferroviarie. Un nuovo divieto, al quale si aggiunge l'assoluta proibizione di vendita ai minorenni di armi considerate improprie - in vigore, anche nel caso in cui lo strumento in vendita non dovesse nascere con la specifica



Un recente sequestro di droga e coltelli eseguito dai carabinieri

finalità dell'offesa alla persona, ma che possono occasionalmente servire a tale finalità. Introdotta, anche per i minori, la facoltà di arresto facoltativo in flagranza, nonché l'adozione di una misura cautelare, per il porto illecito di coltelli e di altri particolari strumenti atti ad offendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STADI

Riconoscimento facciale per gli ultrà delle curve

Associare il volto allo spettatore di una partita da calcio: è una delle misure studiate dal Viminale per garantire una maggiore sicurezza degli impianti sportivi. Si potrebbe così dire addio a comportamenti scorretti negli stadi grazie all'utilizzo di «sistemi di identificazione

biometrica remota a posteriori» dotati di una funzione di riconoscimento facciale integrata con componenti di intelligenza artificiale e in conformità con la normativa sulla protezione dei dati personali, capaci di collegare un volto al nominativo inserito in un biglietto. Dal dicastero precisano tuttavia che il riconoscimento facciale verrebbe attivato



Fumogeni lanciati dagli ultrà durante una partita di calcio

esclusivamente in seguito alla commissione di un reato nel corso della manifestazione sportiva, a supporto delle forze dell'ordine, anche ai fini dell'adozione di misure quali il dapo (divieto di accedere alle manifestazioni sportive) e l'arresto in flagranza differita per il presunto ultrà dell'illecito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Stretta sulle armi da taglio e in particolare sulla vendita agli under 18. E spunta anche la norma "Almasri"



Peso: 1-11%, 2-85%, 3-48%

I numeri

2,38

I milioni di reati segnalati nel 2024, in aumento rispetto al 2023

828 mila

Il numero delle persone denunciate o arrestate nel corso del 2024

0,85%

Il tasso di vittime di furti in abitazione nel 2024. Era dello 0,83% nel 2023

327

Il numero di omicidi nel 2024. Tra questi, 116 erano donne e 211 uomini.

26,6%

Le famiglie che ritengono la zona in cui vivono a rischio di criminalità



Peso:1-11%,2-85%,3-48%

L'IMMIGRAZIONE

Più difficile ottenere il ricongiungimento

Nuove strette anche in tema di immigrazione, vero e proprio cavallo di battaglia della premier in Europa e bandiera identitaria di tutta la maggioranza. Sul tema, è stata riservata particolare attenzione alle espulsioni e ai rimpatri, che potranno essere effettuati anche a seguito di una condanna penale. Sul ricongiungimento con i familiari, due misure ben distinte, che da una parte ampliano la platea dei richiedenti, mentre dall'altra la restringono drasticamente. Sarà più facile ottenerlo per i lavoratori qualificati, mentre diventerà più complesso per la generalità dei cittadini stranieri, a causa del restringimento delle categorie di familiari



Migranti a bordo di un barcone a largo delle coste libiche

ricongiungibili e dell'inasprimento dei requisiti. In caso di minaccia grave, poi, l'Italia potrà vietare temporaneamente l'ingresso nelle proprie acque territoriali alle imbarcazioni e nei casi in cui i migranti dovessero essere a bordo quest'ultimi dovranno essere trasportati in Paesi terzi, laddove esistono accordi con l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SORVEGLIANZA

Sanzioni ai genitori da 200 a 1.000 euro

L'obiettivo è quello di «rafforzare l'azione educativa e di controllo sui minori», colpendo – se serve – anche il portafoglio. Ecco perché il ddl Sicurezza prevede multe salate a carico di genitori o tutori i cui figli under 18 siano riconosciuti responsabili di alcuni reati, se non dimostreranno di non aver potuto impedire il



Multe salate per genitori e tutori in caso di ammonimento del questore

fatto. In particolare, in caso di ammonimento del questore rivolto a un minore di età superiore ai 14 anni, per chi è tenuto a sorvegliarlo scatterà una sanzione amministrativa pecuniaria da 200 a 1.000 euro. Stessa multa viene introdotta in caso di ammonimento del questore per i minori responsabili di atti persecutori e cyberbullismo. Non è tutto: il ddl prevede anche un ampliamento dell'elenco dei reati per i quali si può applicare l'ammonimento del questore nei confronti di minorenni dai 12 ai 14 anni: nella lista vengono inserite infatti anche le ipotesi di lesione personale, rissa, violenza privata e minaccia, se commessi con l'uso di armi o strumenti atti a offendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INCHIESTE

L'iscrizione sul registro non sarà automatica

Il governo lo sostiene da tempo: l'iscrizione sul registro degli indagati, in molti casi, equivale a una condanna anticipata. Ecco perché nel ddl Sicurezza trova spazio l'introduzione di una misura a lungo richiesta da Lega e FdI: l'introduzione di un ulteriore passaggio preliminare all'avviso di garanzia. Non uno scudo ma una sorta di



Stop all'iscrizione automatica sul registro degli indagati

"filtro", per valutare se i fatti per i quali si indaga siano avvenuti in presenza di «cause di giustificazione». L'esempio classico è quello di un poliziotto in servizio che spara per difendersi e ferisce o uccide chi lo stava minacciando. Finora l'iscrizione sul registro degli indagati era automatica: con il provvedimento in questione avverrebbe solo dopo una serie di verifiche, che potrebbero anche evitarla. «Il pubblico ministero – si legge nella bozza – non provvede all'iscrizione della persona nel registro delle notizie di reato quando appare che il fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione (ad esempio: legittima difesa, adempimento di un dovere, uso legittimo delle armi, stato di necessità), disciplinando l'attività di indagine in presenza delle suddette scriminanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RELAZIONE SU HANNOUN: AD HAMAS ARRIVATI 7 MILIONI ESPULSI NEL 2025 217 SOGGETTI PERICOLOSI



Controlli e filtraggi a Roma, alla scalinata di Trinità dei Monti, durante le festività natalizie. Nella foto a destra, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi



L'intervista

Calenda: «Emergenza stazioni E al referendum voterò sì»

Ernesto Menicucci

«Sì al referendum ma le emergenze sono altre». Così Carlo Calenda. A pag. 5



L'intervista Carlo Calenda

«Sul referendum voteremo Sì ma l'emergenza sono le stazioni»

► Il leader di Azione: «Ho proposto a Meloni di assumere 12 mila carabinieri per il presidio del territorio. Lei? Galleggia. Ma la sinistra di Schlein è una sciagura»

Carlo Calenda, leader di Azione, ha le idee chiarissime rispetto a quali sono le emergenze del Paese. Rispecchierebbero i due focus indicati da Meloni in conferenza stampa, cioè Sicurezza e crescita se non fosse che, per Calenda, il giudizio sull'operato del governo è tutto fuorché positivo: «Meloni galleggia, ma poi non fa niente. Dove sono gli interventi sulla crescita, a partire dall'Automotive?».

Sulla sicurezza è in arrivo il pacchetto di norme, tra decreto e disegno di legge

«Ma il problema non è inserire qualche nuovo reato o aumentare le pene su quelli che già ci sono. Il problema è il presidio e controllo del territorio».

Lei cosa farebbe?

«Quello che ho proposto alla stessa Meloni e a Crosetto: assumere 12 mila carabinieri, a cui fare il training per le missioni Nato e che nel frattempo mettiamo in strada».

Con quali soldi?

«C'è la deroga al patto di stabilità per le spese militari che rientrano nell'Alleanza atlantica».

E loro cosa hanno risposto?

«Che è una buona idea, ma poi non fanno nulla. Le nostre stazioni sono un problema. A Bologna il controllore ucciso, a Termini l'aggressione. A me, a Roma, hanno rubato le valigie...».

Cioè?

«Eravamo in macchina, insieme a Matteo Richetti. La valigia era nel bagagliaio. Quando il nostro autista, un Ncc, se n'è accorto è sceso, ha bloccato il ladro, un sudamericano. Sono arrivati i carabinieri, l'uomo aveva un foglio di via».

Come è finita?

«I militari ci hanno detto che potevamo fare denuncia e che gli avrebbero fatto un altro foglio di via. E che il sudamericano, in ogni caso, il giorno dopo sarebbe stato di nuovo lì in stazione. Mia moglie, ad esempio, ha paura ad andare a Termini».

Va a finire che Calenda è più a destra di Meloni...

«Non credo che la sicurezza sia un tema di destra, il problema è la certezza della pena: ma in galera non ci va nessuno, i controlli non li fa nessuno. Non si risolve aggiungendo il reato di maranzaggine, o spettacolarizzando certe misure. Sui rimpatri, ad esempio, abbiamo proposto un centro in ogni regione per gli irregolari che delinquono».

E la sinistra?

«Bè, è una sciagura. Sembra un collettivo studentesco nel quale M5S fa concorrenza al Pd per fare

presa su un elettorato anti-occidentale, che preferisce gli ayatol-



Peso: 1-2%, 5-40%

lah agli iraniani liberi, Maduro e i sostenitori di Putin. Una sinistra così ideologica rappresenta un rischio per la linea politica del Paese».

Cosa pensa di Elly Schlein?

«Mi colpisce il suo costante silenzio rispetto a certe posizioni di M5S. Ormai è la vice di Giuseppe Conte, che è molto più bravo di loro a fare politica. Anche se ovviamente non ne condivido nulla».

Se la sinistra cambiasse potrebbe allearsi con loro?

«Il Pd dovrebbe trasformarsi in un partito riformista, ma questo non accadrà. Ormai hanno abbracciato Conte».

E allora?

«A marzo lanciamo una grande convention aperta a tutti i partiti liberali: Marattin, spero in + Europa e altri. Renzi? No, ce lo siamo persi... L'appello invece lo faccio

ai riformisti dem: tiratevi fuori e facciamo altro».

Intanto voterà Sì alla separazione delle carriere

«È una riforma buona, sulla quale sono d'accordo, era nel nostro programma e se il governo Meloni fa una cosa che condivido la voto».

Anche sulla politica estera siete più vicini a Meloni che a Schlein

«Meloni è molto rispettata all'estero, ma ultimamente comincia a sentire il richiamo della foresta: i tedeschi di Afd, gli spagnoli di Vox, Orban. Perché invece di fare campagna per il leader ungherese non si unisce a Merz, popolare, per rendere più forte l'Europa? Questo è il momento più difficile, dal 1945 ad oggi».

Da quale punto di vista?

«Trump l'ha detto chiaramente: la Nato è finita. E se Putin lancia-

se due missili sull'Estonia bisogna vedere se gli europei, senza un esercito comune, sono in grado di reagire. A quel punto l'Europa salta per aria».

E quindi, alla fine, cosa farà alle elezioni? Ed è a favore di una legge elettorale con proporzionale e premio di maggioranza?

«Alle elezioni andremo da soli. La legge elettorale non è un problema: anche se resta questa, il 3% basta a determinare chi governa e chi no».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È IL MOMENTO PIÙ
DIFFICILE PER L'EUROPA
DAL 1945 AD OGGI
LA PREMIER DOVREBBE
FARE ASSE CON
LA GERMANIA**

**A MARZO FAREMO
UNA CONVENTION
CON I PARTITI LIBERALI
ELLY È LA VICE DI CONTE
I RIFORMISTI DEM
VENGANO CON NOI**



Carlo Calenda, leader di Azione



Peso:1-2%,5-40%

Tra l'Oman e l'estremo Oriente la doppia missione di Meloni

► Il bilaterale tra la premier e il sultano bin Tarik a Muscat e l'ombra dell'Iran: «Risolvere i conflitti con mezzi pacifici». In Giappone sprint sugli investimenti

IL VIAGGIO

dalla nostra inviata

TOKYO Dal Golfo all'Asia, tra crisi geopolitiche e sfide economiche potenzialmente decisive. Giorgia Meloni ieri è volata in Oman, per un bilaterale con il Sultano Haitham bin Tarik Al Said, sullo sfondo deserti di dune e wadi cristallini. A Muscat il piatto forte del menù verte sui dossier internazionali, con l'Oman che in queste ore gioca un ruolo decisivo nella crisi iraniana, mediatore silenzioso tra Usa e Teheran.

L'OMBRA DELL'IRAN

E non a caso i due leader ribadiscono in una nota congiunta «il loro impegno a sostenere gli sforzi volti a raggiungere la sicurezza e la stabilità e a risolvere i conflitti con mezzi pacifici, in conformità con i principi del diritto internazionale». La presidente del Consiglio continua a puntellare la sua strategia nell'area del Golfo, forte della nomina imminente nel "board of peace" capitanato da Donald Trump per guidare la fase 2 del processo di pace in Medio Oriente. Centrali con Muscat anche le relazioni economiche, che registrano il segno più per l'export italiano, una crescita trainata soprattutto dalla vendita di macchinari industriali. E anche su questo fronte la visi-

ta lampo in Oman porta novità. Come la firma di un memorandum d'intesa tra Sace e Khaznah Modern Oman, player omanita attivo in diversi settori ad alto potenziale per l'export italiano, dalle infrastrutture al food & beverage. Dopo la cena organizzata dal Sultano in suo onore nell'imponente residenza reale Al Barakah, la premier si è rimessa in volo, destinazione Tokyo, per recupe-

rare la missione in Giappone e Corea saltata nell'agosto scorso, complice un'accelerazione del processo di pace in Ucraina

poi finito in un nulla di fatto. Ed è soprattutto a partire dall'Asia che entra nel vivo la strategia votata alla crescita che Meloni ha in mente per arrivare al 2027 con le vele gonfie di vento, obiettivo assicurarsi il bis a Palazzo Chigi.

Perché se i dazi Usa e le crisi geopolitiche hanno fiaccato l'economia europea, come insegna il *kintsugi* - l'antica tecnica giapponese che consente di riparare i vasi rotti con l'oro - gli inciampi e le difficoltà possono essere la scintilla di nuove opportunità. E' la filosofia che guida la missione asiatica della presidente del Consiglio: puntare le fiches su nuovi mercati e nuove rotte commerciali per ingranare la marcia giusta. A Tokyo domani Meloni incontrerà la prima ministra Sanae Takaichi, come lei prima donna nella storia del Paese alla guida del governo. Le due adotteranno una Dichiarazione congiunta che eleva i rapporti bilaterali tra Italia e Giappone al livello di Partenariato Strategico Speciale, con una serie di impegni per accelerare l'attuazione del Piano d'Azione Italia-Giappone 2024-2027. Soprattutto, però, Meloni è pronta a strizzare l'occhio ai colossi dell'industria giapponese, stessa strategia che replicherà in Corea, con Seul che continua a registrare tassi di crescita vertiginosi. Sabato nella sede dell'ambasciata italiana a Tokyo è in agenda l'incontro con i vertici di società che muovono un fatturato di oltre mille miliardi di euro (tra gli altri, ceo e presidenti di Honda, Kawasaki, Panasonic, Toyota, Samsung e

Hyundai). Meloni punta a portare a casa non singoli contratti, ma investimenti di lungo periodo. Spingere sull'apertura di stabilimenti in Italia, sulla falsariga di quanto alcuni giganti nipponici già fanno da un pezzo: Hitachi, Denso, Mitsui, Smc, Ihi per citarne alcuni. E' lo stesso schema di gioco adottato nella visita della premier due anni fa, febbraio 2024. Ma stavolta Meloni porta in dote altri due anni alla guida del paese.

LA STABILITÀ

Perché la crescita passa anche dalla stabilità, e la presidente del Consiglio è convinta sia questa una delle carte da calare sul tavolo per attrarre investimenti, convincere le imprese straniere a scommettere sull'Italia, un tempo bollata come paese politicamente inaffidabile, ora con un governo considerato tra i più stabili d'Europa. E a Seul, dove la premier arriverà domenica, si replica lo stesso spartito. Sono 19 anni che un presidente del Consiglio non mette piede in Corea, l'ultimo era stato Romano Prodi nel lontano 2007. Da allora la crescita economica di Seul è stata inarrestabile, via lo status di Paese povero per vestire quello di potenza tecnologica, con previsioni di sviluppo stabili grazie all'export trainato da semiconduttori, automotive e tecnologie legate all'ia.



Peso: 52%

Una rivoluzione anche culturale, guidata dall'Hallyu – l'onda coreana – all'insegna di K-drama, moda, skincare e K-pop, la musica coreana amatissima dai giovanissimi di tutto il pianeta. Ne sa qualcosa anche la presidente del Consiglio, ad agosto scorso a Milano con la figlia Ginevra (anche stavolta accompagnerà la mamma in missione) per assistere al con-

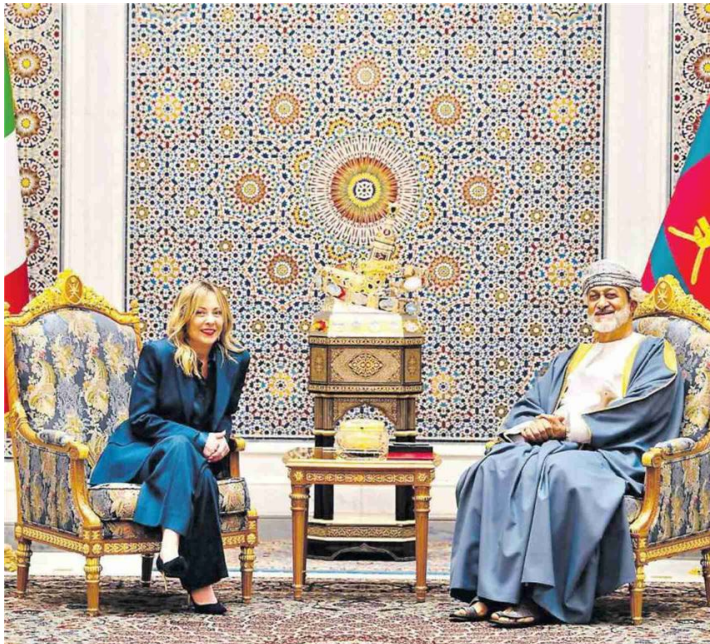
certo delle Blackpink, il gruppo femminile più seguito ed ascoltato nella storia di Youtube e Spotify. Del resto, il tempo delle Space girl è finito da un pezzo.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'INCONTRO FOCUS
SULLE CRISI ESTERE:
«RISPETTARE LA LEGGE
INTERNAZIONALE»
GLI ACCORDI FIRMATI
DA SACE**

**A TOKYO I COLLOQUI
CON I BIG DEL SETTORE
AUTOMOTIVE
DA PANASONIC
A KAWASAKI
E TOYOTA**



LE TAPPE

La prima tappa in Oman

E' iniziato ieri il viaggio istituzionale della Premier in Asia. La prima tappa è stata l'Oman, dove Meloni si è recata su invito del Sultano Haitham bin Tariq Al Said

Il Giappone come seconda tappa

Ora, tutti gli occhi sono puntati sulla seconda tappa del "tour diplomatico" in Giappone. Qui Meloni incontrerà la Premier nipponica, Sanae Takaichi

Ultima tappa: Corea del Sud

La missione in Asia si concluderà il 19 gennaio con la tappa a Seoul, dove la Premier incontrerà il presidente della Repubblica di Corea Lee Jae-myung

**Giorgia Meloni e il
sultano Haytham bin
Tariq Al Sa'id, durante il
vertice bilaterale
in Oman**



Peso:52%

Il commento

LA CHIAMATA DEI GIOVANI

Mario Ajello a pag. 11

Il commento

La chiamata dei giovani

Mario Ajello

La chiamata dei giovani. Questo è il segno che ci vuole. A prescindere da Trump (attacca o meno), a prescindere dai tormenti della sinistra (andare in piazza o no contro il regime di Teheran e andarci convinti o solo per vedere l'effetto che fa?) e a prescindere dalla manifestazione che si sta allestendo per sabato a Roma e che potrebbe essere bipartisan, la vera spinta per la Generazione Zeta in protesta in Iran non può che venire dalla mobilitazione dei loro coetanei nel mondo, in Europa e in Italia.

Le ragazze e i ragazzi iraniani chiedono di avere gli stessi valori e gli stessi diritti personali e civili che hanno i cittadini occidentali. E perché li raggiungano, chi meglio dei loro simili per età e per gusti (li sentono la stessa musica che i nostri figli sentono qui, e vorrebbero vestire come ci si veste qui) può sostenerli? Se finora nulla si è mosso a livello di mobilitazione, di solidarietà e di piena conoscenza del dramma iraniano, è perché noi stessi e i nostri ragazzi non diamo l'impressione di credere fino in fondo nel nostro modello, nella nostra democrazia e nella nostra libertà. Sarebbe proprio ora, davanti al massacro in corso, che la Gen Z facesse sentire la propria voce.

Al contrario, restare silenziosi o balbettanti o attendisti, per non dire neutri, rispetto ai fatti iraniani, in modo da distinguersi da Trump che all'Iran mostra di tenerci e guai a stare dalla stessa parte dell'odiato presidente americano, figurerebbe come l'ennesimo politicismo che contrasta con la pietas e con l'orgoglio di stare dalla parte giusta della storia dove vogliamo esserci anche i ragazzi in rivolta contro

gli ayatollah.

I nonni che sparano ai nipoti, nel Paese in cui i giovani con meno di 35 anni sono il 60 per cento della popolazione, è lo spettacolo più orribile che si possa vedere.

La teocrazia di barbuti santoni che si accanisce contro minorenni e appena maggiorenni che vogliono vivere fuori dalla cappa dell'oscurantismo e del terrore è un filmaccio sull'omicidio del futuro che non può scuotere le coscienze nel nostro Paese. E le coscienze più vive e più fresche, maggiormente capaci di un grido di liberazione la cui eco arrivi fino a Teheran, sono quelle di chi è nato nel nuovo millennio e a dispetto dei luoghi comuni sui giovani ha dimostrato - si veda l'ondata pacifista su Gaza, almeno quella costruttiva e non meramente faziosa - un protagonismo che va replicato. Senza ascoltare i cattivi maestri dello scorso millennio che arrivavano e ancora arrivano spesso a vedere nell'Iran un modello di anti-Occidente sotto sotto accettabile e perfino gradevole. Ai ragazzi italiani e a tutti gli altri tocca pure il compito di cancellare tanta malafede ideologica. Liberando se stessi allo stesso tempo in cui cercano di liberare i loro sfortunati coetanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-13%

Le famiglie denunciano: maltrattati dai soccorritori

Crans, tolta l'inchiesta al pm Ricusata la procura: è di parte

Valentina Errante

Crans-Montana, tolta l'inchiesta al pm. Ricusata la procura: «È di parte». L'istanza degli avvocati che difendono i parenti di alcune vittime: «Procedure violate, mancate risposte, perquisizioni fatte troppo tardi e prove inquinate». Intanto i pm di Roma hanno trasmesso la richiesta di rogatoria.

Non solo per gli atti giudiziari: sollecitano i colleghi ad acquisire in Comune la documentazione sui controlli e sui lavori di ristrutturazione.

A pag. 12

Crans, tolta l'inchiesta al pm Ricusata la procura: «È di parte»

► Le accuse degli avvocati che difendono i parenti di alcune vittime: «Procedure violate, mancate risposte, perquisizioni eseguite in ritardo e prove inquinate»

L'INCHIESTA

Non è bastata la revoca del coordinamento dell'indagine al pm, gli avvocati hanno deciso di ricusare l'intera procura di Sion. Prima erano arrivate le richieste: disporre per Jacques Moretti e la moglie Jessica la misura cautelare in carcere, perché l'inquinamento probatorio, con la rimozione degli account del locale, era cominciato quando le 40 vittime dell'incendio del bar di Crans-Montana non erano neppure identificate e i 116 feriti si trovavano nel campo sportivo trasformato in ospedale. Poi le proteste per il coordinamento delle indagini, sempre più dure da parte degli avvocati, esterrefatti per la violazione delle procedure e le mancate perquisizioni, avvenute solo il 5 gennaio. Il 7 gennaio, dopo una pioggia di istanze, la procuratrice Beatrice Pilloud ha revocato l'inchiesta al pm Marie Grétilat, che non aveva neppure consentito ai legali di partecipare alle audizioni dei testi-

moni, come prevede il codice. Ma le lacune hanno spinto l'avvocato Miriam Mazou a ricusare la procura e a chiedere la nomina di un procuratore esterno al territorio Vallese. Un'istanza depositata il 10 gennaio: la legge vallesana prevede che un procuratore esterno possa essere nominato per «importanti motivi». Intanto i

pm di Roma hanno trasmesso la richiesta di rogatoria, non solo per gli atti giudiziari, sollecitano i colleghi ad acquisire in Comune la documentazione sui controlli e sui lavori di ristrutturazione.

LE PROTESTE

L'avvocato Romain Jordan, che difende alcune famiglie, aveva inoltrato a Grétilat diverse richieste, da quella di perquisire i locali del Comune, cercando nei dispositivi elettronici parole come «Constellation», «Moretti», «schiuma», «incendio» e «rischio di incendio», a quella di sequestro preventivo dei beni degli indagati, in vista di eventuali risarcimenti.

Jordan, così come altri, il 4 gennaio era tornato a scrivere al pm, lamentando la violazione della procedura. «È senza dubbio indecente, ma in ogni caso del tutto inaccettabile - aggiungeva - che ai membri di un ente pubblico, per i quali è vostra responsabilità stabilire o meno carenze, alcune delle quali sono già indubitabili, venga consentito di difendersi al di fuori dei canali ufficiali, di fronte ai media», il riferimento era alla conferenza stampa indetta dal Comune due giorni dopo. Il pm aveva poi risposto a Jordan, che lamentava il mancato coinvolgimento nell'istruttoria: «Potrà chiedere la ripetizione degli atti investigativi al termine del-

le indagini di polizia». E sulla mancata convocazione dei legali il 9 gennaio, quando i Moretti sono stati interrogati: «Può inviarmi via e-mail qualsiasi domanda desideri porre». Quando, il 6 gennaio, le famiglie sono state sollecitate dal pm, attraverso un ispettore, a scegliere tra tre legali, uno dei quali cugino di un consigliere comunale, è esplosa la rabbia. Jordan si è rivolto a Pilloud: «È davvero necessario spiegare quanto problematica e illegale sia questa procedura?» E ha aggiunto: «Quest'ultimo episodio è tanto più inquietante perché si verifica nel contesto di un'indagine già costellata da lacune: il rifiuto di consentire ai querelanti di partecipare al processo investigativo, il rifiuto di attuare le necessarie misure di protezione (sequestri) e il rifiuto di considerare l'evidente rischio di collusione». Concludendo: «Peggio ancora, dà credito a un'osservazione telefonica fatta dal procu-



Peso: 1-4%, 12-45%

ratore responsabile, che mi ha accennato di sfuggita che "nel Vallese tutti gli avvocati e i procuratori si conoscono", il che tenderebbe a rafforzare la percezione di un sistema giudiziario di parte e opaco. Esorto formalmente la Procura a ritrovare la calma e a condurre finalmente questa indagine con il rigore richiesto».

Il 7 gennaio Pilloud invia una comunicazione ai legali: «L'ufficio centrale del pubblico ministero ha ripreso in carico il procedimento. L'istruttoria sarà condotta dal procuratore aggiunto Catherine Sappey, in collaborazione con i pm Victoria Roth e Cindy Kampf, sotto il coordinamento della stessa procuratrice generale

Pilloud». Poi il tentativo di correggere la rotta, con la convocazione degli avvocati all'udienza che ha portato all'arresto di Jacques Moretti. Adesso bisognerà attendere perché potrebbe arrivare un procuratore esterno, intanto ieri il Consiglio di Stato del Cantone ha sbloccato i fondi, le famiglie di morti e feriti riceveranno 10mila franchi.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I MAGISTRATI ROMANI
HANNO INVIATO LA
RICHIESTA DI ROGATORIA
AI COLLEGGI SVIZZERI:
«VERIFICHE ANCHE
SUL COMUNE»**



A sinistra le bottiglie con le candele scintillanti che hanno innescato l'incendio dopo il contatto con i pannelli fonoassorbenti installati all'interno del bar trasformato in discoteca. A destra la porta di emergenza bloccata da un mobiletto che impediva l'apertura



Peso:1-4%,12-45%

Un cambio di regime a Teheran? Meglio non propiziarlo con una guerra

DI ANGELO DE MATTIA

La già grave crisi politica ed economica iraniana si inasprisce ulteriormente. Donald Trump incita gli iraniani in lotta ad accrescere le loro iniziative e a occupare tutte le possibili istituzioni perché gli aiuti americani sono imminenti. Quello compiuto in questi giorni, mentre si è diffuso un numero alto di manifestazioni anti-regime degli ayatollah, potrebbe risultare il maggiore massacro di civili nella storia contemporanea dell'Iran. Come si dice, con un'espressione figurativa, la rivolta a Teheran è stata innescata dal *ba-zar*.

I commercianti (e quindi la clientela) sono stati i primi a soffrire la condizione di una perdita di valore della moneta. Il vertiginoso aumento dei prezzi dei beni alimentari segnala un'inflazione intorno al 45% la quale falcidia i già miseri redditi individuali, mentre in alcuni comparti l'inflazione arriva al 70% ma, in alto nella scala sociale, vi sono oligarchi che si arricchiscono: tutto ciò rompe quel, sia pure instabile, tacito compromesso, tipico delle autarchie, favorito dalla sopportazione, per cui alla mancanza di libertà politica e sociale corrispondevano almeno condizioni di vita in qualche modo accettabili, insomma non da fame.

Alla svalutazione della moneta, il rial, si risponde, da chi può, comprando dollari in base a un cambio che sale, secondo alcune fonti, vertiginosamente e in poco tempo passa da 900 mila rial per una moneta verde a circa 1 milione e 400 mila; ma, data la molteplicità dei mercati dei cambi, alcuni agevolati, altre fonti segnalano un rapporto di 42 mila rial per dollaro, pur sempre straordinariamente alto. La richiesta di quest'ultima moneta acuisce l'inflazio-

ne. Una parte non secondaria delle difficoltà è causata dalle sanzioni comminate all'Iran. Le voci diffuse a proposito di un trasferimento delle riserve auree della banca centrale in Russia, anch'essa sotto sanzioni - che in teoria non sarebbero allarmanti, considerato che anche altri Paesi detengono all'estero riserve della specie -, diventano invece molto preoccupanti qualora siano confermate, perché si priva la moneta, già sfinita, di una sia pur limitata protezione e ci si apre a tutte le possibili interpretazioni, quale quella dell'ipotesi di gruppi dirigenti che imitino la soluzione del caso siriano, con l'ex presidente Assad che ha trovato protezione nella Federazione Russa.

Naturalmente storia, politiche, condizioni attuali dei due Paesi sono diverse e appare difficile che si possa realizzare un esito quale quello della vicenda siriana con una successiva stabilizzazione. In questo contesto, inasprire le sanzioni direttamente (all'Iran) o indirettamente (ai Paesi che negozino con l'Iran) presuppone che si abbia ben chiaro che ciò aggraverà ulteriormente le condizioni della popolazione, per cui una scelta del genere punta implicitamente sull'opzione di un'escalation della ribellione con tutto quel che ne consegue a opera dell'inevitabile accentuarsi reazione.

Allora sarà probabilmente implicito che questa opzione richiede a breve distanza un intervento militare, in particolare degli Usa, magari cogliendo un *casus belli* e nuovamente tornerà in discussione la presunta giustificazione dei mezzi per arrivare a un fine che nell'opera dello stesso Machiavelli non è neppure come si è trasformata nella vulgata corrente. Nuovamente verrebbe in discussione la violazione della sovranità di uno Stato, del diritto internazionale, del ruolo delle istituzioni globali, a maggior ragione nel caso di non autorizzazione dell'intervento da parte di queste ultime. Si concluderebbe

che non è venuta meno la linea degli Usa come guardiani del mondo.

Allora la strada maestra da imboccare - che non sarebbe esclusa neppure dalle opzioni americane - è quella del negoziato che riguardi la situazione interna e i rapporti internazionali, nella speranza che si sveglino le istituzioni globali e l'Unione Europea manifesti di più in questa vicenda, a differenza delle altre del recentissimo passato, di un *flatus vocis*.

Sono i cittadini iraniani che debbono costruire il loro futuro; non lo potranno realizzare le bombe e i missili. Ma le forze esterne sono chiamate ad agevolare questo processo, in maniera trasparente. Non si può costruire *mutatis mutandis* un nuovo 1979, quando fu cacciato lo Scià che aveva gravissime responsabilità, anche se aveva operato per modernizzare il Paese, ma ciò avvenne senza la piena consapevolezza o con la mera illusione di un radicale cambiamento che avrebbe migliorato le condizioni di tutti. Concorse l'arricchimento enorme dello Scià e dei suoi sodali.

Come ben presto ci si avvide, la svolta era una pia illusione. Non solo l'America, ma anche la comunità internazionale deve sostenere la lotta, ma con gli strumenti del diritto e del negoziato, ricordando che la Russia ha detto che un intervento armato in Iran avrebbe conseguenze disastrose. Si teme, qui, anche il solo pronunciare i rischi di una deflagrazione globale. Né è pensabile che si possano realizzare in Iran schemi di protettorato da parte di altri Stati. Mai come ora la storia deve insegnare a tutti. (riproduzione riservata)



Peso: 34%

Allarme da Davos

Lo scontro economico si allarga e diventa armato

di DARIO CONTI

Un mondo turbolento e tempestoso, nel quale le prospettive economiche sono incerte e i conflitti armati potrebbero farla da padrone. Pur senza una recessione in vista, poi, cresce anche il timore di bolle come quella dell'intelligenza artificiale. Lo scenario è quello delineato dal Global Risks Report del Forum economico mondiale di Davos, un'indagine che si basa sulle aspettative di oltre 1.300 tra studiosi, imprese, governi ed esponenti della società civile. La metà di loro prevede "un mondo turbolento o tempestoso nei prossimi due anni", una percentuale in aumento di 14 punti in un anno. Un altro 40%, invece, si attende due anni "quantomeno instabili",

mentre solo il 9% prevede stabilità e l'1% calma. Il rischio principale è quello dello "scontro geoeconomico", mentre "i conflitti armati, la militarizzazione degli strumenti economici e la frammentazione della società" portano a una "collisione nel breve termine". Con un mondo che si affaccia al 2026 "sull'orlo del precipizio", tanto da arrivare a lanciare una "allerta precoce". Saadia Zahidi, managing director del World Economic Forum, presentando il report parla anche del rischio di una "svalutazione delle compagnie attive nell'intelligenza artificiale, le cui valutazioni attuali sono molto elevate alla luce delle enormi opportunità del settore". I rischi non riguardano

solo la possibile esplosione della bolla, ma anche le conseguenze "sull'occupazione, sulla salute mentale e sulla concorrenza nella guerra ibrida".

Lo scenario

Il Global Risks Report prevede un mondo turbolento nei prossimi due anni tra conflitti militari e possibili bolle



■ Saadia Zahidi, managing director del World Economic Forum



Peso: 23%

Iran, pronto il blitz di Trump Teheran minaccia le basi Usa

Appello dei Paesi occidentali e della Farnesina ad abbandonare l'area di conflitto
Rastrellamenti dei Pasdaran nelle case delle vittime. M5S non vota la mozione bipartisan

Mantiglioni,
Boni e C. Rossi
da p. 4 a p. 7

Pronto il blitz Usa in Iran Fra le ipotesi anche un cyber attacco Teheran minaccia le basi americane

La repubblica islamica: «I civili morti? È solo colpa di Stati Uniti e Israele»
La Farnesina invita gli italiani a lasciare il Paese: «Chi può vada via»

ROMA

Nelle prossime ore potrebbe esserci un attacco americano alla Repubblica islamica. La diplomazia a Washington, infatti, sembrerebbe saltata con Donald Trump che ha incitato gli iraniani «a manifestare e a prendere il controllo delle istituzioni». E ha aggiunto: «Ho cancellato tutti gli incontri con i funzionari iraniani, l'aiuto è in arrivo». Non è ancora chiaro però che tipo di intervento sarà effettivamente intrapreso, ma le ipotesi più probabili sarebbero quelle di un cyber attacco o un'operazione contro l'apparato di sicurezza interno. Sempre gli Usa hanno avviato il ritiro, a titolo precauzionale, di parte del proprio personale da alcune basi in Medio Oriente.

A fare eco la Farnesina che ha invitato gli italiani in Iran a lasciare il Paese.

Per la Repubblica islamica, invece, i responsabili delle proteste sarebbero proprio gli Stati Uniti e Israele, come sostenuto dall'ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite, Amir Saeid Iravani, nella lettera inviata al segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, in cui accusa Washington e Tel Aviv di avere una «responsabilità legale diretta e

inevitabile» per la morte dei civili. Secondo Iravani, infatti, gli Stati Uniti avrebbero cercato un *regime change* in Iran, attraverso sanzioni, minacce e disordini premeditati per utilizzarli come pretesto per un intervento militare. Un'accusa che potrebbe tramutarsi in una rappresaglia contro le basi statunitensi in Medio Oriente, in caso di attacco da parte di Washington.

E se la crisi iraniana si inasprisce a livello internazionale, sul piano interno la situazione resta

drammatica. È probabile, infatti, che la connessione internet rimanga bloccata per almeno un'altra settimana, rendendo difficile la comprensione dello svolgimento delle proteste e la conta delle vittime. Su quest'ultimo elemento i numeri non sono chiari, con la ong Human rights activists news agency che parla di oltre 2500 morti verificate - circa 2400 sarebbero manifestanti, quasi 150 persone affiliate al governo e 12 minorenni - fino alla cifra monstre di



Peso: 1-10%, 4-56%

12mila dell'Iran international.

«**Temo che** non avremo mai un'idea precisa del numero delle vittime – ha detto Riccardo Noury, portavoce di Amnesty international Italia –. E questo perché il regime, quando mostra i morti, lo fa per dare seguito alla narrazione che si tratta di persone violente e che quindi sono state uccise per autodifesa da parte forze di polizia. Inoltre, perché abbiamo sepolture sommarie e segrete e perché non vengono restituiti i corpi alle fa-

miglie, a meno che non confessino che i loro cari siano deceduti per cause slegate da un intervento delle autorità. L'unica cosa che possiamo fare è redigere, tramite fonti locali e le ong della diaspora, un elenco con nomi, cognomi, circostanze della morte e poi prudenzialmente moltiplicare per cinque. Un calcolo basato sul precedente del 2019, quando avevamo una lista completa di trecento vittime, ma le ong concordavano su una stima di 1500. Non sappiamo,

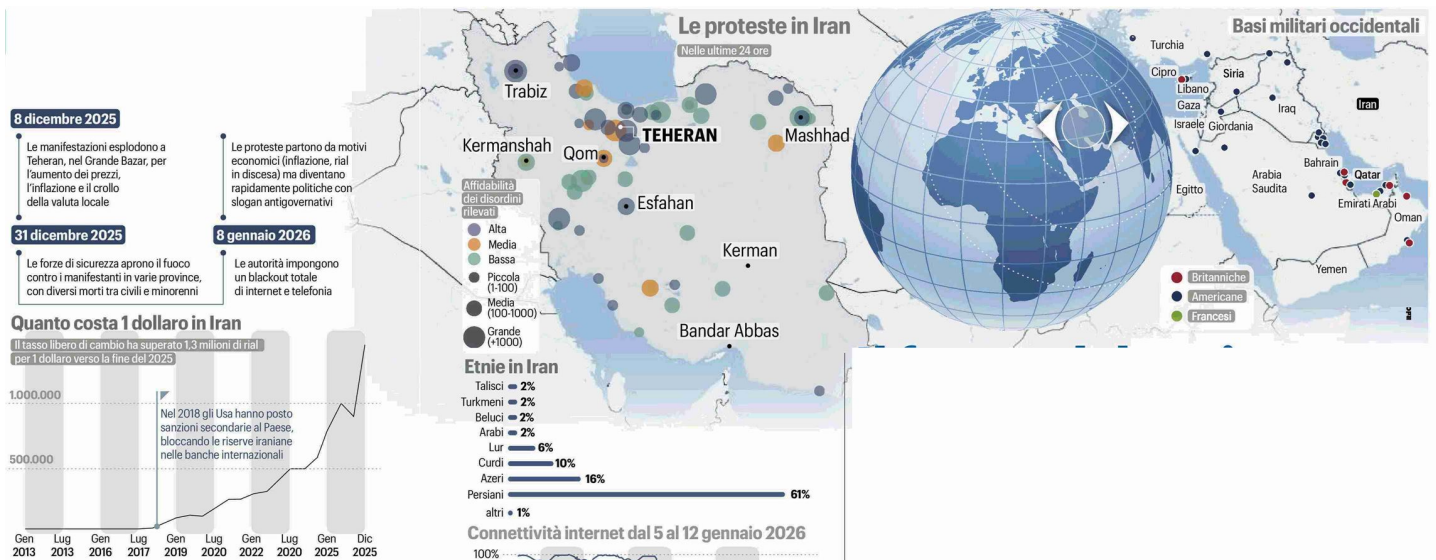
quindi, quali siano i numeri reali, ma posso dire che si tratta della peggiore repressione di cui abbiamo memoria, in questo secolo, da parte del regime iraniano».

Destano preoccupazione, infine, le parole del capo della magistratura iraniana, Gholamhossein Mohseni Ejei, che ha promesso processi rapidi e in pubblico per coloro che sono accusati di reati gravi, con il rischio che siano eseguite una serie di pene capitali.

Lorenzo Mantiglion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amnesty denuncia
«Vengono restituiti i corpi alle famiglie solo se non accusano le autorità»



Peso:1-10%,4-56%

Le misure a breve in Parlamento

Pacchetto sicurezza: Daspo e contrasto alle baby gang

Passeri a pagina 8

Sicurezza, la nuova stretta

Piantedosi presenta il piano: Daspo e contrasto alle baby gang

Il ministro: a breve in Parlamento, vedremo a chi interessano i cittadini
Tolleranza zero sui coltelli. Fino a 5 anni di carcere per chi scappa all'alt

di **Veronica Passeri**
ROMA

Un pacchetto di norme sulla sicurezza che «porteremo a breve in Parlamento e sarà un banco di prova per vedere a chi davvero interessa la sicurezza dei cittadini». È la sfida che, durante il question time in Parlamento, ha lanciato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi rivolgendosi di certo all'opposizione, che accusa il governo di fare «propaganda» sul tema, ma anche alla maggioranza, dove non mancano le fibrillazioni con la Lega.

Si tratta di un articolato testo, trasmesso martedì sera a Palazzo Chigi, che mette al primo

punto la prevenzione della violenza giovanile, ma che prevede anche lo scudo giuridico e la tutela legale anche in fase di indagini per le forze dell'ordine, l'aggravante per i reati contro i giornalisti, oltre a una serie di misure contro l'immigrazione irregolare. Messi sul piatto anche 50 milioni che per il 2026 finanzieranno accordi di collaborazione con il ministero delle Infrastrutture e il Gruppo Fs in tema di sicurezza delle stazioni.

Si amplia il catalogo dei reati per i quali si può applicare l'ammunimento del Questore nei confronti di minorenni dai 12 ai

14 anni, inserendo anche le ipotesi di lesione personale, rissa, violenza privata e minaccia qualora commessi con l'uso di armi, anche con armi da taglio per le quali «è vietato il porto in modo assoluto ovvero senza giustificato motivo». Ci sarà anche una sanzione amministrativa, dai 200 ai 1.000 euro, a carico dei genitori o di chi ne fa le veci. Per arginare il fenomeno dei cosiddetti «coltelli facili» nelle tasche dei minorenni scatta il «divieto di porto» di questi stru-

menti - «con lama flessibile, acuminata e tagliente di lunghezza superiore a 5 centimetri» - la cui violazione sarà punita con la reclusione da uno a tre anni, prevista anche un'aggravante specifica, nell'ottica del contrasto alle cosiddette baby gang, che prevede «un aumento di pena da un terzo alla metà qualora il reato sia commesso da più persone o in particolari luoghi» come nelle vicinanze di banche, scuole, parchi, giardini, stazioni ferroviarie e della metropolitana. Tra le sanzioni accessorie la sospensione della patente, della licenza di porto d'armi, del passaporto o del permesso di



Peso: 1-2%, 8-42%

soggiorno.

Viene colmato anche un vuoto legislativo riguardo alla vendita on line ai minori di «strumenti atti ad offendere»: la violazione in questo caso è punita con una super sanzione che va da 500 a 3.000 euro ma che può arrivare fino a 12mila euro in caso di reiterazione. Il cosiddetto Daspo urbano viene esteso non solo ai soggetti condannati negli ultimi cinque anni per reati contro la persona e il patrimonio, ma anche nei confronti di coloro che risultino denunciati o condannati, anche con sentenza non definitiva.

Chi è condannato per certi delitti di violenza alle persone o alle cose in occasione di manifestazioni pubbliche non potrà prendervi di nuovo parte e «in casi di eccezionale gravità» potranno esserci «perquisizioni sul posto anche in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico» mentre «persone sospettate di costituire un pericolo per il pacifico svolgimento della manifestazione» potranno subire un fermo di prevenzione «per non oltre 12 ore». E ancora: non fermarsi all'alt delle forze di polizia e darsi alla fuga diventa «un illecito

penale punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni». Nel pacchetto anche la stretta sui furti: viene introdotta la procedibilità d'ufficio per il reato di furto aggravato, c'è un inasprimento delle pene per il furto in abitazione fino agli otto anni che diventano dieci nel caso dell'ipotesi aggravata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un testo articolato

Nella bozza trasmessa martedì a Palazzo Chigi ci sono anche 50 milioni per proteggere le stazioni



Il ministro degli Interni, Matteo Piantedosi. A destra, controlli alla Stazione Termini



Peso:1-2%,8-42%

Referendum sulla giustizia Dal Tar nessuna sospensiva E Nordio attacca il Csm

Il Guardasigilli: il sistema correntizio vieta di destituire i pm che sbagliano
La decisione sulla data del voto il 22 e 23 marzo è attesa per il 27 gennaio

di **Simone Arminio**

ROMA

Qualcuno ci scherza: «Da quel posto lì, evidentemente, si prevede il futuro». Il posto in questione è il tavolo dei relatori dell'aula dei gruppi della Camera, in via di Campo Marzio. Da lì già il 9 gennaio Giorgio Meloni aveva predetto la data del referendum «probabilmente per il 22 e 23 marzo», pur notando «un intento dilatorio nelle polemiche». Quattro giorni dopo, stessa aula e stesso scranno, ecco un altro vaticinio: «Non temo i ricorsi sul referendum. Forse verranno presentati, ma non credo proprio che vengano accolti». A parlare è un emozionato ministro della Giustizia Carlo Nordio, camicia bianca e cravatta grigia, impegnato a presentare, davanti a una platea d'eccezione (presidenti di Camera e Senato, dozzine di ministri, giornalisti tv, direttori di giornali, sua moglie Maria Pia), il libro con cui spiega le ragioni della riforma che porta il suo nome: «Per una nuova giustizia», Guerini e associati editore. E più che sulla separazione delle carriere, l'attenzione si sposta sul Csm, che oggi, attacca il ministro, non interviene destituendo i magistrati di fronte a «errori non scusabili, come quando il magistrato non conosce le carte e quando non conosce la legge». I motivi? «C'è una giustizia domesti-

ca e correntizia», accusa Nordio.

La sua predizione sul ricorso, in ogni caso, sarà confermata poche ore dopo: il Tar del Lazio ha detto no alla richiesta di sospensiva urgente presentata dai 15 giuristi promotori di una raccolta firme. Partono immediate le girandole bipartisan: entusiasmo e segni di vittoria da un lato, polemiche e intenti battaglieri dall'altro, entrambi frettolosi, perché si capirà nei minuti successivi che il Tar in realtà non ha respinto il ricorso: ha rigettato l'urgenza di una sospensiva, chiarendo c'è tempo per decidere se la consultazione si può tenere il 22 e 23 marzo come deciso dal Consiglio dei Ministri e vidimato dal Quirinale, oppure se la raccolta firme, che ha già superato quota 400mila, non meriti di giungere a termine prima di decidere come procedere.

Svuotatasi in fretta l'aula dei gruppi in un corteo di auto blu, i riflettori si sono dunque trasferiti da Montecitorio a via Flaminia, dove ha sede il tribunale amministrativo regionale del Lazio. Va detto che il tempo c'è: per una decisione si dovrà aspettare il 27 gennaio. «Sono caduti tutti in una falsa notizia, peccato non ci abbiano chiamato prima - ironizza Carlo Guglielmi, portavoce del comitato che ha promosso la raccolta firme -. Gli avremmo spiegato che il Tar ha semplicemente detto che vuole leggere le difese dello Stato e far-

ci discutere prima di decidere». Al Tar hanno bussato poche ore dopo gli avvocati del Comitato «Sì alla riforma», preannunciando che si opporranno al ricorso introdotto, «aderendo integralmente e supportando le difese della Presidenza del Consiglio».

Insomma, si balla. Così che il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, in serata avvertirà che «il governo andrà avanti per la sua strada, indipendentemente dall'esito del referendum». Replica la responsabile giustizia del Pd, Debora Serracchiani: «Tutta questa fretta di farci votare sulla giustizia», mentre «oltre 400 mila cittadine e cittadini hanno già firmato per il referendum costituzionale», scelta che per la dem «rischia» di bloccare il dibattito pubblico. A sinistra, va detto, c'è un certo ottimismo, rinvigorito dal fatto che gli ultimi sondaggi danno in crescita il no, un fronte considerato più motivato ad andare a votare, mentre l'astensionismo inciderebbe di più sul sì. Riccardo Magi, +Europa, torna a chiedere il voto ai fuorisede. Infine a mescolare ulteriormente le posizioni ci sono i tanti nomi dell'opposizione apertamente schierati per il Sì. Ma «quella è solo caciara buona per i titoli di giornali», la bolla un onorevole Pd di lungo corso. E su una cosa almeno tutti sono d'accordo: siamo in ballo, sì, adesso è ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro del ministro
«Per una nuova giustizia»
è stato presentato ieri
nell'aula gruppi
alla Camera**



Peso: 55%

Il ministro della
Giustizia, Carlo
Nordio, ieri alla
presentazione del
suo libro sulla
riforma della
Giustizia nell'aula
gruppi
parlamentari
della Camera



Peso:55%

L'astensione dei soli 5S alla mozione bipartisan domani sinistra in piazza

Conte: "Non c'è la condanna di un eventuale attacco degli Usa"

Le opposizioni manifesteranno con Amnesty e Donna Vita Libertà

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

La repressione e il massacro nelle strade di Teheran scuotano le coscienze in Parlamento. Maggioranza e opposizione, con la sola astensione del Movimento 5 Stelle, ieri in commissione Esteri del Senato hanno votato insieme una mozione unitaria sull'Iran in cui viene condannato il regime islamico. Malgrado il partito di Giuseppe Conte si sia sfilato, il campo largo sarà comunque insieme in piazza venerdì davanti al Campidoglio.

Il testo votato, che dovrà poi andare in Aula, impegna il governo ad attuare «ogni iniziativa diplomatica utile a far desistere le autorità di Teheran dall'adozione di misure repressive nei confronti di pacifici manifestanti». Inoltre impegna l'esecutivo italiano a promuovere urgentemente, d'intesa con i partner dell'Unione europea e nelle opportune sedi multilaterali, iniziative per ottenere «la cessazione dell'uso sproporzionato della forza, degli arresti arbitrari e delle violenze nei confronti dei manifestanti e dei soggetti più vulnerabili, con particolare attenzione alla tutela delle donne e dei minori». E poi ancora viene chiesto «con fermezza alle autorità iraniane la rinuncia alla pena di morte quale strumento di repressione del dissenso».

Due giorni fa, a palazzo Madama,

i pontieri si sono messi al lavoro, tutti convinti della necessità di dare un segnale unanime. Sembrava fosse stato raggiunto e invece il partito di Giuseppe Conte si è sfilato, confermando ancora una volta la diversità di vedute, all'interno del campo largo, sui temi di politica estera. A far desistere M5S dal firmare la mozione è stato il mancato inserimento di un passaggio. Decisione che ha suscitato parecchie critiche. Quindi è lo stesso Conte, in un post, a spiegare le motivazioni: «Avevamo chiesto una cosa semplice. Mettere nero su bianco in quel testo la nostra contrarietà ad azioni militari unilaterali, condotte fuori dal quadro del diritto internazionale. Ci hanno detto no». Dunque la decisione di astenersi, «pur condividendo il resto della risoluzione».

Destra e sinistra restano comunque perplessi. La maggioranza attacca. FdI bolla come «ingiustificabile» il non voto del M5S. «Anche su un tema di questa importanza il campo largo si spacca», sottolinea il presidente dei senatori Lucio Malan. «Anche il silenzio è una scelta di campo. Una scelta che va condannata», aggiunge da FI Licia Ronzulli.

Il Pd prova a non enfatizzare la questione anche se, a taccuini chiusi, filtra l'irritazione di alcuni diri-



Peso: 38%

genti del partito. Espliciti invece i riformisti, come la vicepresidente dell'Europarlamento Pina Picierno: «L'astensione del M5S è grave». Duro anche Carlo Calenda di Azione, che utilizza l'ironia per dire che il partito di Conte è «sempre dalla parte giusta della storia. Avanti così con Maduro, Putin e Ayatollah vari». Il capogruppo 5S in Senato Stefano Patuanelli respinge con forza l'accusa. «È una caricatura utile solo a evitare il confronto nel merito», tanto è che anche M5S sarà in piazza del Campidoglio, venerdì alle 16, insieme a Pd, Avs, Italia viva e +Europa alla manifestazione organizzata da Amnesty e Donna Vita Libertà. E

su questo fronte una prova di unità il centrosinistra la dà in conferenza stampa con le attiviste Rayhane Tabrizi e Shervin Haravi: «Tutti in piazza a sostegno dei manifestanti», affermano in coro esponenti di Pd, M5S, Avs, Iv, Azione e +Europa.

Una presenza «coerente con le scelte del Pd in questi anni», viene spiegato dal Nazareno. Anni in cui i dem sono rimasti accanto al popolo e, in particolare, accanto alle donne iraniane. A cominciare dalla mobilitazione davanti all'ambasciata dell'Iran, nell'ottobre 2022, dopo l'assassinio di Mahsa Amini. Un altro evento è in programma sabato. Il

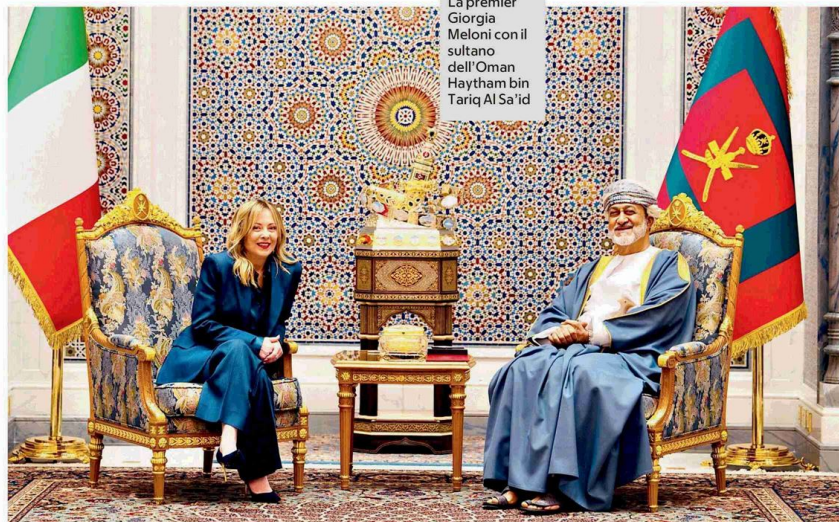
Partito Radicale ha convocato a piazzale Ostiense la terza marcia «per un Iran libero, laico e democratico». Gli organizzatori fanno sapere che le adesioni sono già migliaia.



Le attiviste Rayhane Tabrizi e Shervin Haravi durante la conferenza stampa "Dalla parte dei manifestanti iraniani" in Sala Nassirya al Senato



FABIO CIMAGLIA/ANSA



La premier Giorgia Meloni con il sultano dell'Oman Haytham bin Tariq Al Sa'id



Peso:38%



L'ANALISI

di TIMOTHY GARTON ASH

Come resistere alla fine dell'Occidente

Donald Trump minaccia di assumere il controllo della Groenlandia, territorio di un Paese Nato, ricorrendo anche alla forza militare, mentre Vladimir Putin cerca di conquistare l'Ucraina. Anche se Trump non dovesse passare all'azione, siamo in un mondo nuovo: un mondo post-occidentale, segnato dal disordine internazionale illiberale. Il compito che oggi spetta alle democrazie liberali, e all'Europa in particolare, è duplice: vedere questo mondo per come è e capire cosa diavolo intendiamo fare a riguardo. Costituisce un utile punto di partenza un sondaggio su scala

globale condotto a novembre in 21 Paesi per l'European Council on Foreign Relations in collaborazione con l'Università di Oxford. Si tratta del quarto realizzato dall'invasione dell'Ucraina del 2022 e ci consente di osservare come la situazione, da molto grave all'epoca, sia diventata oggi estremamente critica, da pronto soccorso.

➔ *continua a pagina 17*

Resistere alla fine dell'Occidente

di TIMOTHY GARTON ASH

➔ segue dalla prima

Nel 2022 avevamo un Occidente transatlantico unito dall'indignazione per l'invasione dell'Ucraina, ma distinto da altre grandi e medie potenze – come Cina, India e Turchia – disposte a continuare a fare affari con la Russia. L'economia russa riusciva a sopravvivere alle sanzioni occidentali perché quegli Stati ormai dispongono, nell'insieme, di ricchezza e potere sufficienti a controbilanciare un Occidente compatto. Eravamo dunque già in un mondo post-occidentale, ma con l'Occidente ancora attivo al suo interno. Trump 2.0 ha cambiato tutto. Ora ci troviamo in un mondo post-occidentale, privo di un Occidente geopolitico coerente. Ammesso che si possa attribuire coerenza strategica al narcisismo erratico di Trump, il suo approccio è più vicino a quello di Putin che a quello di qualsiasi presidente Usa dal 1945. Come spiega senza giri di parole il suo braccio destro Stephen Miller, la convinzione è che il mondo sia «governato dalla forza... dalla coercizione... dal potere».

Gli europei lo hanno capito. Sorprendentemente, meno di un europeo continentale su 5 – e appena un britannico su 4 – considerano oggi gli Usa un alleato. In Ucraina la percentuale scende al 18%. Noi europei continuiamo a vedere gli Stati Uniti come “partner necessario”, ma non come alleato. Anche il resto del mondo sta aprendo gli occhi. Mentre nel primo sondaggio il 60% dei cinesi riteneva l'approccio Usa e Ue identici o simili (un Occidente unico), oggi la percentuale è scesa al 43%, e una netta maggioranza li considera diversi: l'Occidente è ormai storia.

Che cosa dovremmo fare, dunque? La cosa peggiore sarebbe continuare a piangere la perdita del “sistema internazionale basato sulle regole” e proseguire con l'accondiscendenza servile verso di Trump. Allo stesso tempo, non intendiamo comportarci come lui o Putin. Quello che serve è un nuovo internazionalismo: più rapido, flessibile, risoluto. Rifiutare l'uso della forza, ma saper esercitare il potere. Non fissarsi su strutture e alleanze esistenti, ma individuare, caso per caso, un ventaglio più ampio di partner. Badare meno alle regole e più ai risultati; meno procedure, più progressi. È una sfida rivolta in particolare all'Ue come istituzione, lenta e iper-regolata, incarnazione dell'ordine internazionale liberale degli anni '90. La coalizione dei volenterosi e la stessa Unione sull'Ucraina si muovono già a una velocità supersonica per Bruxelles.

E la Groenlandia? Anzitutto dovremmo farci guidare dai governi eletti della Groenlandia e della Danimarca. È questo, dopotutto, ciò che distingue i liberaldemocratici dagli artefici dell'imperialismo autoritario. Ieri la Danimarca e alcuni suoi alleati europei della Nato hanno annunciato l'invio di ulteriori truppe in Groenlandia. I ministri degli Esteri



Peso: 1-7%, 17-35%

della Groenlandia e della Danimarca si sono quindi incontrati a Washington con il vicepresidente JD Vance e il segretario di Stato Marco Rubio e hanno concordato l'istituzione di un gruppo di lavoro ad alto livello. È chiaro che la divergenza di fondo resta irrisolta. Tutti i segnali indicano che Trump si farà sempre più estremo e imprevedibile.

Ecco alcuni suggerimenti. Per evidenziare l'impegno europeo il cancelliere tedesco Friedrich Merz, il presidente francese Emmanuel Macron e il primo ministro britannico Keir Starmer dovrebbero recarsi in Groenlandia, insieme alla premier danese Mette Frederiksen e al primo ministro canadese Mark Carney, visto che il Canada, tra i paesi Nato, è il vero vicino occidentale della Groenlandia, direttamente esposto all'insicurezza artica. Se possono prendere un treno per Kiev, possono anche prendere un aereo per Nuuk. Questa visita potrebbe pesare quanto l'impegno sulla sicurezza perché la seconda lingua di Trump è la tv. Il messaggio lui lo capirà dalle immagini.

Dovrebbe essere schierato in Groenlandia, per il futuro prevedibile, un contingente di ufficiali di collegamento europei e canadesi, altamente visibili e in uniforme. Il premier groenlandese Jens-Frederik Nielsen ha detto che, dovendo scegliere, «scegliamo la Danimarca e la Ue». L'Unione dovrebbe dunque incrementare l'attuale, esiguo, sostegno finanziario a Nuuk. Sarebbe una buona occasione affinché Ursula von der Leyen e António Costa vadano a Nuuk dove avviare una discussione strategica su un possibile

futuro rapporto tra Groenlandia indipendente e Ue. Nel frattempo, l'Europa – il principale partner economico degli Stati Uniti – dovrebbe considerare tutte le possibili risposte economiche (compresa, ad esempio, la vendita dei titoli del Tesoro statunitense) cui potrebbe ricorrere nell'eventualità che Trump attaccasse la Groenlandia sul modello di Putin. Le linee essenziali di questi piani di emergenza potrebbero essere comunicate con discrezione alla Casa Bianca attraverso il segretario al Tesoro degli Stati Uniti Scott Bessent o il genero del presidente, Jared Kushner.

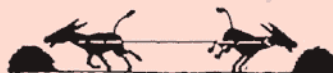
Esistono senza dubbio altre mosse possibili a cui non ho pensato, ma il punto è questo: serve un'Europa che (assieme al Canada e ad altre democrazie liberali) sia in grado di manifestare forza, potere e determinazione senza clamore.

Uno dei risultati più sconcertanti del nostro sondaggio è che, di tutti gli intervistati nel mondo, gli europei sono i più pessimisti. Quasi la metà di loro non ritiene che l'Ue sia in grado di confrontarsi alla pari con potenze globali come gli Stati Uniti e la Cina. Se iniziamo a praticare questo nuovo internazionalismo, più rapido e più risoluto, forse molti più europei tornerebbero a credere nell'Europa.

Traduzione di Emilia Benghi



Peso: 1-7%, 17-35%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

L'Italia su Teheran resta alla finestra

Si ha la sensazione di essere sospesi. L'Italia, l'Europa, ma potremmo dire l'intero occidente attende gli eventi. L'Iran è nel pieno di una crisi atroce che non può essere lasciata marcire. Assistiamo a massacri devastanti come nella Pechino di piazza Tienanmen, ma stavolta lo stillicidio delle uccisioni indiscriminate è forse persino più ripugnante. L'America di Trump ha varcato la "linea rossa", nel momento in cui ha preso l'impegno morale di intervenire. Tuttavia non si sa esattamente in che termini. Non lo sa il Congresso di Washington e forse non lo sa ancora nemmeno la Casa Bianca. E questa incertezza rischia di allungare i tempi ovvero di produrre esiti meno risolutivi di quelli necessari.

Inutile chiedere all'Unione europea di ergersi proprio ora a protagonista: verso l'Iran le capitali europee sono state fin troppo accondiscendenti nel corso degli anni in cui ha prevalso la teocrazia degli ayatollah. E a maggior ragione è superfluo attendersi un'iniziativa risolutiva da parte dell'Italia. Anche la discussione politica sul destino dell'Iran è asfittica: in un modo o nell'altro tutti, forze di maggioranza e di opposizione, attendono che qualcosa accada. Che cosa? La fine dell'eccidio: su questo sono tutti più o meno d'accordo. Ma già il come e il quando divide gli animi. C'è la sensazione diffusa che questa non sia una crisi come se ne sono conosciute tante in passato. Non è il Venezuela, per dirla in sintesi: una guerra lampo molto criticabile nelle modalità e tuttavia risoltasi, a quanto pare, con una rapidità tale da evitare più drammatiche conseguenze.

L'Iran è diverso, è il fulcro di un sommovimento che può incrinare più vasti equilibri tra Medio Oriente e Asia. Oppure, al contrario, può cancellare dal mondo un regime detestabile,

restituendo stabilità e magari un principio di democrazia a un'area cruciale. Anche questo spiega la cautela con cui un Paese come l'Italia, che non è decisivo nel grande gioco, attende gli avvenimenti. E c'è un altro aspetto da non trascurare. Trump è un personaggio che divide e disturba molte coscienze: in patria ma anche in Europa, e a maggior ragione in Italia. La ritrosia ad affrontare la crisi iraniana, a riempire le piazze come si è fatto per Gaza, dipende anche dal desiderio di non darla vinta al presidente degli Stati Uniti; dalla volontà di non ammettere che un'azione americana, per ipotesi, magari repentina e violenta, potrebbe riuscire là dove hanno fallito molte diplomazie. Nessuno sa ancora con precisione cosa faranno gli Stati Uniti, ma qualcosa succederà e non ci si vuole mostrare in anticipo più realisti del re.

In questo atteggiamento sarebbe ingiusto vedere un incoraggiamento agli ayatollah. Una certa simpatia una parte della sinistra, quella più massimalista, l'ha avuta nei confronti di Maduro: tardivo omaggio al "terzomondismo" di altri tempi. Ma l'Iran oscurantista è ben altra cosa. È vero che finora nessuno è sceso in piazza in forme massicce per reclamare la fine della dittatura più odiosa del pianeta. Eppure questo – come detto – sembra soprattutto un riflesso dell'ostilità verso l'America trumpiana più che un desiderio di sostenere Teheran. Vedremo presto come evolverà la situazione. Anche a destra, in ogni caso, suscita riserve quella bizzarra mistura di espansionismo e isolazionismo in cui si riconosce il disegno trumpiano. Prevale la destra atlantista e filo-Usa che si riconosce in Giorgia Meloni e nella sua maggioranza politica, ma c'è un segmento intellettuale che non rompe i legami con il riflesso anti-occidentale e guarda con malcelato interesse ai Paesi che non si piegano.

La ritrosia a riempire le piazze come si è fatto per Gaza dipende anche dal fattore Trump



Peso: 28%

IL CASO

Di sicurezza scudo agli agenti stretta su ong e maranza

di DE CICCO e ZINITI
a pagina 25



Scudo penale agli agenti e stretta sui reati minorili accordo sul dl sicurezza

di ALESSANDRA ZINITI

ROMA

La maggioranza ha trovato la quadra sulla sicurezza e ha definito due provvedimenti: un decreto legge, dedicato a disposizioni urgenti per il potenziamento operativo e organizzativo del Viminale e delle forze di polizia, e un corposo disegno di legge di 40 articoli sui temi della sicurezza pubblica, immigrazione e protezione internazionale e funzionalità delle forze dell'ordine.

Nel testo, a cui ha lavorato il ministro Matteo Piantedosi, ci sono le norme antimaranza e il divieto di portare (e di vendere ai minori) coltelli e "armi improprie". C'è il pugno di ferro sulla violenza giovanile, con misure che possono essere adottate anche per i dodicenni e le multe per i genitori che non li controllano. C'è un'ulteriore stretta alle manifestazioni con l'istituzione del fermo di prevenzione fino a dodici ore per persone ritenute potenzialmente pericolo-

se e l'aggravante per chi è a volto coperto. E c'è il tanto atteso scudo penale per le forze dell'ordine con la non iscrizione automatica nel registro degli indagati per chi agisce nell'adempimento di un dovere o con l'uso legittimo delle armi (norma però che vale non solo per chi indossa una divisa ma per tutti i cittadini che dovessero commettere un reato con una causa di giustificazione). E, naturalmente, ci sono i tante volte annunciati provvedimenti anti immigrazione per limitare ulteriormente i ricongiungimenti familiari, rendere esecutive le espulsioni di chi riceve un foglio di via ma anche una nuova norma anti Ong con la possibilità di disporre l'interdizione temporanea delle acque territoriali per ragioni di sicurezza nazionale e la possibilità di portare in Paesi terzi i migranti a bordo. Insomma, una sorta di tentativo di riedizione di un blocco navale alla soglia delle dodici miglia dalle coste italiane.

Il dl entro fine mese è atteso in Cdm. Le prime norme mirano a potenziare la sicurezza dopo l'allarme

sociale provocato dalle ripetute aggressioni degli ultimi mesi. Da qui la possibilità per i prefetti di istituire nuove zone rosse, l'installazione di nuovi sistemi di videosorveglianza, il potenziamento dei presidi territoriali della Polizia. Nella bozza previste anche aggravanti per delitti non colposi «commessi contro giornalisti o direttori di testate». Il governo prova poi ad incidere sull'effettività delle espulsioni degli immigrati irregolari: innanzitutto con il trattenimento in attesa delle espulsioni che d'ora in poi diventerà norma di rango primario. E chi ignorerà il primo foglio di via consegnatogli dal questore, alla seconda volta verrà rimpatriato. Ma



Peso: 1-4%, 25-46%

è nel capo del ddl dedicato all'immigrazione che il governo chiederà al Parlamento un'ulteriore stretta mirando a tenere lontano dai porti la flotta umanitaria e ad accelerare espulsioni e rimpatri. La parola d'ordine è sicurezza nazionale. Basterà questa motivazione per interdire fino a sei mesi l'ingresso nelle acque territoriali di navi con disposizione del Cdm in caso di minaccia di infiltrazioni terroristiche e di particolare pressione migratoria. Le persone a bordo - si legge nella norma - potranno essere condotte in strutture dedicate in Paesi terzi fino al rimpatrio. In altre parole un nuovo strumento per far ripartire i centri in Albania. In-

serite anche una sfilza di norme che puntano a espellere chiunque abbia una condanna «delimitando i confini del sindacato del giudice nella convalida».

E poi ci sono le norme antimaranza, con l'inasprimento delle pene e l'arresto in flagranza differita per il furto in abitazione e l'ampliamento dei reati per i quali l'ammonizione del questore potrà raggiungere anche i dodicenni. I genitori risponderanno per atti persecutori o di cyberbullismo con multe fino a mille euro.

La bozza del Viminale con le misure anti cortei: stop ai volti coperti, via libera ai fermi preventivi
Divieto di portare coltelli

I PUNTI

● Stop sbarchi

Prevista la possibilità di fermare a 12 miglia le navi Ong e portare i migranti nei centri in Albania

● Reati polizia e legittima difesa

Non scatterà automaticamente l'iscrizione nel registro degli indagati per reati commessi e "giustificati"

● Ammonizioni questore

Aumentano le ipotesi di reato con ammonizione del questore per 12-14enni: multe ai genitori

IL MINISTRO

Matteo Piantedosi

Ex prefetto, 62 anni, è ministro dell'Interno dal 2022



Peso: 1-4%, 25-46%

Pensioni anticipate, età in calo così le quote tagliano la Fornero

L'età media di chi esce prima dal lavoro è scesa a 61,7 anni: e il numero di pensionati aumenta di conseguenza

di VALENTINA CONTE

ROMA

Le Quote hanno fatto tornare indietro l'età della pensione anticipata. Dopo la stretta della riforma Fornero del 2012, il trend al rialzo si è interrotto con Quota 100 nel 2019 e con le successive Quota 102 e 103. Nel 2024 l'età media effettiva di chi esce prima dal lavoro è scesa a 61,7 anni, contro i 62,4 del 2019, mentre quella della vecchiaia è salita a 67,5 anni. Un'inversione che ha contribuito a far risalire il numero dei pensionati in Italia, cresciuti di oltre 306 mila negli ultimi cinque anni dopo essere scesi a quota 16 milioni dal picco di 16,8 milioni del 2008. È uno dei dati più forti del XIII Rapporto sul sistema previdenziale presentato ieri alla Camera da Itinerari Previdenziali.

«Di fronte alla più grande transizione demografica di tutti i tempi serve un serio cambio di rotta, ma oggi il Paese naviga a vista e senza una bussola», avverte il presidente di Itinerari, Alberto Brambilla. Basta Quote, «un ritorno alla giungla», basta anticipi e deroghe - dopo la Fornero sono state ben nove - se non per chi ha carriere contributive molto lunghe o per le lavoratrici madri. L'unica strada, secondo Brambilla, è applicare in modo rigoroso i due «stabilizzatori automatici» del sistema: l'ade-

guamento dell'età e dei coefficienti di trasformazione alla speranza di vita. Eppure, contro i «catastrofisti», i conti oggi tengono. Nel 2024 il rapporto tra occupati e pensionati ha raggiunto 1,48, il miglior dato di sempre, avvicinandosi alla soglia di sicurezza di 1,5 e all'obiettivo di 1,6-1,7 indicato dal Rapporto. Un risultato trainato dall'aumento record dell'occupazione e anche dalle strette del governo Meloni che hanno trattenuto più persone al lavoro.

Il vero nodo è altrove. La spesa pensionistica complessiva ha toccato nel 2024 i 364 miliardi, al lordo delle imposte, per effetto soprattutto della rivalutazione all'inflazione. Ma, scorpendo la componente assistenziale - assegni sociali, invalidità civili, integrazioni al minimo e maggiorazioni non coperte o solo in parte dai contributi - la spesa scende a 258 miliardi, pari all'11,77% del Pil, in linea con la media europea. Al netto anche dell'Irpef pagata dai pensionati, si arriva addirittura all'8,54%. «La spesa per assistenza è cresciuta a dismisura, tre volte più rapidamente di quella per le pensioni, con effetti distorsivi», avverte Brambilla. «Il rischio è che questa sovrastima convinca le agenzie di rating o l'Europa a imporre tagli non necessari». I pensionati totalmente o parzialmente assistiti sono 7,2 milioni, il 44% del totale, per una spesa di 35,8 miliardi. Solo gli assegni interamente assistenziali - invalidità, accompagnamento, assegni

sociali, pensioni di guerra - sono circa 4 milioni e costano 25,4 miliardi. Se si considerassero solo i percettori di pensioni «pure», il numero dei pensionati italiani scenderebbe da 16,3 a 13,5 milioni. «Serve un riordino e una vera separazione tra previdenza e assistenza», insiste Brambilla, «non è possibile che 30 milioni di italiani presentino l'Isee, uno strumento pensato per le vere fragilità e diventato di massa». Nel frattempo il Paese invecchia. Nel 2024 i pensionati sono 16,3 milioni, con 23 milioni di assegni in pagamento: in media 1,4 pensioni a testa per un importo di 15.821 euro. Su 3,6 residenti italiani almeno uno è pensionato e il picco dell'invecchiamento è atteso nel 2045. E il passato continua a pesare: oltre 2 milioni di pensioni sono in pagamento da più di 30 anni, 800 mila da oltre 40. Le anticipate durano in media più di 31 anni, le vecchiaia oltre 25, le reversibilità più di 14. È questo il conto che la demografia, prima o poi, presenterà.

Secondo il rapporto di Itinerari Previdenziali
“in Italia ci sono
800 mila persone
che prendono l'assegno
da oltre 40 anni”

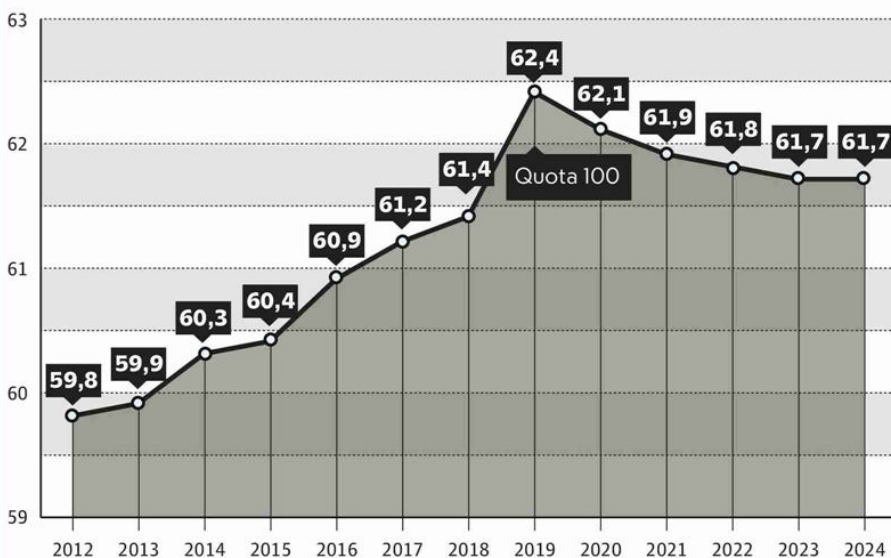


Peso: 51%

La spesa pensionistica complessiva ha toccato nel 2024 i 364 miliardi



L'EFFETTO QUOTE SULLE PENSIONI ANTICIPATE



Peso:51%

I dazi Usa non frenano la Cina esportazioni record, invasa l'Ue

Il surplus tocca quasi
1.200 miliardi nonostante
la battaglia delle tariffe
Le merci si spostano
in Europa, Asia e Africa

dal nostro corrispondente

GIANLUCA MODULO
PECHINO

Aveva già superato lo scorso novembre il trilione di dollari. Ora Pechino certifica che è cresciuto ancora, stabilendo un nuovo record: la Cina ha concluso il 2025 con un surplus commerciale di 1.189 miliardi. Un aumento del 20% rispetto al 2024. Ragione principale: le esportazioni, che restano il motore dell'economia cinese, nonostante i mesi di guerra commerciale combattuta con l'America di Donald Trump a colpi di dazi e contro-dazi. L'export verso gli Usa continua a registrare il segno meno (diminuito del 20% nel 2025), ma a Pechino poco importa: ha compensato continuando a diversificare, spendendo ciò che produce sempre più verso altri mercati. Europa (+8,4%), blocco Asean dei Paesi del Sud-Est asiatico (+13,4%), Africa (+25,8%).

Contrariamente alle aspettative, le esportazioni hanno registrato un significativo aumento il mese scorso: +6,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A determinare l'aumento del surplus commerciale cinese non c'è solo l'export che inonda i mercati esteri, ma anche la cronica debolezza delle importazioni del Paese, anche se a dicembre sono aumentate del 5,7%. In

una nemmeno troppo velata critica agli Stati Uniti, ieri Wang Jun, vicedirettore dell'Amministrazione generale delle dogane, ha affermato che le importazioni della Cina sono state limitate dai controlli sull'export imposti da altri Paesi «altrimenti, avremmo importato ancora di più».

Il massiccio afflusso di esportazioni e l'enorme surplus suscitano però preoccupazioni, in particolare nel Vecchio Continente. «L'aumento delle eccedenze commerciali cinesi potrebbe aumentare le tensioni con i partner, in particolare quelli che dipendono essi stessi dalle esportazioni manifatturiere», affermano gli esperti di Hsbc. Di ritorno dal suo viaggio in Cina, un mese fa, il presidente francese Emmanuel Macron avvertì che l'Unione europea potrebbe adottare «misure forti, come ad esempio i dazi» contro il Paese asiatico se questo non riuscirà a risolvere il crescente squilibrio commerciale con il blocco dei 27.

Pechino riconosce che c'è un problema che provoca frequenti tensioni commerciali e qualche misura ha iniziato a prenderla, come la riduzione delle detrazioni fiscali sulle esportazioni per centinaia di prodotti come celle solari e batterie, da tempo fonte di attrito con gli Stati

Ue. Per gli economisti, un altro segnale di allentamento delle tensioni è rappresentato dal fatto che l'Ue sta prendendo in considerazione, seppur al momento solamente con un documento "orientativo", un sistema di prezzi minimi per i veicoli elettrici cinesi in sostituzione dei dazi all'importazione.

L'export è sempre stato il motore della crescita cinese, compensando negli ultimi anni una domanda interna fiacca e un mercato immobiliare che non vede la fine della crisi. Un surplus del genere sottolinea comunque lo squilibrio tra la forza manifatturiera della Cina e il consumo interno che rimane debole, anche nel 2026. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Navi pronte a salpare da un porto cinese per raggiungere l'Europa



Peso: 36%

REFERENDUM

Giallo sul ricorso al Tar
Imparato, toga per il Sì

■ Causarano e Torchiaro a pag. 6 ■

Il ricorso al Tar diventa un caso. Il 57% degli italiani dice Sì al referendum
Verdetto sulla richiesta di sospensiva atteso il 27 gennaio. L'ultimo sondaggio premia le carriere separate

■ Carola Causarano

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato il decreto che fissa al 22 e 23 marzo la data dei referendum sulla giustizia. Sul piano giudiziario, il Tar del Lazio non ha disposto alcuna sospensione cautelare del voto, ma ha accelerato i tempi del procedimento fissando al 27 gennaio la Camera di consiglio per la decisione collegiale sull'istanza presentata dal comitato promotore.

Proprio su questo punto, il Comitato per la raccolta delle firme è intervenuto per smentire la ricostruzione diffusa da alcuni telegiornali secondo cui il Tar avrebbe già respinto la richiesta di sospensiva. "Una falsa notizia", ha dichiarato il portavoce Carlo Guglielmi, chiarendo che l'unico provvedimento adottato dal Tribunale è un decreto che riconosce l'urgenza della questione, dimezza i termini di legge e convoca le parti per discutere proprio della sospensiva. Nessuna decisione nel merito, dunque, ma la volontà dei giudici di valutare il caso dopo aver ascoltato tutte le difese.

Il clima, secondo il Comitato, sta trasformando la firma in un gesto non solo istituzionale ma anche di partecipazione civile. In questo contesto si inseriscono le dichiarazioni della responsabile Giustizia del Pd Debora Serracchiani, che ha insistito sull'importanza delle firme soprattutto per ottenere spazi mediatici e informativi. Un intervento che appare però laterale rispetto al nodo centrale: mentre il Pd evita di affrontare il tema delle responsabilità interne alla magistratura e delle distorsioni del sistema, il confronto viene spostato su aspetti procedurali e comunicativi, eludendo il merito della riforma.

Di tutt'altro segno la posizione del ministro della Giustizia Carlo Nordio, che ha ribadito le ragioni dell'intervento. Nordio ha parlato di errori "non scusabili", come l'ignoranza delle carte o della legge, accanto a negligenza e inerzia, sottolineando come la responsabilità civile sia inefficace.

"Il magistrato è assicurato e la sanzione non funziona", ha spiegato, sostenendo che il problema va affrontato sul piano della responsabilità professionale. Il magistrato impreparato non va colpito nel portafoglio ma nella carriera, fino alla destituzione. Un meccanismo che oggi non opera perché il Csm non interviene, bloccato da una giustizia "domestica e correntizia". È per questo, ha concluso, che la riforma entra nel cuore del sistema.



Peso: 1-1%, 6-21%

A rafforzare il quadro è anche l'opinione pubblica: secondo un report di Spin Factor, il 57% degli italiani attivi sui social si esprime a favore del referendum sulla giustizia, segnale di una domanda di cambiamento che resta forte nonostante le resistenze politiche e corporative.



Peso:1-1%,6-21%

L'ANALISI

CINA NEL MIRINO DI TRUMP ANCHE SUL FRONTE IRANIANO

di **Giuliano Noci** — a pag. 3

ANCHE IN IRAN L'OBIETTIVO DI TRUMP È L'ECONOMIA CINESE

di **Giuliano Noci**

Il colpo di Trump sull'Iran non è diplomazia né pressione negoziale: è una demolizione controllata, eseguita con l'arroganza di chi crede di sapere dove cadranno le macerie. Si piazzano le cariche, si annuncia l'esplosione e si invita il pubblico ad allontanarsi di qualche metro, assicurandolo che tutto è sotto controllo. Da un lato i dazi al 25% contro chi commercia con Teheran, dall'altro l'appello alla popolazione iraniana a continuare a protestare, con la promessa che gli aiuti americani sono in arrivo. Non è stabilizzazione. È destabilizzazione deliberata. E come ogni demolizione vera, non mira al muro più visibile, ma al pilastro portante: la Cina. Dovrebbe ormai essere chiaro. La cattura di Maduro lo ha dimostrato senza più ipocrisie: a Trump non interessano né la democrazia né i valori, se non come materiale narrativo di risulta, buono per i comunicati stampa. Quello che conta è la leva. E oggi l'Iran è una leva gigantesca. Troppo centrale per non essere tirata, troppo fragile per non rischiare di far crollare l'intera struttura. Colpire Teheran significa colpire Pechino in modo diretto e intenzionale. Dopo la Nigeria – segnale di rinnovata attenzione all'Africa – e il Venezuela – tentativo di rimettere ordine nel “giardino di casa” – l'Iran rappresenta un salto di livello. Qui non si scheggia la facciata: si indeboliscono le fondamenta. Sul piano geopolitico, Teheran è uno dei pilastri funzionali della presenza cinese in Medio Oriente.

Non un alleato ideologico, ma un perno operativo per gestire equilibri e instabilità in una regione che per Pechino non è periferia, ma cerniera strategica.

Sul piano logistico ed economico il quadro è ancora più sensibile. L'Iran connette Asia occidentale, Medio Oriente ed Europa; controlla l'accesso al Golfo Persico e allo Stretto di Hormuz; ospita infrastrutture integrabili nella *Belt & Road Initiative*. Traduzione brutale: è un nodo che la Cina non può permettersi di perdere né di vedere incrinato. Ma la carica più distruttiva non è quella che fa rumore. L'operazione americana rende sistemico un veleno per Pechino: l'insicurezza degli investimenti diretti esteri. Ogni intervento, dal Venezuela all'Iran, introduce un dubbio corrosivo: quei prestiti verranno recuperati? Quelle infrastrutture produrranno rendite? È una minaccia silenziosa ma micidiale. Non colpisce i mercati oggi, ma il modello di espansione di domani, quello su cui la Cina ha costruito consenso e influenza. Sul fronte economico il dossier è quasi interamente energetico. L'interscambio commerciale è marginale, il petrolio no. Nel 2025 l'Iran ha esportato verso la Cina circa 1,38 milioni di barili al giorno, pari a circa il 13% delle importazioni complessive. Teheran è il secondo fornitore di Pechino, accanto ad Arabia Saudita, Iraq e Russia. Non è una nota a piè di pagina: è un pilastro. E non a caso il Venezuela, pur evocato come trofeo geopolitico, non compare nemmeno tra i primi

dieci fornitori.

Tutti gli elementi convergono su una conclusione netta: l'aiuto dichiarato alla popolazione iraniana è una minaccia multilivello per la Cina. Ed è qui che si apre il fronte più pericoloso: quello del rischio sistemico. Perché se Trump dovesse davvero passare dalle parole ai fatti, lo scenario diventerebbe rapidamente ingestibile. Un colpo all'Iran sarebbe per la Cina uno schiaffo con effetti a catena sulla propria credibilità globale. Vent'anni di costruzione paziente di relazioni rischierebbero di incrinarsi. Gli Stati Uniti tornerebbero a essere percepiti come il potere capace di far crollare edifici altrui, e molti Paesi tenderebbero ad accompagnarsi con chi appare più forte, non più affidabile. Pechino si ritroverebbe scoperta proprio in Medio Oriente, uno dei nodi più instabili del sistema globale. La reazione, a quel punto, sarebbe probabile. E non simbolica. Un Dragone ferito potrebbe alzare lo scontro con il Giappone, intercettare forniture dirette a Taiwan, intensificare azioni aggressive nel Mar Cinese Meridionale. Senza dimenticare il vero punto di strangolamento: lo



Peso: 1-2%, 3-27%

Stretto di Malacca. Anche l'opzione taiwanese, dallo strangolamento logistico agli attacchi mirati sulla filiera dei chip, smetterebbe di essere un tabù. In uno scenario simile, il controllo dell'escalation sarebbe un'illusione.

La storia è piena di "pistole di Sarajevo": eventi apparentemente marginali che hanno innescato guerre mondiali. Giocare con l'Iran significa maneggiare un'arma carica in una stanza piena di esplosivi, convincendosi che il colpo non partirà. L'unica speranza è che questa

demolizione serva a fermare i lavori, non a far crollare l'edificio. Perché una cosa è ormai evidente: l'Iran non è un dettaglio. È un pilastro. E quando si spara contro i pilastri, non si sceglie cosa resta in piedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,3-27%

Cina, surplus record a 1.200 miliardi

Commercio

Nel 2025 esportazioni salite del 5,5% annuo e importazioni stabili

Vendite Usa penalizzate dai dazi ma forte crescita nel resto del mondo

Pechino riesce a stoppare l'effetto tariffe, ma restano al palo i consumi interni

La Cina assorbe il colpo dei dazi Usa e chiude il 2025 con un surplus commerciale record di 1.189 miliardi di dollari. Le esportazioni sono salite del 5,5% a quota 3.770 miliardi mentre l'import è rimasto stabile a 2.580 miliardi.

Le barriere commerciali erette dagli Stati Uniti hanno sì frenato l'export cinese negli Usa (-20%) ma non quello diretto verso il resto del mondo. Pechino ha infatti aumen-

tato di molto le vendite nell'Unione Europea (+8,4%) e nel Sud-Est asiatico (+13,4%), così come in Africa (+26%), facendo aumentare lo squilibrio commerciale con i principali partner, a partire dall'Europa. Tra i settori spicca il boom dell'auto: le esportazioni sono salite del 21% lo scorso anno sfondando il tetto di 7 milioni di veicoli.

Fatiguso e Romano — a pag. 3

Il surplus cinese a 1200 miliardi I dazi Usa non frenano l'export

La resilienza di Pechino. A fronte di un import stabile, export ancora in crescita (+5,5% nel 2025) grazie al dirottamento delle merci dai mercati nordamericani all'Unione europea e al Sudest asiatico

Rita Fatiguso

Facile immaginare che Donald Trump non si dia pace davanti ai risultati della bilancia commerciale cinese del 2025, l'anno in cui il presidente degli Stati Uniti ha scatenato la tempesta planetaria di dazi e tariffe.

Campione di resilienza, la Cina ha registrato un surplus commerciale record di 1.189 miliardi di dollari nel 2025, con esportazioni in aumento del 5,5%, mentre le importazioni sono rimaste stabili. Solo a dicembre, il surplus di Pechino ha raggiunto i 114,1 miliardi di dollari Usa e, per la settima volta consecutiva, i surplus mensili hanno supe-

rato quota 100 miliardi.

Le esportazioni sono cresciute del 6,6% su base annua, dopo il 5,9% di novembre, superando le aspettative di crescita del 3%, segnando il ritmo più rapido da settembre, trainato da un aumento delle vendite verso mercati non statunitensi.

Nel frattempo, le importazioni sono aumentate del 5,7% su base annua, superando le aspettative dello 0,9% e segnando il ritmo più rapido degli ultimi sei mesi.

Serve a ben poco che a dicembre il surplus commerciale della Cina con gli Stati Uniti sia crollato a 23,25 miliardi di dollari, in calo rispetto ai

23,74 miliardi di novembre se Pechino, suo malgrado, recupera su altri fronti, a proprio rischio e pericolo. La performance da record, infatti, rischia di ritorcersi come un boomerang sulla crescita cinese:



Peso: 1-9%, 3-38%

Pechino stoppa l'effetto dazi e tariffe, ma non riesce a spostare il modello di crescita dall'import-export ai consumi interni.

Uno shift sempre più necessario a garantire l'autonomia e il benessere del Paese nel medio-lungo periodo, infatti da trent'anni la Cina registra

surplus commerciali costanti legati al mix di esportazioni ad alto valore aggiunto e importazioni essenziali al funzionamento dell'economia del Paese, il che genera un surplus commerciale persistente, evidenziando il ruolo della Cina come polo manifatturiero globale e importante consumatore di materie prime.

Le esportazioni sono dominate da macchinari elettrici, dispositivi di telecomunicazione, macchine da ufficio e macchinari industriali, beni manifatturieri, tessuti, prodotti chimici e alimentari. L'Unione Europea e gli

Stati Uniti sono le destinazioni più importanti, sostenute da mercati regionali tra cui Hong Kong, Giappone, Corea del Sud, Vietnam, Germania, India e Paesi Bassi.

Le importazioni sono trainate da macchinari, prodotti energetici, materie prime industriali e prodotti chimici, provenienti principalmente dalla Ue, da Corea del Sud, Taiwan, Giappone, Stati Uniti e Australia.

Nel 2025, le importazioni si sono fermate a 2,58 trilioni di dollari, con una domanda più forte da parte del Giappone (5,5%), Hong Kong (72,6%), Taiwan (6,0%), Corea del Sud (3,1%) e India (9,7%) che ha compensato i cali degli Stati Uniti (-14,6%), Asean (-1,6%), Ue (-0,4%) e Russia (-3,9%).

Grazie alla leva globale dei porti gestiti dalla Cina, oltre un centinaio -, Hutchinson Ports, da sola, ne controlla la metà distribuiti in 24 Paesi -, in Asia, Medio Oriente, Europa e

America Latina, gli esportatori hanno dirottato le merci dai mercati nord-americani all'Unione europea e al Sud-est asiatico. E sono in grado di reagire anche alle nuove crisi, infatti tra novembre e dicembre è migliorato l'interscambio con Australia, Canada, Russia, Olanda, Arabia Saudita, Bolivia, Portorico, Trinidad e Tobago ovviamente per un ventaglio di ragioni molto ampio.

Australia e Canada, è evidente, si stanno riavvicinando commercialmente a Pechino, mentre la Russia a causa della guerra in Ucraina è sempre più dipendente dall'economia cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rovescio della medaglia è un modello di crescita che non riesce a spostarsi verso i consumi interni

Il commercio internazionale di Pechino

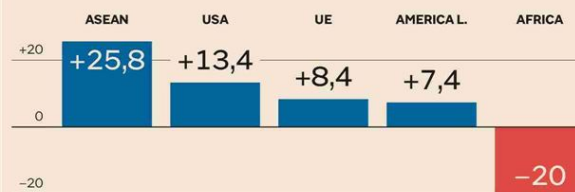
IL RECORD DEL SURPLUS COMMERCIALE CINESE

Bilancia commerciale. Dati in miliardi di dollari



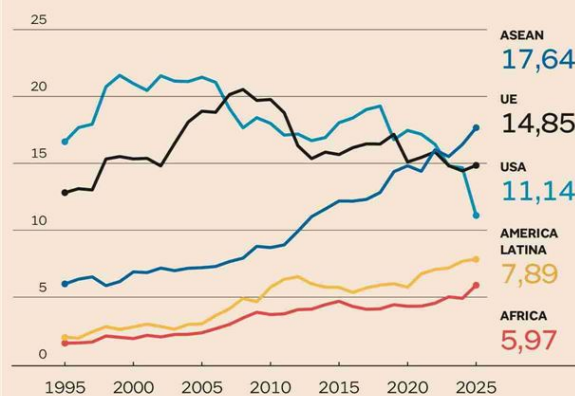
CROLLA L'EXPORT VERSO GLI USA

Variazione annua delle esportazioni cinesi per area geografica. Dati in %



LA DESTINAZIONE DELL'EXPORT CINESE

Quota per area di destinazione. Dati in %



Fonte: Amministrazione generale cinese delle Dogane



Peso: 1-9%, 3-38%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Kiev e Iran: le linee rosse sulla politica internazionale

L'ultima occasione per dividersi è stata la mozione sull'Iran, su cui i 5 Stelle si sono astenuti, ma presto sarà la penultima. Prima ancora c'era stata la vicenda del Venezuela, ancora prima quella del sostegno all'Ucraina e del dossier sul riarmo europeo. Inutile fare il conto delle divisioni dell'opposizione che, come si sa, sono pure dentro il Pd. A questo punto, nessuno sta più dietro alle spaccature che sono ormai un dato di fatto, noto da tempo, già dal Governo Prodi. Nulla è cambiato e, si potrebbe dire, nulla può cambiare perché in quelle divisioni si specchiano le differenti opinioni degli elettori del centro-sinistra. Il miracolo è stata la compattezza su Gaza ma lì si è mosso un popolo dal basso, scosso da umana compassione e da una rivolta contro una carneficina.

È vero che con tanti distinguo non si governa ma la coalizione di Meloni non è

affatto esente da divisioni. Anzi. Oggi si vota il testo sugli aiuti in Ucraina che, come si sa, è sempre frutto di tensioni con la Lega ma poi ci si ricompatta per non varcare una linea rossa. Cioè, Salvini si ferma davanti a snodi che esprimono la collocazione dell'Italia in asse con gli Usa e con l'Europa perché sa che è impossibile sganciarsi senza pagarne un prezzo.

Dunque, si acconcia ogni volta a votare «sì» e ad accettare pure l'aggettivo «militare» che accompagna il sostegno a Kiev, come è scritto nella risoluzione che oggi arriverà in Aula. Pure sull'Iran, su cui Trump annuncia interventi, è difficile immaginare un disallineamento della premier anche e soprattutto alla luce del fatto che la Casa Bianca sta ingaggiando una competizione globale con la Cina su energia e terre rare. E Teheran è un tassello, visto che fornisce petrolio alla Cina, come anche il

Venezuela. Stesso discorso sull'Europa, su cui non ci sono strappi a partire dal Patto di stabilità. Insomma, le divisioni sono nelle parole ma nei fatti non si varcano le linee rosse.

Una strada che non vale - o vale meno - se si è all'opposizione dove si è liberi di tracciare percorsi che poi diventano troppo stretti quando si governa. E, in effetti, pure quando governavano i 5 Stelle e la Lega - che oggi si ritrovano su diversi dossier - non strapparono mai né con gli Usa di Trump né con l'Europa dove c'era ancora la Merkel. Così come Meloni che, fuori dalla maggioranza, attaccava l'Europa o difendeva il diritto internazionale per preservare le sovranità mentre oggi non si sgancia dagli strappi di Trump né ha rotto con Bruxelles. C'è poi qualcosa che nulla ha a che fare con il governare, cioè prendere le distanze da

dittatori come Maduro o stare dalla parte di chi protesta e muore in Iran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

LA TRANSIZIONE NELLA STRISCIA

Gaza, Witkoff lancia la fase due Nasce il comitato tecnico palestinese

Rosalba Reggio — a pag. 13

Al via la fase due a Gaza, nominato il comitato tecnico palestinese

Medio Oriente

Annuncio dell'inviato Usa
Witkoff mentre si attende
la nomina del Board

Continua l'emergenza
umanitaria, un'altra vittima
dell'Idf nella Striscia

Rosalba Reggio

«Oggi annunciamo il lancio della fase due del piano in 20 punti per porre fine al conflitto di Gaza». Lo ha scritto ieri su X l'inviato della Casa Bianca Steve Witkoff, che ha ricordato che il piano voluto dal presidente Trump, dopo la fase di cessate il fuoco prevede il disarmo di tutto il personale non autorizzato, una amministrazione palestinese tecnocratica transitoria e la ricostruzione della Striscia. Witkoff si è soffermato poi sui successi dell'accordo, che ha portato aiuti umanitari «di portata storica» e mantenuto il cessate il fuoco. La dichiarazione arriva il giorno dopo l'ennesimo allarme lanciato dall'Unicef, che ha ricordato che dall'inizio della tregua gli attacchi sono diminuiti ma non sono cessati e che in tre mesi sono morti più di cento bambini. Ma generalizzata è la denuncia delle Ong che operano a Gaza, che testimoniano la situazione disperata degli abitanti, senza sufficienti aiuti umanitari e assistenza medica, al freddo in tende che si allagano sotto

la pioggia e crollano al vento. Ieri inoltre, le Idf hanno ucciso un palestinese a Bani Suheila, sul lato controllato da Israele della linea del cessate il fuoco. La vittima lavorava come infermiere presso l'ospedale Nasser di Khan Yunis.

Oggi intanto si riunirà al Cairo il governo tecnico palestinese votato ieri. Si tratta di «professionisti indipendenti di Gaza che non appartengono né all'Autorità Nazionale Palestinese, né ad Hamas» ha spiegato l'attivista politico palestinese Samer Sinijlawi. Alla guida del Comitato ci sarà l'ingegnere Ayed Abu Ramadan, figura accademica indipendente ed ex vice ministro per i Trasporti dell'Autorità palestinese.

Pieno il sostegno al Comitato della presidenza palestinese che fa capo all'Anp, che sottolinea però l'importanza «di collegare le istituzioni dell'Autorità Nazionale Palestinese in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza e di non creare accordi amministrativi, legali o di sicurezza che possano consolidare duplicazioni, divisioni, separazioni o frammentazioni». La presidenza, dopo

aver ringraziato gli Stati Uniti e i Paesi mediatori, Egitto, Qatar e Turchia, ha ribadito l'importanza di lavorare con i partner internazionali per adottare, in contemporanea con la fase 2 di Gaza, misure decisive in Cisgiordania, ovvero limitare violenze e occupazioni dei coloni, sbloccare i fondi palestinesi trattenuti, impedire lo sfollamento e l'annessione e bloccare qualsiasi indebolimento dell'Autorità palestinese e della soluzione a due Stati.

Continuano le tensioni a Gerusalemme est. Dopo l'incursione di martedì alla Moschea di Al-Aqsa da parte del ministro della Sicurezza nazionale israeliano, Itamar Ben-



Peso: 1-2%, 13-27%

Gvir e di 270 coloni, che avrebbero eseguito nei suoi cortili rituali ebraici provocatori, arriva la ferma condanna della Lega Araba che ha definito il gesto un «attacco diretto alla sacralità dei luoghi santi islamici». Ma le azioni del ministro Ben-Gvir preoccupano anche il presidente dello Stato ebraico Isaac Herzog, che dopo una lettera firmata dal ministro per la Sicurezza nazionale insieme a Bezael Smotrich e Ofir Sofer e inviata a Netanyahu in cui si chiedeva di ignorare una eventuale condanna al ministro per abuso di potere, ha dichiarato che rifiutarsi di obbedire alle sentenze dell'Alta Corte o dei tribunali, sa-

rebbe un vero pericolo per la democrazia israeliana.

È stata un'altra giornata senza scuola ieri a Gerusalemme per gli studenti delle scuole cristiane, che dopo la pausa natalizia non hanno potuto riprendere le lezioni per il giro di vite imposto da Israele sui permessi ai docenti che arrivano dalla Cisgiordania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente Herzog
contro il ministro Ben
Gvir: ignorare le sentenze
dei tribunali mette a
rischio la democrazia
Prove di ricostruzione.**

Palestinesi al lavoro per ricostruire
case distrutte a Khan Younis, nella
Striscia di Gaza



Peso:1-2%,13-27%

Mps, la Borsa punta su UniCredit: atteso vertice Milleri-Orcel Credito

Le voci (non commentate dalle parti) di un ingresso di UniCredit nel capitale di Mps intrigano Piazza Affari. In gioco il 17,5% oggi in mano a Delfin. Atteso a breve un vertice fra Milleri e Orcel.

Condina, Davi, Mangano — a pag. 27

Mps, Piazza Affari scommette sull'ingresso di UniCredit

Credito

No comment della banca:
il titolo del gruppo senese
sale ancora dello 0,45%

Valutazione dell'opportunità
finanziaria, principio su cui
Orcel non intende cedere

Luca Davi

Lo scenario è fluido e le difficoltà sul tavolo molte, ma l'ipotesi di un ingresso di UniCredit in Mps intriga il mercato. Da giorni circolano indiscrezioni su una possibile acquisizione da parte di piazza Gae Aulenti della partecipazione del 17,5% detenuta da Delfin in Montepaschi, ipotesi non smentita né dalla holding della famiglia Del Vecchio né dalla banca e accolta con interesse da analisti e investitori, anche se ieri i titoli sono apparsi poco mossi (UniCredit -0,07%, Mps +0,45%).

Per ora le parti in causa non rilasciano commenti, dando così fiato a rumors che continuano a rincorrersi. A partire da quello, suggestivo ma non confermato, di un accordo di massima tra le parti già individuato per la cessione della quota, che po-

trebbe prevedere una possibile accelerazione dell'intesa, arrivando anche prima dell'assemblea di aprile, quando è fissato il rinnovo del board di Mps. Rumors, appunto. Che però restituiscono il senso di un fermento crescente attorno al dossier. Anche perché incontri tra il ceo Andrea Orcel e il numero uno della holding della famiglia Del Vecchio, Francesco Milleri, e il loro entourage, va detto, ci sono stati, sebbene dalle parti di piazza Gae Aulenti se ne ridimensioni decisamente la portata, data la presenza di Orcel nel consiglio della Fondazione Del Vecchio. Senza contare che Delfin, in quanto azionista di UniCredit, ha per definizione una consuetudine con la banca di cui è azionista, nonché cliente.

I rumors appaiono tuttavia coerenti con una logica industriale. Secondo Deutsche Bank, Mps rappresenterebbe «un'opzione valida per

UniCredit per raggiungere i propri obiettivi di crescita in Italia», grazie alle fabbriche prodotte nel wealth management e al rafforzamento della distribuzione nell'affluent banking, con un potenziale impatto positivo anche sul capitale. Anche Equita, che ieri ha alzato il target price di UniCredit da 71,5 a 83 euro, osserva che un investimento da poco meno di 5 miliardi renderebbe UniCredit primo azionista di Mps e ciò



Peso: 1-3%, 27-33%

sarebbe «un primo step verso una potenziale acquisizione integrale della banca, oltre a costituire una leva per esplorare possibili spazi di collaborazione con Generali».

L'opzione Mps, per quanto potenzialmente intrigante anche agli occhi di UniCredit - che aveva a lungo studiato il deal nel 2021, prima di abbandonarlo per divergenze sulla valutazione - deve tuttavia fare i conti con una serie di incognite. A partire dalla valutazione dell'opportunità finanziaria, principio da cui Orcel non intende prescindere. E in questo caso il prezzo di Mps, complice anche il rally del 2024, viaggia a multipli relativamente elevati. Secondo Morgan Stanley, il titolo vale circa 10 volte gli utili attesi al 2028, risultando a premio rispetto a Uni-

Credit, e ciò rende più complesso centrare il ritorno sull'investimento

di almeno il 15% indicato da Orcel. Vero che UniCredit dispone di un eccesso di capitale stimato tra 4,5 e 6 miliardi, ma la banca ha ribadito più volte l'intenzione di crescere in modo organico e puntare sui mercati internazionali, come Germania, Polonia e Grecia.

C'è poi il nodo politico e gli assetti di settore. La questione Golden Power non è ancora conclusa e resta da capire la postura del Governo dopo le tensioni legate al dossier BancoBpm: un ingresso in Mps - da cui il Mef si deve disimpegnare, ma senza fretta - rimetterebbe in discussione il piano sul terzo polo bancario? E con quali esiti? Infine, nel medio periodo, andrebbero ridefiniti anche gli equilibri attorno a Generali, poiché un ingresso di peso in Mps comporterebbe automaticamente il controllo del 13% nel Leone, con potenziali riflessi sull'intero

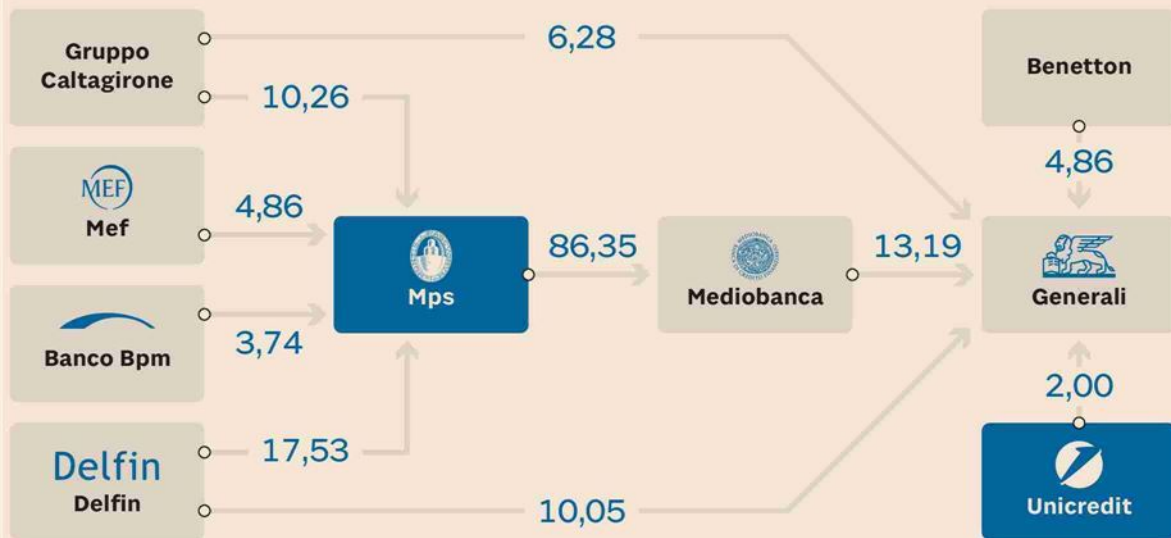
settore bancario, a cominciare da Intesa Sanpaolo.

Vero è che per UniCredit le opzioni in Italia restano limitate. Il rafforzamento (sdoganato dalla Bce) di Crédit Agricole in BancoBpm, oggi al 20,1% ma con proiezione al 25% e oltre, rende complessa una riapertura del dossier. E anche un'operazione su Bper appare complicata, alla luce delle recenti mosse sul capitale e dei legami con Modena. Mps, stante l'assenza di un azionista industriale di riferimento (se si esclude la quota del 4% del Banco), resta insomma una delle poche opzioni realistiche. Sempre che si trovi la quadra con tutti gli stakeholder.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intreccio azionario

Quote percentuali



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati societari



Peso:1-3%,27-33%

Buongiorno

Se volessero

**MATTIA
FELTRI**

C'è un gruppo di donne sempre più nutrito - fra cui Adriana Cavarero, Cristina Comencini, Paola Concia, Dacia Maraini, Claudia Mancina, Silvana Mazzocchi, Giovanna Melandri, Manuela Perrone Jacobone, Monica Ricci Sargentini, Linda Laura Sabbadini e Paola Tavella - a cui bisogna essere profondamente grati. Queste donne, di estrazione culturale di sinistra (che noia, che noia, che noia il destra/sinistra), hanno scritto un appello per aderire alla manifestazione in sostegno del popolo iraniano organizzata dai Radicali per sabato a Roma. «Ci rivolgiamo a tutte le donne, alle nostre sorelle, perché si uniscano a noi». Non si tratta soltanto di solidarietà con le ragazze iraniane che

tre anni e tre mesi fa hanno cominciato a protestare dopo l'assassinio di Mahsa Amini, colpevole di avere indossato scorrettamente il velo, in nome della libertà di amare, leggere, sentire musica, vivere. Né soltanto di sostenere le ragazze a cui si sono aggiunte le madri e i fratelli e i padri in nome della libertà di pensare, di dire, di scrivere, di votare. Né soltanto di urlare contro un'orrenda carneficina. Si tratta della consapevolezza politica, pienamente politica, là dove la politica diventa l'impegno più nobile, di sapere che quando il corpo della donna viene oppresso per legge, allora vengono oppresse tutte le libertà. Non scendere in piazza per dire «noi siamo con loro» significa rinunciare a sé stessi. E ci sono due donne, una al comando del governo e una al comando del maggior partito di opposizione, Giorgia Meloni e Elly Schlein, che se volessero potrebbero mobilitare l'Italia intera. Se volessero.



Peso:8%

L'ANALISI

Il grande Risiko
della rotta artica

MARIO DEAGLIO

Nel mondo di oggi il cambiamento non è certo limitato all'economia che sta mutando a una velocità impressionante. Qualcosa di analogo sta succedendo anche per il magnetismo terrestre, il clima e la stessa geografia economica. Per qualche centinaio di anni gli europei (e anche gli americani) hanno cercato, con scarso successo, di aprire un "passaggio a Nord Ovest" (che molti lettori ricorderanno per un notissimo film con Spencer Tracy diretto da King Vidor) per andare dall'Atlantico al Pacifico con una rotta a Nord del Canada; ora as-

sistiamo al tentativo cinese di aprire un "passaggio a Nord Est", ossia raggiungere i porti dell'Europa del Nord navigando a settentrione della Siberia. I vantaggi per l'economia cinese - la cui espansione oggi potrebbe dipendere in buona parte dalle esportazioni verso l'Europa - sarebbero evidenti.

VENDITTI - PAGINE 2 E 3

Clima, economia e sicurezza ridisegnano i rapporti di forza globali

Commerci navali e missili
il grande Risiko dell'Artico

L'ANALISI

MARIO DEAGLIO



Nel mondo di oggi il cambiamento non è certo limitato all'economia che sta mutando a una velocità impressionante. Qualcosa di analogo sta succedendo anche per il magnetismo terrestre, il clima e la stessa geografia economica. Per qualche centinaio di anni gli europei (e anche gli americani) hanno cercato, con scarso successo, di aprire un "passaggio a Nord Ovest" (che molti lettori ricorderanno per un notissimo film con Spencer Tracy diretto da King Vidor) per andare dall'Atlantico al Pacifico con una rotta a Nord del Canada; ora assistiamo al tentativo cinese di aprire un "passaggio a Nord Est", ossia raggiungere i porti dell'Europa

del Nord navigando a settentrione della Siberia.

I vantaggi per l'economia cinese - la cui espansione oggi potrebbe dipendere in buona parte dalle esportazioni verso l'Europa - sarebbero evidenti. È possibile per la Cina raggiungere i nostri mercati con le ferrovie che attraversano la Russia, ma il percorso è molto lento (senza contare i problemi derivanti dalla guerra ucraina). Passando invece nell'Oceano Artico (parzialmente ghiacciato ma con una certa tendenza a diventare meno freddo) situato a Nord della Russia, sono sufficienti all'incirca venti giorni di viaggio per mare, contro i quaranta e più giorni necessari passando dal Canale di Suez. Bisogna poi considerare che una volta raggiunti i porti del Mediterraneo non si è ancora arrivati alla Germania e ai paesi dell'Europa Settentrionale. Va inoltre tenuto in conto che, nel passaggio a Nord Est, non si incontrano pirati (che invece, partendo dalla Somalia, pre-

sentano un'ulteriore, non trascurabile, difficoltà) e neppure i missili sparati dagli Houthis dello Yemen che talvolta colpiscono le grandi navi commerciali nel Mar Rosso.

Tutto ciò può inoltre contribuire a spiegare, anche se naturalmente non giustifica in alcun modo, la caparbia volontà del presidente Trump - che di sicuro non ama presenze straniere nel "suo" Oceano Artico - di impossessarsi della Groenlandia: è probabilmente ricchissima di minerali - anche se nessuno sa bene quanto - ed è inoltre ideale per seguire la traiettoria di missili intercontinentali



Peso: 1-6%, 3-59%

nell'emisfero Nord. Si tratta, come ha scritto ieri il *New York Times*, della «battaglia per la cima del mondo».

Un'altra faccia della medesima battaglia si trova molto più vicina all'equatore: il 22 settembre, in corrispondenza pressoché perfetta con l'equinozio d'autunno, una nave portacontainer cinese è partita dal porto di Ningbo, ha fatto scalo a Shanghai e si è lanciata verso Nord, tenendosi formalmente al di fuori delle acque territoriali russe (anche se forse ha avuto bisogno dell'assistenza dei rompighiaccio di Mosca). Una ventina di giorni più tardi è arrivata al porto inglese di Felixstowe, sulla costa orientale della Gran Bretagna, particolarmente attrezzato per accogliere questo tipo di navi; altri porti europei, e precisamente Rotterdam, Amburgo e Danzica, sono possibili tappe di viaggi come questo. Certo, una rondine non fa primavera e la rotta è oggi percorribile solo per pochi mesi all'anno: i cambiamenti climatici in corso potrebbero però modificare nel giro di pochi anni - sempre disgiunto arti-

co e bizzie trumpiane permettendo - la mappa di una buona parte dei traffici mondiali. Tutto ciò ci tocca particolarmente da vicino: i porti del Mediterraneo - e quindi anche quelli italiani - hanno davanti a sé un futuro non facile, una sfida che l'Italia e il resto dell'Unione europea non possono far finta di ignorare e che riguarda anche i loro collegamenti via terra con il "cuore" dell'industria del continente. Altro che il Ponte sullo Stretto di Messina: tutti i sistemi portuali del "nostro mare" devono pensare a realizzare cambiamenti radicali nelle loro linee di comunicazione via terra.

Come se non bastasse, in quest'orizzonte sufficientemente complicato stanno facendo irruzione anche altri tipi di cambiamenti naturali: in primo luogo lo spostamento del Polo Nord magnetico, rimasto stabile per molti secoli al largo della costa atlantica canadese, poi spostatosi - per motivi sconosciuti - sempre più velocemente dal Canada verso la Russia. Questi mu-

tamenti sembrano essere diventati più lenti o addirittura essersi interrotti negli ultimissimi anni ma potrebbero portare a forti cambiamenti oltre che nelle rotte aeree anche nel funzionamento dei sistemi di comunicazioni basati sui satelliti. L'"inversione dei poli magnetici", già verificatasi altre volte nella storia, potrebbe aver luogo nel prevedibile futuro, il che porterebbe a enormi confusioni nel nostro modo di vivere ormai saldamente basato su Internet e sulla sempre minore importanza della distanza fisica tra interlocutori.

In definitiva, fisica, astronomia e assetti geografici che ritenevamo "primordiali" si stanno mescolando all'economia, alla finanza, alla tecnologia nel determinare aspetti fondamentali della nostra vita di tutti i giorni. E lo stanno facendo senza che il mondo se ne stia davvero accorgendo. L'intelligenza artificiale non sembra essere di grande utilità nell'indicare possibili soluzioni di fenomeni così complessi. Allo stesso modo non sembrano esserlo politiche economi-

che dallo sguardo breve, concentrate su obiettivi finanziari più utili per aiutare i partiti di governo a vincere le prossime elezioni che per garantire a noi, ai nostri figli e ai nostri nipoti un futuro vivibile nel lungo periodo. E questo non vale soltanto per l'Italia ma almeno per gran parte dei paesi europei. —

Mediterraneo ed Europa sono ancora prive di una visione di lungo periodo

S Gli snodi geopolitici

1 Vie per il commercio
Il passaggio a Nord Est, favorito dal disgelo artico, dimezza i tempi tra Cina ed Europa, aggira Suez, piratie e conflitti, e cambia la mappa dei traffici globali

2 Traiettorie per i razzi
L'Artico torna centrale anche sul piano strategico, tra Groenlandia, controllo delle traiettorie intercontinentali dei missili e nuova competizione tra grandi potenze

3 Porti e retrovie
Lo spostamento dei traffici verso Nord mette in difficoltà il Mediterraneo e impone a Italia ed Europa di ripensare radicalmente porti e collegamenti terrestri



Sui social
La Casa Bianca ha pubblicato sui propri canali social un'illustrazione provocatoria rivolta alla popolazione groenlandese - raffigurata come cani da slitta - chiamata a scegliere il proprio futuro. Due slitte si trovano a un bivio: l'opzione Usa rappresenta una Casa Bianca grande e illuminata; il percorso verso Russia e Cina, con fulmini e tempeste



Peso: 1-6%, 3-59%

GLI USA RICHIAMANO I MILITARI DAL QATAR. REUTERS: ATTACCO VICINO. LA FARNESINA ALLERTA GLI ITALIANI



Trappola iraniana

NELLO DEL GATTO, ALBERTO SIMONI

Un'attivista iraniana brucia la foto di Khamenei durante le proteste a Holon (Israele) DEL VECCHIO CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 4-6

Incubo esecuzione

L'Iran minaccia la prima impiccagione, il 26enne Erfan "Imminente blitz Usa". Poi Trump frena: le hanno fermate

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

L'impiccagione, annunciata dal regime di Teheran, di Erfan Soltani, manifestante di 26 anni, poteva essere il punto di non ritorno. Donald Trump ha ripetuto più volte che la difesa dei manifestanti era la sua linea rossa. Ma nella serata ha voluto rassicura-

re: «Le uccisioni in Iran si sono fermate, e non ci sono piani di esecuzioni, ci hanno informato e stiamo verificando». Una frenata al limite, perché l'impressione fino ad allora era che si stesse scivolando velocemente verso un intervento militare. Funzionari europei, nel pomeriggio, avevano avvertito di un attacco imminente. La Farnesina ha chiesto agli italiani di lasciare l'Iran, mentre Tajani faceva il punto della situazione.

Le notizie dal Paese degli ayatollah arrivano con il contagocce, a causa del blocco di

Internet che ormai dura da giorni. Il sistema Starlink di Elon Musk è stato messo a disposizione gratuitamente, ma le autorità di Teheran usano sistemi jammer che disturbano



Peso: 1-16%, 4-50%, 5-19%

o impediscono le comunicazioni con i satelliti.

In Iran la situazione resta molto difficile. Se diverse fonti parlano di migliaia di morti, si teme anche per gli arrestati. Le autorità, che hanno annunciato un blocco di Internet per una o due settimane ancora, hanno pubblicato un elenco di negozi e attività che hanno in qualche modo partecipato alle proteste che durano da diciannove giorni. Questo fa temere per ripercussioni nei confronti dei proprietari e impiegati, che vanno dall'arresto al sequestro di tutti i beni, fino alle condanne che possono portare all'impiccagione per terrorismo. Questa, infatti, è l'accusa che il regime ha rivolto ai manifestanti soprattutto dopo l'intervento dell'ayatollah Khamenei del 3 gennaio, che ha scatenato di fatto la violenta repressione. Da Isfahan arrivano notizie secondo cui i cadaveri sarebbero conservati nelle celle frigorifere di frutta e verdura per mancanza di spazio negli obitori.

Il regime continua a diffondere immagini di manifestazioni di sostegno, di essere in sella saldamente, usando anche influencer in giro per il mondo. Ha anche rilanciato la notizia che i manifestanti siano armati da Israele. Ma sui social si diffondono anche gli appelli di chi è riuscito a fuggire, alcuni tramite la Turchia, o di chi all'estero ha parlato con i parenti in Iran. Ci sono anche immagini di ragazze e ragazzi che sfidano il regime, non seguendo le regole, per esempio non indossando il velo o can-

tando per strada. Così come si diffondono le denunce che i Pasdaran e i miliziani Basij sparino ad altezza d'uomo.

Il regime iraniano ha minacciato di colpire le basi americane in Medio Oriente se Washington dovesse attaccare. Minaccia presa seriamente in considerazione dagli americani, che hanno evacuato gran parte del personale dalla base di Al-Udeid in Qatar. Aerei americani e inglesi (anche loro hanno evacuato basi) hanno già preso il volo dall'emirato. La notizia dei militari in partenza dalla base qatarina, è stata confermata dallo stesso governo di Doha, secondo cui la decisione è stata presa «alla luce delle tensioni nella regione». La base militare di Al-Udeid, la più grande americana in Medio Oriente (ospita diecimila uomini) era stata già colpita a giugno dall'Iran come risposta all'attacco israelo-americano agli obiettivi nucleari del regime di Teheran. La tensione è alta. Se gli americani hanno chiesto di evacuare il personale «non necessario» dal Medio Oriente, in Israele si tiene l'allerta al massimo. Il sindaco di Dimona, nel deserto del Negev, è il primo ad

aver apertamente annunciato la riapertura dei rifugi anti-aerei. La città, secondo indiscrezioni, ospiterebbe una base nucleare. Anche Bersheba ha seguito. Altre città

israeliane avrebbero comunque fatto riaprire i rifugi, senza però pubblicizzare la notizia, per non creare panico nella popolazione. Il gruppo Lufthansa ha cancellato i voli notturni su Israele.

L'attesa resta quella di un

cenno da parte di Trump, che ha promesso aiuto ai manifestanti. Un'ipotesi è che potrebbe decidere di attaccare i gangli vitali politici iraniani o l'apparato di sicurezza interna che si sta scagliando contro i manifestanti oppure, come Israele avrebbe voluto fare ancora a giugno, gli obiettivi economici, prendendo di mira le raffinerie iraniane. Hezbollah ha annunciato che non scenderà in campo in sostegno degli Ayatollah anche se dovessero essere colpiti da Washington o Gerusalemme. Si parla anche di attacchi informatici contro l'Iran. Attualmente, secondo fonti del Pentagono, gli Usa hanno tre cacciatorpediniere lanciamissili nella regione del Medio Oriente, mentre è a disposizione almeno un sottomarino lanciamissili già nella regione. —



Erfan Soltani

Il 26enne iraniano è stato arrestato durante le proteste a Fardis (Teheran). Il regime aveva programmato per ieri la sua impiccagione

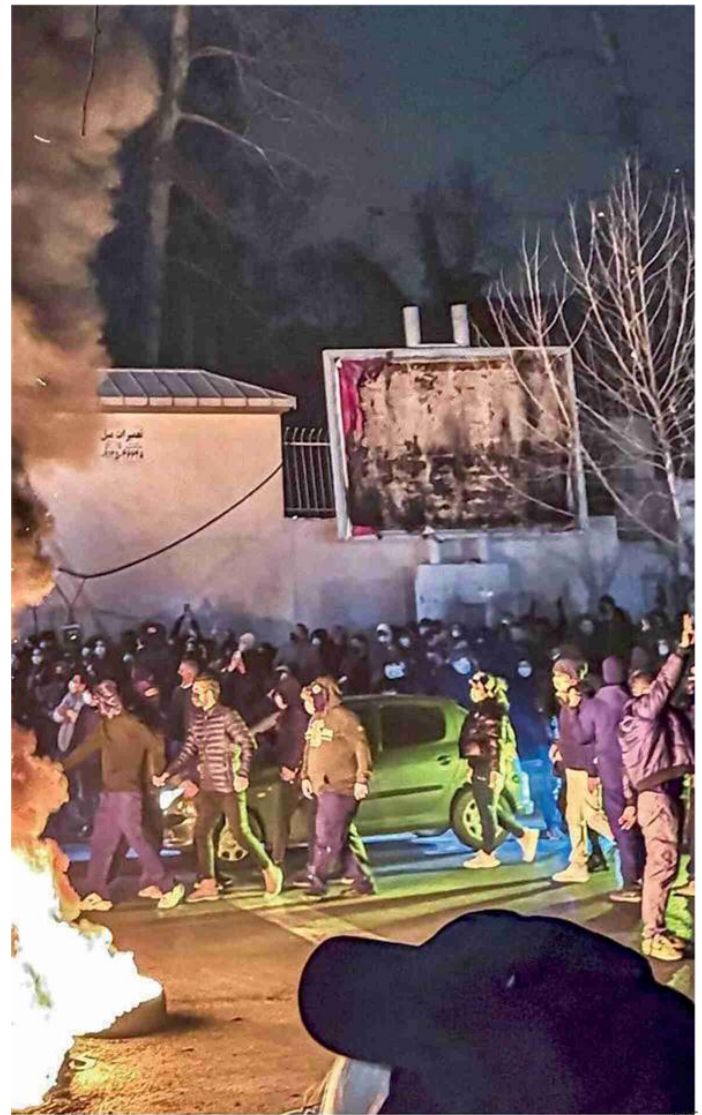
La Farnesina invita gli italiani a lasciare il Paese. Londra chiude la sua ambasciata





Le proteste

A Teheran proseguono senza sosta le proteste anti-regime contrastate dalla feroce repressione degli ayatollah



Peso:1-16%,4-50%,5-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'obiettivo è colpire il regime senza che a pagarne le conseguenze sia la gente

Donald sopra una "funne sottile" "Non vuole fare come Obama"

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Martedì, di ritorno dalla visita in Michigan, Donald Trump si è unito al suo team di sicurezza nello Studio Ovale. Aveva in mano dei fogli, l'hanno fotografato dal Giardino delle Rose alcuni reporter. Probabilmente il report d'intelligence e le opzioni presentategli dai collaboratori per l'Iran. Il presidente ha chiesto: «Voglio i numeri delle vittime, quanti sono stati uccisi?». Poco prima aveva sfidato il regime, se impiccate i manifestanti la «nostra reazione sarà fortissima». Aveva anche schivato le domande sui rischi della rappresaglia della Repubblica islamica. Al presidente sono state fornite alcune cifre, fonti diverse. L'Amministrazione ritiene che i morti delle due settimane di repressione siano circa 3000; gli israeliani hanno stimato 5 mila, le organizzazioni della dissidenza alzano le stime sino a 12 mila e 20 mila. Ieri però il presidente, aprendo a sorpresa lo Studio Ovale ai reporter, ha lanciato un messaggio sorprendente: «Le uccisioni si sono fermate. Saremo molto sconvolti se l'esecuzione avverrà. Il riferimento è a Erfan Soltani». Chi mastica da decenni le questioni iraniane ed è fra i consiglieri informali del Pentagono spiega a *La Stampa* che le notizie arrivano

con il contagocce, «le linee sono chiuse, Internet è al settimo giorno di serrata. L'impressione di un rallentamento della repressione si era avuta, ma serve tempo, anche giorni, per avere un quadro più chiaro». Se la dichiarazione più conciliante di Trump cambi il suo approccio verso la Repubblica islamica è da vedere. L'Amministrazione non è compatta su eventuali raid. Per ora, stando alle parole di Marco Rubio, segretario di Stato, «facciamo operazioni non kinetic», ovvero cyberattacchi, sostegno all'opposizione, tentativi di tenere aperte i canali di comunicazione, sanzioni e tariffe. Ma i piani militari restano opzione più che solida. Pure un funzionario israeliano ha fatto trapelare che l'attacco è deciso, ma non è deciso quando e la portata. A Washington l'aria sembra diversa. Si preparano a tutti gli scenari e una delle ipotesi è quella di attendere il weekend, mercati chiusi sino a lunedì per il Martin Luther King Day. Si parla di «attacco informatico o un assalto contro l'apparato di sicurezza interna dell'Iran». Trump ha indicato «le linee rosse», ovvero lo stop all'uccisione dei manifestanti. E nel gergo politico Usa significa qualcosa. Basti vedere il flop di Barack Obama quando dopo aver minacciato Bashar Al-Assad per l'uso delle armi chimiche, non agì. È esempio che gli esperti di sicurezza nazionale evocano spesso. Alex Vatanga, analista di origine iraniana del Middle East Institute, sostiene che «l'attacco è più vicino», ma non elabora ulteriormente perché troppe sono le in-

cognite. Tre su tutte: il dispositivo militare a disposizione degli Usa; la rappresaglia; e infine la domanda sul «giorno-dopo», ovvero quale è lo scopo e la finalità del raid. La nostra fonte spiega che il presidente «sta camminando su una funne molto sottile. Vuole alzare il morale degli iraniani, demoralizzare i servizi di sicurezza e destabilizzare il regime così che la popolazione possa rovesciarlo». È una ricostruzione che trova concorde Farzin Nadimi, analista del Washington Institute: «Sono tutti obiettivi a crescere - risponde - ma i risultati sono tutti da vedere». Anzitutto c'è il nodo di quali target colpire. Centri di polizia, stazioni di comunicazione; depositi di armi. Un obiettivo che metterebbe in difficoltà il regime è bersagliare le imprese dei Guardiani della Rivoluzione. Sono opzioni prese in considerazione. Ma vengono valutate anche i «contro» di simili raid, su tutti la rappresaglia e il rischio di uccidere civili. L'Iran ha già detto di colpire gli interessi americani (basi) nella regione e poi Israele. Ieri l'ordine di evacuare la base di Al Udeid in Qatar - 10 mila soldati e centro di comando dello US Central Command - è scattato. Anche altre installazioni Usa nella regione hanno ricevuto l'allerta. Misura precauzionale, la nota che spiega la scelta e non avvisaglia di un'azione Usa. Un freno all'azione imminente è legato alla potenza di fuoco americana nel-



Peso: 47%

la regione. Non ci sono portaerei, la USS Lincoln -la più vicina -è nel Sud Est asiatico; la Ford è ai Caraibi. In giugno vennero usati i B2 e 14 ordigni ad alta penetrazione. Gli esperti, fra cui Peter Layton del Griffith Asia Institute in Australia, spiegano che per l'operazione attuale non servono. Si può ricorrere ai Tomahawk lanciati da sottomarini della US Navy e da navi al largo delle coste iraniane. Missili cruise (Jassm) possono volare sino a 1000 chilometri con testate da quasi mille chili. Possono essere lanciati da caccia F15, F16 e F35. L'impiego di droni viene considerato.

I piani insomma sono continuamente passati in rassegna. Trump, nota la nostra fonte, ha due opzioni: seguire la linea rossa e colpire comunque e poi sedersi al tavolo con gli indeboliti iraniani; o attendere gli sviluppi sul terreno, soprattutto se le notizie della fine delle esecuzioni trovassero conferma, e studiare attacchi mirati sulle strutture del potere dei Pasdaran. —

I piani sono sul tavolo
la preferenza
è per distruggere solo
le basi dei Pasdaran



GETTY IMAGES VIA AFP

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump



Peso:47%

Stretta anti-crimini

Più potere ai prefetti e un fondo da 50 milioni di euro per proteggere le stazioni ferroviarie punti chiave contenuti nella bozza del Viminale che dovrà passare al vaglio del Parlamento

SICUREZZA URBANA

Vigilanza rafforzata nelle nuove zone rosse

I prefetti potranno istituire le zone rosse nelle aree caratterizzate da gravi e ripetuti episodi di illegalità, possibilità oggi prevista solo in casi eccezionali ed urgenti. In particolare, a quanto prevede la bozza, nelle zone a vigilanza rafforzata sarà vietata la permanenza e disposto l'allontanamento di persone - già segnalate dall'Autorità giudiziaria per reati contro la persona, il patrimonio o per stupefacenti o per il porto di armi o oggetti atti ad offendere o per il porto di armi per cui non è ammessa licenza - che terranno nelle aree in questione comportamenti violenti, minacciosi o molesti, mettendo in pericolo la sicurezza e impedendo la libera fruibilità di quelle aree. Una sorta di "mini daspo".

Il provvedimento vuole anche potenziare l'installazione

di sistemi di videosorveglianza e integrare il fondo sicurezza urbana e la possibilità per i comuni di destinarlo, in parte, anche ai compensi per lavoro straordinario degli agenti della polizia locale. La bozza poi prevede un potenziamento dei presidi territoriali della polizia di Stato e più sicurezza nelle stazioni ferroviarie grazie a un fondo di 50 milioni del ministero dell'Interno che nel 2026 servirà a finanziare accordi di collaborazione con il ministero delle Infrastrutture e il Gruppo Fs.

Tra le nuove norme, anche l'introduzione di un illecito penale punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni per chi non si ferma all'alt della polizia. Il furto aggravato poi torna ad essere procedibile d'ufficio. I.F.A.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANIFESTAZIONI

Cortei non autorizzati. Multe salate agli organizzatori

Pene più miti, ma sanzioni più aspre per le manifestazioni e i presidi organizzati senza preavviso, o nonostante il divieto delle autorità. E maggiori tutele per le forze dell'ordine. Ecco, in sintesi, alcuni dei punti centrali del provvedimento che riguardano la sicurezza pubblica.

Ad oggi, in caso di mancato preavviso al questore, per i promotori di «riunioni in luogo pubblico» è previsto l'arresto sino a sei mesi e 413 euro di ammenda. Il nuovo pacchetto di norme vuole sostituire le attuali pene con sanzioni da 3.500 euro a 20mila euro (anche nell'ipotesi di riunioni promosse tramite piattaforme social). Da 5mila a 20mila euro la sanzione in caso di mancata osservanza delle prescrizioni dell'Autorità, mentre, se non si rispetta il percorso concordato, la multa varia dai dieci ai 20mila

euro. E ancora. Se si disubbidisce all'ordine di sciogliere una riunione o un assembramento, la sanzione potrà variare dai 2mila ai 20mila euro. Aumento della multa prevista per «Grida e manifestazioni sediziose»: da un minimo di 103 e un massimo di 619 euro, si passa a un minimo di 400 e un massimo di 2400 euro.

Il provvedimento poi prevede maggiori tutele per le forze dell'ordine. Il primo punto riguarda il superamento dell'atto dovuto, ovvero l'automatizzata iscrizione nel registro degli indagati degli agenti che ricorrono alle armi per legittima difesa, «adempimento di un dovere, uso legittimo delle armi, stato di necessità». Punto secondo: si prevede la tutela legale per il personale delle forze di polizia, delle forze armate e dei vigili del fuoco. I.F.A.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 76%

VIOLENZA GIOVANILE

Minori armati di coltello Scatta l'arresto in flagranza

Il provvedimento che il governo ha in cantiere presta particolare attenzione alla violenza minorile. Si parte con l'ampliamento del catalogo dei reati per i quali si può applicare l'ammonizione del questore nei confronti degli adolescenti tra i dodici e i quattordici anni. L'avvertimento formale potrà scattare anche nei casi di lesione personale, rissa, violenza privata e minaccia se commessi con l'uso di armi o di strumenti atti ad offendere. Secondo la normativa attuale, invece, l'ammonizione può scattare per i ragazzi dai 12 ai 14 anni che commettono delitti per cui è prevista una pena detentiva con massimo di almeno 5 anni. Al centro, poi, l'azione educativa e di controllo sui minori. Nell'ipotesi di un ammonimento del questore rivolto a un minorenne che ha già compiuto quattordici anni, si vuole introdurre una sanzione amministrativa, che può variare



dai duecento ai mille euro, a carico di chi avrebbe dovuto sorvegliare il ragazzo. Stessa sanzione, irrogata dal prefetto, è prevista per i casi di ammonimento del questore nei confronti dei minorenni che hanno commesso atti persecutori o di cyberbullismo.

Tolleranza zero per chi vende ai ragazzi, anche sul web, armi «improprie», in particolare «strumenti da punta e taglio» che possono essere utilizzati per ferire. Per chi non rispetta la norma è prevista una sanzione tra i cinquecento e i tremila euro, che può arrivare a un massimo di

12mila euro in caso di continua violazione. Prevista anche la revoca della licenza. Il decreto introduce la possibilità di arresto facoltativo in flagranza e l'adozione di una misura cautelare anche nei confronti dei minori, per il porto illecito di coltelli e strumenti atti ad offendere. I.FAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRAZIONE

Espulsioni semplificate per chi commette un reato

Rimpatri ed espulsioni più semplici e potenziamento della rete delle strutture destinate all'accoglienza e al trattenimento dei cittadini stranieri. Questa la sintesi degli articoli che riguardano l'immigrazione e la protezione internazionale.

Il provvedimento introduce la possibilità di consegnare allo Stato di appartenenza una persona che, in caso di permanenza sul territorio nazionale, può compromettere la sicurezza o l'integrità delle relazioni internazionali e diplomatiche. E ancora. Prevede di inserire, nel codice penale, disposizioni per consentire l'espulsione, stabilita da un giudice, anche nei casi di condanna per violenza o minaccia o resistenza a pubblico ufficiale. Nella lista sono menzionati, tra gli altri, anche i delitti contro l'ordine pubblico, la famiglia, la persona, il patrimonio.

Altri articoli anticipano la ridefini-

zione Ue di «paese terzo sicuro» e introducono l'interdizione temporanea delle acque territoriali. La bozza, infatti, prevede anche la possibilità di interdire, sino a trenta giorni prorogabili sino a un massimo di sei mesi, il limite delle acque territoriali nei casi di minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale: si parla di atti di terrorismo o di infiltrazione di terroristi su territorio italiano.

«pressione migratoria eccezionale tale da compromettere la gestione sicura dei confini, emergenze sanitarie di rilevanza internazionale». L'interdizione è dis-

posta con delibera del Consiglio dei ministri su proposta del ministero dell'Interno. I migranti trovati a bordo di imbarcazioni sottoposte a interdizioni possono essere portati anche in Paesi terzi, diversi da quelli di origine o provenienza, con cui l'Italia ha stipulato accordi. I.FAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 76%

LA RIFORMA

L'esito del referendum
non dipende dalla data

SERENA SILEONI

Ai toni accesi sulla separazione delle carriere si è aggiunta una lite sulla data del referendum. I buoni propositi sul discutere innanzitutto il merito della riforma vengono disattesi. Il rischio è far perdere interesse ai cittadini che dovrebbero informarsi per decidere. - PAGINA 17

Il rischio è far perdere interesse ai cittadini che dovrebbero informarsi per decidere nel merito della riforma

La data del referendum è irrilevante Ma le polemiche favoriranno il governo

L'ANALISI

SERENA
SILEONI



Ai toni accesi sulla separazione delle carriere si è aggiunta una lite sulla data del referendum. I buoni propositi di stare nel merito della riforma per consentire agli elettori di informarsi rischiano, se possibile, di essere più disattesi del solito.

La Costituzione stabilisce che si può avanzare una richiesta di referendum entro tre mesi dalla pubblicazione in Gazzetta della legge costituzionale oggetto di voto. La legge che disciplina le modalità di voto prevede invece che il Presidente della Repubblica indice il referendum entro 60 giorni dall'ordinanza con cui la Cassazione ne ammette la richiesta. I due termini stanno insieme nel presupposto che questo tipo di referendum sia uno strumento di opposizione, chiesto - nelle intenzioni originarie - non da chi ha appoggiato o appoggia la riforma, ma da chi vuole che non entri in vigore. Per-

ciò, non dovrebbe manifestarsi una insofferenza ad attendere che altri possano richiederlo, così come non dovrebbe darsi il caso di iniziative ulteriori una volta che viene ammessa la prima, anche perché il quesito di voto è inevitabilmente lo stesso.

Eppure, queste ipotesi impossibili a prevedersi si sono avverate. Miracoli, si fa per dire, della politica, dacché il valore oppositivo del referendum ha subito, nella prassi, una considerevole torsione: poiché viene immediatamente richiesto da chi lo ha approvato, può capitare che l'ordinanza della Cassazione arrivi poco dopo la pubblicazione della legge e quindi i 60 giorni da quella scadano prima dei 90 giorni da questa.

Si tratta di un cortocircuito più apparente che reale e già affrontato. Probabilmente per motivi diversi, il governo Amato nel 2001 e il governo Renzi nel 2016 fecero decorrere i 60 giorni il primo dalla scadenza dei tre mesi, il secondo dall'ultima ordinanza di ammissione. Nel 2006 e nel 2020, invece, le iniziative parlamentari, prevalentemente di opposizione, non sono state immediate, così evitando il contrasto tra i termini.

Tornando all'oggi, il rigore del governo nel rispettare la scadenza dei 60 giorni ma

non dei 90 può dipendere dall'intenzione di accelerare i tempi, dati i sondaggi al momento per lo più favorevoli al Sì. Per questo, il fronte opposto ha spostato in queste ore lo scontro dalle ragioni del No alle ragioni della data. Entrambe le interpretazioni hanno forti argomentazioni a sostegno. Il termine dei 90 giorni è, diversamente dall'altro, fissato dalla Costituzione e i comitati promotori diventano a tutti gli effetti poteri del-

lo Stato, con conseguenze sul piano dei rimborsi elettorali; ma è pur vero che il quesito può essere uno soltanto e che la campagna di voto è portata avanti anche da soggetti non promotori, a cui sono riconosciute le medesime prerogative di par condicio in materia di comunicazione e informazione. Una lettura finalisticamente orientata potrebbe consentire di fissare dunque la data fin dalla prima ordinanza di ammissione e di rite-



Peso: 1-3%, 17-61%

nere pretestuosa ogni altra iniziativa di raccolta firme. Il Presidente Mattarella ha già firmato il decreto di indizione accettando la data proposta, mentre il Tar ha respinto, in maniera prevedibile dal punto di vista del diritto, la richiesta dei No di sospendere in via cautelare la deliberazione del governo.

Ma al di là delle disquisizioni costituzionali e giuridiche, ciò che spinge realisticamente tanto il governo Meloni quanto il comitato firme per il No è la convenienza politica a votare presto o tardi. La questione, allora, è se i risultati referendari possano dipendere da variabili certe come la scelta di quando votare e siano, in generale, così prevedibili.

Si è detto all'inizio che il re-

ferendum costituzionale è, o almeno dovrebbe essere, uno strumento di opposizione. Lo richiedono le minoranze e, a sua volta, non richiede una maggioranza di votanti per la sua validità. Ciò detto, analizzando le precedenti consultazioni si può notare come gli esiti siano piuttosto erratici. Nel 2001, andarono a votare in pochi (solo il 34% degli elettori), esattamente come furono pochi (solo 4) i voti con i quali la riforma passò in Parlamento, ma la maggioranza di quella minoranza si espresse a favore della riforma. Nel 2006 e nel 2016 avvenne il contrario: si presentò alle urne più del 50% degli elettori (nel 2016, più del 65%) e i no prevalsero sui sì. Nel 2020, nonostante la circolazione del Covid costringesse ancora a severe restrizioni e anche a

uno slittamento di mesi della data di voto, il referendum sul taglio dei parlamentari vide affluire alle urne la maggioranza degli elettori ed esprimersi favorevolmente quasi il 70% dei votanti. Questi precedenti, per quanto pochi, sembrano dire che le decisioni di voto sui referendum costituzionali non sono così lineari rispetto ad alcune variabili evidenti. Non è detto che un governo forte possa beneficiare di un allungamento dei tempi, come fu per il referendum sulla riforma Renzi-Boschi, né che una campagna più lunga favorisca le ragioni del No, come nel caso della riduzione del numero dei parlamentari, né, in generale, che siano più spronati ad andare a votare

quelli che vogliono votare contro. Le ragioni di ciascun voto relativo a riforme costituzionali sembrano, in altri termini, avere molte più variabili della semplice somma di quelle più facilmente gestibili, a partire dalla durata della campagna referendaria. Tra tante incertezze, tuttavia, si azzarda una previsione: la polemica della data, aizzata dal fronte del No fin dall'avvio di un inutile doppiopione di richiesta referendaria, favorirà il governo Meloni, portando la discussione su un tema sterile agli occhi dei più e rendendo i cittadini ancora più insofferenti alle quotidiane baruffe politiche. —

La storia delle consultazioni recenti dimostra che l'esito spesso è imprevedibile

Non è detto che sia più spronato ad andare al seggio chi intende votare contro



ANSA/TINOROMANO

Alle urne

Il governo ha fissato per il 22 e 23 marzo le date per votare il referendum confermativo sulla riforma della giustizia



Peso: 1-3%, 17-61%

L'ECONOMIA

Il dossier Bce se la burocrazia Ue ci costa 600 miliardi l'anno

PIETRO REICHLIN

La decisione di usare le tariffe commerciali come strumento di pressione è uno dei tratti distintivi della presidenza Trump, e ha acceso un intenso dibattito sulla capacità dell'Europa di resistere a queste sfide senza farsi del male. Come è possibile che un continente di 450 milioni di abitanti, 26 milioni di imprese e un reddito pro-capite tra i più alti del mondo,

sia così esposto al rischio di subire un freno nell'export verso gli Usa? Una ragione è che l'Europa non è ancora autonoma dal punto di vista della difesa e delle nuove tecnologie dell'informazione e telecomunicazione, l'altra è che abbiamo ancora un mercato interno frammentato. — PAGINA 23



DOSSIER BCE: SE LA BUROCRAZIA UE CI COSTA 600 MILIARDI L'ANNO

PIETRO REICHLIN



La decisione di usare le tariffe commerciali come strumento di pressione è uno dei tratti distintivi della presidenza Trump, e ha acceso un intenso dibattito sulla capacità dell'Europa di resistere a queste sfide senza farsi del male. Come è possibile che un continente di 450 milioni di abitanti, 26 milioni di imprese e un reddito pro-capite tra i più alti del mondo, sia così esposto al rischio di subire un freno nell'export verso gli Usa?

Una ragione è che l'Europa non è ancora autonoma dal punto di vista della difesa e delle nuove tecnologie dell'informazione e telecomunicazione, l'altra è che abbiamo ancora un mercato interno frammentato e, per questo motivo, non riusciamo a sfruttare in pieno i benefici della dimensio-

ne del mercato e del potenziale produttivo. In un articolo sul *Financial Times* di alcuni mesi fa, Draghi ha citato uno studio del Fmi secondo cui le barriere interne (informali) alla libera circolazione di beni e fattori produttivi nell'Unione europea (una giungla di sistemi regolativi, adempimenti amministrativi e pratiche anti-competitive) equivalgono ad avere tariffe interne pari al 45%. Occorre ricordare che il mercato unico è stato realizzato 32 anni fa e ha consentito di potenziare l'interscambio continentale con benefici pari ad un incremento medio del Pil pro capite di circa il 22%. Nel '93 i costi delle barriere commerciali intra-europee erano già inferiori del 20% rispetto a quelli medi tra i Paesi del mondo, e, da allora ad oggi, si sono ul-



Peso: 1-7%, 23-26%

teriormente ridotti del 7%. Molto, ma non abbastanza. Dunque, avverte Draghi, dimentichiamoci le tariffe doganali di Trump e mettiamoci al lavoro per eliminare le barriere interne che sopravvivono a dispetto del mercato unico, in modo da compensare i costi del protezionismo verso gli Usa con i vantaggi della libera circolazione tra i paesi dell'Ue. In realtà, il dato del 45% riportato da Draghi va inteso come un limite superiore, ed è stato contestato da molti analisti.

La ragione principale è che questa stima include tra le barriere informali anche quelle che non possono essere abbattute dalle politiche pubbliche, cioè i limiti allo scambio transfrontaliero per beni e servizi che i cittadini di ogni singola nazione preferiscono o devono necessariamente (per limiti fisici o costi ineliminabili) consumare o produrre localmente.

Un'analisi più approfondita si può trovare in un documento di alcuni ricercatori della Bce (Bernasconi, Cordemans, Gunnella, Pongetti, Quaglietti, *What is the untapped potential of the EU Single Market?*). Gli autori stimano che le barriere interne siano equivalenti a una tariffa media del 67% per i beni e del 95% per i servizi. Le più elevate si registrano nei settori delle costruzioni, nel commercio al dettaglio, nei servizi professionali e nell'informazione e comunicazione. I progressi maggiori nella riduzione delle barriere si sono avuti nel campo dell'energia, dell'agricoltura e dei prodotti alimentari dove, però, il livello delle tariffe implicite rimane molto elevato. Da

una scomposizione tra i singoli Paesi dell'Ue, si evince che Francia, Belgio e Italia sono tra i Paesi più chiusi, principalmente per effetto di ostacoli anticoncorrenziali, l'uso distorto degli appalti pubblici, ma anche la lentezza del sistema giudiziario, e la complessità delle norme e delle autorizzazioni.

Come già detto, le stime delle tariffe implicite elaborate dallo studio della Bce sono solo un valore massimo e sicuramente irraggiungibile. Per fornire una valutazione più realistica delle distorsioni che potrebbero essere abbattute mediante politiche pubbliche, lo studio stima la dimensione delle barriere implicite conseguite dal Paese più aperto dell'Ue, l'Olanda, e sostiene che, se tutti gli altri Paesi membri si uniformassero alla condizione di quel Paese, le tariffe implicite intra-europee scenderebbero di 8 punti percentuali, un punto in più di quanto sono diminuite nel corso degli ultimi venti anni.

In conclusione, le barriere informali alla libera circolazione dei beni e servizi all'interno dell'Ue ha un costo sostanziale che può essere ulteriormente ridotto, ammesso che ci sia la volontà dei governi nazionali. È evidente, tuttavia, che questo non è il solo ostacolo alla crescita dell'Europa e alla possibilità di colmare il gap di innovazione rispetto a Usa e Cina. L'altro strumento importante è il rafforzamento del bilancio fiscale europeo per sostenere in misura adeguata la ricerca e lo sviluppo nei settori chiave su cui si determinano la leadership, la sicurezza e l'autonomia strategica dei Paesi avanzati. —





Consapevole delle irregolarità Ecco perché il Procuratore era protagonista

DI CHIARA COLOSIMO

... Quella che segue è una selezione delle conclusioni contenute nella proposta di relazione che la presidente Chiara Colosimo ha presentato ieri nell'ufficio di presidenza della commissione Antimafia. Parole durissime verso l'ex procuratore e attuale deputato M5S Federico Cafiero de Raho.

L'analisi delle responsabilità istituzionali conduce inevitabilmente alla figura del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo dell'epoca, il dottor Federico Cafiero de Raho, la cui posizione si rivela determinante non solo per ciò che

egli fece o omise, ma soprattutto per la struttura gestionale che egli solo in parte costruì, ma poi mantenne e soprattutto utilizzò durante il proprio mandato. Emerge invero in modo evidente, dalla lettura organica degli atti, non un quadro di inconsapevolezza o di mera superficialità, ma al contrario l'immagine di un protagonista, per aver egli stesso adottato o controfirmato provvedimenti organizzativi riguardanti la gestione delle s.o.s., pienamente consapevole delle prassi irregolari in uso nel suo ufficio, delle vulnerabilità del sistema e dei vantaggi operativi che tali vulnerabilità gli garantivano in termini di libertà, elasticità e possibilità di intervento in fatti di forte impatto pubblico ed oltremodo sensibili politicamente. (...) Il Procuratore nazionale anti-

mafia sapeva, ed è difficile sostenere il contrario. La tolleranza verso prassi illegittime od anche illecite e l'assenza totale di controlli effettivi non costituiscono dunque un'anomalia insospettata, bensì una precisa e consapevole scelta gestionale che consentiva al vertice della DNAA di operare entro un perimetro privo di vincoli procedurali stringenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%



SICUREZZA, STRETTA DI PIANTEDOSI



Peso: 1-15%, 2-30%, 3-29%

Manifestazioni, «maranza» zone rosse, stazioni e rimpatri Ecco il maxi piano del Viminale

*Le norme in un decreto e in un disegno di legge preparati dal ministro dell'Interno
Tante le proposte: dal contrasto alle «baby gang» alla legittima difesa degli agenti
fino ai «Paesi terzi sicuri» e all'inasprimento delle pene per le azioni violente*

ALESSIO BUZZELLI
a.buzzelli@iltempo.it

... Se ne parla da molto tempo, e puntuale è arrivata la risposta del ministro Matteo Piantedosi. L'ufficio legislativo de Viminale ha infatti messo a punto due provvedimenti (un decreto legge e un disegno di legge) di cui Il Tempo è in grado oggi di anticiparne il canovaccio nei dettagli principali. Tantissime le novità presenti: dalla prevenzione della violenza giovanile (la così detta «norme anti-maranza») alla stretta sulle armi da taglio; dalle nuove pene per chi non si ferma all'alt della polizia alle nuove norme per cortei e manifestazioni; dal potenziamento della sicurezza urbana e delle zone rosse specie nei pressi delle stazioni, allo «scudo» per le forze dell'ordine e alle nuove regole in tema di immigrazione e il rimpatrio.

PREVENZIONE DELLA VIOLENZA GIOVANILE

Sul tema della violenza giovanile la bozza di disegno di legge è molto specifica e introduce diverse nuove disposizioni. A cominciare dall'ampliamento «del catalogo dei reati per i quali si può applicare l'ammonizione del Questore» nei confronti di minorenni dai 12 ai 14 anni, inserendo anche le ipotesi di «desione personale, rissa, violenza privata». Questo provvedimento rientra nell'annunciata stretta «anti-maranza», tanto che, si legge più avanti, «a fine di rafforzare l'azione educativa» e di «controllo sui minori», se l'ammonizione arriva per un maggiore di 14 anni è prevista una sanzione dai 200 ai 1.000 euro a carico di chi sarebbe tenuto «alla sorveglianza del minore», dunque a genitori o tutori. A questo si aggiunge il divieto di vendere ai minori strumenti atti ad offendere, in particolare «armi da punta e da taglio», norma questa particolarmente caldeggiata dalla Lega. In questo contesto s'inserisce anche la «facol-

tà di arresto in flagranza», nonché di una misura cautelare anche verso i minori nel caso di porto «illecito di coltelli e altri strumenti atti a offendere».

STRETTA SUI COLTELLI

Nel contesto delle precedenti proposte si installa quella più generale che riguarda il possesso di strumenti offensivi, tra cui quelli «con lama flessibile, acuminata e tagliente superiore ai 5 centimetri» puniti con reclusione dai 1 a 3 anni e, nel caso la lama superi gli 8 cm fino a 6 anni. Ci sono poi pene accessorie molto severe nel caso di specifiche aggravanti, come nel caso in cui il reato sia «commesso da più persone riunite» o «in particolari luoghi», tra cui «parchi e giardini pubblici, stazioni ferroviarie e metropolitane». Si evince chiaramente il riferimento, anche qui, all'emergenza baby gang nei contesti urbani. In questi casi, la sanzione potrebbe prevedere anche la sospensione della patente ma anche, nei casi più gravi, «del passaporto e del permesso di soggiorno», nonché una sanzione amministrativa ai genitori se il trasgressore è minorenne.

CASO RAMY

Tra le disposizioni, quella che prevede la reclusione «da sei mesi a cinque anni» per chi non si ferma all'alt delle forze di polizia e «si dà alla fuga con modalità pericolosa per la pubblica e privata incolumità» è chiara-



mente ispirata al famigerato «caso Rami» (il giovane egiziano morto dopo un inseguimento dovuto al mancato rispetto dell'alt da parte delle forze dell'ordine). Tanto che nel disegno di legge è previsto anche «l'arresto in flagranza differita», ovvero anche dopo che il reato sia stato commesso.

PUBBLICA SICUREZZA E «ZONE ROSSE»

Molto nutrito l'elenco delle norme in tema di sicurezza urbana. A cominciare dalle così dette «zone rosse»: con le nuove regole sarà più facile per il Prefetto istituirle, avendo la possibilità di individuare con maggiore «libertà» «zone caratterizzate da gravi e ripetuti episodi di illegalità». In queste aree, sarà «vietata la permanenza di soggetti già segnalati per alcuni reati» che tengono comportamenti violenti o molesti. A questo si somma il potenziamento dei sistemi di videosorveglianza urbana e l'aumento delle risorse del «fondo di sicurezza urbana», integrato dalla possibilità di creare, se necessario, «posti di polizia distaccati» anche temporanei e dall'utilizzo di sistemi di riconoscimento biometrico «a posteriori» (ovvero dopo aver accertato un illecito) durante i grandi eventi sportivi. Infine, è prevista l'estensione del divieto di accesso ai centri urbani (il «Daspo urbano») nei confronti di chi risulta denunciato o condanna-

to anche con sentenza non definitiva.

MANIFESTAZIONI E CORTEI

Una stretta importante viene proposta anche nel caso di manifestazioni pubbliche e cortei. In queste circostanze si chiede infatti la possibilità di perquisire sul posto in casi di eccezionale gravità; così come la possibilità di un «fermo di prevenzione» per accertamenti verso persone sospettate di mettere a rischio la sicurezza durante incontri pubblici «in possesso di armi e caschi o strumenti» che impediscono il riconoscimento. Inoltre, vengono inasprite le sanzioni amministrative e pecuniarie nel caso di mancato preavviso di una manifestazione, o di una deviazione dal percorso concordato.

IMMIGRAZIONE E RIMPATRI

Prevedibilmente densa la sezione dedicata alla contrasto dell'immigrazione illegale, specie sul tema dei rimpatri. Tra i provvedimenti proposti, spicca quello che prevede «la consegna allo Stato di appartenenza» di chi compromette la sicurezza nazionale o le relazioni diplomatiche, che fa il paio con l'intenzione di inserire nel codice penale norme volte «a consentire l'espulsione dello straniero da parte del giudice» anche nei casi di condanna per una lunga serie di reati finora esclusi da queste fattispecie (minaccia a pubblico ufficiale, reati delitti contro il patrimo-

nio o la persona, atti violenti nei centri di permanenza, eccetera). Non solo. Si chiede anche di «delimitare» alla giurisprudenza consolidata le «convalide dei provvedimenti di accompagnamento alla frontiera e di trattenimento». Tradotto: evitare interpretazioni fantasiose dei giudici su espulsioni e fermi in Cpr (vedi «caso Albania»). Soprattutto, dopo l'approvazione arrivata dall'Ue grazie al lavoro dell'Italia, la introduzione nel diritto italiano di «Pese terzo sicuro», al fine di velocizzare e snellire i rimpatri.

LEGITTIMA DIFESA E TUTELA PER LE FORZE DELL'ORDINE

Importante, infine, il capitolo dedicato alla legittima difesa. Per incrementare «le tutele per i cittadini e per le Forze dell'ordine», si legge, viene chiesto che il pubblico ministero non provveda ad iscrivere nel registro delle notizie di reato quando «appaia che il che il fatto sia stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione», ovvero legittima difesa, adempimento di un dovere e stato di necessità. Estese anche le tutele legali per forze di polizia, forze armate e Vigili del Fuoco.



Sicurezza nelle zone sensibili Militari impegnati nell'area della stazione Termini a Roma





64 punti Lo spread Btp Bund

Chiusura in lieve rialzo per lo spread tra Btp e Bund. A fine seduta il differenziale di rendimento si è attestato a 64 punti base, uno in più rispetto all'altro ieri



Peso:4%

Tentazione Unicredit per il ritorno sul Montepaschi

L'ipotesi di rilevare il 17,5% custodito dalla cassaforte della famiglia che controlla Essilux

Unicredit-Mps, nessuna mossa in avanti, Delfin sta ferma. La holding azionista con il 17,5% del Monte dei Paschi è sempre aperta a valutare la partecipazione a progetti ambiziosi — anche nel mondo del credito oltretutto nell'industria con Essilux, secondo la visione del fondatore Leonardo Del Vecchio — o proposte che comunque incorporino un premio. Ma chi conosce bene Delfin sa che in questo momento la holding non ha un ruolo attivo sulle sue partecipazioni bancarie, in particolare su Mps. E che, piuttosto, segue il percorso imboccato dal Monte rinnovando la fiducia al vertice di Siena, impegnato con la stesura della lista del cda, con l'assemblea straordi-

naria del 4 febbraio, che dovrà approvare le modifiche statutarie, e con il piano di integrazione con Mediobanca.

Nei giorni scorsi si sono rincorse voci sulla possibile cessione a Unicredit della quota di Delfin in Mps, magari attraverso uno scambio di azioni che aggiungerebbe alla holding un altro 5-5,5% di Piazza Gae Aulenti. La banca così diventerebbe primo socio di Siena e, attraverso Mediobanca, amplierebbe il peso in Generali.

Che ci sia una consuetudine tra Francesco Milleri, al vertice di Delfin e di Essilux, e Andrea Orcel è pacifico. Il primo guida la Delfin, che è azionista con il 2,7% di Unicredit e il secondo siede nel cda della Fondazione Leonardo Del Vecchio. Inoltre la banca offre i suoi servizi a Essilux e agli eredi del suo fondatore, sia attraverso finanziamenti che con la gestione dei patrimoni. A quanto risulta al *Corriere della Sera*, i due top

manager si sono visti prima di Natale e non è escluso che, tra i tanti temi, abbiano affrontato anche quello del risiko. Per avere più chiarezza sulle mosse di Piazza Gae Aulenti si dovrà aspettare il 9 febbraio, quando il ceo, oltre i risultati di bilancio del 2025, comunicherà l'aggiornamento del piano.

Per altro, sempre stando a indiscrezioni di mercato, Consob avrebbe chiesto chiarimenti a Unicredit circa le speculazioni su Mps e l'istituto guidato da Orcel avrebbe comunicato che non vi è nulla in atto. Sul fronte di Mps, intanto proseguono i lavori del cda presieduto da Nicola Maione in vista della riunione di giovedì 22. È atteso il calendario finanziario che dovrebbe fissare per il 16 aprile la data dell'assemblea e potrebbe essere selezionato anche l'head hunter (con Korn Ferry in vantaggio).

Intanto Generali ha fatto sapere che, dopo il completa-

mento del processo regolatorio, è diventata effettiva la nuova struttura organizzativa di gruppo, approvata dal consiglio di amministrazione il 12 novembre 2025, con Giulio Terzariol che ha assunto il ruolo di direttore generale- group deputy ceo.

**Daniela Polizzi
Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,7

per cento
la quota
di Unicredit
detenuta
da Delfin

17,5

per cento
la quota
di Monte
dei Paschi in
mano a Delfin

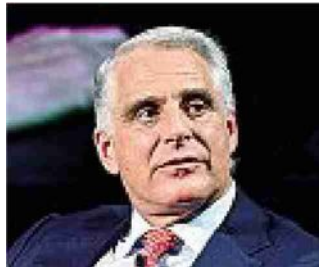
34

per cento
la crescita
del titolo Mps
realizzata
negli ultimi sei
mesi in Borsa

Risiko

● Nei giorni scorsi si sono rincorse voci su uno scambio di azioni Mps tra Delfin e

● La holding dei Del Vecchio si dice pronta a valutare la partecipazione a progetti ambiziosi o a proposte che incorporino un premio



Unicredit
(in foto l'ad
Andrea Orcel)



Peso:23%

❖ **Piazza Affari****Tim sugli scudi con Prysmian
In discesa Cucinelli e StMicro**di **Andrea Rinaldi**

Chiudono contrastate le Borse europee, contagiate dalla debolezza di Wall Street che sconta l'impatto delle trimestrali delle grandi banche Usa. Sui listini prevale il segno meno, complici anche le tensioni internazionali, mentre il Ftse Mib di Milano resiste sopra la parità e termina a +0,27% a 45.647 punti. A Milano **Tim** è capolista a +4,65%, con gli investitori che guardano al cda del 19 gennaio e alle possibili sinergie con **Poste** (-0,54%). Bersagliata dagli acquisti anche **Prysmian**

(+3,45%) grazie all'ottimismo del management per il raggiungimento dei target del quarto trimestre. Bene le utility e il pharma, con **Recordati** (+0,75%) e **Diasorin** (+0,91%). A diverse velocità il comparto bancario. In coda al listino le vendite colpiscono soprattutto **Brunello Cucinelli** (-3,32%) e **StMicro** (-2,35%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Poste, in 16 milioni per la app

Più di 16 milioni di italiani usano «P», la «super app» di Poste Italiane che in pochi clic offre la gamma completa di servizi del gruppo: oltre 300 mila utilizzatori sono over 80. (Nella foto, l'ad Matteo Del Fante).



Peso:2%

Su piedi d'argilla

La parabola di due banche iraniane racconta un sistema finanziario al collasso

Roma. Lungo la centralissima via Barberini, a cinque minuti a piedi dall'ambasciata americana in Italia, è ancora visibile su un palazzo d'epoca un'insegna blu: Bank Sepah - Iran filiale di Roma. Fino a tre mesi fa, infatti, al numero 50 aveva sede un istituto bancario considerato parte integrante dell'infrastruttura finanziaria del Corpo delle guardie della rivoluzione islamica (l'Irge). Poi, il 1° ottobre scorso, la Banca d'Italia ne ha disposto l'amministrazione straordinaria ai sensi del decreto legislativo 109/2007, che è quello che attua le misure restrittive dell'Onu e dell'Ue contro il terrorismo internazionale e la proliferazione di armi di

distruzione di massa. Ma oggi si parla di Sepah soprattutto perché secondo alcune fonti sarebbe una delle cinque banche - forse la più importante per il regime iraniano, in quanto braccio finanziario anche dei suoi proxy - che sarebbero a un passo dal fallimento. (Pompili segue nell'inserto V)

Banche al collasso

Da Sepah a Ayandeh, da anni il regime stampa moneta per coprire i suoi fallimenti

(segue dalla prima pagina)

Della filiale romana di Bank Sepah si parla da almeno un decennio. Nel 2007, con l'inasprimento delle sanzioni internazionali contro il programma nucleare iraniano, la stessa sede era stata sottoposta da parte della Banca d'Italia a una prima amministrazione straordinaria, che si era conclusa nel novembre dell'anno successivo. Alla filiale romana era stato concesso di restare aperta, con una struttura minima e soprattutto senza la possibilità di riaprire al mercato e ai singoli clienti, esclusa dalla rete Swift e dalle operazioni con il sistema bancario europeo. Una decina di anni dopo era arrivato l'accordo sul nucleare iraniano e l'alleggerimento di alcune sanzioni, e Bank Sepah aveva riattivato alcune operazioni dedicate al business e all'inter-scambio Italia-Iran. Ma era durato pochissimo: con l'uscita di Washington dall'accordo, si è riaperta una stagione critica per le operazioni finanziarie internazionali, e quindi anche italiane, della banca. Che fino a tre mesi fa restava di fatto inattiva ma aperta: leggendo gli ultimi bilanci si capisce che anche la filiale romana era da anni iper-capitalizzata, vale a dire tenuta in piedi artificialmente da Teheran - e con 78 mila euro a disposizione dell'Aerospace international organization, entità statale che è sotto sanzioni dal 2007 perché considerata un attore chiave nello sviluppo e nella produzione dei missili iraniani. Ma c'è di più, perché a giugno dello scorso

anno Predatory sparrow, un gruppo di hacker legato a Israele, è riuscito a entrare nei sistemi di Bank Sepah, paralizzando stipendi, pensioni, bancomat, servizi online e distruggendo un portafoglio di criptovalute riconducibili ai Guardiani della rivoluzione del valore di 90 milioni di dollari. E così la sempre più esposta vicinanza ai pasdaran, insieme con la guerra con Israele, costringe a ottobre la Banca d'Italia a disporre di fatto l'uscita dal mercato di Bank Sepah, insieme con la succursale di Milano della Persia International Bank. Un tempismo notevole, che si lega ai continui messaggi negativi sulla reputazione del regime iraniano ma anche a un potenziale collasso dell'intera struttura bancaria iraniana di cui si parla da tempo, e che secondo diverse fonti potrebbe essere molto vicino.

Poco dopo la delibera della Banca d'Italia falliva ufficialmente un'altra banca in Iran, la Ayandeh Bank, amministrata da uomini vicini al regime di Teheran e "gravata da quasi 5 miliardi di dollari di perdite attraverso una montagna di crediti deteriorati". Secondo Jared Malsin, che segue il medio oriente per il Wall Street Journal, quello avrebbe potuto essere il segnale più chiaro di un collasso sistemico dell'economia iraniana, che ha portato alle enormi proteste degli scorsi giorni represses nel sangue. Come l'hackeraggio israeliano di Bank Sepah di pochi mesi prima, anche il fallimento della banca Ayandeh ha avuto un particolare valore simboli-

co, perché ha mostrato che il sistema finanziario iraniano, che per anni era stato pressato dalle sanzioni internazionali ma anche gestito in modo autoritario, con crediti concessi in base alle priorità politiche più che ai criteri di rischio, e una dipendenza dalla liquidità della Banca centrale, era arrivato al collasso. Ayandeh Bank ha reso visibile ciò che fino ad allora era noto per lo più agli addetti ai lavori, e cioè che molte banche iraniane sono tenute in piedi solo dall'intervento pubblico di Teheran e dalla sua Banca centrale, che stampa sempre più moneta, e che così facendo ha fatto raggiungere al paese livelli d'inflazione inediti, attorno al 40 per cento. Per mettere un freno alla confusione dovuta alla svalutazione del rial, che dal 2018 ha perso circa il 90 per cento del valore, a novembre il governo di Masoud Pezeshkian aveva avviato la riforma delle banconote, dove il "nuovo rial" dovrebbe sostituire i 10.000 rial attuali. Ma sono riforme cosmetiche. "I blackout, la carenza d'acqua e una valuta sempre più priva di valo-



Peso: 1-4%, 9-16%

re hanno rafforzato la percezione diffusa che lo stato stesse iniziando a fallire", ha scritto ieri Malsin. "Il governo ha tentato di placare le proteste con un sussidio mensile di 10 milioni di rial a persona, circa 7 dollari, e con la promessa di reprimere la speculazione. Il governatore della Banca centrale si è dimesso a fine dicembre. Non è bastato".

Giulia Pompili



Peso:1-4%,9-16%

Il format di vendita in difficoltà e il peso delle acquisizioni porta il gruppo Usa in tribunale

Saks, grandi magazzini in crisi

I clienti del lusso meno soddisfatti e più infedeli alle griffe

DI MARCO A. CAPISANI

Gary Cooper e Grace Kelly ne sarebbero stati amareggiati: il gruppo Usa dei grandi magazzini di lusso Saks ha formalizzato ieri il ricorso al Chapter 11, l'iter normativo d'Oltreoceano per dichiarare fallimento. I suoi circa 70 negozi, sparsi in tutti gli Usa e frequentati dai due divi di Hollywood, rimarranno comunque aperti ma il polo retail è in crisi dall'inizio del 2023, da quando le vendite hanno iniziato a calare a doppia cifra. La catena di store soffre sia la concorrenza retail delle stesse griffe che hanno aperto negozi diretti monomarca sia soprattutto quella di outlet e e-commerce, a cui si sommano crisi economica e dazi Usa. Senza contare che gli stessi clienti finali del lusso sono sempre meno fedeli ai brand del settore perché il 37% di loro si sente meno attratto dalla qualità giudicata in calo dei prodotti mentre il 35% reputa i marchi meno distintivi, secondo il recente report di Accenture *Luxe Eternal: The customer edit*. A indiretta conferma, sempre secondo Accenture, il 60% delle aziende del lusso ha rinnovato i vertici creativi per inseguire le evoluzioni della clientela.

È vero, nella crisi del gruppo con le insegne Saks Fifth Avenue, Bergdorf Goodman e Neiman Marcus pesa in particolare una strategia di rilancio che ha puntato su operazioni straordinarie, come l'acquisizione a metà 2024 di Neiman Marcus, ma senza aver portato margini maggiori. Anzi, dopo l'acquisizione, il debito complessivo è lievitato a quota 5 miliardi di dollari (4,3 miliardi di euro), pari a circa il giro d'affari generato. E, se strategia che non vince si cambia, nel solo 2025 si sono avvicinati due ceo: ora c'è **Geoffroy van Raemdonck**, al posto di **Richard Baker**, a sua volta insediato due settimane fa.

Adesso un finanziamento da 1,75 miliardi di dollari (circa 1,5 miliardi di euro) supporterà la richiesta di protezione dalle pretese dei creditori (altri finanziamenti sono stati attesi dopo l'ok alla procedura fallimentare da parte del tribunale di Houston, in Texas). Tuttavia globalmente è il mondo dei department store che funziona meno: la sua quota di mercato è scesa nel 2025 al 12% dal 18% del 2019, guardando all'aggiornamento del dossier *Finding a New Longevity for Luxury* di Bain & Company. Invece, l'online è balzato al 21%

dal 12% mentre gli outlet si mantengono stabili ma, secondo le stime, sono l'unico canale di vendita con tassi di crescita annui composti (cagr) positivi. Trend di mercato che valgono pure per l'Italia, da dove arrivano alcuni fornitori-creditori di Saks come Dolce & Gabbana, Zegna, Armani e Cucinelli, aggiungendosi a marchi globali di cui sono solo alcuni esempi Chanel, Lvmh (con in portafoglio Louis Vuitton e Dior, Fendi e Loro Piana) e Kering (proprietario di Gucci). **Brunello Cucinelli**, fondatore dell'omonimo brand che ha scommesso molto sui department store, ha dichiarato nei giorni scorsi a Reuters che la sua azienda conferma i piani incentrati su questo canale di vendita. Al momento, l'azienda tricolore ha registrato un contenuto ritardo di un mese nei pagamenti da parte di Saks, senza alcuna ripercussione operativa nelle forniture pianificate. Stando ai dati raccolti dall'agenzia di stampa internazionale, Cucinelli realizza circa il 36% dei ricavi attraverso il canale wholesale e il restante 64% attraverso i propri punti vendita. Con equilibri diversi, il retail di proprietà vale il 90% circa delle vendite di Prada, l'81% per Moncler, l'87% per Zegna e il 75% per Kering.



Peso: 41%

L'editoria in Piazza Affari

Indice		Chiusura	Var.%	Var%. 2026
FTSE IT All Share		48.488,51	0,31	1,74
FTSE IT Media		9.590,79	0,01	-0,71
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2026	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,8300	-1,05	0,53	380,4
Galtagirone Editore	1,8900	1,34	9,25	236,3
Class Editori	0,1465	-2,33	4,64	47,3
MFE B	4,0120	1,01	-2,38	947,8
Mondadori	2,1650	0,46	2,36	566,1
Rcs Mediagroup	1,0060	0,80	2,13	525,0



Peso:6%

Ftse Mib +0,27%. Deboli le altre borse dopo le tensioni fra Iran e Usa

Milano rimane positiva

Il petrolio sale ancora. Nuovo record per l'oro

DI MASSIMO GALLI

Altra seduta debole sui mercati azionari. Continuano a pesare le tensioni geopolitiche internazionali, in particolare sul fronte dell'Iran e della Groenlandia. Piazza Affari si è tuttavia mossa in controtendenza: il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,27% a 45.647 punti. Negative Parigi (-0,19%) e Francoforte (-0,44%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo rispettivamente dello 0,38% e dell'1,33%.

«Il 2026 si apre in un contesto dominato dalla dimensione geopolitica», scrivono gli analisti di Intermonte. La nuova Strategia di sicurezza nazionale Usa «ha finora svolto il ruolo di chiave interpretativa per gli sviluppi più recenti, confermando il rinnovato focus strategico di Washington sull'emisfero occidentale. In quest'area è inclusa anche la Groenlandia».

Intanto a novembre le vendite al dettaglio oltreoceano sono aumentate dello 0,6% superando le stime. L'indice dei prezzi alla produzione è salito dello

0,2% restando in linea con il consenso degli economisti. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund ha chiuso invariato a 63,800.

A Milano, tra le blue chip, in vetta Tim (+4,65%): secondo indiscrezioni di stampa, lunedì si terrà un cda dedicato alla discussione delle potenziali sinergie con Poste. Denaro anche su Prysmian (+3,45%), che ha evidenziato un'ottima conclusione dell'anno in tutti i segmenti. Bene anche A2A (+2,37%) e Hera (+2,32%), quest'ultima nella scia delle trattative per l'acquisto di un perimetro significativo del gruppo Sostelia, attivo nel trattamento delle acque, controllato da Xenon Fidec.

Debole il comparto bancario con Banco Bpm (-2,53%), Intesa Sanpaolo (-0,28%) e Unicredit (-0,07%). Ha fatto eccezione Mps (+0,45%), eletta fra le top pick europee di Bank of America per il 2026. In fondo al listino principale Brunello Cucinelli (-3,32%) e Stm (-2,35%).

Tra le mid cap ha strappato al rialzo Banca Ifis (+5,22%) grazie ai commenti favorevoli

degli analisti al bond Tier 2 da 400 milioni di euro. Su di giri anche De Nora (+5,22%), che ha siglato un accordo con l'australiana Ram per la produzione di batterie al litio. Webuild (+1,99%) si è aggiudicata in consorzio un contratto per la nuova tratta della metropolitana T1 a Roma.

Nei cambi, euro poco mosso a 1,1651 dollari. Quotazioni petrolifere ancora in rialzo di circa un punto percentuale, con il Brent a 66,21 dollari e il Wti a 61,77 dollari, dopo l'escalation fra Iran e Usa. L'oro ha toccato un nuovo record avvicinandosi a 4.650 dollari (3.991 euro).



Il metallo giallo si avvicina a 4.650 dollari (3.991 euro)



Peso: 32%

Intesa Sp e Unicredit sostengono le pmi

Doppia iniziativa di finanziamento alle imprese da parte delle due principali banche italiane. Grazie a un accordo firmato da Cdpe e Intesa Sanpaolo, un miliardo di euro servirà a sostenere l'accesso al credito e l'espansione sui mercati di micro, piccole e medie imprese italiane. Verranno erogati prestiti fino a 25 milioni di euro, con una durata fino a 18 anni, per singolo progetto. Le risorse potranno essere destinate a investimenti da realizzare o in corso di realizzazione per rafforzare le principali filiere produttive nazionali, a spese per immobilizzazioni materiali o immateriali e a esigenze di capitale circolante.

Quanto a Unicredit, ha siglato con il Fei (Fondo europeo per gli investimenti), parte del

gruppo Bei, un accordo di garanzia InvestEu per incrementare il sostegno alle pmi in Europa centrale e orientale. La garanzia da 445 milioni di euro, disponibile fino alla fine del 2027, intende mobilitare fino a 890 milioni di finanziamenti aggiuntivi puntando su progetti orientati alla sostenibilità e all'innovazione.



Peso:7%

AUTO NEL 2025 *Toyota resta in vetta davanti a Vw*

Toyota conferma la leadership globale anche nel 2025, mantenendo il primato di costruttore automobilistico con i maggiori volumi di vendita per il sesto anno consecutivo. Secondo i dati diffusi da Acea l'associazione europea dei produttori di auto, tra gennaio e novembre Toyota ha immatricolato a livello globale 10,32 milioni di veicoli. Il principale inseguitore, la tedesca Volkswagen, si è fermato a 8,98 milioni di unità nell'intero anno, in calo dello 0,5% sul 2024.

Il rallentamento di Volkswa-

gen si spiega con le difficoltà incontrate nei mercati chiave. In Cina, primo bacino di sbocco, le consegne sono scese dell'8% e negli Stati Uniti le vendite hanno subito un calo del 10,4% a causa dei dazi voluti dall'amministrazione Trump.

Il vero punto di forza di Toyota rimane la strategia industriale: una gamma fortemente incentrata sull'ibrido, affiancata da un approccio più prudente sull'elettrico puro rispetto ai rivali europei. Una scelta che, secondo molti analisti, continua a rivelarsi vincen-

te in un mercato globale ancora frammentato per infrastrutture di ricarica, politiche industriali e preferenze dei consumatori.



Peso: 9%

Un miliardo per le pmi da Intesa Sanpaolo e Cdp

L'INIZIATIVA

ROMA Nuove risorse per l'economia reale, destinate a rafforzare il tessuto imprenditoriale italiano. Ieri Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) e Intesa Sanpaolo hanno annunciato di aver firmato un nuovo accordo di finanziamento del valore di un miliardo di euro per sostenere l'accesso al credito e l'espansione sui mercati di micro, piccole e medie imprese.

L'OBIETTIVO

Cdp e Intesa Sanpaolo, in una nota, hanno sottolineato che l'obiettivo di questo accordo è favorire «allo stesso tempo l'economia reale e lo sviluppo dei territori in cui operano». Per aggiungere che «l'operazione si inserisce nell'ambito della lunga collaborazione volta a promuovere iniziative a favore delle aziende italiane che, a partire dal 2021, hanno consen-

tito di mettere a disposizione complessivamente risorse pari

a circa 5 miliardi di euro per la crescita di oltre 6 mila imprese».

Come detto, si guarda soprattutto alle realtà imprenditoriali più piccole che sono il nucleo della produzione italiane e che, contemporaneamente, sono quelle che - viste le loro dimensioni - fanno più fatica ad accedere al credito, ad affrontare la crisi di storici Paesi acquirenti del made in Italy come la Germania e le barriere tariffarie, ampliate nell'ultimo periodo negli Stati Uniti come nelle economie asiatiche.

Nel dettaglio, fanno sempre presente le due banche, «il miliardo di euro previsto dall'attuale accordo sarà integralmente impiegato dalla banca per erogare prestiti fino a 25 milioni e di durata fino a 18 anni a Pmi e Mid-Cap italiane per singolo progetto». In questa direzione, «le risorse potranno essere destinate a investimenti da realizzare o in corso di realizzazione per rafforzare le principali filiere produttive nazionali, a spese per immobilizzazioni materiali o immateriali e a esigenze di capitale circolante».

LE OPZIONI

L'iniziativa congiunta di Cdp e Intesa Sanpaolo risponde alla volontà di sostenere il «tessuto imprenditoriale italiano in una fase di mercato in costante evoluzione, ampliando le opzioni di finanziamento a disposizione delle aziende nella prospettiva di stimolare anche i loro investimenti più complessi». Di conseguenza, questo accordo di finanziamento diventa una leva strategica di politica industriale e, soprattutto, un canale di trasferimento delle risorse verso il sistema produttivo, anche nel tentativo di aumentare il raggio di azione delle pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PIANO PUNTA
A SOSTENERE
L'ACCESSO AL CREDITO
E L'ESPANSIONE
SUI MERCATI DELLE
REALTÀ PIÙ PICCOLE**



La sede di Cdp a Roma



Peso: 17%

Verso la Borsa

Il gruppo della difesa Csg punta sulla quotazione

L'ANNUNCIO

ROMA Czechoslovak Group, realtà della difesa con sede a Praga e attività in tutta Europa, prepara l'approdo in borsa ad Amsterdam. L'Ipo dovrebbe partire nelle prossime settimane. L'operazione, spiega una nota del gruppo, secondo produttore europeo di munizioni di medio e grosso calibro e il primo produttore mondiale di munizioni di piccolo calibro per fatturato, dovrebbe articolarsi nell'emissione di nuove azioni per 750 milioni, effettuata dallo stesso gruppo Csg, e nella vendita di azioni esistenti da parte dell'azionista

CsgFin.

Il gruppo, che in Italia controlla Fiocchi e Perazzi, ha inoltre già annunciato di aver ricevuto impegni da Artisan Partners, alcuni fondi e conti sotto la gestione di BlackRock e Al-Rayyan Holding (controllata da Qatar Investment Authority) per un importo complessivo di 900 milioni di euro.

«Csg è cresciuta con successo attraverso una crescita organica e acquisizioni strategiche fino a diventare uno dei principali gruppi mondiali nel settore della difesa», ha commentato il presidente Michal Strnad. Ora «trarrà vantaggio dall'accelerazione della spesa globale per la difesa e dalla sua competenza specifica in una serie di settori».

A fine settembre, il portafoglio ordini confermato totale del gruppo era pari a circa 14 miliardi di euro. Csg attualmente punta a un payout dei dividendi pari a circa il 30-40% dell'utile netto, pagabile a partire dal 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO CECO
SCEGLIE AMSTERDAM
QIA E BLACKROCK
TRA GLI INVESTITORI
COINVOLTI NELL'IPO
DEL COLOSSO UE**



Peso: 8%

Poste, nuova app usata da 16 milioni di italiani

► Oltre 16 milioni di italiani usano la nuova app di Poste Italiane, "P". Un risultato che dimostra l'efficacia della strategia digitale di Poste Italiane, che batte le Big Tech e conquista il podio dell'App Store di Apple tra le applicazioni gratuite in Italia per iPhone, davanti a Facebook, Instagram, WhatsApp e

YouTube. Tra gli utilizzatori anche 300 mila over 80, che possono accedere ai servizi con pochi click.



Peso: 2%

Amco, obbligazione da 750 milioni di euro

► Amco ha collocato con successo un'obbligazione senior unsecured a 3 anni lungo con scadenza 15 marzo 2029 per un importo nominale di 750 milioni. La nuova obbligazione ha una cedola annua fissa del 2,75% e un prezzo di emissione del 99,735%. Il regolamento è

previsto per il 21 gennaio 2026 e il rating atteso per l'emissione è di BBB+ sia da parte di Standard & Poor's sia di Fitch.



Peso: 2%

Salgono Tim e Prysmian Vendite su Cucinelli e Stm

Nuova giornata in ordine sparso per le Borse europee, con Milano che archivia la seduta con il +0,27% a 45.647 punti. A Piazza Affari corre Tim (+4,65%, nella foto l'ad Pietro Labriola) sulla scia delle anticipazioni del Messaggero sul nuovo piano in cantiere, seguita dalle utility e dai titoli energetici, spinti dall'aumento dei prezzi di greggio e gas: Prysmian (+3,45%), A2a (+2,37%), Hera (+2,32%) ed Enel (+1,65%). Buona performance anche per Azimut (+2%). In fondo al Ftse Mib scivolano invece Brunello Cucinelli (-3,32%), Banco Bpm

(-2,53%), Stmicroelectronics (-2,35%), Inwit (-2,28%) e Moncler (-2,18%). Sostanzialmente stabile lo spread Btp-Bund, che si attesta sui 63 punti base. Prosegue invece la discesa del rendimento del decennale italiano, che si porta sul 3,44% dal 3,47% della chiusura di martedì.



Peso: 5%

Ripresa dei ciclici e degli utili (80 mld), le migliori azioni scelte da Equita

di Francesca Gerosa

Equita resta moderatamente positiva sui mercati azionari. A fronte di una crescita dell'economia globale attesa almeno sugli stessi livelli del 2025 (+3%), con la possibilità di una sorpresa al rialzo rispetto alle stime del mercato (sconta un rallentamento) grazie a politiche fiscali espansive, svolta industriale in Germania e livelli dei tassi d'interesse reali bassi e/o negativi, Luigi De Bellis, co-direttore generale e responsabile ricerca della sim, vede un «super ciclo finanziario», sostenuto dall'allineamento tra politiche monetarie, fiscali e regolatorie e da una discontinuità tecnologica di portata storica, «con un rialzo dei mercati sempre più diffuso e partecipato». Il che apre opportunità nei settori ciclici, nel comparto consumer più penalizzato e in quelli che hanno registrato le performance peggiori negli ultimi tempi, come l'healthcare. Alla base di questa view ci sono una crescita degli utili societari favorevole nel 2026, soprattutto per l'Italia (eps +11% vs +9% per Ue e +14% per Usa); valutazioni a forte sconto (p/e 2026 dell'Italia a 13x vs una mediana di 11,1x; 15x Ue e 22x Usa) con spazio per un ulteriore re-rating, anche se più contenuto rispetto al 2025. Multipli compressi per il mercato azionario italiano nonostante l'accelerazione attesa della crescita degli utili (+11%) e il dividend yield elevato (4,5%).

Infatti, se nel 2025 le società italiane coperte da Equita (oltre il 95% della capitalizzazione) dovrebbero registrare una flessione del 4% degli utili netti rettificati a 72,1 miliardi (colpa degli industriali con Stellantis in testa e dei tmt con Stm), guardando al 2026, «prevediamo un rimbalzo degli utili a 80,1 miliardi, sostenuto dal recupero degli industriali e dei tmt con un +50% e +45%, rispettivamente, grazie ai minori venti contrari derivanti dai dazi e dal dollaro. I finanziari saranno ancora di supporto con un +7% e ci sarà un contributo positivo del 9% sia dei beni di consumo sia dell'healthcare». In quest'ottica le mid-small cap italiane appaiono particolarmente interessanti: sottovalutate, nel 2026 potrebbero beneficiare del Fondo nazionale strategico di Cdp, dell'effetto positivo del ciclo tedesco e di un contesto di prezzi dell'energia strutturalmente più bassi, spiega De Bellis. In particolare, sono sei le best picks (si veda la tabella) scelte in questo segmento: Danieli rnc perché «favoriamo titoli con una maggior resilienza operativa, visibilità o che possono beneficiare di un recupero ciclico» come Interpump, poi Intercos, Lu-Ve, che offre una valutazione ancora interessante mentre il mercato valuta se la sottoperformance dei titoli percepiti come potenziali «AI loser» sia giustificata, Multiply, ingiustamente penalizzata nel 2025, e SeSa. Il tema AI, pur rappresentando un driver strutturale di crescita, avverte l'esperto, comporta rischi di breve: la monetizzazione non è ancora chiara e un eventuale «air pocket» può pesare sui titoli italiani più esposti direttamente e indirettamente (Prysmian, Stm, Technoprobe, Reply, Carel, Sesa, Multiply, Cembre, Lu-ve e Db) e di riflesso, sugli indici. «Per questo motivo, è ragionevole mantenere un buffer di liquidità: non co-

me scelta difensiva, ma come leva tattica per cogliere opportunità in caso di eventuali correzioni legati a questi rischi», precisa De Bellis. Nel portafoglio raccomandato sono sei anche le blue chip best picks: Bper, con il settore bancario, su cui la sim resta sovrappesata, che tratta a un p/e 2026 di 11x e offre un dividend yield del 7,5%, FinecoBank nel risparmio gestito (dividend yield del 5%), Diasorin e Recordati nell'healthcare, che ha sofferto nel 2025 a causa dei tagli al budget del sistema sanitario Usa, dei dazi e della svalutazione del dollaro e ora può recuperare, Enel anche se Equita ha una posizione neutrale sul settore delle utility come sul lusso, e Stm: «il nostro posizionamento sul tech è costruttivo. Il 2026», prevede De Bellis, «dovrebbe segnare una fase di maggior selettività del mercato che guarderà con maggior spirito critico la capacità di finanziare e realizzare gli investimenti annunciati e comincerà a verificare il successo dei progetti di monetizzazione dell'AI sia nel mondo consumer (penetrazione degli smart glass, ciclo di rinnovo di smartphone/pc con funzionalità AI) che corporate» (riproduzione riservata)

LE 12 BEST PICKS DI EQUITA PER IL 2026

Azione	Stima utile 2025*	P/e 2025	Dividendo 2025***	Crescita del dividendo
Bper	1.841	13,6	66	10,0%
Diasorin	217	17,7	125	4,2%
Enel	6.963	13,4	49	4,3%
FinecoBank	607	21,7	76	2,7%
Recordati	634	16,3	130	0,0%
Stm	563	44,6	36	0,0%
Danieli mc**	287	13,5	38	22,5%
Intercos	64	17,9	21,1	7,1%
Interpump	224	22,6	35	6,0%
Lu-Ve	43	20,6	44,1	5,0%
Multiply	97	14,3	12	0,0%
Sesa**	107	13,5	106	4,9%

Note: *dati in milioni di euro; **bilancio 2025/2026; ***dati in centesimi di euro - Fonte: Equita Sim



Peso:36%

MERCATI DEBOLI PER LE TENSIONI IN IRAN E SULLA GROENLANDIA. MILANO GUADAGNA LO 0,3%

A Wall Street cadono le banche

Deludono i conti dei colossi del credito Usa. A Piazza Affari soffre Cucinelli (-3,3%) ma corrono Tim (+4,6%) e Prysmian (+3,5%). Ennesimo record dell'oro. Petrolio ancora in rialzo

DI LUCA CARRELLO

Ancora una seduta debole per le borse, strette tra tensioni geopolitiche, attacchi alle banche centrali e trimestrali meno brillanti del solito. L'indagine penale sul presidente della Fed, Jerome Powell, continua a impensierire i mercati, che attendono con ansia anche l'imminente pronuncia della Corte Suprema sui dazi di Donald Trump (ancora non pervenuta a orario di chiusura). Ma ieri le maggiori preoccupazioni sono arrivate dalla geopolitica, o meglio dalle prossime mosse del presidente americano. Dopo il blitz per sequestrare il leader venezuelano Nicolás Maduro, Trump ha fatto presagire un intervento in Iran, dove è in corso una strage contro chi protesta per il carovita. Anche lo scontro con l'Ue sulla Groenlandia ha regalato una nuova puntata con il botta e risposta tra il presidente americano («l'isola ci serve») e la numero uno della Commissione, Ursula von der Leyen, («appartiene al suo popolo»). «La politica, nel suo significato più ampio e meno addomesticabile, è tornata a dettare il tempo in questo avvio di anno», commenta Gabriel Debach, market

analyst di eToro. «Le tensioni geopolitiche si moltiplicano e sullo sfondo restano le frizioni interne alle grandi economie, come lo scontro sulla Fed».

Il 2026 insomma è partito sotto il segno dell'incertezza, come dimostra l'indice Vix tornato ai massimi da novembre a 17 punti (+10%). La domanda allora è se le troppe incognite cancelleranno i record di inizio anno e faranno dimenticare in fretta un 2025 da incorniciare. Il dubbio inizia a insinuarsi tra gli investitori anche perché questa settimana le borse hanno iniziato a rallentare il passo. Ieri Francoforte (-0,4%) ha messo fine alla striscia di 11 sedute di fila in rialzo, mentre Parigi ha perso lo 0,2%. Appena sopra la parità invece Madrid (+0,05%) e poco meglio Londra e Milano (entrambe +0,3%), che ha rinviato l'assalto ai 46 mila punti. Sul Ftse Mib hanno sofferto soprattutto Brunello Cucinelli (-3,3%) e Banco Bpm (-2,5%), mentre Tim (+4,6%) e Prysmian (+3,5%) hanno aiutato il principale listino italiano a evitare il segno meno. Tutto questo mentre lo spread tra Btp e Bund decennali resta comunque sotto 65 punti, ai minimi dal 2009. Non è detto che la

tendenza ribassista prosegua.

Le borse hanno già dato prova di resilienza nel 2025 e solo lunedì l'S&P 500 ha aggiornato il massimo storico in area 7 mila punti. Anche ieri, però, Wall Street si è allontanata dai livelli record (S&P 500 -1% e Nasdaq -1,5% in serata) dopo il nuovo tonfo delle banche. Dalle trimestrali dei colossi del credito stanno arrivando segnali contrastanti perché i risultati, anche se in gran parte oltre le attese, sono spesso in calo e non così brillanti da supportare la narrazione di un mercato ancora rialzista. Così dopo il tonfo post conti di martedì di Jp Morgan (-4%), ieri si sono aggiunti quelli di Bank of America (-4,8% in serata), Citi (-4,5%) e Wells Fargo (-5%). Oggi toccherà invece a giganti come BlackRock, Goldman Sachs e Morgan Stanley confermare oppure rovesciare il trend.

Eppure Wall Street avrebbe di che festeggiare perché, dopo l'inflazione rimasta stabile al 2,7% e in linea con le attese a dicembre, i prezzi alla produzione di novembre sono aumentati solo dello 0,2% a novembre su base mensile, meno dello 0,3% stimato. Vista la debolezza del mercato del lavoro, ora la Fed dovrebbe avere vita più facile ad abbassare il

costo del denaro e accontentare Trump, anche se il Cme Fed-Watch continua a prospettare solo due sforbiciate nel 2026. Con uno scenario di tassi in calo e considerata la geopolitica, è l'oro invece a segnare l'ennesimo record a 4.639 dollari l'oncia. Massimo aggiornato in una seduta in cui è proseguita la corsa ai beni rifugio, come conferma il calo dei rendimenti del Treasury (4,14% il decennale). A stupire più di tutti però è l'argento, balzato sopra 91 dollari l'oncia (+27% da inizio anno) e con quota 100 dollari nel mirino. Un trend rialzista che negli ultimi giorni ha condiviso con il petrolio (Brent e Wti +0,8%), spinto sempre dalla geopolitica e dai timori di una possibile interruzione delle forniture iraniane. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 14-gen-26	Perf.% da 13-gen-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	48.947,9	-0,50	47,7	1,84
Nasdaq Comp. - Usa*	23.364,7	-1,46	79,2	0,53
FTSE MIB	45.647,4	0,27	75,8	1,56
Ftse 100 - Londra	10.184,3	0,46	35,8	2,55
Dax Francoforte Xetra	25.286,2	-0,53	72,8	3,25
Cac 40 - Parigi	8.330,9	-0,19	22,8	2,23
Swiss Mkt - Zurigo	13.464,8	0,75	12,7	1,49
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.741,9	-0,40	2,5	2,42
Nikkei - Tokyo	54.341,2	1,48	105,4	7,95

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:41%

Toyota leader mondiale per il sesto anno

di **Andrea Boeris**

Toyota conferma la leadership globale anche nel 2025 e mantiene il primato di costruttore automobilistico con i maggiori volumi di vendita per il sesto anno consecutivo in un contesto internazionale ancora segnato da incertezze economiche, tensioni geopolitiche e lenta transizione verso l'elettrico.

Secondo i dati diffusi dall'associazione europea dei costruttori di auto (Acea), tra gennaio e novembre 2025 Toyota ha immatricolato a livello globale 10,32 milioni di veicoli. Il principale inseguitore, il gruppo tedesco Volkswagen, si è fermato a 8,98 milioni di unità nell'intero anno, registrando un calo dello 0,5% rispetto all'esercizio precedente. Il divario evidenzia un divario ormai strutturale tra i due colossi dell'auto.

Il rallentamento di Volkswagen si spiega soprattutto con le difficoltà incontrate nei mercati chiave. In Cina, primo sbocco per il gruppo, le consegne sono scese dell'8%, a circa 2,69 milioni di

veicoli, penalizzate dalla concorrenza sempre più aggressiva dei produttori locali, in grado di combinare sempre di più tecnologia avanzata e prezzi competitivi. Negli Stati Uniti, invece, le vendite hanno subito un calo del 10,4%, appesantite dal ritorno dei dazi sotto l'amministrazione di Donald Trump. (riproduzione riservata)



Peso:10%

CONTRARIAN

Unicredit-Delfin-Mps-Generali senza opa? La Consob non resterà a guardare

■ La stagione 2026 del risiko bancario sembra già aperta, a giudicare dai rumors e da alcuni report. Le banche sono ancora al centro degli appetiti, anche dopo la scalata a Mediobanca di Mps con il suo strascico giudiziario per via dell'inchiesta della Procura di Milano sul trio Luigi Lovaglio, Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri, secondo l'accusa attori di un concerto su Piazzetta Cuccia e a valle su Generali.

Ma chi può approfittare di questa apparente situazione di stasi? Tutti gli indizi puntano su Andrea Orcel, che per almeno due motivi può essere protagonista delle prossime mosse nel mondo del credito. In primo luogo, la revisione dello strumento del golden power da parte del governo Meloni rivede e spunta l'arma con cui l'esecutivo ha posto un veto di Stato sull'opas di Unicredit su Banco Bpm. Finite le carte bollate e magari per evitare che l'istituto guidato da Giuseppe Castagna diventi a trazione francese via Agricole, qualcuno si spinge a prevedere un ritorno di fiamma di Orcel per la preda sfuggita. La seconda motivazione è legata invece alle vicende della famiglia Del Vecchio e a Delfin, cassaforte di famiglia. Il presidente Francesco Milleri, come raccontato da questo giornale, non fa mistero che le sue partecipazioni in Mps-Mediobanca, Generali e Unicredit siano solo finanziarie e non esclude di uscire da un investimento che gli ha garantito già, a lui e ai sette litigiosi eredi, plusvalenze miliardarie. Che sia Orcel l'exit strategy della famiglia? Deutsche Bank si è spinta a vedere possibile un deal Unicredit-Mps, proprio in virtù di questi interessi coincidenti, che in questo caso darebbe a Orcel l'appellativo di nuovo Godfather, padrino della finanza italiana. Ma quale forma potrebbe prendere questo deal? La prima è un all-in: Milleri potrebbe vendere o concambiare le azioni che

Delfin ha in Mps e Generali con Unicredit. In questo ultimo caso, ai valori attuali di capitalizzazione, diventerebbe ai prezzi correnti il primo socio Unicredit con poco più del 12%, tenendo fede a un altro legato morale di Del Vecchio, che aveva avuto con il Credito Italiano un'antica lealtà azionaria. Milleri, inoltre, si smarcherebbe dall'inchiesta per il presunto concerto, cosa che potrebbe recargli qualche fastidio sulla sua onorabilità come ceo della francese Essi-Lux. Orcel quindi si troverebbe ad avere il 17,5% di Mps, che ne farebbe il primo azionista (e a differenza di Caltagirone non semplice investitore finanziario) e in più in trasparenza il 13% di Generali detenuto da Mediobanca a cui aggiungere il 16% di Generali diretto, frutto della somma della quota venduta da Delfin e quella (6% dei diritti di voto) già in pancia alla banca. Morale, una quota diretta e indiretta vicina al 30%, oltre la quale scatta l'opa obbligatoria sulle Generali.

La seconda ipotesi, meno traumatica, ipotizza l'acquisto da parte di Unicredit della sola quota di Delfin in Mps-Mediobanca, il 17,5%. Ma anche in questo caso, con Orcel al 17,5% nel Monte, egli sommerebbe il 13% detenuto da Mediobanca in Generali col 6% dei diritti di voto che Unicredit detiene nel Leone di Trieste. Fermandosi al 19% ma diventando implicitamente il dominus della Compagnia.

Tutta fantafinanza, giocata sui numeri e sulle percentuali, certo. Ma il fil rouge è che, cambiando l'ordine degli addendi (Unicredit al posto di Delfin), il risultato sarebbe lo stesso, il controllo delle Generali acquisito senza opa.

E qui c'è da chiedersi cosa farebbe la Consob. Ben difficilmente, visto il precedente della scalata Delfin-Caltagirone, resterebbe a guardare di fronte a un tale scenario. E magari qualcosa potrebbe cominciare a chiederla già da oggi. (riproduzione riservata)



Andrea Orcel
Unicredit



Peso: 27%

UNICREDIT ALLA FINESTRA?**Milleri detta
le condizioni
per cedere la quota
di Delfin in Mps**

Deugeni, Gualtieri e Contrarian a pagina 10

Francesco
Milleri**A CERTE CONDIZIONI LA CASSAFORTE DEI DEL VECCHIO È DISPONIBILE A USCIRE DA MPS**

Il prezzo di Delfin per vendere

*Con il titolo ai massimi e un premio del 20% il 17,5% di Montepaschi può portare circa 6 miliardi nelle casse della holding, con una plusvalenza potenziale di oltre 3,5 miliardi. La palla a Unicredit***DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI**

A certe condizioni, Delfin è disponibile a vendere il 17,5% di Mps. Mentre sul mercato si intensificavano le speculazioni su un possibile interesse di Unicredit per la banca senese, dai vertici della cassaforte lussemburghese non sono arrivate né conferme né smentite. Ma di questi tempi il silenzio diventa una notizia perché significa che tutto è possibile. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il presidente Francesco Milleri non avrebbe preclusioni sulla monetizzazione della quota, che agli attuali prezzi vale circa 5 miliardi di euro. Un'eventuale exit insomma sarebbe possibile, soprattutto se al valore di mercato si aggiungesse un pre-

mio congruo tra il 15 e il 20%, giustificato dal fatto che l'operazione consegnerebbe al nuovo acquirente una quota di maggioranza relativa nella terza banca del Paese. Al momento, tuttavia, non risultano proposte formali né trattative in corso. Ma, secondo indiscrezioni, non dispiacerebbe alla quasi totalità degli eredi Del Vecchio l'idea di dismettere

l'investimento in Rocca Salimbeni approfittando dei massimi raggiunti dal titolo e di uscire da una partita finita anche nel mirino della Procura di Milano in una bufera giudiziaria che ha coinvolto la holding capogruppo della galassia Essilux.

Delfin era entrata in Mps nel novembre del 2024 comprando il 3,5% nel corso del collocamento della terza tranche che ha consentito al Tesoro di privatizzare la banca e di onorare così gli impegni presi con Bruxelles. Con successivi acquisti la holding si è portata intorno al 10% dell'istituto sborsando complessivamente una cifra di oltre 800 milioni. Il concerto con il gruppo Caltagirone e il ceo del Montepaschi Luigi Lovaglio ipotizzato dai magistrati milanesi non è stato

ancora dimostrato. Quello che è certo è che, da socio forte di Mediobanca (dove aveva investito circa 1,7 miliardi per portarsi a ridosso del 20%), ha prima contribuito a far naufragare con l'astensione l'operazione difensiva della merchant

bank su Banca Generali ed è stato poi il primo grande azionista ad aderire alla scalata di Siena con vista sul Leone di Trieste senza attendere il rilancio. Finora la scelta ha pagato in termini finanziari visto che il titolo Montepaschi è arrivato a toccare i massimi storici a quota 9,4 euro (era a 7,3 euro a settembre) per una capitalizzazione di mercato per quasi 28,5 miliardi. Sarebbe insomma il momento ideale per monetizzare la quota, portando a casa una plusvalenza che può arrivare fino a 3,3 miliardi. C'è un altro fattore che gioca a favore di una exit strategy: secondo alcuni osservatori la grande cassa che affluirebbe nella holding consentirebbe anche di staccare un dividendo straordinario che verrebbe incontro alle esigenze di liquidità di alcuni soci. E agevolerebbe anche la chiusura della



Peso: 1-4%, 10-35%

complessa partita sull'esecuzione dell'eredità bypassando il gioco dei veti incrociati sulla governance. In terzo luogo l'uscita dal Monte consegnando le azioni a Piazza Gae Aulenti sarebbe anche coerente con le volontà del fondatore Leonardo Del Vecchio di costruire un grande polmone finanziario che da Unicredit arriva fino a Generali, dotato di di-

mensioni internazionali sul modello di Essilor-Luxottica, e al servizio del sistema imprenditoriale nazionale. La palla insomma sarebbe nel campo del ceo della banca milanese Andrea Orcel che dopo il fallimento della scalata a Banco Bpm è alla ricerca di un nuovo target sul mercato italiano ma dovrà fare i conti con i piani del governo. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,10-35%

Da Intesa Sanpaolo e Cdp 1 miliardo per pmi e midcap

di Valeria Santoro (MF-Newswires)

Un nuovo accordo da un miliardo di euro per sostenere l'accesso al credito e l'espansione sui mercati di micro, piccole e medie imprese, favorendo allo stesso tempo l'economia reale e lo sviluppo dei territori in cui operano.

È questo l'obiettivo dell'accordo di finanziamento firmato da Cassa Depositi e Prestiti e Intesa Sanpaolo.

L'operazione, spiega una nota, si inserisce nell'ambito della lunga collaborazione tra le due realtà iniziata nel 2021.

Grazie a questa partnership, sono state promosse iniziative a favore delle aziende italiane che hanno consentito di mettere a disposizione complessivamente risorse pari a circa 5 miliardi di euro per la crescita di oltre 6 mila imprese.

Nel dettaglio, il miliardo di euro previsto dall'attuale accordo sa-

rà integralmente impiegato da Intesa Sanpaolo per erogare prestiti per un massimo di 25 milioni di euro e di durata fino a 18 anni a pmi e mid-cap italiane per singolo progetto.

Le risorse potranno essere destinate a investimenti da realizzare o in corso di realizzazione per rafforzare le principali filiere produttive nazionali, a spese per immobilizzazioni materiali o immateriali e a esigenze di capitale circolante.

L'iniziativa congiunta di Cassa Depositi e Prestiti e Intesa Sanpaolo risponde alla volontà di sostenere il tessuto imprenditoriale italiano in una fase di mercato in costante evoluzione.

In questo contesto, infatti, risulta essenziale ampliare le opzioni di finanziamento a disposizione delle aziende nella prospettiva di stimolare anche i loro investimenti più complessi. (riproduzione riservata)



Peso:13%

Nextalia punta 500 mln sul private credit

di Andrea Deugeni

Nextalia consolida la presenza nel mercato del credito privato in Italia con il completamento del primo closing dei fondi Nextalia Credit Solutions (Ncs) e l'avvio del Fondo Leonardo. Le due iniziative portano le masse gestite dalla divisione credito della sgr fondata dal banker Francesco Canzonieri a superare quota 500 milioni di euro, segnando un ulteriore passo avanti nella strategia di crescita della piattaforma, che oltre a Intesa Sanpaolo e Unipol ha nel capitale anche Enpam, Confindustria, Confcommercio, BF e alcune blasonate famiglie imprenditoriali italiane. Il fondo Ncs, focalizzato sul credito strutturato a supporto della crescita delle imprese, ha chiuso il primo closing raggiungendo il target di 200 milioni di euro. Il Fondo Leonardo, primo fondo ad apporto gestito dalla società, con un sottostante costituito da crediti non performing derivanti da contratti di leasing immobiliare segna l'ingresso della piattaforma in un ambito più specialistico del credito, ampliando il perimetro di intervento e la gamma di soluzioni offerte al mercato. «Queste iniziative confermano la capacità di Nextalia di sviluppare soluzioni di investimento coerenti

con le esigenze di investitori istituzionali e imprenditoriali», ha commentato Canzonieri. (riproduzione riservata)



Peso:10%

PROROGATIA GENNAIO 2028 I LOCK-UP IN CAMFIN ALTERNATIVE ASSETS E LONGMARCH HOLDING

Tronchetti blindata i patti con Niu

I vincoli sui pacchetti di minoranza dei due veicoli, che insieme hanno il 10,6% di Pirelli, erano in scadenza. E tramite Caa entrano nei club deal di Quantico promosso da Unicredit

DI ALBERTO MAPELLI

Marco Tronchetti Provera blindata la sua alleanza su Pirelli con la famiglia Niu, partner cinese di lunga data, per altri due anni. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il lock-up imposto agli azionisti di minoranza di Camfin Alternative Assets e Longmarch Holding, le scatole condivise dai due imprenditori e che insieme controllano il 10,65% del gruppo degli pneumatici, sono stati infatti prorogati da gennaio 2026 a gennaio 2028.

Il vicepresidente esecutivo di Pirelli e l'imprenditore cinese sono partner da oltre 20 anni e

a inizio 2024 hanno rafforzato l'alleanza nei due veicoli. Il primo, Longmarch Holding, vede al 51% Mtp spa, holding della famiglia Tronchetti Provera, e al 49% Longmarch Hongkong Holding, che fa capo alla famiglia Niu. A sua volta Longmarch Holding è azionista di minoranza al 49% di Camfin Alternative Assets, di cui è primo socio al 51% Camfin (controllata da Mtp spa). Sui pacchetti di minoranza dei due veicoli, quindi, si è optato per prorogare la scadenza dei lock-up, formalizzando così la proroga dell'alleanza. Resta inoltre il diritto di prelazione a favore rispettivamente di Mtp e Camfin.

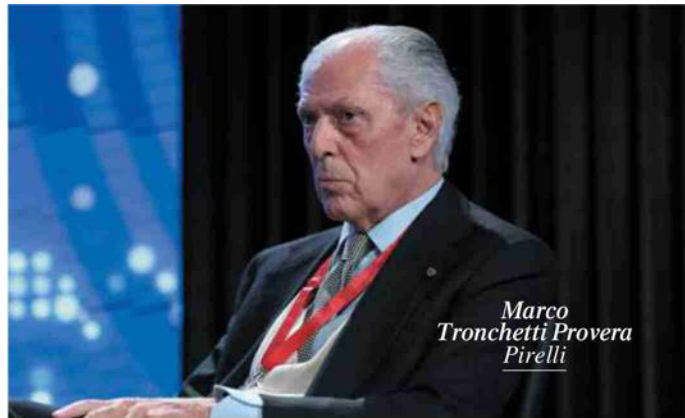
La proroga della partnership tra Tronchetti Provera e Niu è strategica perché consente al vicepresidente esecutivo di Pirelli di blindare il controllo su oltre il 10% della società per altri due anni senza necessità di im-

pegnare ulteriori capitali in un periodo cruciale per la conclusione del confronto con Sinochem. Dopo la conversione dei bond arrivata a metà dicembre, Caa ha in pancia il 7,26% di Pirelli e Longmarch Holding il 3,39%, a cui si aggiunge il 14,62% di Camfin. Complessivamente la quota controllata da Tronchetti Provera è il 25,27%. Ai corsi attuali di borsa il pacchetto suddiviso tra Caa e Longmarch Holding vale circa 740 milioni di euro.

Come raccontato da questo giornale a settembre 2024, l'alleanza di Tronchetti Provera con la famiglia Niu tramite Caa si sarebbe potuta estendere anche oltre Pirelli. E infatti a metà dicembre il veicolo è entrato all'interno di Quantico Investment Club Opportunities.

Si tratta della piattaforma di investimento in club deal co-fondata dal ceo Antonio Da Ros, ex head of mid corporate & sponsor solutions Italy di Mediobanca, presieduta dal co-fondatore Paolo Langè e che lavora in partnership con Unicredit.

Camfin Alternative Assets ha effettuato il suo ingresso rilevando una piccola parte del capitale, l'1,96% delle azioni. Si tratta di una quota simile a quella messa in portafoglio negli scorsi mesi da altre grandi famiglie del capitalismo italiano come i Monge (colosso del pet food), la Mais di Isabella Seragnoli (che controlla il gruppo del packaging Coesia) e la Sesta Grande Italia Holding di Bruno Bolfo (imprenditore ed ex azionista di maggioranza di Duferco). (riproduzione riservata)



Marco
Tronchetti Provera
Pirelli



Peso:33%

In borsa l'energia vale 220 miliardi

di Angela Zoppo

Il 121% del valore di listino di Piazza Affari arriva dalle società dell'energia. Le 18 quotate del settore hanno inaugurato il 2026 con una capitalizzazione di 220,2 miliardi di euro. Rispetto al 2025 il loro peso in borsa è aumentato di oltre 44,4 miliardi di euro, con un incremento del 25,3%. Il risultato positivo del settore è tuttavia inferiore rispetto a quello complessivo del listino, che ha visto la sua capitalizzazione crescere del 29,7%, da 810,6 miliardi di inizio 2025 a 1.051 miliardi di euro di gennaio 2026.

L'indagine è stata realizzata da Comar, nell'ambito dell'Osservatorio Finanziario presieduto da Massimo Rossi e ha messo in fila le società attive nell'elettricità, gas, petroli e carburanti: A2A, Acea, Acinque, Alerion, Ascopiave, Ecosuntek, Edison, Enel, Eni, Erg, Eviso, Gas Plus, Hera, Iren, Italgas, Saipem, Snam e Terna.

In termini assoluti, le maggiori società per capitalizzazione sono Enel, che con 90,2 miliardi di euro da sola pesa per l'8,5% del totale del listino, ed Eni, con 50,7 miliardi (4,8%).

Terza posizione per Snam, con 19 miliardi (1,8%), quarta Terna, con 18,8 miliardi (1,7%). Seguono Italgas, con 9,6 miliardi di euro (0,9%), A2A con 7,2 miliardi (0,6%), Hera con 5,9 miliardi (0,5%), Saipem con 4,8 miliardi (0,4%), Acea con 4,7 miliardi, Iren con 3,32 miliardi ed Erg con 3,3 miliardi. Chiudono la classifica Alerion, Ascopiave (segmento Star),

Acinque, Gas Plus, Edison R. e le quotate sull'Egm Ecosuntek ed Eviso. L'ordine cambia se si analizzano le società in termini di crescita percentuale anno su anno. In questo caso, le performance maggiori sono state messe a segno da Italgas (+120,1%), Gas Plus (+109,3%), Iren (+33,1%), Snam (+32,2%), Ecosuntek (+31,8%), Edison R. (+31,6%), Enel (+28,9%), Ascopiave (+20%), Terna ((+18,8%), Acea (+18,3%), Eni (+18,1%); seguite, nell'ordine, da Hera, Alerion, Acinque, Erg, A2A, Saipem. Solo due sono in territorio negativo (mentre nel 2024 erano state sette), ovvero Saipem (-3,3%) ed Eviso (-13,9%). (riproduzione riservata)



Peso:15%

La transizione non paga e Bp svaluta per 5 miliardi

di Serena Zagami (MF-Newswires)

Bp prevede di registrare una svalutazione fino a 5 miliardi di dollari nel quarto trimestre del 2025, legato al proprio business della transizione energetica. Senza provocar scossoni sul titolo alla borsa di Londra.

La major britannica - che è alle prese con un importante turnaround volto a riportare il focus della strategia sui combustibili fossili - ha stimato, in particolare, oneri compresi tra 4 e 5 miliardi di dollari per il quarto trimestre, riconducibili principalmente al segmento del gas e dell'energia a basse emissioni di carbonio, che include le attività solari ed eoliche e i progetti relativi all'idrogeno. Al contempo, il management ha previsto una performance debole nel trading del petrolio, con un impatto compreso tra 200 e 400 milioni di dollari dovuto ai ritardi dei prezzi sulla produzione nel Golfo del Messico e negli Emirati Arabi Uniti. La produzione upstream dovrebbe rimanere invece « sostanzialmente invariata » rispetto al trimestre precedente.

In miglioramento l'indebitamento netto, che alla fine del trimestre dovrebbe attestarsi tra 22 e 23 miliardi di dollari, a fronte dei 26,1 miliardi registrati alla fine del terzo trimestre. Il dato, ha dichiarato la società, include proventi derivanti da disinvestimenti per circa 3,5 miliardi di dollari e porta il debito netto per l'intero anno a circa 5,3 miliardi, rispetto alla precedente previsione di oltre 4 miliardi usd.

L'aggiornamento arriva dopo le dimissioni a sorpresa del ceo Murray Auchincloss, che lascerà le redini dell'azienda ad aprile. Il manager aveva ricevuto l'incarico di riportare il focus di Bp sui combustibili fossili dopo anni di scommesse mal riuscite sui prodotti a basse emissioni che avevano innescato pressioni da parte degli azionisti, tra cui il fondo attivista Elliott.

Di fronte a un turnaround giudicato troppo lento, il nuovo presidente del cda, Albert Manifold, ha tuttavia deciso di dare una scossa alla guida dell'azienda e nominare l'ex ceo di Woodside Energy Group, Meg O'Neill, come prossimo amministratore delegato. O'Neill, che sarà la prima donna a guidare una compagnia petrolifera, è nota per essere una veterana e sostenitrice dei combustibili fossili. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

Scenari

L'oreficeria italiana sale del 5,8%

Queste le stime di Mediobanca per il comparto dopo gli 8,9 miliardi di euro generati nel 2024 dai maggiori produttori di preziosi. Al primo posto per ricavi ci sono Bulgari gioielli e Morellato. Domani al via Vicenzaoro. **Federica Camurati**

Brilla il settore dei preziosi italiani. Alla vigilia di **Vicenzaoro**, in partenza domani fino al 20 gennaio, l'orafo-argentario-gioielliere tricolore dovrebbe chiudere il 2025 con un incremento del 5,8% dei ricavi, stando alle stime dell'Area studi **Mediobanca**. Tra le imprese intervistate, il 45% prevede un miglioramento dei ricavi rispetto al 2024, il 43% indica una flessione, mentre il restante 12% prevede ricavi stabili. È quanto emerso dalla seconda edizione dell'indagine svolta sul comparto, che analizza i dati finanziari dei 101 player con un giro d'affari superiore ai 19 milioni di euro. Questi produttori nel 2024 hanno registrato un fatturato complessivo di 8,9 miliardi di euro, in aumento del 6,1% sul 2023, impiegando quasi 17.100 dipendenti. Al primo posto per ricavi si è di-

stinto **Bulgari gioielli** con 846 milioni di euro, precedendo **Morellato** con 723 milioni. Terzo posto per **Pgi** con 637 milioni. Fuori dal podio **Damiani** a 368 milioni e **UnoAerre industries** a 283 milioni. In totale sono tredici le realtà che hanno superato quota 150 milioni. La presenza di gruppi internazionali in Italia si conferma rilevante. Ben 12 imprese generano un giro d'affari aggregato di quasi 2,4 miliardi di euro, pari al 26,7% delle vendite totali, con ricavi medi di 199 milioni, più che doppi rispetto alle aziende a capitale tricolore (73,6 milioni). E a un anno di distanza dalla prima ricerca, un'altra impresa è passata sotto il controllo straniero, ovvero **Vhernier**, rilevata dal gruppo svizzero **Richemont**. Tuttavia, la crescita dei ricavi nel 2024

non si è tradotta in un rialzo dei margini reddituali. Dopo il lieve miglioramento segnato nel 2023 (+0,6%), per gli operatori del settore orafo-argentario-gioielliere nel 2024 l'ebit margin si è infatti contratto di un punto percentuale al 7,5% dall'8,5% del 2023. (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI

MFF LUXURY STOCK INDEX



	Prezzo	Var.%	%12m
ITALIA			
Aeffe	0,33	15,2	-61,0
Basicnet	7,29	0,4	-0,1
Brunello Cucinelli	93,80	-3,3	-15,1
Csp Int. Ind. Calze	0,31	-0,3	-0,3
Dexelance	4,08	4,6	-51,3
Fope	40,80	2,0	75,0

	Prezzo	Var.%	%12m
Gentili Mosconi	3,53	0,9	42,3
Geox	0,32	-	-24,7
Giglio.com	0,92	-0,5	-28,5
Gismondi 1754	1,45	-1,0	-48,4
Intercos	12,34	2,7	-9,5
Moncler	52,08	-2,2	0,1
Ovs	4,72	1,0	53,1

	Prezzo	Var.%	%12m
STATUNITI			
Abercrombie & Fitch	101,56	-1,4	-22,7
American Eagle	25,85	-3,1	62,4
Birkenstock	41,62	-2,5	-26,3
Canada Goose	13,42	-0,5	33,0
Capri Holdings Ltd	25,76	-1,5	9,5
Coty	3,23	1,1	-52,2
Dick's Sporting Goods	212,34	-1,6	-3,8
Ermenegildo Zegna	10,66	-1,3	39,9
Estee Lauder	116,40	0,9	57,6
Fossil	3,75	-1,6	127,3
Gap Inc	26,90	-2,0	18,7
G-III Apparel Group	29,69	-1,1	-2,8
Guess	16,85	-0,1	28,6
Kontour Brands	58,98	-0,9	-29,9
Levi Strauss	1,73	-3,1	-6,3
Lululemon Athletica	21,32	-0,7	22,6
Mytheresa	204,35	-3,6	-47,4
Nike Inc	8,13	-4,1	10,7
Pvh Corp.	65,49	-1,2	-8,0
Ralph Lauren Corp.	65,43	-0,1	-33,7
Tapestry	361,24	-1,3	52,1
Under Armour	132,46	-1,4	95,8
Urban Outfitters	5,58	-0,6	-31,9

	Prezzo	Var.%	%12m
GERMANIA			
Adidas	71,48	-2,3	27,9
V.F. Corp	19,27	-1,9	-16,5
Victoria's Secret	60,67	-3,2	71,0
Vince Hldg	2,90	3,2	-28,4
FRANCIA			
Essilorluxottica	279,40	0,5	19,7
Hermes Intl	2.240,00	0,1	-4,2
Interparfums	26,14	0,8	-33,1
Kering	311,25	0,6	41,2
L'Oréal	391,45	0,0	19,8
Lvmh	637,90	-1,3	-2,0
Roche Bobois	31,20	-0,6	-17,5
Smcp Sa	6,45	1,7	97,5
AUSTRIA			
Wolford	3,08	6,2	-25,6
REGNO UNITO			
Asos	289,50	0,5	-23,9
Burberry Grp	1.330,50	1,4	39,2

	Prezzo	Var.%	%12m
Dr. Martens Plc	75,60	-2,2	15,2
Mulberry	110,00	4,8	8,9
SVIZZERA			
Richemont	174,80	-0,7	24,7
Swatch Group	180,90	3,1	19,9
DANIMARCA			
Pandora	555,60	-2,9	-55,2
SVEZIA			
Hennes & Mauritz	181,55	0,2	28,3
SUDAFRICA			
Richemont	3.633,84	0,2	24,9
BRASILE			
Alpargatas	12,92	-0,5	111,5
THAILANDIA			
Central Retail	16,70	-0,6	-49,4
HONG KONG			
Bosideng	4,40	0,5	20,5
Chow Tai Fook Jewellery	13,59	1,0	100,1
Esprit Holdings	1,12	0,9	-10,4
Prada	42,70	-1,0	-29,7
Samsonite	20,46	1,1	-8,7
GIAPPONE			
Fast Retailing	65,160	2,1	36,5
Human Made	4,350	-3,2	-
Shiseido	2.615	5,9	3,8
COREA DEL SUD			
Fila	43.050	0,3	2,4

Nota: le var% dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



La lavorazione di un gioiello



Peso:51%

Bpm resta al centro dell'attenzione. Unicredit punta alla quota di Delfin in Mps. Operativa la nuova governance di Generali

La Borsa scommette ancora sul risiko bancario

MILANO

Piazza Affari guarda alle banche come a un romanzo a puntate che continua a promettere nuovi colpi di scena. Il credito resta infatti il motore del listino e il risiko bancario alimenta aspettative, report e scommesse degli investitori, convinti che la stagione delle aggregazioni non sia affatto chiusa. A rafforzare il clima è l'analisi di Equita, che conferma una visione costruttiva sul settore: fondamentali solidi, redditività sostenuta e valutazioni considerate ancora ragionevoli nonostante oltre un anno di rialzi. Dividendi generosi, ritorni sul capitale vicini al 20% e un contesto di tassi sopra il 2% continuano a rendere le

banche italiane attraenti, anche in prospettiva.

Al centro del risiko resta Banco Bpm, indicato come uno dei principali snodi del sistema. Crédit Agricole e Mps osservano con attenzione, mentre il ruolo dei francesi - autorizzati dalla Bce a salire fino al 29,9% del capitale - viene considerato determinante per orientare eventuali operazioni straordinarie. I giochi entreranno nel vivo già la prossima settimana: il 20 gennaio il cda di Banco Bpm dovrebbe definire il percorso per la revisione dello statuto e la costruzione della lista del consiglio, cercando una sintesi che tenga conto anche delle istanze dei soci d'Oltralpe. Due giorni dopo, il 22, sarà Mps a fare il punto sulla governance.

Intanto il titolo Montepaschi continua a correre in Borsa, sostenuto da risultati oltre le attese e dalle indiscrezioni su un

possibile disimpegno di Delfin. L'ipotesi che Unicredit possa rilevare la quota del 17,5% in mano alla holding della famiglia Del Vecchio alimenta il dibattito tra analisti: per Deutsche Bank l'operazione avrebbe una logica industriale, mentre altri, come Morgan Stanley, invitano alla cautela. Un eventuale riassetto di Siena avrebbe effetti a catena anche su Mediobanca e su Generali, di cui Mps è primo azionista. A Trieste, dopo il via libera dell'Ivass, è diventata operativa la nuova governance con Giulio Terzariol direttore generale e deputy ceo, mentre il cda tornerà a riunirsi a fine mese per fare il punto anche sul dossier Gamalife. Sul tavolo restano poi i piani industriali attesi tra febbraio e l'estate, da Intesa Sanpaolo a Unicredit fino a Bper, che potrebbero sbloccare ulteriore valore per gli azionisti.

Andrea Ropa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

Milano cresce sale l'energia Leonardo giù

Le Borse Ue chiudono in ordine sparso e riducono i rialzi dopo l'avvio debole di Wall Street e la crisi in Iran. Piazza Affari guadagna lo 0,27% con lo spread che risale a 64 punti base. La migliore è stata Tim (+4,64%) dopo il parere favorevole anche di Glass Lewis alla conversione delle rnc, che sarà votata dai soci all'assemblea del 28 gennaio. Denaro anche sui cavi di Prysmian (+3,45%), sui titoli

dell'energia (A2a + 2,37%, Hera +2,32%, Enel

+1,65%) e sui petroliferi (Eni +1,79%, Tenaris +1,43%). Realizzi invece sui titoli del lusso (Cucinelli -3,32%, Moncler -2,28%, Ferrari -1,03%), su quelli della difesa (Leonardo -1,49%) e sui tecnologici (con St a -2,35%). Luci e ombre tra le banche: calano Bpm (-2,53%) e Intesa (-0,28%), sulla parità Unicredit e Bper, sale invece Mps (+0,45%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso: 6%

LA BORSA

Milano cresce sale l'energia Leonardo giù

Le Borse Ue chiudono in ordine sparso e riducono i rialzi dopo l'avvio debole di Wall Street e la crisi in Iran. Piazza Affari guadagna lo 0,27% con lo spread che risale a 64 punti base. La migliore è stata Tim (+4,64%) dopo il parere favorevole anche di Glass Lewis alla conversione delle rnc, che sarà votata dai soci all'assemblea del 28 gennaio. Denaro anche sui cavi di Prysmian (+3,45%), sui titoli

dell'energia (A2a + 2,37%, Hera +2,32%, Enel

+1,65%) e sui petroliferi (Eni +1,79%, Tenaris +1,43%). Realizzi invece sui titoli del lusso (Cucinelli -3,32%, Moncler -2,28%, Ferrari -1,03%), su quelli della difesa (Leonardo -1,49%) e sui tecnologici (con St a -2,35%). Luci e ombre tra le banche: calano Bpm (-2,53%) e Intesa (-0,28%), sulla parità Unicredit e Bper, sale invece Mps (+0,45%).

I MIGLIORI

TELECOM ITALIA

+4,65%



PRYSMIAN

+3,45%



A2A

+2,37%



HERA

+2,32%



AZIMUT H.

+2,00%



I PEGGIORI

B. CUCINELLI

-3,32%



BANCO BPM

-2,53%



STMICROELECTR.

-2,35%



INWIT

-2,28%



MONCLER

-2,18%



Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Wall Street frena, oro record: pesano le tensioni globali

Mercati. Battuta d'arresto per i listini Usa (ma non per quelli europei), nervosi per la geopolitica, per lo scontro sulla Fed, per il tetto ai tassi delle carte di credito e delusi dai primi dati di bilancio

Maximilian Cellino

Le sfide politiche lanciate su scala globale in quasi tutti i continenti, dalla Groenlandia all'Iran passando per il Venezuela, il duello all'ultimo sangue per il controllo della Federal Reserve, le prime notizie non del tutto rassicuranti che arrivano sul fronte degli utili aziendali. Non si può certo dire che manchino le ragioni per tenere alta la pressione sui listini azionari di Wall Street, già alle prese con i dubbi sulle valutazioni a cui sono approdati dopo una rincorsa pluriennale.

Gli indici della Borsa di New York reagiscono infatti di conseguenza, scendendo dai massimi storici ai quali erano approdati non più tardi di lunedì scorso, ma senza ancora subire una disfatta, né in modo per il momento disordinato. Attorno a loro i segnali di tensione e di disagio fra gli investitori si individuano non tanto nel mondo dell'obbligazionario, all'interno del quale i movimenti restano ancora limitati, quanto sulle materie prime (petrolio compreso) e sui metalli preziosi che continuano a registrare quotazioni da primato.

Sul versante dei bilanci presentati dalle banche *made in Usa*, che tradizionalmente danno il calcio d'inizio alla stagione delle trimestrali e dei quali si parla in modo più approfondito in un altro articolo in questa pagina, occorre per la verità notare che le cifre presentate non sono del tutto deludenti. Il mercato era semplicemente abituato alle classiche «sorprese positive» che nel caso di JpMorgan due giorni fa e di Bank of America, Wells Fargo e Citigroup ieri mancano per ora all'appello e non forniscono quindi ulteriore benzina al rally che ha portato i titoli del settore a guadagnare il 25% in dodici mesi.

C'è poi la questione della possibile introduzione di un «tetto» alle com-

missioni dei finanziamenti concessi attraverso carte di credito ventilata dall'amministrazione Trump con una mossa che strizza l'occhio al consumatore statunitense in un anno in cui - occorre non dimenticarlo - sono in programma le elezioni di metà mandato. Il limite al 10% al tasso di interesse annuale praticato metterebbe chiaramente i bastoni fra le ruote dei grandi istituti di credito, i cui vertici non hanno mancato in questi giorni di far sentire la propria voce. Dopo il numero uno di JpMorgan, Jamie Dimon, ieri è stata la volta di Brian Moynihan: «Se si abbassa il tetto si finisce per limitare il credito» ha tagliato corto l'a.d. di Bank of America, al quale ha fatto eco il direttore finanziario di Citigroup, Mark Mason, avvertendo che l'introduzione di un limite «comporterebbe un significativo rallentamento dell'economia».

Circoscritta sembra finora del resto anche la reazione alle incertezze catalogate entro l'ambito della «geopolitica» fra la sorpresa di molti analisti e la constatazione che il mercato si sia in qualche misura assuefatto alla girandola di pirotecniche esternazioni del presidente Usa. Il risveglio del petrolio, con il greggio Wti che registra un rialzo del 7% da inizio anno e segna i massimi da ottobre, viene in genere legato ai possibili sviluppi sulla questione iraniana e rappresenta insieme all'apparentemente inarrestabile avanzata di oro e argento forse l'unico vero movimento che tradisce inquietudine.

Ieri il metallo giallo si è spinto ancora più in alto fino a 4.641 dollari l'oncia, approfittando anche della scarsa vena dimostrata dal biglietto verde, e altrettanto ha fatto un argento che ha raggiunto i 92 dollari e sul quale si concentrano forse ancora di più le attenzioni degli operatori. Confrontando l'attuale tendenza con rialzi simili datati 1980 e

2008 l'analista di mercato della piattaforma Xtb, David Pascucci, non esclude che nel breve periodo si possa superare la soglia dei 100 dollari, ma mette allo stesso tempo in guardia su un movimento che supera i due precedenti rispettivamente per rapidità e ampiezza e una situazione che per questo motivo potrebbe a lungo andare diventare «effettivamente molto pericolosa».

Vale infine la pena di sottolineare come l'andamento dell'Europa risulti per il momento ancora poco correlato con le vicende che sembrano interessare Wall Street. Anche ieri su questa sponda dell'Atlantico ci si è mossi più di riflesso a dinamiche proprie (poco, per la verità) con Piazza Affari stavolta in

rialzo dello 0,27%, Parigi poco sotto la parità (-0,19%) e la sola Francoforte in calo dello 0,44% dopo aver toccato però l'ennesimo record il giorno precedente. L'idea è che la sovraperformance registrata nel 2025 dai listini del Vecchio Continente abbia tutte le carte in regola per proseguire. Ne è convinto Enzo Corsello, responsabile per l'Italia di Allianz Global Investors, che ieri durante la presentazione alla stampa del *market outlook 2026* ha motivato l'affermazione con la presenza di «stimoli fiscali, soprattutto per mano tedesca, valutazioni estremamente interessanti e un posizionamento strutturalmente scarico dei grossi investitori istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lingotto si è spinto su nuovi massimi, fino a 4.641 dollari l'oncia, approfittando della debolezza del dollaro

Le tensioni in Iran risvegliano il petrolio: greggio Wti in rialzo del 7% da inizio anno e sui massimi da ottobre



Peso: 35%



Tanti fronti aperti. Sui listini Usa aumentano le pressioni



Peso:35%

CDP E INTESA SANPAOLO: NUOVO ACCORDO PER PMI E MID CAP

Nuovo accordo di finanziamento tra Cassa Depositi e Prestiti e Intesa Sanpaolo da 1 miliardo di euro per sostenere l'accesso al credito e l'espansione sui mercati di micro, piccole e medie imprese, favorendo allo stesso tempo l'economia reale e lo sviluppo dei territori in cui operano. L'operazione è frutto della lunga colla-

borazione tra i due gruppi che, dal 2021, ha messo a disposizione risorse pari a circa 5 miliardi di euro per la crescita di oltre 6 mila imprese.

cdp



Peso: 2%

Dubbi di Milleri sulla cessione, atteso un vertice con Orcel

Il fronte Delfin

**La vendita di Mps e Generali
vale 10 miliardi. La banca
sonda gli eredi Del Vecchio**

Marigia Mangano

È atteso a breve, forse già nel fine settimana, un vertice tra Andrea Orcel, numero uno di UniCredit, e Francesco Milleri, a capo di Delfin-EssilorLuxottica, sul dossier Mps. In gioco c'è il destino del 17,5% della banca senese di proprietà di Delfin, ma il perimetro potrebbe allargarsi anche al 10% delle Generali. Si tratta di due posizioni chiave, del valore di 10 miliardi di euro, che, se finissero nell'orbita della banca di Gae Aulenti, ridisegnerebbero equilibri e geografia del sistema finanziario italiano e potrebbero sbloccare la complessa partita dell'eredità di Leonardo Del Vecchio.

Il pressing di Orcel, si racconta, è alto. Secondo alcune ricostruzioni, UniCredit, seppur informalmente, avrebbe sondato direttamente diversi manager di Delfin per capire la fattibilità di un accordo su quella quota del 17,5% di Mps di proprietà della finanziaria lussemburghese che consegnerebbe a Orcel le chiavi del controllo di Mediobanca e, a seguire, delle Generali. Un disegno ambizioso che, secondo fonti autorevoli, il grande capo di UniCredit avrebbe condiviso anche con alcuni esponenti della famiglia Del Vecchio, clienti di spicco della banca, raccogliendo consenso intorno all'operazione.

Le interlocuzioni, anticipate da *Il Giornale*, sarebbero partite prima delle festività natalizie, per registrare una accelerazione soprattutto negli ultimi giorni. Un lavoro a latere che, nella sostanza, ha preparato il terreno e posto le basi per avviare un dialogo

più concreto sulla quota del 17,5% che fa di Delfin il primo socio di Mps. Tant'è che l'attesa è di un vertice a breve tra Milleri-Orcel, passaggio essenziale per capire la fattibilità dell'operazione. Un incontro che potrebbe decidere non solo il destino della quota in Siena, ma anche quello della partecipazione del 10% nelle Generali.

Secondo fonti vicine a Delfin, Milleri non sarebbe ancora convinto della bontà dell'operazione. Da qui l'incertezza sui tempi di un confronto con Orcel. È altrettanto vero che per il delfino di Leonardo Del Vecchio, la proposta di UniCredit, almeno sulla carta, potrebbe rappresentare la soluzione a tre importanti questioni aperte. La prima è di natura strettamente finanziaria. La vendita delle quote in Mps e in Generali, per Delfin, liberebbe plusvalenze importanti per la holding lussemburghese che incasserebbe un assegno di 10 miliardi di euro alle attuali valutazioni di Borsa. Un "sacrificio" che aprirebbe la strada alla realizzazione del grande disegno del fondatore Leonardo Del Vecchio, entrato in Mediobanca con l'ambizione di creare un campione nel mondo del bancario assicurativo come già realizzato nel mondo dell'occhialeria con EssilorLuxottica. Tanto più - ed è questa la seconda questione - che la partita intorno a Siena si è complicata dopo l'inchiesta avviata dalla Procura di Milano sulla scalata di Mediobanca da parte di Mps sulla base di un presunto concerto tra Milleri e l'imprenditore romano Francesco Gaetano Caltagirone. Le indagini sono in pieno svolgimento, ma è evidente che

l'uscita di Delfin dal libro soci di Mps darebbe segnali importanti anche su questo terreno. Infine, la cessione delle partecipazioni finanziarie ha buone probabilità di sbloccare lo spinoso fascicolo dell'eredità. Come riferito da *Il Sole 24 Ore*, nel pieno dell'estate una parte degli eredi di Leonardo Del Vecchio hanno avanzato una richiesta precisa per trovare il grande accordo sulla successione: fare cassa, vendere tutte le partecipazioni finanziarie e concentrare Delfin solo su EssilorLuxottica. Il confronto tra gli otto eredi - i figli dell'imprenditore, Claudio, Paola, Marisa, Leonardo Maria, Luca e Clemente e la moglie Nicoletta Zampillo insieme al primo figlio di lei, Rocco Basilico - non ha portato ad un allineamento, ma più della maggioranza degli eredi guardava con favore a una valorizzazione delle quote, puntando a un dividendo di 8 miliardi, esattamente uno a testa. Un piano che, se la trattativa Orcel-Milleri dovesse andare in porto, potrebbe a questo punto tornare d'attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Eurogroup, l'Opa cinese passa l'esame del golden power

M&A

Arriva l'ok condizionato all'acquisizione del gruppo da parte di FountainVest

Il titolo del produttore di rotor per auto elettriche balza a Piazza Affari del 7%

Matteo Meneghello

Il Governo italiano dà il via libera, soggetto ad alcune condizioni, al riassetto proprietario di Eurogroup Laminations, e il titolo del produttore italiano di componenti per motori elettrici strappa in Borsa, con un rialzo fino a un massimo dell'8,7% a 3,67 euro, per poi chiudere in serata a 3,49 euro.

Il titolo si riaffaccia così sulle stesse soglie alla quale la quotazione si era allineata a fine luglio, data dell'annuncio dell'operazione con cui il fondo cinese FountainVest si prepara a rilevare il controllo del capitale sociale del gruppo di Baranzate (Milano), secondo uno schema che preve-

de prima l'acquisto delle quote dell'azionista di controllo Ems (si tratta del 45,7%) e del socio di minoranza Tikehau (con il 7,9%), impegnandosi poi - attraverso un veicolo in cui lo stesso Ems investirà la metà dei proventi derivanti dalla cessione - a promuovere un'Opa sulle restanti azioni in circolazione (al prezzo di 3,85 euro, lo stesso con le quali sono state acquistate le azioni dai due soci di peso), con il conseguente delisting.

Dopo mesi di compressione, legata alle incertezze sulle tempistiche del golden power e dell'operazione,

e anche sulla scia dell'ultima trimestrale, il prezzo di Eglia torna dunque a convergere verso quello dell'Opa. Secondo le dichiarazioni ufficiali, l'obiettivo è chiudere il processo di vendita entro giugno di quest'anno. Confermando le previsioni delle scorse settimane, che indicavano entro fine gennaio una probabile formalizzazione legata alla questione del golden power italiano (resta sospeso un analogo adempimento relativo al mercato indiano), FountainVest ha ottenuto l'approvazione del Governo per l'acquisto della quota di maggioranza in Eglia. Adirittura, il via libera all'operazione risulterebbe al 29 dicembre; il Governo avrebbe imposto alcune condizioni volte a pro-

teggere gli asset strategici, secondo quanto riportato in un documento inviato al Parlamento visionato da Reuters. Nel confermare la notizia, Eglia ha dichiarato che l'azionista di riferimento, Ems, collaborerà con FountainVest per ottenere le autorizzazioni pendenti dalle autorità competenti in Messico (antitrust) e India.

Fondata nel 1967, Eglia è un fornitore leader a livello globale di statori e rotor per veicoli elettrici e ha tra i suoi clienti i maggiori produttori mondiali di auto elettriche.

EuroGroup si è quotata a Milano nel 2023, raccogliendo 250 milioni

di euro di nuovo capitale a un prezzo di 5,50 euro per azione. Il suo valore di mercato iniziale, pari a circa 922 milioni, è da allora crollato di circa due terzi (l'operazione di FountainVest valuta la società complessivamente 626 milioni di euro), sulla scia dell'evoluzione del mercato e delle prospettive legato allo sviluppo della mobilità elettrica. Presentando l'ultima trimestrale, a novembre, il management ha rivisto al ribasso le previsioni per l'intero anno 2025, stimando ora un calo dei ricavi del 10% rispetto al 2024 (+5% in precedenza), con un margine Ebitda tra l'11% e il 12 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo cinese si prepara ad acquisire il controllo della società, con conseguente delisting



Peso: 29%

Sezione:MERCATI



In Borsa. Quotata a 5,5 euro ora su Eurogroup l'Opa è a 3,85 euro



Peso:29%

PARTERRE

ASSICURAZIONI

Generali, è ufficiale: Terzariol direttore generale

Generali ha ufficialmente un nuovo assetto organizzativo. La compagnia ha informato ieri che, a seguito del positivo completamento del consueto processo regolatorio, è diventata effettiva la nuova struttura di gruppo, approvata dal consiglio di amministrazione del 12 novembre scorso. Tassello chiave di questo nuovo modello è il nuovo ruolo di Giulio Terzariol che d'ora in poi sarà direttore generale e group deputy ceo del Leone.

Il passaggio, esclusivamente formale, stante la decisione assunta dal board lo scorso autunno, è stato certificato in una fase particolarmente positiva

per il gruppo di Trieste che dopo aver toccato in Borsa gli oltre 36 euro il 5 gennaio scorso ora ha ripiegato leggermente ma viaggia comunque a ridosso di una capitalizzazione quasi 54 miliardi di euro, oltre il 20% in più di un anno fa. I conti del 2025, non intaccati da fenomeni catastrofici saranno il test per capire dove le azioni possono arrivare. (L.G.)



Peso: 5%

RETAIL

**Saks, i negozi di lusso
finiscono in bancarotta**

Saks Global ha presentato istanza di fallimento: fra i creditori del gruppo retail statunitense figurano big del lusso anche italiani, da Armani a Cucinelli, da Dolce & Gabbana a Zegna. —pag. 30

I negozi di lusso Saks in bancarotta Tra i creditori i big dell'alta gamma

Retail

**Il gruppo Usa ha chiesto
l'accesso al Chapter 11 e per
ora non chiude punti vendita**

**Debiti pure con tanti italiani:
da Armani a Cucinelli,
da Dolce & Gabbana a Zegna**

Laura Cavestri
MILANO

Saks Global ha presentato istanza di fallimento (in base allo statunitense *Chapter 11*) presso il tribunale fallimentare statunitense per il distretto meridionale del Texas e contestualmente il suo ceo Richard Baker – nominato il 2 gennaio scorso per sostituire Marc Metrick – dice addio al colosso dello shopping di lusso. Al suo posto entra Geoffroy van Raemdonck, membro del cda del gruppo Moncler, che si è detto «impaziente di assumere il ruolo e di proseguire la trasformazione dell'azienda», si legge nel comunicato diffuso.

Nubi che si addensano sul retail di alta gamma Usa, anche perché nella lista dei 30 maggiori creditori – nell'istanza depositata il 13 gennaio – figurano, oltre a nomi della moda francese come Chanel (136 milioni di dollari), i gruppi Kering (60 milioni) e Lvmh (26 milioni), anche diverse case di moda italiane, tra cui il gruppo Ermenegildo Zegna (26 milioni, ma che ritiene Saks ancora un «partner stra-

tegico chiave»), Brunello Cucinelli (21 milioni, ma che esprime fiducia nel nuovo management), Armani (10,7 milioni), Roberto Coin, Sisley e Dolce & Gabbana (poco meno di 10 milioni).

Saks Global ha dichiarato in una nota che i suoi negozi per ora rimarranno aperti, dopo aver finalizzato un pacchetto di finanziamento da 1,75 miliardi di dollari da parte dei suoi creditori, e che il piano «fornirà la liquidità necessaria per finanziare le operazioni e le iniziative di risanamento di Saks Global». Il gruppo ha inoltre assicurato che «onorerà tutti i programmi per i clienti, i pagamenti futuri ai fornitori e garantirà gli stipendi». A patto che il retailer riesca a negoziare una ristrutturazione con i creditori o a trovare un nuovo proprietario. Altrimenti potrebbe essere costretto a chiudere. Peraltro, Saks Global ha stimato le sue attività e passività tra 1 e 10 miliardi.

L'accordo di finanziamento

L'accordo di finanziamento – lo spiega la stessa nota dell'azienda – prevede un'immediata iniezione di liquidità di 1 miliardo di dollari tramite un

prestito cosiddetto *debtor-in-possession* da parte di un gruppo di investitori. Secondo la società, un finanziamento del valore di 240 milioni di dollari sarebbe disponibile tramite un prestito garantito da attività, erogato dai creditori in base alle attività della società. Inoltre, avrà accesso a un finanziamento di 500 milioni di dollari da parte del gruppo di investitori una volta uscito con successo dalla procedura fallimentare, prevista per la fine dell'anno, ha affermato sempre la nota di Saks Global, che ha anche chiesto al tribunale di rinviare di 45 giorni, al 13 marzo 2026, la presentazione dei bilanci finanziari del gruppo. Complessivamente Saks può contare su



Peso: 1-1%, 30-34%

circa 1,75 miliardi di dollari.

Le cause della crisi

Ma come si è arrivati a questo punto? Già in difficoltà a causa della pandemia, tra online e vendita diretta dei marchi dai propri negozi, il vero colpo per Saks è arrivato con l'acquisizione di Neiman Marcus. Il ceo uscente Richard Baker era presidente di Hudson's Bay Co. quando acquistò Saks Fifth Avenue nel 2013 e fu l'ideatore principale dell'acquisizione da parte di Saks del rivale Neiman Marcus Group per 2,65 miliardi di dollari nel 2024, dando vita a Saks Global, riunendo tre nomi che hanno definito l'industria della moda americana per oltre un secolo.

L'operazione da 2,7 miliardi di dollari si è basata su circa 2 miliardi di finanziamenti tramite debito e contributi azionari da parte di investitori tra cui Amazon, Salesforce e Authentic

Brands, elencati nel fascicolo del tribunale come azionisti di Saks Global. L'accordo ha però gravato sulla nuova azienda con oltre 2 miliardi di dollari di nuovo debito, proprio mentre le vendite globali di lusso entravano in una fase di rallentamento. I fornitori hanno iniziato a trattenere le forniture quando Saks non pagava per intero e puntualmente, aggravando i problemi e riducendo le scorte. Saks, inoltre, non ha onorato un pagamento di 100 milioni di dollari in scadenza il 30 dicembre, legato all'acquisizione di Neiman Marcus. Il suo debito ammonta ormai a circa 5 miliardi di dollari, a fronte di un fatturato annuo inferiore a 6 miliardi. Curioso che a sostituire Baker alla guida di Saks Global entri proprio van Raemdonck, ceo di Neiman Marcus Group dal 2018 al 2024, quando si era dimesso all'acquisizione della società.

A Saks resta un solido patrimonio

immobiliare, con i negozi Saks Fifth Avenue, Saks Off 5th, Bergdorf Goodman e Neiman Marcus, per circa 1,2 milioni di metri quadrati di spazi in posizioni strategiche.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE UN SECOLO

Nasce 150 anni fa

Saks Fifth Avenue è il successore di un primo negozio aperto dal pioniere della vendita al dettaglio Andrew Saks nel 1867 e incorporato a New York nel 1902 con il nome di Saks & Company. Nel 1926, la compagnia mirò ad un'attività nazionale. Ma il primo vero grande magazzino fuori sede fu aperto a Chicago nel 1929. A fine anni 30, Saks aveva un totale di 10 negozi. Saks Global nasce nell'estate 2024, dalla fusione delle più grandi insegne di store di lusso americane

Immaginario iconico

Store amato da icone del cinema come Gary Cooper e Grace Kelly, Saks è diventato - anche grazie a film e tv - un marchio globale dei department store di alta gamma. È stato citato come luogo preferito per lo shopping da grandi attori e artisti (è apparso pure ne *I Simpson*). Era il negozio preferito da Carrie Bradshaw, la protagonista di *Sex & The City* e anche Mercedes-Benz, anni fa, aveva creato 20 automobili firmate Saks, chiamate S600 Saks Edition: tutte vendute in sette minuti

Dai creditori pacchetto di finanziamenti da 1,75 miliardi di dollari: serve per proseguire l'attività e per il risanamento

New York. La facciata del principale negozio Saks di Manhattan, illuminato per il Natale da un allestimento creato con Dior, maison di Lvmh (oggi tra i creditori)



Peso: 1-1%, 30-34%

Goldman Sachs crede ancora in Wall Street: titoli Usa da sovrappesare

Outlook 2026

Per l'indice S&P 500 atteso un rendimento totale, dividendi compresi, del 7%

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Goldman Sachs crede sempre e ancora sugli Stati Uniti, nella sua economia e nei suoi mercati azionari. Nonostante le incognite politiche, passate e presenti, sollevate dall'amministrazione di Donald Trump, da protezionismo commerciali e politica estera di America First fino alla campagna per rafforzare il potere esecutivo e controllare la Federal Reserve. Ci crede abbastanza per rilanciare una raccomandazione "overweight", di sovrappeso, sull'equity statunitense che ormai dura da 16 anni, respingendo scenari di «declini» americani e riaffermando una «preminenza» Usa che attribuisce al vigore senza pari di economia, capitale umano e mercati finanziari.

«L'outlook rispecchia un ottimismo di fondo sull'America e su economia e mercati internazionali, con una crescita robusta e vicina al trend» spiega Federico Ceresole, responsabile del Portfolio Advisory Group per l'area Emea della divisione di Private Wealth Management.

La «mappa» del 2026 messa a fuoco dalla divisione della grande banca d'affari è non a caso intitolata alla Resistenza della resilienza degli Stati Uniti. Anticipa

un'espansione in carreggiata, al passo del 2,3%, sostenuta da tassi d'interesse in calo e stimoli fiscali e da un'inflazione in graduale attenuazione. Con Wall Street che guadagna grazie a profitti aziendali in marcia in doppia cifra, del 10%: l'indice S&P 500, nell'ipotesi di base, è atteso ad un rendimento totale, dividendi compresi, forse moderato ma tuttora del 7%, meglio di Europa (5%) o Giappone (6%). Se l'anno scorso una serie di mercati di paesi sviluppati hanno battuto l'azionario Usa, in gioco sono stati anzitutto più elevati multipli nelle valutazioni piuttosto che marce degli utili, uno scenario che non dovrebbe ripetersi.

Lo spettro di recessione negli Stati Uniti, simbolo del voto di fiducia, recede al 25% quest'anno dal 30% o più. Deprezzamento del dollaro e indebitamento federale in ascesa non appaiono a livelli di guardia.

Questo non significa l'assenza di rischi, internazionali e interni. Il maggior interrogativo geopolitico, in grado di far deragliare l'ottimismo, per Goldman resta oggi la Cina e i difficili rapporti tra Washington e Pechino, seguiti a ruota da altri conflitti, dalla Russia al Medio Oriente.

Il controverso attivismo domestico dell'amministrazione Trump

presenta a sua volta rischi, ma nel giudizio di Goldman non dovrebbero prevalere sulla tenuta del sistema

istituzionale del Paese. «Lo stato di diritto e il sistema di check and balances (di equilibrio e controlli del potere) reggono», afferma.

Neppure sull'indipendenza della Fed, oggi al centro delle critiche di Trump e considerata al contrario cruciale dagli investitori, gli analisti non prevedono terremoti, cioè «alterazioni materiali della trattoria di politica monetaria» che dovrebbe riservare due tagli dei tassi di interesse nel 2026. Ceresole sottolinea che «da ultimo i mercati sono i vigilianti supremi». Una realtà che sconsiglia azioni controproducenti nei confronti della Banca centrale.

Alla radice del primato Usa, resta per Ceresole la «tendenza delle imprese a far crescere gli utili a tassi più elevati e stabili». Mentre viene esorcizzata anche una pericolosa «bolla sull'alta tecnologia», nonostante «un può di euforia sull'intelligenza artificiale». Eccessi che non dovrebbero avere «impatto determinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incognita maggiore, in grado di far deragliare l'ottimismo, restano i difficili rapporti tra Washington e Pechino



Peso: 23%



Peso:23%

Eni, avanti in Norvegia con forte investimento Buyback a quota 6,1%

Oil&gas

**Pistelli: «Nessuna altra area di interesse nell'Artico»
Descalzi verso la riconferma**

ROMA

Eni è intenzionata a proseguire i propri piani in Norvegia dove il gruppo «ha fatto un forte investimento» e dove «continuiamo a farlo per le risorse e perché abbiamo una posizione robusta nel Paese». A tracciare la rotta è stato ieri il direttore Public Affairs di Eni, Lapo Pistelli, nel corso di un'audizione presso il Comitato permanente sulla politica estera per l'Artico istituito presso la commissione Esteri della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle dinamiche geopolitiche nella regione dell'Artico. «Noi proseguiremo in questo cammino - ha spiegato il manager con riferimento al percorso avviato in Norvegia dove il gruppo è presente tramite la partecipata Var Energi di cui detiene la maggioranza - ma credo che non ci siano altre aree di interesse nella regione, considerando i rilasci che abbiamo avuto e considerando che negli ultimi anni, ovviamente, l'area principalmente impattata nella regione dalla Russia, resta sostanzialmente fuori dal radar delle possibilità».

Pistelli ha, quindi, ricordato che

Eni aveva due licenze in Alaska, poi vendute, ed è uscita dalla Groenlandia nel 2022. Quanto a quest'ultimo tassello, oggi sotto i riflettori per via delle mire espansionistiche dell'amministrazione Trump, il manager ha chiarito che «esiste dal 2021 una sorta di patto con le comunità Inuit (la popolazione indigena, ndr) per il divieto di attività di esplorazione e produzione di oil&gas». Onestamente, ha aggiunto, «essendo il mondo così ricco di opportunità e avendo l'opportunità di scegliere quelle che hanno sostenibilità del business, possiamo dire che gli scenari sull'Artico sono molto suggestivi, ma bisogna fare i conti con la sostenibilità economica. E a quelle latitudini le condizioni sono proibitive». Tradotto: il mondo è pieno di risorse e vanno prese dove sono più sostenibili, è il messaggio rimarcato da Pistelli.

Insomma, il gruppo punta a consolidarsi in Norvegia ma esclude interventi in altre aree dell'Artico soggette all'influenza russa. Mentre sul fronte finanziario proseguono gli acquisti subordinati al programma di buyback approvato dall'assemblea

dei soci lo scorso maggio: ieri il gruppo ha reso noto di aver rilevato, tra il 5 e il 9 gennaio, circa 2,9 milioni di azioni proprie (pari allo 0,10% del capitale). Che sommate a quelle già in portafoglio, nonché alle assegnazioni gratuite di azioni a dirigenti e dipendenti, portano l'asticella complessiva al 6,12% del capitale sociale (circa 192,7 milioni di azioni).

Eni marcia, quindi, a pieni giri rispetto alla traiettoria disegnata dall'ad Claudio Descalzi: il suo mandato è in scadenza, ma l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni sarebbe orientato a riconfermarlo alla guida del gruppo dove il top manager, che gode del pieno appoggio della presidente del Consiglio, è approdato nel maggio del 2014.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Fintech, il 2026 sarà l'anno delle Ipo: sul mercato oltre 250 miliardi di dollari

Le previsioni

Occhi puntati su Stripe, Revolut e Monzo e player crypto come Ripple e Kraken

Il settore vale 209,7 miliardi a livello globale e arriverà a 644 miliardi nel 2029

Pierangelo Soldavini

La Banca d'Italia ha fotografato un settore fintech italiano in maturazione, che si va affermando come una componente strutturale della trasformazione del sistema finanziario: meno sperimentazione, più integrazione nei processi core, maggiore attenzione alla sostenibilità finanziaria. Il fintech italiano si inserisce in un trend che caratterizza quello globale dopo gli eccessi speculativi del periodo pandemico.

Così se Big Tech scalda i motori per Ipo da record, il 2026 potrebbe segnare il ritorno delle quotazioni pubbliche anche per il fintech: tra Stripe, banche digitali del calibro di Revolut e Monzo e player crypto come Ripple e Kraken, sono in canna Ipo per società dal valore superiore ai 250 miliardi di dollari, secondo l'analisi del broker online Freedom24, che sottolinea come il contesto di fondo per il fintech sia migliorato in modo significativo.

Secondo le stime di Exploding Topics, il mercato globale del fintech vale già circa 209,7 miliardi di dollari e potrebbe superare 644 miliardi entro il 2029, con un tasso di crescita annuo composto del 25%.

Al momento la Ipo più attesa nel settore rimane quella di Stripe: l'azienda, che nel 2024 ha gestito oltre 1.400 miliardi di dollari di pagamenti, è valutata intorno a 120 miliardi di dollari. La possibile Ipo rappresenterebbe una scom-

messa su ricavi ricorrenti sostenibili e sulla capacità di ampliare l'offerta dai pagamenti ai servizi di banking as a service.

In ambito open banking Plaid sta rafforzando le basi del proprio business e ha chiuso un round da 575 milioni di dollari a una valutazione scesa a circa sei miliardi di dollari.

A livello di challenger bank, la crescita messa a segno da Revolut – oltre 65 milioni di clienti, 4 miliardi di sterline di ricavi e 1,4 miliardi di utile pre-tasse nel 2024 – ha fatto balzare lo scorso novembre a 75 miliardi di dollari quella che si presenta oramai come una banca a tutto tondo, con servizi estesi a investimenti, credito e criptovalute.

Anche la banca digitale britannica Monzo mostra una crescita solida e risultati in miglioramento e valuta una Ipo a Londra o negli Stati Uniti, con una potenziale valutazione fino a 5,9 miliardi di dollari.

Il 2026 si preannuncia anche come l'anno in cui le criptovalute consolidano la transizione verso la finanza tradizionale. In questo ambito, Ripple si distingue nei pagamenti su blockchain, con le sue soluzioni infrastrutturali per le transazioni crossborder che attirano l'interesse degli investitori istituzionali. Con una valutazione intorno a 50 miliardi di dollari, una eventuale Ipo rappresenterebbe un benchmark rilevante per l'intero comparto delle crypto-fintech a elevato contenuto tecnologico.

Intanto l'exchange crypto Kraken

ha già presentato una domanda confidenziale alla Sec per la quotazione e ha raccolto 800 milioni di dollari nell'ultimo round, portando la valutazione a circa 20 miliardi.

Gli unicorni italiani del settore non sembrano invece considerare l'Ipo un'opzione sul breve periodo: sia Satispay che Scalapay, entrambe attive nei pagamenti, sembrano più focalizzati sulla crescita e sulla sostenibilità rinviando un'eventuale quotazione che non è ora una necessità.

«La principale differenza tra il 2026 e il boom dei primi anni 2020 è il cambiamento nelle aspettative degli investitori – commenta Francesco Bergamini, head italiano di Freedom24 –. Il mercato non è più disposto a pagare la crescita “a qualunque costo”: l'attenzione si concentra su redditività, unit economics trasparenti, flussi di cassa sostenibili e un percorso chiaro di scalabilità. Negli ultimi due anni molte società fintech hanno ridotto i costi, ottimizzato i prodotti e si sono adattate a un contesto regolatorio



Peso: 33%

più stringente, aumentando così la loro attrattività per gli investitori», Il fintech sta quindi entrando in una fase di consolidamento e specializzazione, mentre si intensifica la convergenza con la finanza tradizionale, in un processo che riduce i rischi regolatori e rende il settore più comprensibile e "istituzionale" agli occhi del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OFFERTA PIÙ ATTESA

120

I miliardi di Stripe

Al momento la Ipo più attesa nel settore fintech rimane quella di Stripe: l'azienda, che nel 2024 ha gestito oltre 1.400 miliardi di dollari di pagamenti, è valutata intorno ai 120 miliardi di dollari. La possibile Ipo rappresenterebbe una scommessa su ricavi ricorrenti sostenibili e sulla capacità di ampliare l'offerta dai pagamenti ai servizi di banking as a service

Gli unicorni italiani come Satispay e Scalapay non sembrano invece considerare la Borsa un'opzione nel breve



IMAGOECONOMICA

Le offerte. Tra le possibili Ipo anche quella di Revolut



Peso:33%

La giornata a Piazza Affari



Il pharma risolveva Milano con Recordati e Diasorin

Milano resiste sopra la parità con l'indice Ftse Miba +0,27%. Tim guadagna la maglierosaa +4,65%. Bene il settore farmaceutico con Recordati +0,75% e Diasorin +0,91%. Buzzi (+1,88%) recupera dopo il tonfo della vigilia.



Frenata di lusso e giochi con Cucinelli e Lottomatica

Su versante opposto del listino le vendite colpiscono soprattutto il lusso con Brunello Cucinelli (-3,32%) e Moncler (-2,18%). Frena anche l'industria dei chip con Stm (-2,35%). Male i giochi con Lottomatica (-1,92%)



Peso:4%

DIARIO
DI BORSAWalmart
ora accetta
pagamenti
in criptovalutedi **DANIELA TURRI**

■ La sessione di ieri ha visto il titolo Walmart (Wmt) raggiungere nuovi massimi a 120.50 dollari: da aprile, quando scese a 80 dollari, il rialzo è del 50% mentre dal minimo del 2020 a quota 35 dollari l'apprezzamento è di +250%. A conferma che la strategia di prodotti a prezzo contenuto (settore alimentare e beni di largo consumo) sta pagando, consentendo alla società di crescere ben oltre il 21.3% del settore, superando nettamente la concorrenza. Su tali massimi è lecito attendersi prese di profitto (quantomeno parziali) che, di riflesso, porteranno il titolo a ripiegare in area 115/110 dollari in primis, con target poi a 103/93 dollari. La galoppata rialzista è ininter-

rotta dall'autunno del 2022, pertanto i supporti principali mensili e settimanali sono distanti, in area 48/44 dollari e mantengono il titolo in assetto rialzista per tutto il 2026. Si sottolinea come sui ribassi si ripresenteranno comunque correnti in acquisto in quanto, dal 20 gennaio, il titolo Walmart entrerà nel paniere dell'indice Nasdaq 100 (rappresentativo delle 100 maggiori società non finanziarie quotate al Nasdaq) sostituendo AstraZeneca e i gestori dovranno giocoforza inserirlo in portafoglio, acquistandolo.

È interessante evidenziare la dinamicità del gigante Usa delle vendite al dettaglio che da gennaio 2026 accetta in pagamento - seppur indirettamente - anche le criptovalute, tramite la sua app finanziaria

OnePay. La transazione non sarà elaborata direttamente: i clienti dovranno prima vendere i propri bitcoin o ether tramite OnePay e poi utilizzare il saldo convertito in dollari per pagare. In pratica alle casse la app genera un codice Qr addebitando l'importo in valuta fiat/dollari ufficiale, mentre la conversione criptovaluta/dollari avviene dietro le quinte. Ad oggi nessun rivenditore accetta pagamenti direttamente in crypto ma solo Walmart è sinora riuscita a rendere possibile tale operazione in maniera semplice ed immediata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il petrolio ritorna arma diplomatica Ma chi lo produce non fa più «bingo»

Le quotazioni del greggio si rianimano per le crisi in Venezuela e Iran. Per quanti ci puntano, però, tutto questo non basta: conta possedere le chiavi tecnologiche, contrattuali e geopolitiche per estrarlo e portarlo sui mercati

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Dopo un 2025 da dimenticare, chiuso con una flessione vicina al 20%, l'inizio del 2026 ha riportato il petrolio nel suo habitat naturale: la politica internazionale. Le quotazioni, che a fine anno parevano destinate a restare sotto i 60 dollari, hanno ritrovato vigore non per uno choc della domanda, ma per il riemergere del rischio-offerta tra o ribaltoni istituzionali a Caracas e le tensioni crescenti a Teheran.

Il 3 gennaio i mercati hanno reagito alla cattura di **Nicolás Maduro** da parte delle forze statunitensi, evento che ha rimesso sotto i riflettori le riserve venezuelane (303 miliardi di barili). L'entusiasmo, però, è stato subito temperato dalla realtà industriale. «Nonostante le vaste riserve, la produzione venezuelana resta troppo bassa e di scarsa qualità per influenzare l'equilibrio globale nel breve termine», osserva **Salvatore Gaziano** di SoldiExpert Scf: infrastrutture trascurate per vent'anni, per riportare l'out-

put a livelli significativi servirebbero investimenti da almeno 10 miliardi di dollari l'anno. Inoltre il greggio è spesso «pesante» e più difficile da raffinare, quindi l'impatto non può essere rapido.

Il rientro di Caracas nell'orbita statunitense ridisegna anche gli incentivi per le big dell'oro nero. Da un lato le compagnie americane, sostenute da una Casa Bianca che rivendica la facoltà di decidere chi può entrare; dall'altro quelle europee, che temono di essere marginalizzate nei rinnovi delle concessioni. **Gaziano** indica Chevron come la più avvantaggiata, avendo mantenuto una presenza operativa nel Paese, mentre per Shell, Bp ed Eni pesa l'eredità di nazionalizzazioni e mancati pagamenti.

Nel breve, la volatilità si è vista anche sui prezzi spot. **Annacarla Dellepiane** (HANetf) segnala che l'annuncio di **Donald Trump** di un accordo con le autorità provvisorie venezuelane - consegna agli Stati Uniti di 30-50 milioni di barili di petrolio «di alta qualità» non soggetti a sanzioni - ha spinto il barile da 62 a 60 dollari, perché il mercato ha iniziato a prezzare un incremento dell'offerta. Se l'operazione si concretizzasse e

Washington reinvestisse su pozzi e infrastrutture, il ritorno graduale di barili sul mercato rafforzerebbe la percezione di un'offerta più abbondante, limitando il potenziale di rialzo delle quotazioni.

Paradossalmente, il valore potrebbe annidarsi meno nei produttori e più nei «ricostruttori»: società di servizi e tecnologia come Slb, Halliburton e Baker Hughes. Anche qui, però, la scommessa dipende da garanzie politi-

che credibili: nessuno vuole immobilizzare capitali in un Paese dove la stabilità resta incerta e dove, con **Delcy Rodríguez** al potere e **Maria Corina Machado** senza l'appoggio dell'esercito, il quadro è tutt'altro che lineare.

Nel 2026 il petrolio torna, insomma, arma diplomatica. Per chi investe, non basta che il greggio salga: conta chi detiene le chiavi tecnologiche, contrattuali e geopolitiche per estrarlo e portarlo sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
● Azione	Exxon Mobil Corp.	Us30231g1022	3,10%	2,17%	1,14%
● Azione	Chevron Corp.	Us1667641005	7,56%	-2,06%	-6,51%
● Azione	Totalenergies Se	Fr0000120271	-2,31%	5,63%	9,86%
● Azione	Eni Spa	It0003132476	-0,46%	25,51%	41,26%
● Azione	Conocophillips	Us20825c1045	8,57%	-13,26%	-23,44%
● Azione	Repsol Sa	Es0173516115	3,25%	44,85%	25,67%
● Azione	Tenaris Sa	Lu2598331598	4,45%	-3,82%	23,93%
● Azione	Halliburton	Us4062161017	8,65%	-0,51%	-30,91%
● Azione	Schlumberger (Slb)	An8068571086	18,84%	2,65%	-27,61%
● Azione	Saipem	It0005495657	7,05%	2,80%	134,66%
● Etc	Wisdomtree Wti Crude Oil	Gb00b15kxv33	2,73%	-22,93%	-7,16%
● Etf	Vaneck Oil Services Ucits Etf A	Ie000nxf88s1	10,67%	2,12%	N/D
● Etf	Wisdomtree Brent Crude Oil	Je00b78cgv99	4,88%	-20,48%	-4,32%

Dati al 12/1/2026, Fonte: Ufficio Studi SoldiExpert Scf

LaVerità



Peso:42%

PARTENARIATO FRA CDP E INTESA SANPAOLO

Accordo da 1 miliardo per dare supporto alle Pmi

■ Un nuovo accordo da 1 miliardo di euro per sostenere l'accesso al credito e l'espansione sui mercati di micro, piccole e medie imprese, rafforzando al tempo stesso l'economia reale e lo sviluppo dei territori. È l'obiettivo dell'intesa di finanziamento firmata da Cassa depositi e prestiti e Intesa Sanpaolo. Nel dettaglio, il miliardo previsto dall'accordo sarà interamente utilizzato da Intesa Sanpaolo per l'erogazione di prestiti fino a 25 milioni di euro per singolo progetto, con una durata massima di 18 anni, destinati a Pmi e Mid-Cap. Le risorse potranno finanziare investimenti nuovi o in corso di realizzazione, il rafforzamento

delle principali filiere produttive nazionali, spese per immobilizzazioni materiali e immateriali e fabbisogni di capitale circolante. L'operazione mira a offrire alle imprese strumenti finanziari più ampi e flessibili in una fase di mercato caratterizzata da elevata incertezza.



Peso: 6%

L'occupazione mondiale resiste Ma donne e giovani penalizzati

PAOLO FERRARIO

Lil mercato del lavoro mondiale si dimostra resiliente alle crisi in atto, con tassi di disoccupazione stabili, ma i progressi verso il lavoro dignitoso si sono arrestati e a farne le spese sono, soprattutto, le donne e i giovani. È il quadro che emerge dal rapporto *Prospettive occupazionali e sociali 2026* reso noto ieri a Ginevra dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo). Per il 2026 le previsioni indicano un tasso di disoccupazione globale sostanzialmente stabile al 4,9%, pari a circa 186 milioni di persone, mentre altri 300 milioni di lavoratori continuano a vivere in condizioni di povertà estrema, con redditi inferiori ai 3 dollari Usa al giorno. Inoltre, le stime dell'Ilo dicono che, nell'anno appena cominciato, oltre 2,1 miliardi di persone saranno occupate nell'economia informale, con accesso limitato a protezione sociale, ai diritti del lavoro e alla stabilità dell'impiego. «Una crescita resiliente e tassi di disoccupazione stabili non devono distogliere dalla realtà più profonda: centinaia di milioni di lavoratrici e lavoratori restano intrappolati nella povertà, nell'informalità e nell'esclusione», sottolinea il direttore generale dell'Ilo, Gilbert F. Houngbo. La scarsità di lavoro di qualità si ripercuote sulle scelte di vita dei giovani che, anche nel 2026, «continuano ad incontrare difficoltà significative», si legge nel rapporto Ilo. Nel 2025 il tasso di disoccupazione giovanile è salito al 12,4% (più del doppio di quello medio globale), con 260 milioni di ragazzi e ragazze non inseriti né in percorsi di istruzione, né nel lavoro, né nella formazione. Una massa enorme di persone che va ad ingrossare le già folte liste di Neet. Un fenomeno che, nei Paesi a basso reddito, raggiunge il 27,9%, condannando intere genera-

zioni di giovani a vivere nella precarietà. Ma anche nei Paesi ad alto reddito, specifica l'Ilo, i giovani istruiti devono fronteggiare gli attacchi che arrivano dall'intelligenza artificiale e dall'automazione. Due elementi che, secondo il Rapporto, «potrebbero aggravare» la sfida della ricerca di un impiego in professioni ad alta qualificazione. «Sebbene l'impatto complessivo dell'intelligenza artificiale sull'occupazione giovanile resti incerto, la sua portata potenziale ne giustifica un attento monitoraggio», osserva il Rapporto Ilo. Norme sociali superate e stereotipi di genere continuano a rappresentare gravi zavorre per il protagonismo sociale e lavorativo delle donne. A livello globale le lavoratrici rappresentano appena i due quinti dell'occupazione complessiva e, osserva il Rapporto, «hanno una probabilità di partecipazione al mercato del lavoro inferiore del 24% rispetto agli uomini». E non basta. Secondo l'Ilo «i progressi nella partecipazione femminile si sono arrestati». Insomma, la parità di genere, anche sul lavoro, resta un traguardo ancora lontano dall'essere anche solo avvicinato. Anche la demografia ha un impatto rilevante sull'andamento del mercato del lavoro, con ricadute negative anche nei Paesi in crescita demografica e non soltanto in quelli in rapido e inesorabile declino, come l'Italia. Nei Paesi ad alto reddito e bassa natalità, il Rapporto osserva che l'invecchiamento della popolazione sta rallentando la crescita della forza lavoro, poiché è sempre più ridotto il numero di persone in età lavorativa disponibili a entrare e rimanere nel mondo del lavoro. Ma anche i Paesi con indici di natalità più elevati sono in sofferenza, perché faticano a trasformare la rapida crescita demografica in lavoro produttivo. Questo il quadro della situazione: la crescita

dell'occupazione nel 2026 è prevista allo 0,5 per cento nei Paesi a reddito medio-alto, all'1,8 per cento in quelli a reddito medio-basso e al 3,1 per cento nei Paesi a basso reddito. «In assenza di un numero sufficiente di opportunità di lavoro produttivo, questi ultimi rischiano di disperdere il bonus demografico», avverte l'Ilo.

Infine, a pesare ulteriormente su una situazione già abbastanza compromessa, ci sono le perturbazioni del commercio globale, che «stanno aumentando l'incertezza nei mercati del lavoro», si legge nel Rapporto. A soffrire, in modo particolare, sono i Paesi del Sud-est asiatico, dell'Asia meridionale e dell'Europa. Nonostante ciò, il commercio continua a rappresentare una fonte rilevante di occupazione, sostenendo 465 milioni di lavoratori a livello mondiale, oltre la metà dei quali nella regione dell'Asia e del Pacifico.

«Se governi, datori di lavoro e sindacati non agiranno insieme per governare responsabilmente la tecnologia e ampliare le opportunità di lavoro di qualità per donne e giovani — attraverso risposte istituzionali coerenti e coordinate — i deficit di lavoro dignitoso persisteranno e la coesione sociale sarà a rischio», è l'avvertimento finale del direttore Ilo Houngbo.

RAPPORTO ILO

Il mercato tiene di fronte alle crisi: disoccupazione stabile al 4,9%, ma quella giovanile schizza al 12,4% ed è ancora troppo alto il divario di genere. Houngbo: «Senza lavoro di qualità la coesione sociale è a rischio»



Peso: 34%



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Antitrust, caro-spesa nel mirino Le catene: pronti a chiarire

Alimentari, aumenti del 24,9%. Faro sugli accordi nella grande distribuzione

I prezzi dei beni alimentari sono alle stelle e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato intende vederli chiari. Così ha avviato un'indagine conoscitiva sul ruolo della grande distribuzione organizzata (Gdo) nella ripartizione del valore aggiunto lungo la filiera agroalimentare e nella formazione dei prezzi finali.

La distribuzione moderna risponde assicurando massima trasparenza sui meccanismi di settore. «Ci sono motivazioni — ha dichiarato Mauro Lusetti, presidente di Conad e di Adm (Associazione distribuzione moderna) — che saremo felici di rappresentare con dovizia di analisi, dettagli e numeri all'Antitrust quando vorrà sentirci». Anche Coop si dice «disponibile a collaborare al fine di fugare eventuali dubbi». «Risponderemo all'Antitrust fornendo tutti i chiarimenti», ha aggiunto il presidente di Federdistribuzione Alberto Buttarelli. Non

mancono le reazioni politiche. «Il "carrello tricolore" di Urso doveva calmierare i prezzi. Risultato: una gigantesca operazione di propaganda», hanno scritto in una nota i parlamentari del M5S.

Intanto, i dati Istat mettono di fronte a una dura realtà per i consumatori: tra ottobre 2021 e ottobre 2025 i prezzi degli alimentari sono aumentati del 24,9%, quasi otto punti in più rispetto all'indice generale dei prezzi, pari al 17,3%. Lo scopo dell'indagine, quindi, è verificare che non siano in atto pratiche commerciali sbilanciate, dove soprattutto i produttori agricoli sono in una posizione

«di forte squilibrio di potere contrattuale rispetto alla Gdo», si legge nella nota di Agcm. Le dinamiche in esame sono tre: le forme di aggregazione non societaria, ovvero se più catene o negozi, pur restando formalmente separate, si uniscono per comprare come un unico grande cliente; la richiesta ai fornitori di corrispettivi per l'acquisto di servizi extra (come l'inserimento in assortimento, il collocamento dei prodotti a scaffale, le promozioni, il trade spending, cioè il lancio di nuovi prodot-

ti); infine, quanto incidono i prodotti a marchio del distributore (le «private label»). Le associazioni dei consumatori ribadiscono il pesante effetto sulle famiglie. Il Codacons, ad esempio, evidenzia come la stangata «considerata la spesa media annuale delle famiglie per la voce alimentari e bevande analcoliche, equivalga a 1.404 euro annui in più rispetto al 2021. Cifra che sale a 1.915 euro annui per chi ha due figli». Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, ha aggiunto: «Ciò che possiamo fare è portare elementi di confronto per ripartire in modo equo il valore, che deve vedere anche l'agricoltura come un soggetto che ne può beneficiare».

L'azione di Agcm, per il momento, ha valore conoscitivo, non è quindi una sanzione. Ma prevede una consultazione pubblica: i soggetti interessati potranno presentare contribu-

ti fino al 31 gennaio. Il termine dell'indagine, invece, è fissato al 31 dicembre 2026.

Alessia Conzonato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenza

● L'indagine dell'Antitrust prevede una consultazione pubblica: gli interessati potranno presentare contributi entro il 31 gennaio. Termine dell'indagine: 31 dicembre 2026



Peso: 24%

Il Piano Nazionale Anticorruzione, approvato

Il Piano Nazionale Anticorruzione, approvato dal Consiglio di Anac dell'11 novembre 2025, sarà adottato a breve, non appena giungeranno all'Autorità i pareri formali dei soggetti istituzionali preposti dalla legge al riguardo. Si tratta del parere della Conferenza Unificata Stato Regioni e Autonomie locali, previsto in arrivo a breve, e il parere del Comitato interministeriale. Una volta ricevuti i pareri formali di tali istituzioni, seguirà l'approvazione consiliare definitiva. Successivamente il Piano Anticorruzione sarà pubblicato sul sito istituzionale dell'Autorità e di tale pubblicazione sarà dato avviso in Gazzetta Ufficiale.



Peso:5%

L'AUMENTO RECORD DEI PREZZI ALIMENTARI +24,9% TRA IL 2021 E IL 2025 E IL FENOMENO DELL'«INFLAZIONE DA AVIDITÀ»

Come spolare i salari più bassi: l'Antitrust indaga sulla grande distribuzione

ROBERTO CICCARELLI

■ ■ Un'indagine conoscitiva avviata dall'Antitrust ha messo sotto accusa una speculazione della grande distribuzione organizzata (Gdo) che ha fatto lievitare i prezzi alimentari del 24,9% dal 2021 a oggi. L'iniziativa dell'autorità garante, rilanciata ieri, ha confermato come, dal trauma del Covid in poi, i giganti della distribuzione siano al centro di una dinamica che sta spolpando i salari tra i più bassi d'Europa.

L'indagine dell'Antitrust permette di individuare i principali snodi di un sistema: dalle centrali d'acquisto ai pagamenti pretesi dai fornitori per stare sugli scaffali (il cosiddetto *trade spending*), fino allo strapotere delle *private label*. Sono fattori che incidono direttamente sulla formazione dei prezzi finali e su cui i soggetti interessati potranno presentare contributi entro il 31 gennaio, in vista di una chiusura dei lavori fissata per il 31 dicembre di quest'anno.

A stretto giro è arrivata la reazione di Mauro Lusetti, presidente di Adm (l'associazione che riunisce le insegne della Gdo), che ha definito «curiosa» l'attenzione prestata dal garante al comparto distributivo. Secondo Lusetti l'indagine soffrirebbe di una lacuna strut-

turale perché non cita le industrie di trasformazione, con le quali la Gdo media i rapporti rispetto ai produttori agricoli. L'idea della speculazione è stata respinta, mentre i rincari sono stati derubricati a effetti di una combinazione tra le turbolenze internazionali — come il rialzo dei costi dei mangimi dovuto alla guerra in Ucraina — e i fenomeni atmosferici che deprimono la produzione. Le Coop si sono dette disponibili a collaborare per «fugare ogni dubbio».

I report più recenti dell'Area Studi Mediobanca rivelano infatti che i giganti della vendita al dettaglio hanno trasformato le crisi degli ultimi anni in un volano per la propria crescita: nel 2023, la redditività operativa del settore ha segnato il punto più alto del quinquennio, superando i livelli pre-pandemia del 2019. Questa scalata ha spinto il fatturato complessivo della Gdo italiana alla cifra record di 112,88 miliardi di euro nel 2024 (+3%). Anche chi si presenta con il volto rassicurante della convenienza, come i discount, ha visto i propri ricavi balzare di circa un quinto rispetto al 2021, con indici di redditività che in alcuni casi sfiorano il 13%. Queste aziende hanno intercettato i consumatori in fuga dai prezzi alti, capitalizzando sulla necessità

di risparmio delle famiglie. Come rilevato da Assoutenti, questa situazione ha costretto una famiglia su tre a tagliare drasticamente la spesa per cibi e bevande, mentre i profitti del «retail» restavano blindati.

Le vittime di queste operazioni sono i soggetti più deboli della filiera: da un lato gli agricoltori, costretti a ricavi asfittici e al peggioramento delle condizioni di lavoro; dall'altro i consumatori, che pagano un tributo salato per i beni di prima necessità. È una forma di tassazione occulta che, secondo i dati diffusi dal Codacons, pesa sulle tasche di una famiglia media per oltre 1.404 euro l'anno rispetto al 2021. Questa dinamica è uno dei risultati della cosiddetta «Greedflation», cioè l'inflazione da avidità: un fenomeno dove le grandi imprese sfruttano pandemia, guerra, crisi energetica come opportunità per espandere i margini di profitto ben oltre la copertura dei costi. Lo stesso meccanismo si è diffuso negli ultimi anni, per esempio tra i giganti dell'energia, dell'industria farmaceutica, delle banche o delle Big Tech. Colossi non scalfiti da tassazioni simboliche, che continuano a blindare brevetti e margini e a incamerare profitti record grazie al rialzo dei tassi d'interesse voluto dalle banche centrali, scaricando sui mutuatari

i costi della politica monetaria.

Un'altra questione è l'efficacia delle indagini antitrust. Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori (Unc), ha ricordato come alle indagini conoscitive — sugli algoritmi aerei o sul caro scuola — raramente seguano provvedimenti politici incisivi. Quando arrivano, producono effetti irrilevanti, come nel caso dei provvedimenti ornamentali del governo Meloni: il «Trimestre anti-inflazione» o «Carrello Tricolore», operazioni di marketing che non hanno minimamente intaccato le tendenze speculative, lasciando i cittadini soli di fronte alla cassa, a una bolletta o a una spesa imprevista per malattia.

-2,9

per cento. È il dato Ocse sulla variazione dei salari reali in Italia tra il 1990 e oggi (mentre in Germania e Francia crescevano di oltre il 30%)

112

miliardi di euro: è il fatturato della Gdo nel 2024, in crescita del 3%, secondo l'area studi di Mediobanca. Crescono i ricavi dei Discount del 9,2% sul 2022



Peso: 30%

PUBBLICATO IL DECRETO

**Nuove regole
e più risorse
per i fondi
interprofessionali**

Bocchieri e Tucci — a pag. 8

Regole chiare e più qualità per i fondi interprofessionali

Le nuove linee guida. Pubblicato il decreto del Lavoro: possibilità di gestire risorse aggiuntive rispetto allo 0,30% e spinta alla trasparenza. Calderone: «La formazione leva per la competitività»

**Gianni Bocchieri
Claudio Tucci**

Possibilità di gestire risorse aggiuntive, rispetto allo 0,30% versato dalle aziende a Inps, per ampliare le opportunità di formazione. Verifica e controlli periodici per garantire standard e livelli elevati di qualità. E ancora: più trasparenza sulle spese, che devono essere davvero finalizzate alla formazione dei lavoratori, e regole più chiare (e incisive) per valorizzare «chi lavora bene e velocemente» (e penalizzare, quindi, chi non lo fa). Con un decreto di 33 pagine, e quattro allegati tecnici, il ministero del Lavoro ha scritto con puntualità le linee guida sui Fondi interprofessionali, mandando in archivio la normativa (piuttosto precaria e sfilacciata) in vigore dal 2018.

«La nostra strategia - ci racconta il ministro del Lavoro, Marina Calderone - è stata chiara: garantire sostenibilità, equità e trasparenza al sistema, rafforzando la fiducia delle imprese e dei lavoratori e assicurando che ogni euro investito in formazione produca valore e opportunità». Con le nuove linee guida, ha proseguito Calderone, «abbiamo scelto di innalzare gli standard di qualità nella gestione dei Fondi paritetici interprofessionali e qualificare l'offerta formativa, indispensabile per un investimento serio sul capitale umano e sulle competenze che possono fare la differenza nelle grandi transizioni del mondo del lavoro. La formazione continua attraverso il sistema della bilateralità, in questo modo, potrà rappresentare

uno degli strumenti per la competitività e l'innovazione del sistema produttivo italiano. Le linee guida nascono dalla volontà di accompagnare il Paese verso una formazione più moderna, favorendo la programmazione strategica, l'uso delle tecnologie digitali e la possibilità di finanziare percorsi anche in e-learning, una modalità oggi inclusiva e performante. Mentre tutto si trasforma nel mondo del lavoro, è corretto che ciascun soggetto contribuisca al miglioramento del sistema: le linee guida mirano a far evolvere i Fondi da semplici gestori a intermediari nell'attuazione di interventi a finanziamento pubblico per lo sviluppo delle competenze».

Oggi, in Italia, i Fondi interprofessionali sono 19, e secondo l'ultima fotografia dell'Inapp, con i loro programmi hanno coinvolto quasi 2 milioni di lavoratori nel 2023, poco meno del 20% dei lavoratori delle imprese private. Una performance positiva che ha contribuito a portare il tasso di partecipazione alle attività di istruzione e formazione all'11,6%, con una crescita di due punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nel ranking europeo l'Italia è passata dal 18esimo al 14esimo posto, pur rimanendo ancora sotto la media Ue.

Proprio per dare una spinta decisa alla formazione, e più in generale al ruolo di primo piano oggi ricoperto dai Fondi nelle politiche attive del lavoro, il decreto introduce diverse novità. La prima riguarda la possibilità dei Fondi interprofessionali di attrarre e gestire risorse diverse da quelle della contribuzione obbligatoria dello

0,30%, con la sfida di coinvolgere non solo gli occupati ma anche i disoccupati. Le nuove linee guida aprono e promuovono la possibilità di gestire risorse aggiuntive, a loro volta distinte in «integrative», quando concorrono a incrementare gli interventi finanziati con le risorse dello 0,30%, e «complementari», quando concorrono ad ampliare l'offerta dei servizi di formazione e di politiche attive in favore di imprese aderenti o per conto di soggetti terzi. Evidente l'importanza della previsione, capace di far evolvere i Fondi da gestori esclusivi del gettito Inps a intermediari di gestione e attuazione di interventi a finanziamento pubblico di titolarità nazionale o regionale, anche nell'ambito della programmazione delle risorse Ue.

Un'altra novità riguarda i procedimenti di autorizzazione e vigilanza ministeriale, che ora sono disciplinati in maniera puntuale includendo anche quelli di mantenimento e revoca dei Fondi interprofessionali. Viene introdotto un meccanismo di verifica e mantenimento periodico dell'autorizzazione con cadenza quinquennale, basato su requisiti infrastrutturali



Peso: 1-1%, 8-40%

e organizzativi e su indici di rendimento, operatività e affidabilità.

Per rafforzare poi la trasparenza e la comparabilità tra i Fondi sulle risorse utilizzate per il finanziamento di piani formativi, viene semplificata la previgente distinzione tra spese di gestione e spese propedeutiche (spese per procedure di adesione al fondo, spese per la progettazione di piani formativi, costi di consulenza per la gestione), che vengono ricomprese in un'unica categoria di "spese di funzionamento", con soglie massime differenziate (10%, 15% e 18%) in base alla dimensione del Fondo misurato dalla relativa contribuzione.

Ancora: le linee guida mirano a

valorizzare il ruolo della programmazione strategica e la leale competizione tra i Fondi con regole di bilanciamento, a partire dal limite minimo (e massimo) dell'80% previsto per il conto individuale disponibile per ciascun datore di lavoro aderente, al fine di garantire sempre una quota minima alla programmazione per conto collettivo che privilegia l'assegnazione del contributo su base selettiva e solidaristica.

Inoltre, le linee guida richiedono che la contribuzione obbligatoria dello 0,30% dei conti individuali sia utilizzata entro i 2 anni successivi. La parte non spesa confluisce nei conti collettivi, obbligando però il Fondo a

erogare alle imprese almeno il 70% (85% a partire dal 2030), su base triennale, di risorse destinate al finanziamento e alla realizzazione di piani formativi disponibili. L'effetto pratico delle due previsioni sarà quello di evitare accumuli pluriennali di risorse inutilizzate, imprimendone velocità di utilizzo, a vantaggio del sistema formativo nel suo complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

LE LINEE GUIDA

Risorse anche diverse dallo 0,30

La prima novità contenuta nelle nuove linee guida sui Fondi interprofessionali riguarda la possibilità dei Fondi di attrarre e gestire risorse diverse da quelle della contribuzione obbligatoria dello 0,30%, con la sfida di coinvolgere, sempre di più, non solo gli occupati ma anche i disoccupati.

2

OPERATIVITÀ

Criteri chiari sull'autorizzazione

Un'altra novità riguarda i procedimenti di autorizzazione e vigilanza ministeriale. Viene introdotto un meccanismo di verifica e mantenimento periodico dell'autorizzazione con cadenza quinquennale, basato su requisiti infrastrutturali e organizzativi e su indici di rendimento, operatività e affidabilità.

3

TRASPARENZA

Utilizzo più lineare delle risorse

Viene semplificata la previgente distinzione tra spese di gestione e spese propedeutiche, che vengono ricomprese in un'unica categoria di "spese di funzionamento", con soglie massime differenziate (10%, 15% e 18%) in base alla dimensione del Fondo misurato dalla relativa contribuzione.

4

PROGRAMMAZIONE

Finanziamento reale alla formazione

Le linee guida ministeriali richiedono che la contribuzione obbligatoria dello 0,30% dei conti individuali sia utilizzata entro i due anni successivi. La parte non spesa confluisce nei conti collettivi, obbligando però il Fondo a erogare alle imprese almeno il 70% (85% a partire dal 2030), su base triennale, di risorse per i piani formativi disponibili.



MARINA CALDERONE
Ministro del Lavoro



Peso: 1-1%, 8-40%

«Con le nuove linee guida certezze e centralità per la formazione continua»

L'intervista. Aurelio Regina. Il presidente di Fondimpresa: finiscono le norme frammentate

Claudio Tucci

«Le nuove linee guida sui fondi interprofessionali rappresentano un cambio di passo decisivo: per la prima volta dalla nascita dei Fondi - spiega Aurelio Regina, presidente di Fondimpresa, il principale fondo interprofessionale italiano nato su input di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil - si gettano le basi per avere più certezze e per riconoscere, davvero, centralità alla formazione continua, oggi la sfida numero uno per il Paese. In mondo del lavoro che cambia e con le trasformazioni in atto, le competenze, e il loro aggiornamento costante e qualificato, sono un requisito fondamentale per spingere innovazione, produttività, valorizzazione del capitale umano».

Presidente, si rafforza il ruolo strategico dei Fondi?

Sì. Il primo, grande, pregio del decreto del ministero del Lavoro è l'aver creato un testo organico. Finalmente abbiamo disposizioni chiare, omogenee e razionalizzate che unificano la disciplina. Questo permette ai Fondi di innovarsi e adeguare la propria regolamentazione interna partendo da una base solida, garantendo al contempo la nostra autonomia statutaria e gestionale. È la fine della frammentazione normativa che ci ha accompagnati per troppo tempo.

Entriamo nel dettaglio, come cambia la vostra operatività?

Il ministero del Lavoro (che continua a vigilare sui Fondi, ndr) ha espresso una volontà precisa:

coordinare e sostenere i Fondi in una governance strategica multi-attore. Questo ci riconosce come soggetti titolari non solo per la classica formazione continua, ma anche per sfide più ampie. Penso alla formazione per i lavoratori in integrazione salariale, alla formazione assunzionale per disoccupati e inoccupati legata ai contratti di apprendistato, e più in generale alle politiche attive del lavoro. Inoltre, la possibilità di utilizzare risorse ulteriori rispetto allo 0,30% ci proietta come veri protagonisti della macroarea della formazione finalizzata ad obiettivi di politica attiva, sfida che siamo pronti a cogliere con entusiasmo e capacità.

Ci sono nuovi standard di funzionamento e criteri di autorizzazione. Non temete un controllo eccessivo?

Al contrario, regole chiare sull'attivazione e sulla revisione periodica dell'autorizzazione sono a tutela della qualità del sistema. Il ministero verificherà il mantenimento dei requisiti basandosi su standard precisi: parlo di requisiti infrastrutturali, logistici e digitali, ma anche di indici di rendimento, operatività e affidabilità. È un sistema che premia chi lavora bene. In quest'ottica, anche la costituzione del Fondo economie di gestione e rischi (Fegr) è una garanzia: serve a coprire eventuali superamenti delle soglie di spesa o il mancato riconoscimento di spese a seguito dell'attività di vigilanza, rendendo il sistema più solido.

C'è una novità sulla gestione dei costi: l'eliminazione della distinzione tra spese propedeutiche e di gestione. Cosa comporta?

Questa è una vera vittoria della trasparenza. Abolendo la

distinzione tra queste due

tipologie di spesa, abbiamo reso l'utilizzo delle risorse più certo e lineare. Si riduce la discrezionalità e si pone finalmente la formazione al centro del finanziamento. Si sa che le risorse sono destinate all'obiettivo primario, senza perdersi in tecnicismi contabili che spesso creavano incertezza.

Un tema spesso critico è quello della portabilità: un'azienda può cambiare Fondo?

Il decreto interviene con decisione anche qui, eliminando quelle eccezioni che a volte comprimavano il diritto alla mobilità. Ora le regole sono omogenee e i Fondi devono recepire modalità operative vincolanti nei propri regolamenti per salvaguardare le risorse non utilizzate in caso di passaggio. Ma c'è di più: ogni Fondo dovrà adottare sistemi informatici evoluti collegati al Registro Nazionale Aiuti e all'Inps. Ogni azienda potrà vedere nella propria area riservata le risorse disponibili al trasferimento. La trasparenza digitale garantirà un flusso d'informazioni costante tra il Fondo di provenienza e quello di destinazione, eliminando ogni ostacolo alla libera scelta delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

**Nel lavoro che cambia
l'aggiornamento
delle competenze
favorisce innovazione
e produttività**



Formazione e lavoro. Nuove regole per i fondi interprofessionali



Formazione e lavoro.

Aurelio Regina, presidente di Fondimpresa, il principale fondo interprofessionale italiano nato su input di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil



Peso:28%

Decreto Coesione, si attende una replica dei bonus contributivi

Incentivi

I nuovi fondi in manovra disciplinati da un futuro decreto interministeriale

**Barbara Massara
Mauro Pizzin**

Giovani, donne svantaggiate e lavoratori occupati nella Zes continueranno a essere le categorie destinate di incentivi all'assunzione stabile sotto forma di esoneri contributivi, ma le risorse aggiuntive messe sul tavolo dalla nuova legge 199/2025 (Bilancio 2026) rispetto a quelle previste dal decreto Coesione (Dl 60/2024) per l'anno in corso potrebbero essere spalmate diversamente, dopo aver verificato i risultati prodotti dalle assunzioni agevolate effettuate entro il 31 dicembre 2025.

È quanto emerge analizzando i commi da 153 a 155 dell'articolo 1 della legge 199/2025, i quali, con stanziamento finanziario per gli anni 2026-2028, riservano alle assunzioni a tempo indeterminato, nonché alle trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato effettuate nell'anno 2026 un esonero parziale della contribuzione del datore di lavoro privato (escluso il premio Inail) della durata massima di 24 mesi.

La norma non individua i requisiti, né definisce le rispettive misure e regole, salvo escludere dal beneficio le assunzioni/trasformazione di personale dirigenziale, ma rinvia la disciplina a un decreto interministeriale Lavoro-Finanze, la cui scadenza

za non è stata specificatamente individuata dalla legge.

La ragione della mancata indicazione del termine di adozione del decreto attuativo è probabilmente da ricondurre all'ulteriore previsione contenuta nel comma 154 della legge di Bilancio, secondo cui il decreto dovrà tener conto, come detto, degli effetti prodotti in termini occupazionali dalle corrispondenti misure agevolative introdotte per le medesime categorie di lavoratori dagli articoli 22, 23 e 24 del Dl 60/2024. Effettuata questa ricognizione - si legge sempre nella legge 199/2025 - il ministero del Lavoro unitamente alla Ragioneria dello Stato e alle Finanze, nonché all'Inps, all'Inapp e al Cnel elaborerà un progetto di valutazione funzionale a massimizzare l'efficacia della nuova misura, a seguito del quale sarà adottato il decreto attuativo della nuova agevolazione in vigore da quest'anno.

A questo punto emerge più di qualche dubbio sulla coincidenza e/o coesistenza tra i nuovi esoneri 2026 e quello risultante dall'eventuale proroga dell'incentivo del Dl 60/2024, cancellata per una questione definita di natura tecnica dal testo finale del decreto Milleproroghe (Dl 200/2025) e che potrebbe riapparire grazie a un emendamento in fase di

conversione in legge (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 gennaio 2026).

Una differenza sostanziale tra le due previsioni destinate ai medesimi lavoratori ed ambiti territoriali è che l'esonero contributivo previsto nel decreto Coesione è totale (entro il limite mensile di 500 o 650 euro sempre per 24 mesi), mentre quello nuovo è indicato dalla legge di Bilancio 2026 come parziale, sebbene ancora tutto da definire ad opera del decreto attuativo.

Di sicuro c'è che anche per l'anno in corso le assunzioni stabili e le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine di giovani, donne svantaggiate e di lavoratori occupati nelle regioni della Zes beneficeranno di un esonero contributivo in favore del datore di lavoro, sebbene la specifica fonte, nonché le conseguenti caratteristiche e condizioni siano ancora da definire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+lavoro

Gestione deleghe Inps per autonomi e committenti

Con il messaggio 104/2026 l'Inps ha comunicato che, proseguendo con il processo di digitalizzazione dei servizi previdenziali, a partire dal oggi, gli intermediari abilitati in base alla legge 12/1979 - consulenti del lavoro, commercialisti, esperti

contabili e avvocati - potranno accedere a un punto unico per la gestione delle deleghe relative a lavoratori autonomi e committenti.

—Alice Chinnici

La versione
integrale
dell'articolo su:
ntpluslavoro.
ilsole24ore.com



**Le risorse nelle Zes
potrebbero essere
ripartite diversamente
e l'esonero
essere parziale**



Peso: 19%

Sì a contratti di lavoro diversi ma con impegno a parificare

Appalti

Chi partecipa alla gara deve spiegare come riduce il gap rispetto al Ccnl del bando

Enrico Maria D'Onofrio
Camilla Nannetti

Con la pubblicazione della relazione illustrativa al bando tipo 1/2023 aggiornata al decreto legislativo 209/2024 (decreto correttivo), Anac è intervenuta nuovamente sul tema della equivalenza delle tutele tra diversi Ccnl indicata nell'articolo 11, commi 3 e 4, del Codice dei contratti pubblici, prospettando alcune novità di rilievo.

La disposizione consente all'operatore economico di applicare un Ccnl differente da quello indicato dalla stazione appaltante nel bando, a condizione che tale fonte collettiva «garantisca ai dipendenti le stesse tutele di quello indicato dalla stazione appaltante o dall'ente concedente». In tal caso, le stazioni appaltanti, prima di procedere all'affidamento o all'aggiudicazione, devono acquisire dagli operatori economici «la dichiarazione di equivalenza delle tutele».

Sui criteri di valutazione dell'equivalenza, Anac aveva richiamato la circolare 2/2020 dell'Ispettorato nazionale del lavoro, individuando una serie di parametri a garanzia di una equivalenza tanto economica quanto normativa. Anche negli interventi successivi all'entrata in vigore del decreto correttivo (ad esempio nel parere 3522 del 3 giugno 2025 del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti), è stato confermato che l'equivalenza delle tutele sussiste soltanto quando il valore economico complessivo delle componenti fisse della retribuzione globale annua risulta almeno pari a quello del Ccnl indicato nel bando di gara e quando la valutazione delle tutele normative (da operare tenendo conto dei parametri indicati nell'articolo 4, comma 3, dell'allegato I.01) evidenzia scostamenti marginali. In relazione a questi ultimi, deve essere ancora adottato il decreto interministeriale

che contiene le linee guida.

Con l'aggiornamento della relazione illustrativa, Anac ha evidenziato la novità della «presunzione di equivalenza». In tal senso ha osservato che nei «settori in cui sono presenti imprese di diversa natura (ad esempio, artigiani, cooperative, Pmi e grandi aziende) con contrattazione separata, l'equivalenza delle tutele si presume nel caso di utilizzo di Ccnl sottoscritti dalle medesime organizzazioni sindacali firmatarie, ma con organizzazioni datoriali diverse», a condizione che ai lavoratori dell'operatore economico sia applicato il contratto collettivo di lavoro corrispondente alla dimensione o alla natura giuridica dell'impresa. In questi casi, si tratta di una notevole semplificazione della procedura di valutazione della equivalenza.

La principale novità riguarda tuttavia le dichiarazioni che l'operatore economico potrà rendere qualora applichi un Ccnl diverso rispetto a quello indicato nel bando. Ora le alternative sono tre:

- 1 applicazione del Ccnl indicato nel disciplinare di gara individuato dalla stazione appaltante;
- 2 applicazione di un diverso Ccnl, con l'impegno ad assicurare le medesime tutele economiche e normative del Ccnl indicato nel disciplinare di gara;
- 3 applicazione di un Ccnl equivalente a quello indicato nel bando.

Con riferimento alla dichiarazione numero 2, l'autorità sembra dunque fornire un'apertura alla possibilità che l'operatore si impegni in maniera vincolante a colmare gli scostamenti, «offrendo un trattamento retributivo complessivo equiparabile a quello minimo previsto dal Ccnl di riferimento, includendo tutte le sue componenti fisse e continuative».

Secondo l'Anac, tale impegno do-

vrà essere reso già in sede di offerta o, al più tardi, in sede di giustificativi, fermo restando il principio di immodificabilità dell'offerta e dovrà essere reso in modo univoco, preciso e circostanziato, non essendo sufficiente un impegno reso in termini generici, ambigui o incompleti (richiamando in tal senso Tar Toscana, Sezione VI, sentenza 1584/2025 del 6 ottobre). Si richiede, in altri termini, una spiegazione tecnica puntuale, idonea a illustrare in modo analitico le modalità attraverso le quali l'operatore intende colmare gli scostamenti riscontrati, dando conto delle singole componenti interessate e della loro effettiva incidenza sul trattamento minimo garantito ai lavoratori impiegati nell'appalto, così da consentire alla stazione appaltante una valutazione concreta.

L'affermazione dell'Anac deve essere letta in coordinamento con il recente arresto del Consiglio di Stato (sentenza 9484/2025). In tale pronuncia, infatti, si è chiarito che il giudizio di equivalenza delle tutele, tanto retributive quanto normative, non può essere desunto dal mero numero degli scostamenti rilevati, ma richiede una valutazione sostanziale del loro effettivo peso e, soprattutto, un esame complessivo e unitario delle tutele assicurate al lavoratore.

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presunzione di equivalenza ammette invece Ccnl differenti se corrispondenti alle dimensioni dell'azienda



Peso: 21%

Sussurri & Grida

Allianz, analisi sui cyber-rischi

Gli incidenti informatici rimangono la principale preoccupazione per le aziende di tutto il mondo nel 2026. L'intelligenza artificiale si posiziona al secondo posto fra i rischi (32%). E quanto emerge dall'Allianz Risk Barometer.



Peso:2%

Il gruppo alla Camera: non abbiamo responsabilità sui contenuti editoriali

Meta, tagli alla realtà virtuale e più risorse sugli occhiali con l'AI

Il mezzo flop del Metaverso spinge Meta Platforms a tagliare oltre mille posti di lavoro. La società del gruppo di Mark Zuckerberg riduce l'organico della divisione Reality Labs nell'ambito del piano che sposta risorse dai progetti di realtà virtuale a quelli basati sull'intelligenza artificiale, in particolare sui dispositivi indossabili. La comunicazione sui licenziamenti sarebbe già in corso, secondo quanto riportato da Bloomberg che avrebbe visionato un documento interno nel quale il chief technology officer Andrew Bosworth conferma (ancora una volta, come già un portavoce della società poche settimane fa) gli sforzi in direzione dei dispositivi

secondo Bloomberg, EssilorLuxottica starebbe discutendo con Zuckerberg il raddoppio della capacità produttiva di smart glasses basati su AI. Il metaverso — spazio virtuale in cui lavorare, giocare, comprare — non ha avuto fin qui ritorni soddisfacenti. Il gruppo ha investito nello sviluppo di visori VR di fascia alta scommettendo su un più alto livello di diffusione, tanto da aver cambiato il nome da Facebook a Meta. In Europa e in Italia, intanto, si discute di contenuti e di regole. «Non abbiamo responsabilità editoriali sui contenuti — ha sostenuto ieri in audizione alla Camera Flavio Arzanello public policy manager di Meta —. È utile che ci sia un quadro normativo uniformato nei 27 paesi dell'Ue e auspichiamo che il Digital Service Act sia applicato nel pieno rispetto della libertà di espressione. Siamo consapevoli della transizione che sta avvenendo nella proposizione dei contenuti — ha

aggiunto — ma non pensiamo che questo porti a una modifica del quadro di responsabilità».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

● Meta Platforms ha iniziato a tagliare oltre 1.000 posti di lavoro dalla divisione Reality Labs, nell'ambito di un piano volto a reindirizzare le risorse verso i prodotti basati sull'AI

cosidetti wearable. Reality Labs è il «cuore» dell' hardware di Meta ma le perdite accumulate dalla divisione dal 2021 a oggi supererebbero ormai i 70 miliardi di dollari, mentre l'AI cresce nelle priorità industriali. Sempre



Sul palco Mark Zuckerberg con gli Oculus



Peso:21%

Google, AI sempre più personalizzata.

Personal Intelligence è l'ultima innovazione di Big G in materia di intelligenza artificiale: un servizio opt-in (che richiede un consenso esplicito dell'utente) e in fase sperimentale (disponibile inizialmente solo in Gemini e, al momento, solo negli Usa) capace di analizzare le informazioni provenienti dalle diverse app Google (tra cui Gmail, Google Foto e YouTube) per comprendere le necessità individuali e fornire così risposte tutt'altro che generiche. Ma il colosso tech non si ferma qui:

Google, infatti, ha anche rilasciato un nuovo aggiornamento di Veo: il generatore ora sarà in grado di creare immagini e video migliori e più coinvolgenti per il fruitore, anche sulla base di prompt molto semplici.



Peso:5%

ALLIANZ

L'AI secondo fra i rischi per le imprese

I rischi informatici si confermano al primo posto per le aziende, mentre alle loro spalle l'intelligenza artificiale costituisce il pericolo in maggiore ascesa: è quanto emerge dall'Allianz Risk Barometer, la classifica annuale dei rischi aziendali stilata da Allianz Commercial insieme ad altre entità del gruppo assicurativo tedesco.

Ciononostante quasi metà degli interpellati nelle imprese ritiene che l'AI porti più benefici che rischi al proprio settore e un quinto afferma esattamente il contrario. Per la prima volta l'interruzione dell'attività non rien-

tra nelle prime due posizioni della classifica dello scorso anno, scendendo terzo posto. A livello mondiale la stagione degli uragani relativamente tranquilla in termini di perdite economiche nel 2025 e l'assenza di significativi eventi atmosferici fanno sì che le catastrofi naturali calino in quinta posizione rispetto all'anno precedente. I rischi politici si portano dal nono al settimo posto, trainati da crescenti preoccupazioni per la volatilità geopolitica e i conflitti in tutto il mondo.

In Italia i tre rischi principali sono quelli informatici e l'interruzione

dell'attività, mentre i cambiamenti climatici si confermano al terzo posto. Subito dietro l'intelligenza artificiale, mentre scivolano di una posizione (la quinta) le catastrofi naturali. L'ottavo e nono posto vedono l'ingresso di due nuovi elementi: sviluppi nello scenario macroeconomico e biodiversità e natura.

«I risultati della classifica segnalano un cambiamento nelle preoccupazioni delle aziende italiane, con l'interruzione dell'attività che supera le catastrofi naturali, in assenza di eventi significativi, riportando così l'attenzione verso la continuità ope-

rativa», ha commentato Marco Vincenzi, regional managing director Southern Europe di Allianz Commercial. «L'attenzione alle tematiche ambientali e ai problemi connessi rimane in cima ai pensieri degli imprenditori, che devono quotidianamente fare i conti con le sfide poste da un clima profondamente mutato».

© Riproduzione riservata



Peso: 14%

Supercomputer e agenti, l'AI diventa matura

Tendenze. Secondo Capgemini e Gartner quest'anno l'intelligenza artificiale passerà dai progetti al vero e proprio ingresso in azienda

Gianni Rusconi

In anno appena iniziato si profila di discontinuità per le strategie tecnologiche delle imprese. Dopo una fase dominata dalla sperimentazione, l'attenzione si sposta sulla capacità (dell'innovazione) di generare valore concreto e misurabile. AI, cloud e nuove architetture si configurano come scelte strategiche che impattano governance, competenze e modelli di business ed è in questa prospettiva che gli analisti di settore hanno identificato i trend che possono orientare gli investimenti dei prossimi anni.

Secondo Capgemini, il 2026 sarà innanzitutto "l'anno della verità" per l'intelligenza artificiale. Proof-of-concept, casi d'uso isolati e progetti pilota (spesso frammentati e in vari casi destinati al fallimento) lasceranno spazio a una fase di maturità della tecnologia, caratterizzata da implementazioni in cui l'AI diventa parte integrante dell'architettura e dei processi core dell'organizzazione.

Si entra quindi in una stagione di "proof-of-impact", per cui il valore dei progetti non risiederà tanto nella tecnologia in sé quanto nell'approccio, nella qualità dei dati e nella capacità di costruire una solida collaborazione fra persone e sistemi intelligenti. Tale evoluzione investirà anche il software, con l'AI e i modelli Llm che andranno a riscrivere (velocizzan-

dolo e affinandolo) il ciclo di sviluppo applicativo sotto la supervisione umana.

Parallelamente, prenderà forma e sostanza il cloud 3.0, e cioè un insieme di architetture pubbliche, private, ibride, multi-

cloud, edge e sovrane, indispensabili per sostenere i massivi carichi di lavoro dell'intelligenza artificiale su larga scala.

Gli esperti di Gartner, guardando alle tecnologie destinate a ridisegnare i prossimi cinque anni, descrivono il 2026 come un anno di svolta, segnato da un'accelerazione senza precedenti di innovazione, rischio e complessità. Al

centro della scena vi sono le piattaforme di supercomputing per l'intelligenza artificiale, che combinano Cpu, Gpu e nuovi paradigmi di calcolo per gestire workload estremamente intensivi.

Secondo le stime, entro il 2028 oltre il 40% delle grandi imprese adotterà architetture di *hybrid computing* nei processi critici, con applicazioni che vanno dalla simulazione dei mercati finanziari alla gestione delle reti energetiche. Un ruolo chiave, evidenziato anche da Capgemini, sarà giocato dai sistemi multi-agente, insiemi di agenti AI specializzati che collaborano fra loro per automatizzare e orchestrare processi *end to end* complessi e creare nuove modalità di collaborazione tra umani e modelli algoritmici.

In questo scenario crescerà in modo sostanziale l'importanza dei cosiddetti Domain-Specific Language Models (Dslm), addestrati su dati e contesti specifici di settore o di funzione per garantire maggiore accuratezza, minori costi e migliore compliance rispetto ai modelli generalisti. Gartner prevede che entro il 2028 oltre la metà degli strumenti di Gen AI utilizzati nelle imprese sarà di questo tipo per rispondere alle sempre più sentite esigenze in fatto di affidabilità dei risultati prodotti dalle macchine.

Prioritario, ancora una volta, il tema della sicurezza. Le AI security platform diventeranno essenziali per proteggere applicazioni e agenti intelligenti da rischi specifici come il "data leakage" o comportamenti non controllati, mentre la cybersecurity evolverà allo status "*preemptive*", anticipando e neutralizzando le minacce prima che queste si manifestino grazie a soluzioni AI-driven. Entro i prossimi quattro anni, queste soluzioni rappresenteranno



Peso: 35%

circa la metà della spesa globale in security mentre di pari passo assumerà un peso crescente la “digital provenance”, ovvero sia la capacità di verificare origine e integrità di software, dati e contenuti.

Tra i trend più concreti figura anche la Physical AI, paradigma già noto che porta l'intelligenza artificiale nel mondo fisico (ambienti industriali, energetici e di logistica) attraverso robot, droni e macchine “pensanti” capaci di percepire, decidere e agire: per gestirla serviranno nuove competenze che integrino It, ingegneria e operations.

C'è infine un ultimo filone da

considerare, che si specchia nella geopolitica: il “confidential computing” per proteggere i dati anche durante la loro elaborazione e la “geopatriation” per spostare dati e applicazioni verso soluzioni locali o sovrane saranno parte integrante delle strategie di oltre il 75% delle imprese Emea entro il 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cybersecurity
evolverà anticipando
e neutralizzando
le minacce prima che
queste si manifestino

25

IL COMPLEANNO DI WIKIPEDIA

Nata il 15 gennaio 2001, in Italia è arrivata pochi mesi dopo l'enciclopedia libera, partecipata e gratuita ora deve resistere all'assalto dell'AI.

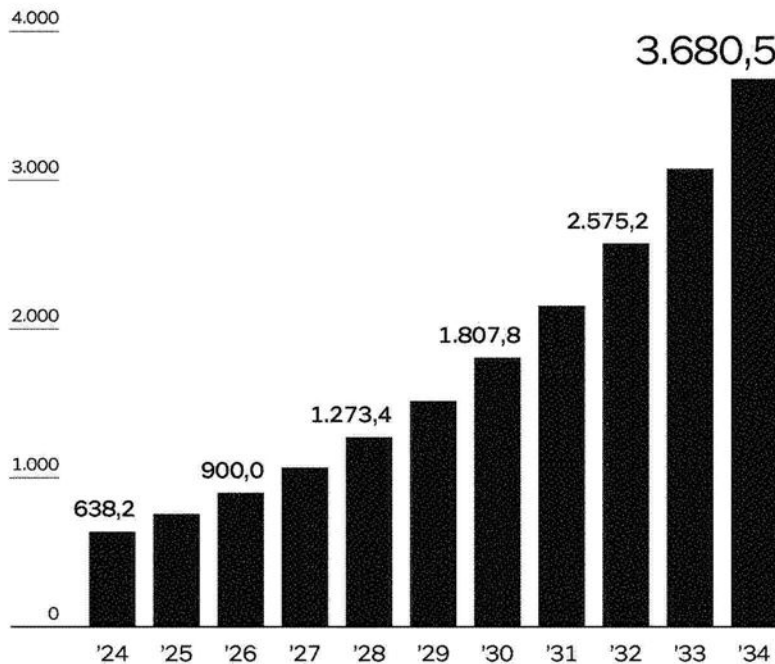


COSA È GOOGLE DIRECT OFFERS?

Google lancia lo shopping con l'intelligenza artificiale: cerchi con AI Mode, ti arrivano offerte e sconti su misura. Funzionerà?

La crescita dell'intelligenza artificiale

Dati in miliardi di dollari



Fonte: Precedence Research



Peso:35%

Vigilante morto nel cantiere L'autopsia: è stata morte naturale

Intanto i sindacati incontrano il prefetto: «Più sicurezza nei luoghi di lavoro»

BELLUNO È durato fino a a sera inoltrata l'esame autoptico sul corpo del vigilante cinquantacinquenne di Brindisi, Pietro Zantonini. L'anatomopatologo Andrea Porzionato, incaricato dalla procura guidata da Claudio Fabris, è rimasto impegnato per diverse ore alla ricerca della causa della morte di Zantonini, che nella notte dell'8 dicembre ha perso la vita durante l'attività ispettiva svolta per la società SS Security and Bodyguard di Milano, per la quale prestava servizio in un cantiere collegato allo stadio del ghiaccio di Cortina. Dai primi risultati, è emerso che si ipotizza un decesso per crisi cardiaca improvvisa. Si stanno svolgendo ulteriori accertamenti sul freddo intenso come possibile concausa, ma l'ipotesi più credibile resta quella di una morte naturale.

Intanto ieri pomeriggio i sindacati hanno incontrato il prefetto Antonello Roccoberton. Alberto Chiesura (Cgil), Patrizia Manca (Cisl) e Massi-

mo Marchetti (Uil) hanno presentato presentare le proprie istanze dopo la tragica vicenda di Zantonini: «È stato un incontro importante — riferisce Chiesura — in cui abbiamo presentato le nostre proposte per risolvere i problemi del settore. Abbiamo chiesto prima di tutto attenzione: la vigilanza privata espone gli addetti a rischi continui, aggravati da turni esasperati, riposi mancati e dotazioni talvolta inadeguate sul piano della salute e della sicurezza». A pesare, secondo le tre sigle, è anche la logica del massimo ribasso che accompagna i cambi di appalto, specie nella committenza pubblica, con effetti sugli ultimi anelli della catena: i lavoratori.

I sindacati hanno chiesto e ottenuto l'apertura di un tavolo di confronto in cui verranno discusse le principali criticità della categoria: «Il prefetto si è reso disponibile e ci ha detto che verremo ricontattati

nei prossimi giorni — prosegue Chiesura — siamo soddisfatti di aver ottenuto attenzione, non solo per il caso di Zantonini. C'è un'inchiesta in corso, dovranno essere appurate le cause di quello che è accaduto. Per adesso possiamo fare soltanto ipotesi, ma gli inquirenti faranno il loro lavoro e sicuramente forniranno risposte in merito».

In parallelo, Filcams, Fiscat e Uiltucs hanno annunciato un presidio per mantenere alta l'attenzione sul tema della sicurezza: l'appuntamento è fissato per la mattina di lunedì prossimo, dalle 10.30, nelle adiacenze dei cantieri dello stadio del ghiaccio di Cortina d'Ampezzo, dov'è accaduta la tragedia che ha portato alla morte di Zantonini. Un luogo simbolo di un'urgenza che non può più essere rinviata, per i sindacalisti.

La famiglia, intanto, chiede che venga fatta giustizia ed è convinta che la tragica fine di

Zantonini non sia il frutto di una morte naturale. L'autopsia sembra smentire questa convinzione, ma l'ultima parola l'avrà la procura che ha aperto un'inchiesta, per ora con un indagato, il responsabile legale della società di vigilanza.

Dimitri Canello

La vicenda



● Nella notte tra l'8 e il 9 gennaio è morto Pietro Zantonini (in foto), 55 anni, vigilante di Brindisi che stava coprendo il turno di sorveglianza al cantiere olimpico antistante lo Stadio del ghiaccio a Cortina

● La procura ha aperto un fascicolo: il responsabile della società SS Security and Bodyguard è indagato. Ieri l'autopsia



Il cantiere
Il piccolo prefabbricato che funge da riparo per i vigilanti che sorvegliano i lavori davanti allo Stadio del ghiaccio



Peso: 34%

IL VERTICE

Il prefetto rassicura i sindacati «Tavolo sui servizi di vigilanza»

I rappresentanti dei lavoratori chiedono di monitorare il rispetto delle regole
Avs interroga in Regione: si faccia piena luce sulla sicurezza nei cantieri olimpici

Francesco Dal Mas / CORTINA

Un tavolo tecnico sui servizi di vigilanza, le condizioni di lavoro degli addetti, l'applicazione dei contratti. Con una particolare attenzione nelle settimane da qui alle Olimpiadi, ma soprattutto durante i Giochi, ma anche nella fase successiva, quella dello smontaggio dei cantieri.

È quanto si sono sentiti assicurare i rappresentanti di categoria di Cgil, Cisl e Uil nell'incontro ieri pomeriggio con il prefetto Antonello Roccoberton, a cui hanno illustrato anche le motivazioni e l'organizzazione del sit-in in programma lunedì mattina dalle 10, 30, davanti a quel palaghiaccio, dove è morto Pietro Zantonini.

«Abbiamo chiesto il monitoraggio dei servizi di vigilanza rispetto all'attività degli appalti per le Olimpiadi in particolar modo, ma anche

per tutto quello che riguarda i servizi di sicurezza nel nostro territorio», spiega Alberto Chiesura della Cgil, anche a nome dei colleghi delle altre organizzazioni. «Abbiamo chiesto che venga costituito un tavolo, una commissione che riguardi in particolare modo le applicazioni contrattuali e la questione salute e sicurezza in un compatto dove si fanno turni di tante ore, dove ci sono aziende che magari non rispettano il contratto nazionale ma applicano contratti diversi».

«Deve essere un tavolo tecnico», insiste Chiesura, «che vada proprio a vedere, diciamo così, le applicazioni, i controlli, i decreti che regolano il settore della vigilanza. Per andare a implementare tutto quello che riguarda l'attenzione sui temi della vigilanza, soprattutto su salute e sicurezza rispetto alle problematiche che da anni portiamo all'attenzione di tutti gli organismi, delle aziende di tutti gli organismi pubblici».

Intanto Carlo Cunegato ed Elena Ostanel, consiglieri regionali di Alleanza Verdi e Sinistra - Reti Civiche (Avs) in Veneto, hanno depositato un'interrogazione alla giunta regionale dopo la tragica morte del vigilante 55enne nel cantiere olimpico di Cortina.

«Chiediamo alla Regione di fare piena luce sulla gestione della sicurezza nei cantieri delle Olimpiadi e di attivare immediatamente misure straordinarie di controllo e prevenzione», dichiarano. «È gravissima la denuncia della Cgil del Veneto, secondo cui la Regione e gli enti deputati all'organizzazione delle Olimpiadi non hanno collaborato con i sindacati confederali veneti per garantire la sicurezza nei cantieri di Cortina, con l'attivazione di tavoli territoriali, nonostante già nel gennaio 2023 Cgil, Cisl e Uil del Veneto avessero proposto un accordo quadro su sicurezza, salute sul lavoro e legalità, anche per prevenire

infiltrazioni mafiose negli appalti», aggiungono.

«La sicurezza dei lavoratori non può essere sacrificata alla fretta o alla logica degli appalti. La Regione ha importanti competenze in materia di sicurezza sul lavoro. Per questo chiediamo un piano straordinario di controlli, con particolare attenzione ai turni, alle condizioni climatiche e alla catena dei subappalti», proseguono.

«Da anni», ricordano i consiglieri di Avs, «denunciamo al fianco dei sindacati la carenza strutturale di personale negli Spisal, anche con mozioni approvate da tutto il consiglio regionale». —



Antonello Roccoberton



Peso: 28%

Miano Aggredito nel tentativo di bloccare una banda di teppisti intenta a intrufolarsi nel ristorante di fast food

Baby gang manda in ospedale giovane addetto alla sicurezza

Il 20enne lavora come operatore fiduciario della vigilanza privata al McDonald's

di Domenico Cicalese

NAPOLI - Paura e violenza al McDonald's adiacente al centro commerciale "La Birreria" di Miano, dove un giovane operatore fiduciario della vigilanza privata è stato aggredito da una vera e propria baby gang. L'aggressione ha provocato al vigilante lesioni gravi: rottura del setto nasale e danni al bulbo oculare, oltre a contusioni multiple al volto e al cuoio capelluto. A raccontare nei dettagli la vicenda è stato lo stesso protagonista, **Emmanuel Barrella**, 20 anni, fiduciario incaricato della sicurezza del locale, dipendente di un'agenzia di portierato e custodia: "Sono un fiduciario presso il McDonald's di Miano, siamo tre operatori a fine settimana. Sabato scorso, intorno alle 21, stavo controllando la porta che collega al centro commerciale. Quando spalanco la porta,

c'è un gruppo di ragazzini, non so dire precisamente l'età. All'improvviso mi viene lanciata a tutta forza una bottiglietta d'acqua piena e sigillata, pesante, in faccia. Ho riportato lesioni allo zigomo, al setto nasale, al cuoio capelluto lato sinistro e al collo. Mi sono chiuso a riccio, sono riuscito solo a sedermi su una sedia, poi ho perso conoscenza per qualche secondo. Ho fatto denuncia per lesioni personali e affidato la mia giustizia ai carabinieri di Secondigliano". L'episodio ha sollevato immediatamente un allarme sulla sicurezza degli operatori della vigilanza privata, spesso esposti a rischi estremi, sottopagati e costretti a turni massacranti senza adeguate tutele. Sulla vicenda è intervenuto il presidente nazionale delle Guardie Particolari Giurate, **Giuseppe Alviti**, noto attivista sindacale

zione delle Guardie Particolari Giurate, **Giuseppe Alviti**, noto attivista sindacale

e formatore professionale nel settore della sicurezza: "La macelleria sociale della vigilanza privata ha raggiunto apici pazzeschi - ha dichiarato Alviti - L'aggressione a Miano dimostra che i nostri operatori non sono solo sottopagati, ma condannati a turni prolungati senza le necessarie tutele giuridiche ed economiche. Dopo la tragica morte del vigilante a Cortina d'Ampezzo per il troppo freddo e le mancanze previste dal Dlgs 81/08, non possiamo più tollerare che la sicurezza privata sia trattata come un ripiego a basso costo. Ho inviato diffide a tutti i punti McDonald's d'Italia affinché si garantisca subito la protezione fisica degli operatori". La preoccupazione di Alviti non si limita al solo McDonald's di Miano. Il presidente dell'Angpg ha infatti richiesto al prefetto di Napoli una presenza rafforzata e "militarizzazione" dell'area, un po-

tenziamento della presenza delle forze dell'ordine nella zona, da tempo considerata teatro di episodi di criminalità organizzata e di aggressioni da parte di minorenni. Le autorità locali hanno già avviato le indagini: la denuncia presentata da Barrella è al vaglio dei carabinieri di Secondigliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 50%



Emmanuel Barrella



Peso:50%

Scalo ferroviario, da febbraio arrivano le telecamere

SICUREZZA

PORDENONE Entro febbraio nella stazione ferroviaria di Pordenone verrà realizzato un impianto di videosorveglianza interno. La partita si è sbloccata e la conferma è arrivata dalla Prefettura. Le telecamere verranno installate da Rfi, con la conclusione dei lavori prevista nelle prossime settimane. A confermare le tempistiche è il percorso è l'assessore alla sicurezza del comune Elena Ceolin, che ha ricostruito il lavoro avviato nell'ultimo periodo: «Devo ringraziare chi si è seduto al tavolo coordinato dal prefetto, che ha portato immediatamente all'attenzione di chi è competente la situazione della stazione. La competenza è di Rfi e il confronto ha funzionato». Un passaggio istituzionale che, ha sottolineato Ceolin, ha coinvolto più livelli. «In quel contesto erano presenti il Comune, il sindaco e anche l'attuale questore di Pordenone Graziella Colasanto, che all'epoca era responsabile regionale della

Polfer. Questo ha consentito una valutazione molto puntuale della situazione».

La questione delle telecamere era emersa con forza dopo la maxi rissa del novembre 2024, quando decine di ragazzini avevano di fatto messo sotto scacco l'area della stazione, riportando al centro del dibattito pubblico il tema della sicurezza e facendo emergere l'assenza di sistemi di videosorveglianza funzionanti all'interno dello scalo. «Da quel momento - ha spiegato Ceolin - il tavolo in Prefettura ha lavorato per arrivare a una soluzione concreta. Le notizie che abbiamo è che il percorso è andato a buon fine e che le telecamere verranno installate, con la conclusione dei lavori entro febbraio». Tempi che l'assessore ha definito rapidi, considerando la complessità dell'interlocuzione. «Non è scontato arrivare a un risultato in così poco tempo, per questo il ringraziamento va a tutti i soggetti coinvolti». L'intervento riguarda l'interno della stazione, ma non si fermerà lì. «Il Comune - ha aggiunto - affiancherà questo intervento con un potenziamento della videosorveglianza anche all'esterno della

stazione». Per l'area esterna sono previste risorse che arrivano dal Ministero, tramite la Prefettura e il Fondo unico giustizia, a cui si aggiungeranno fondi comunali. «La combinazione delle due cose ci permetterà di avere ancora più occhi - ha chiarito Ceolin - anche se va ricordato che l'area è già presidiata». Il sistema di sicurezza, infatti, si articola su più livelli: «C'è il lavoro costante della polizia locale, il supporto degli steward, il presidio della Polfer all'interno della stazione. Anche l'autostazione ha un proprio sistema di sicurezza, con personale dedicato Atap».

In questo quadro, le telecamere rappresentano «uno strumento in più», ma soprattutto «un deterrente». «È importante - ha osservato l'assessore - che passi il messaggio che la zona è controllata, che ci sono occhi elettronici puntati, nel pieno rispetto della privacy. L'obiettivo è prevenire». Una prevenzione che, secondo quanto emerso dopo gli episodi di novembre, non riguarda dinamiche legate ai giovani residenti in città: «Spesso - ha aggiunto Ceolin - chi si dà appuntamento in stazione arriva da fuori, vive in altre zone. Sapere che l'area è

videosorvegliata può fare la differenza». Accanto alle misure immediate, l'assessore ha richiamato anche gli interventi strutturali sull'area della stazione. «Ci sono progetti già impostati nella precedente amministrazione e portati avanti oggi dalla giunta, come la riqualificazione del rudere della stazione».

Maria Beatrice Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Sicurezza e allarme furti, Sos del consiglio

Antonio Borrelli

Dopo l'ondata di furti che sta attanagliando il paese, davanti ad una cospicua presenza di cittadini il consiglio comunale ha deciso di affrontare d'urgenza l'emergenza. Il sindaco, dopo aver relazionato circa le competenze in materia di sicurezza, ha lasciato ai cittadini il più ampio spazio per proposte e idee da sottoporre al voto del consiglio. Sono state esaminate le diverse tematiche, la videosorveglianza attivata sul territorio a partire dall'anno 2019, l'impossibilità di utilizzare il sistema della vigilanza privata,

nonché l'impiego della polizia locale in orario notturno. Al termine della discussione l'assise ha approvato all'unanimità un documento che chiede agli organi competenti un presidio maggiore sul territorio e che recepisce alcune istanze della comunità. «I carabinieri della stazione di Pietramelara devono occuparsi di un ampio territorio che oltre al

nostro paese comprende Riardo, Roccaromana e Baia e Latina con relative frazioni, è impossibile farcela da soli», commenta il vicesindaco Giovanni De Robbio. Ecco perché il documento è

stato inviato alla prefetta e al questore di Caserta. Tra le richieste ribadite dal gruppo di minoranza "Cambiamo Pietramelara" figura invece l'introduzione di una «videosorveglianza Intelligente con il sistema Ocr per la lettura targhe su tutti i varchi d'accesso».



LA SEDUTA Il consiglio comunale



Peso: 9%

Sicurezza sui treni la Regione vuole agenti con le bodycam

di ALESSANDRA CORICA

➔ a pagina 6

Per la sicurezza sui treni la stretta della Regione “Agenti con le bodycam”

In aula la riforma di FdI, la Lega vuole la collaborazione con Ferrovie
Protesta l'opposizione: “A loro non importa nulla di chi usa i mezzi”

di ALESSANDRA CORICA

Il nodo è la questione della sicurezza, cara alla Lega ma anche a FdI, e diventato così (come chiesto più volte soprattutto dai salviniani) il cuore di un provvedimento che, in origine, era stato pensato soprattutto per riordinare il settore, a partire dall'assetto delle cosiddette “agenzie di bacino”, da cui la Regione ha deciso di uscire.

Arriva in aula oggi la riforma regionale dei trasporti: il provvedimento, varato dall'assessore meloniano Franco Lucente e con relatore il collega di partito Marco Bestetti (il fratello ha una ditta di Ncc), si concentra soprattutto sulla sicurezza a bordo-treno, al centro di un emendamento della maggioranza che dovrebbe arrivare oggi, con lo scopo di consentire la circolazione, sui convogli targati Trenord, anche agli agenti della polizia locale e ai militari delle forze armate con tariffe cal-

mierate (o addirittura gratuite), come già avviene per le forze dell'ordine, in base al principio che la presenza di personale in divisa possa fare da deterrente. In più la Lega, con un ordine del giorno a prima firma del capogruppo salviniano Alessandro Corbetta, chiede di avviare, in via sperimentale, una collaborazione con Fs Security. Ovvero, la società del gruppo Fs (che dipende dal ministero dei Trasporti di cui è titolare Matteo Salvini, che quindi in parte sosterrrebbe i costi), in modo da avere sui convogli regionali vigilantes in più dotati di bodycam.

La riforma tocca anche il tema di tassisti e Ncc: rispetto alle ipotesi iniziali, che prevedevano una maggiore incisività sul settore, alla fine oggi in aula la maggior parte dei cambiamenti dovrebbe saltare, con poche variazioni rispetto all'esistente e conseguente arrabbiatura delle associazioni di categoria. Sul tema, allora, la principale modifica dovrebbe essere un inasprimento – tramite un emendamento dei meloniani Chiara Valcepina e Michele Schiavi – dei requisiti che tassisti e condu-

centi devono avere, dall'assenza di condanne sopra i due anni in caso di reati, o di un anno in caso di reati contro il patrimonio, all'assenza di abuso di alcol e droga o di una «malattia contagiosa» per certificarne i requisiti fisici.

Sul piede di guerra le opposizioni: «La verità è che a questa destra dei mezzi pubblici e di chi li prende non importa nulla, evidentemente è una cosa da poveri. Non vogliono migliorare il servizio? Malissimo, ma il peggio è che presto costringeranno i comuni anche a incrementare i biglietti. Li sfidiamo: prendano l'impegno a non aumentare le tariffe almeno per i prossimi tre anni», dice il Pd Simone Negri. «È una riforma mal scritta che non affronta le sfide future – aggiunge il capogruppo M5s Nicola Di Marco – Ha il merito di aver scontentato quasi tutte le categorie ascoltate in Commissione, non potenza personale e risorse di agenzie, non parla di governance o rilancio di Trenord e dei rischi dei vari cambi appalti, dove chiediamo un ancoraggio alle clausole sociali».



Peso: 1-1%, 6-43%



Un treno regionale di Trenord



Peso:1-1%,6-43%